

ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI BRERA

Dipartimento di Comunicazione e Didattica dell'Arte

Corso di diploma accademico di secondo livello in

Comunicazione creativa per i Beni Culturali ind.- comunicazione espositiva



LA FOTOGRAFIA COME POSSIBILITÀ DI RISCATTO

Ipotesi di comunicazione espositiva

in un'esperienza con i detenuti del carcere di Bollate

Tesi di diploma di:

Angelica ZILIO

matr. n° 32412

Relatore Tesi:

Mariella PERUCCA

Relatore Progetto:

Marco BALDASSARI

Anno Accademico: 2018/2019

Il crimine è il problema, e il castigo è la sua soluzione. Con il momento punitivo, è il castigo a diventare il problema. Lo diventa a causa del numero di persone rinchiusi o poste sotto sorveglianza, dello scotto pagato dalle loro famiglie e comunità, del costo economico e umano che ciò determina per la collettività, della produzione e riproduzione di disuguaglianze che favorisce, della crescita della criminalità e dell'insicurezza che genera e, infine, della perdita di legittimità derivante dalla sua applicazione discriminatoria e arbitraria. Ritenuto ciò che dovrebbe proteggere la società dal crimine, il castigo appare sempre di più ciò che invece la minaccia. Il momento punitivo incarna questo paradosso¹.

Didier Fassin

¹ DIDIER FASSIN, *Punire. Una passione contemporanea*, Feltrinelli Milano, 2018, p. 4.

INDICE

INTRODUZIONE	p. 11
--------------	-------

PARTE I - Le architetture delle pene: la disumanità del carcere

1. CENNI STORICO-ETIMOLOGICI SULLE STRUTTURE PENITENZIARIE:

un <i>excursus</i> storico sull'istituzione carceraria	p. 19
1.2. La nascita del concetto odierno di carcere	p. 21

2. LA MACCHINA DEL CARCERE: chi la gestisce e com'è strutturata

2.1. Dipartimento Amministrazione Penitenziaria "DAP"	p. 24
2.2. Guardie, assistenti, secondini, "sbirri"	p. 28
2.2.1 <i>La violenza dei carcerieri</i>	p. 30
2.3. "Effetto Lucifero": la dicotomia tra i carcerieri e i carcerati	p. 32

3. LA PRIVAZIONE DELLA LIBERTÀ E DELLA DIGNITÀ DELLA PERSONA

3.1. "Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate": ufficio matricola	p. 43
3.2. "Non ragioniam di lor ma guarda e passa": la cella	p. 45
3.3. "E quindi uscimmo a riveder le stelle": l'ora d'aria	p. 49
3.4. La sub-cultura carceraria	p. 52
3.4.1 <i>Fine - pena - mai</i>	p. 54
3.5. Il sovraffollamento: il piano <i>Salva carceri</i> e il <i>project financing</i>	p. 56
3.5.1. <i>Il carcere come dispositivo che annulla l'identità</i>	p. 58
3.6. Il carcere come istituzione totale	p. 61
3.7. <i>I non detti</i> : gli affetti e l'intimità sono solo un ricordo	p. 64
3.8. Stato "fuorilegge": le condanne dell'Unione Europea	p. 67

4. IL PENSIERO EDUCATIVO E IL PENSIERO RETRIBUTIVO

4.1. «Rieducazione», «reinserimento» e/o «risocializzazione»	p. 74
4.2. La discriminazione tra il <i>dentro</i> e il <i>fuori</i>	p. 77
4.3. Il carcere sperimentale di Bollate	p. 80
4.3.1. <i>Perché investire sul modello Bollate?</i>	p. 83

4.3.2. <i>Progetti di pubblica utilità: i detenuti sono risorse utilizzabili</i>	p. 88
4.4. Attività educative e l'ambito del non formale	p. 91

PARTE II - La fotografia come opportunità di riscatto

1.1. La fotografia come opportunità di riscatto	p. 95
1. <i>Laboratori, fotografia e esposizioni</i>	p.100
1.1. <i>Riscatti - i Fotografi del 4° reparto di Bollate e Incontri di fotografia</i>	p. 100
1.1.1. <i>“Fuori dal carcere”: Riscatti e le mostre collettive</i>	p. 106
1.2. Nicolò Degiorgis: <i>Prison Photography</i>	p. 114
1.3. Davide Dutto e la cucina come momento di incontro: <i>Il Gambero Nero, ricette dal carcere</i>	p. 121
2. <i>Il ritratto versus stereotipo</i>	p. 129
2.1. Bettina Rheims: <i>Detenues</i>	p. 129
2.2. Adam Hinton: <i>i ritratti alla Mala Salvatrushca</i>	p. 139
2.3. Margherita Lazzarti: <i>Ritratti in carcere</i>	p. 150
2.4. Compagnia della Fortezza: <i>The Family Circus</i>	p. 159
2.5. Davide Dutto: <i>“Face to Face” - l'arte contro il pregiudizio</i>	p. 167

PARTE III - Mostre collettive fotografiche: una comunicazione tra il dentro e il fuori

1.1. <i>Scatti in libertà: i fotografi del 4° Reparto del Carcere di Bollate.</i> Mostra collettiva presso l'ex carcere Storico di Busto Arsizio	p. 179
1.1.1. <i>Perché la fotografia?</i>	p. 183
1.1.3 <i>Interruzione del rapporto edifico-contenuto</i>	p. 186
1.1.4. <i>Proposta del progetto di comunicazione espositiva</i>	p. 189
1.2. La complessità della fotografia e di un progetto di comunicazione espositiva all'interno degli istituti penali	p. 198
1.2.1. <i>Dalla progettazione ingenua alla concretizzazione del reale</i>	p. 200
1.3. Comunicare un progetto socialmente utile	p. 202
1.3.1. <i>Forme di partnership</i>	p. 206

1.3.2. <i>I mezzi della comunicazione</i>	p. 213
1.3.3. <i>Comunicazione pubblicitaria di un progetto di pubblica utilità</i>	p. 220
1.2. <i>Riscatti: i fotografi del 4° Reparto del Carcere di Bollate.</i>	
Mostra collettiva presso il The <i>Keep The Planet Clean</i>	p. 227
1.2.1. <i>Luoghi ontologicamente distanti ma ideologicamente analoghi</i>	p. 232

PARTE IV - Progetti fotografici

1.1. <i>Incontri di fotografia: gli autoritratti e l'immagine di sé*</i>	p. 236
1.2. <i>Ritratti: Barriere *</i>	p. 260
<i>Fonti delle illustrazioni</i>	p. 264
BIBLIOGRAFIA	p. 266
<i>Filmografia</i>	p. 275
<i>Musigrafia</i>	p. 276
SITOGRAFIA	p. 278
RINGRAZIAMENTI	p. 302

* **NB:** È vietata la riproduzione anche parziale dell'opera, in ogni sua forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia, la registrazione e il trattamento informatico, senza l'autorizzazione del possessore dei diritti o delle autorizzazioni necessarie rilasciate dai soggetti ritratti.

INTRODUZIONE

Questa tesi non vuole narrare la millenaria storia delle carceri italiane, con le sue architetture e le sue pene e, nemmeno ripercorrere la storia giudiziaria. Vengono raccontati i luoghi della detenzione, ponendo l'attenzione sul "trattamento penitenziario", in special modo in ambito artistico. In qualità di fotografa ho deciso di indagare i laboratori fotografici allo scopo di poter realizzare un laboratorio personale. Il fine ultimo è quello di comprendere che cosa la fotografia, forma espressiva di libertà, significhi all'interno delle carceri e come si possano realizzare scatti originali all'interno di un contesto che annulla ogni forma di libertà creativa. L'esito finale ha portato all'elaborazione di due percorsi espositivi realizzati in collaborazione con *Incontri di Fotografia* gestiti da Rodolfo Tradardi e Mariagrazia Puma, consigliere del consiglio direttivo della Cooperativa Unione Coscienza, coordinati dall'Associazione Amici di Zaccheo e promossi dalla Cooperativa Sociale Articolo3, che coordina il quarto reparto della Casa di Reclusione Milano - Bollate, in accordo e supportati dalla Direzione Penitenziaria, in special modo della direttrice Cosima Buccoliero. La prima esposizione è stata inaugurata il 10 luglio del 2019 presso la sede dell'associazione *Keep The Planet Clean*, i quali soci e fondatori della quale sono dei reclusi. Si trattava di un evento privato dove l'esposizione degli scatti serviva a coinvolgere il pubblico nelle attività ludico-didattiche all'interno delle carceri.

Diversamente si è svolto il progetto per l'esposizione *Scatti in libertà - i fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate*. In questa tesi, si procede attraverso il racconto dell'*iter* metodologico, che si utilizza non solo per la comunicazione sociale, ma anche nella comunicazione commerciale ed istituzionale al fine di progettare un piano di comunicazione supportato dall'Associazione famiglia Sinaghina e patrocinato dal Comune di Busto Arsizio.

La parte pratica consiste in due elaborati fotografici: il primo è realizzato da me e indaga la ritrattistica; il secondo è dedicato alle diverse forme di autorappresentazione che ogni detenuto ha eseguito in maniera libera e autonoma.

Le motivazioni che mi hanno spinto ad approfondire un argomento così delicato ma allo stesso tempo tanto complesso, riguardano esperienze personali legate principalmente alla mia vita privata. Questi legami mi hanno fatto riflettere sul significato di “carcerazione”, sul concetto di “tempo rubato” e mi hanno reso palpabili le conseguenze della detenzione e la difficoltà di essere accettati da una società, legata a modelli “stereotipati” e attenta più agli errori commessi che alla persona in quanto tale.

Ho intrapreso pertanto la prima esperienza di volontariato presso il carcere minorile Cesare Beccaria. In tale occasione mi sono immersa in quegli spazi inquieti e tormentati confrontandomi con un realtà dubbiosa e problematica. Si tratta di un’atmosfera “sospesa”, che blocca il tempo e lo imprigiona. Allo stesso tempo, mi sono trovata a confrontarmi con dei miei coetanei, dei ragazzi dunque, che hanno avuto un percorso di vita differente dal mio, dove le loro azioni hanno avuto conseguenze che li hanno portati in tale realtà. Nonostante sapessi il *perché* e il *come* la vita li avesse condotti in quel luogo, non li ho mai giudicato sulla base degli errori commessi, per me non erano “bulli”, “delinquenti”, “ragazzi di strada”, “giovani devianti”, “mostri di mamma”, “i ragazzi cattivi”¹, insomma, i ragazzi da evitare ma erano semplicemente dei ragazzi che sfortunatamente, per alcune scelte sbagliate, dovute per lo più al contesto nel quale vivevano, sono stati classificati come “mostri” e lo Stato ha tolto loro la “libertà”.

Quest’esperienza mi ha dato tante soddisfazioni ed allo stesso tempo mi ha regalato molte emozioni. Mi sono accorta fin da subito come l’opinione pubblica e la coscienza generale bolli facilmente un ragazzo «con orrore e ribrezzo favorendone l’isolamento e un giustizialismo della peggior specie². Una volta che il “mostro” è rinchiuso il problema è risolto si può stare tranquilli³», si può buttare la chiave.

Nel carcere minorile mi sono confrontata col teatro, e per me la fotografia rappresentava “una scusante” per confrontarmi con quella realtà e, allo stesso tempo

¹ Cfr. DON CLAUDIO BURGIO - DOMENICO ZINGARO, *Le nostre storie, Ragazzi cattivi*, Giunti, Milano 2014, p. 179.

² Cfr. *Ibidem*.

³ Cfr. *Ibidem*.

poter imparare a rappresentare un buon prodotto fotografico in un contesto eterogeneo. L'esperienza mi ha fatto comprendere come in un contesto creativo si riesca a canalizzare le risorse positive e negative, giungendo a dar voce alle ansie, alle paure e a creare un momento di straniamento dalla realtà della detenzione. Il mio percorso di studi, prettamente legato all'arte, mi ha fatto ragionare sul suo significato "terapeutico" che essa può avere: permette di lavorare sul recupero della persona, sulla sua capacità di rispettare le regole della convivenza e della condivisione, oltre che imparare a rapportarsi agli altri. L'esperienza artistica permette di assimilare competenze che poi potranno essere spese all'esterno diventando un *escamotage* che facilita la sopportazione del carcere contribuendo al benessere.

Gli esiti di questa prima esperienza mi hanno condotto alla conclusione che bisognava coniugare una mia esperienza personale al mio percorso di studi, pur se all'apparenza con esso non aveva un apparente legame. Il mio indirizzo è *Comunicazione creativa per i Beni Culturali*; appunto: *creativa*, dove, secondo Joy Paul Guiford, la creatività è la capacità di organizzare e riorganizzare, in maniera originale, con i materiali messi a disposizione, "qualcosa" di nuovo e di trasgressivo, al contempo. La trasgressione, secondo i due psicologi Alberto Munari e Donata Fabbri, è la consapevolezza di pensare e comportarsi in maniera differente dall'ordinario e dal quotidiano. Ed è perciò, che attraverso una forma espressiva di libertà, come la fotografia, ho deciso nuovamente di affrontare l'ambiente carcerario.

La fotografia è una disciplina che mi affascina da sempre, e per me è diventata uno strumento che mi ha permesso di comunicare senza necessariamente utilizzare le parole, qualcosa di più concreto e diretto, capace di trasmettere allo stesso tempo le mie emozioni e i miei sentimenti. Un po' come possono essere i tatuaggi per un detenuto: una forma artistica ed espressiva, in grado di diventare uno strumento comunicativo, così che la propria pelle diventa una biografia, ed l'unica cosa concreta di cui dentro il carcere lo Stato non può impadronirsi.

La fotografia è un'espressione artistica, che vorrebbe dar voce a persone e promuovere un'osservazione da un punto di vista differente dal quotidiano. Le fotografie di questo volume sono di carattere documentario, cioè ritraggono la realtà,

mostrando ciò che veramente il carcere “è”. A causa degli interminabili tempi burocratici ministeriali, non ho goduto della legittimazione ufficiale del lavoro e pertanto, ho utilizzato scatti realizzati da fotografi professionisti; mentre le immagini contenute nei due portfolio che la accompagnano, sono più libere. Nel primo sono riuniti gli esiti del laboratorio sull’auto-rappresentazione realizzate durante gli *Incontri di Fotografia* presso il quarto reparto della II Casa di Reclusione Milano-Bollate; nel secondo, invece, ci sono una serie di ritratti fotografici realizzati da me che vorrebbero eludere i pregiudizi di stampo lombrosiano.

Il mio metodo di ricerca si basa sull’analisi tanto di fonti dirette quanto di fonti indirette. Il percorso è iniziato con una ricerca filmografica ambientata e diretta presso gli istituti di pena. Emblematici sono *Meri per sempre* e *Ragazzi fuori* regia di Marco Risi, che racconta e analizza gli ambienti emarginati da dove provengono i cosiddetti “ragazzi di strada”, le azioni dei quali li porteranno conseguentemente ad essere reclusi nelle nostre carceri; in questo caso il regista racconta la realtà complessa del Carcere minorile di Palermo - Malaspina. La realtà del napoletano ci viene illustrata attraverso la serie televisiva e il film *Gomorra*, tratto dall'autore del libro *non-fiction* Roberto Saviano, che ripercorrono uno stile di vita malavitoso che coinvolge anche i più giovani, i quali vengono spesso trascinati in vicende che decreteranno il loro ingresso in carcere. Proprio a tal proposito, ricordo *Robinù* con la regia di Michele Santoro, film riconosciuto di interesse culturale dal Ministero di Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Direzione Generale Cinema (MiBAC), che racconta la vicenda di ragazzi reclusi presso il Carcere minorile di Nisida.

Le fonti a carattere biografico si sono dimostrate fondamentali, perché non si può parlare di carcere se non si è mai stati un detenuto, se non si è mai mai vissuto in prima persona la reclusione. Per questo ho analizzato le biografie di alcuni detenuti, dalle quali da un lato, il carcere si è dimostrato una macchina mortale, mentre dall’altro, grazie a un trattamento penitenziario “umano” li ha avvicinati a mondi fino ad allora ad essi sconosciuti. Le biografie di ex detenuti o di ergastolani raccontano la loro personale esperienza detentiva e la possibilità di quest’ultima di diventare un’opportunità di riscatto e cambiamento. Grazie a queste fonti

indispensabili, sono arrivata alla conclusione che il carcere ha caratteristiche “universali”, che si estendono nella stessa misura per tutta la penisola italiana. Ho infatti scelto di analizzare principalmente le testimonianze di origine italiana, pur se in realtà, il carcere è concepito in maniera eguale in tutto il mondo, sebbene con meccanismi culturali differenti da nazione a nazione. La disumanità degli istituti carcerari italiani è confermata non solo da chi vive l’esperienza della detenzione in prima persona, ma anche da ex magistrati che ritengono il “trattamento rieducativo”, “sprecato”, inutile e promuovono l’abolizione del carcere come luogo nel quale la quantità di tempo supera la qualità del tempo. Esempio è *Diritti e castighi*, un saggio pubblicato da Lucia Castellano, dal 2002 al 2011 direttrice della Seconda Casa di Reclusione di Milano-Bollate, il quale mandato durò ed oggi Vicepresidente della commissione speciale carceri, la quale descrive le differenti tipologie di “trattamento”, in base alla sua esperienza professionale, elogiando il carcere di Bollate come modello da «“costruire”, [...] non necessariamente nel senso di fabbricarli, piuttosto di ripensarli tenendo la barra del timone ben ferma nella direzione indicata dalla riforma⁴. Il carcere di Milano-Bollate, infatti, è una struttura ontologicamente diversa da tutte le carceri “normali”»⁵ riconosciuto dai detenuti come il “non carcere”, come luogo che in primo luogo rispetta i diritti fondamentali dell’individuo, senza annientarlo né psicologicamente né moralmente, tanto che oggi è considerato “modello penitenziario” per quanto riguarda il trattamento rieducativo, a livello nazionale e internazionale. Un’altra figura esemplare, di cui ho analizzato più testi, è Patrizio Gonnella il presidente dell’Associazione Antigone, che da oltre vent’anni si occupa su tutto il territorio nazionale delle carceri e dei diritti umani, ponendosi in antagonismo ai trattamenti disumani considerati come “tortura”. Perché essa, nella concezione comune, è oramai superata, ma purtroppo l’esperienza mostra che si è solo “modernizzata”, come mostrano i cosiddetti “fatti di Asti” e il “pestaggio di Sassari”, eventi che ebbero un’eco talmente forte che l’Italia fu denunciata dalla Corte europea dei diritti dell’uomo. Ciò riflette la situazione

⁴ LUCIA CASTELLANO - DONATELLA STASIO, *Diritti e castighi- storie di umanità cancellata in carcere*, Il Saggiatore, Milano 2009 , p. 275.

⁵ Ivi, p. 277.

analizzata dal sociologo e filosofo francese Michel Foucault, che definisce «il potere della sorveglianza gerarchizzata [...] come una priorità⁶. [...]» ponendo le origini della prigione in un «altrove»⁷ che «trasforma la prigione nella zona buia dell'apparato della Giustizia, luogo in cui il potere di punire organizza silenziosamente un campo di oggettività in cui il castigo potrà funzionare [...] come terapeutica⁸, così il suo funzionamento si svolge sulla linea dell'abuso di potere⁹». Questa situazione accresce «il sentimento dell'ingiustizia che un prigioniero prova, [che] è una delle cause che possono maggiormente rendere il suo carattere indomabile. Quando egli si vede esposto a sofferenze che la legge non ha ordinato e neppure previsto, entra in uno stato di collera abituale contro tutto ciò che lo circonda; non vede che dei carnefici in tutti gli agenti dell'autorità; non crede più di esser stato colpevole: egli accusa la giustizia stessa¹⁰».

I fallimenti del sistema penitenziario italiano, concepito come un luogo di “corruzione”, vengono trattati dai saggi pubblicati da Gherardo Colombo, anch'egli oramai ex magistrato, che sottolinea il fallimento della “giustizia” e del così detto “trattamento penitenziario” cercando di promuovere l'abolizione del carcere. Emblematico in tal senso, è il saggio *Perché il Carcere?* di Thomas Mathiesen, psicologo, antropologo e professore di sociologia del diritto, il quale sottolinea che il controllo esercitato dallo Stato è assai lontano dai principi di giustizia e di uguaglianza di fronte alla legge. Esso evidenzia il “fiasco” della giustizia penale e della sua macchina punitiva, il carcere, identificando e decodificando i segni dei sistemi di reclusione e rilevando quanto essi siano inadatti a trasmettere i presupposti di un “modello di giustizia” che rispetti, in primo luogo l'uomo in quanto tale, e in secondo dimostri concretamente il fallimento del “trattamento penitenziario”. Pur se in un contesto storico-culturale differente dal nostro, le ricerche di Mathiesen possono essere applicate anche all'Italia, la quale attraverso la sua macchina

⁶ MICHEL FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 1976, p. 194.

⁷ Ivi, p. 280.

⁸ Ivi, p. 281.

⁹ Ivi, p. 293.

¹⁰ BIGOT PREAMENEUT, *Rapport au conseil général de la société des prisons*, 1819 in FOUCAULT, *op. cit.*, p. 293.

diabolica del carcere, non rispetta i diritti fondamentali di ogni persona, il che diventa, appunto, motivo di denuncia da parte della Corte europea per i diritti dell'uomo (Cedu). E proprio sui diritti fondamentali, come quello alla vita, sono esemplari i testi di Luigi Manconi sociologo e senatore della Repubblica, che partendo dalla vicenda giudiziaria di Stefano Cucchi, sottolinea la corruzione e il fallimento del carcere e dei dipendenti statali che dovrebbero rispettare il ruolo per il quale hanno giurato fedeltà, ovvero assicurare protezione alla società e promuovere il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo. Altra fonte importante si è rivelata è *Radio Radicale* con la trasmissione *Radio Carcere* a cura di Riccardo Arena, che dà voce a tutti i detenuti per raccontare “dall'interno” che cos'è il carcere e come viene vissuto. E infine, ovviamente, ho trovato una fonte di grande importanza in *Ristretti Orizzonti*, pagina *web* di cultura ed informazione, che dispone anche di una rivista mensile, e riporta tutte le informazioni relative alle case Circondariali e di Reclusione della nostra penisola, realizzazione dalle detenute della casa di pena femminile della Giudecca (Padova), “linea diretta” tra carcere e città.

PARTE I

Le architetture delle pene: la disumanità del carcere

1. Cenni storico-culturali sulle strutture penitenziarie: un *excursus* storico sull'istituzione carceraria

Ogni carcere è costruito con i mattoni dell'infamia ed è chiuso con le sbarre per paura che Cristo veda come gli uomini straziano i loro fratelli.

Oscar Wild

La frase sopra citata, tratta da *La ballata del carcere di Reading*, ci sembra conforme a denunciare la crudeltà dell'uomo e destare una riflessione sulle condizioni di "cattività" del carcere. Wild è pioniere di una tematica estromessa fino ad allora, nella Londra vittoriana. Quest'ultimo attua un paragone tra due regimi di giustizia: la «giustizia dell'uomo», spietata e vendicativa capace a tal punto di deturpare un altro uomo; e la «giustizia di Dio» misericordiosa e intrisa di speranza¹. Di fatto, le prigioni hanno origini antichissime, nacquero col sorgere della civile convivenza umana con la funzione di allontanare dalla comunità i soggetti considerati minacciosi e nocivi. Il problema penitenziario, anticamente, fu affrontato solo dal punto di vista della custodia del reo, essendo la pena concepita come vendetta sociale². Il carcere era «l'edificio atto a custodire il reo cui doveva essere inflitta la pena prevista per il crimine commesso³», e serviva *ad continendos homines, non ad puniendos*, non essendo altro che il mezzo di detenzione preventiva, antecedente alla condanna vera e propria⁴. Anche nel Medioevo le prigioni erano luoghi «per assicurarsi che certi individui inaffidabili fossero presenti al processo o all'emissione del verdetto: si trattava quindi di carcerazioni preventiva⁵». La pena carceraria era una forma di reclusione solitamente custodita nei monasteri, con un regime penitenziario molto

¹ Cfr. SIMONE ZACCHINI ET ALII, *Sfogliare tramonti. Esperienze di filosofia in carcere*, ETS, Pisa 2018, p. 114.

² Cfr. ARCHIVIO DI STATO, *Il carcere e la pena* in http://www.ristretti.it/commenti/2008/agosto/pdf1/carcere_pena.pdf.

³ Cfr. *Ibidem*.

⁴ ROBERTO FESTA, *Elementi di diritto penitenziario, l'ordinamento penitenziario e l'organizzazione degli istituti di prevenzione e pena*, Simone, Napoli 1984², p. 6.

⁵ TOMMASO BURACCHI, *Origini ed evoluzione del carcere moderno*, 2004, in <http://www.adir.unifi.it/rivista/2004/buracchi/index.htm>.

duro, basato sull'isolamento assoluto⁶. La moderna terminologia comune, identifica il luogo riservato alla detenzione come penitenziario, parola che deriva dal latino *paenitentia* e trae la sua radice dalla dottrina dell'indulgenza della fede cattolica⁷. Storicamente la nascita del carcere "moderno", concepito come luogo fisico nella quale si sconta la pena detentiva, viene fatta risalire a una periodo compreso tra la seconda metà del XVII secolo e l'inizio del XVIII con la realizzazione delle Carceri Nuove in Roma⁸ edificate secondo il volere dello Stato Pontificio⁹. Con la loro edificazione viene introdotto il concetto di emenda del reo, che avveniva attraverso un regime impostato sull'isolamento e scandito da tempi di preghiera e di lavoro¹⁰. La struttura architettonica si modellava assecondando l'ideologia architettonica messa a punto da John Howard, nel rapporto *The state of the prisons* del 1777 e, prevedeva un'impostazione spaziale cellulare. Prima di allora si trattava solamente di luoghi riservati al contenimento delle categorie sociali emarginate come le case di correzione oppure come le *Rasp House*¹¹, *House of correction* o *Workhouse*¹². Le prime esperienze carcerarie considerate "moderne", dove l'isolamento ha uno scopo correzionale, avvennero dalla seconda metà del XVII secolo. Un esempio è l'Ospizio del San Filippo Neri, realizzato presso la città di Firenze che ospitava i giovani di buona famiglia con problemi di disadattamento¹³. Alla fine dello stesso secolo, a Milano venne realizzata una "Casa di Correzione" e un "Ergastolo". Nella prima, vi furono rinchiusi i colpevoli di reati minori tenuti in regime di separazione cellulare, nella seconda, i condannati di reati gravi in un regime di isolamento¹⁴. Questa distinzione sul piano pratico, diverrà obbligatoria in seguito e rappresenta il primo passo verso ciò che oggi potremmo considerare un'ipotesi "trattamentale".

⁶ Per un ulteriore approfondimento sulle carceri in epoca feudale consultare: *Cenni di storia del carcere moderno, L'istituzione carceraria pre-capitalista* in <https://www.tmcrow.org/detenuti/detenuti.htm>.

⁷ Cfr. PATRIZIO GONNELLA, *Carceri. I confini della dignità*, Jaca Book, Milano 2014, p. 12.

⁸ Edificate tra il 1652 e il 1655 da Innocenzo X, su progetto di Antonio del Grande.

⁹ Cfr. L. SCARCELLA - D. CROCE, *Gli spazi della pena nei modelli architettonici, Modelli del carcere in Italia. Dall'architettura giudiziaria a quella penitenziaria* in <http://www.ristretti.it/commenti/2007/dicembre/architettura.pdf>.

¹⁰ Cfr. *Ibidem*.

¹¹Cfr. THOMAS MATHIESEN, *Perchè il carcere?*, Gruppo Abele, Torino 1996, pp. 32-33, 35-37.

¹² Cfr. ARCHIVIO DI STATO, *op. cit.*

¹³ La sezione era composta da otto cellette singole in cui i giovani erano rinchiusi in isolamento giorno e notte. in Cfr. *ibidem*.

¹⁴ Cfr. *Ibidem*.

1.2. La nascita del concetto odierno di carcere

La condizione del carcerato storicamente si ricollega alla schiavitù del periodo classico.

Antonio Gramsci

L'ideologia pre-illuminista auspicava una nuova struttura giudico-normativa, che stabiliva «un'equivalenza tra delitto e pena cercando di sottrarre quest'ultima all'arbitrio¹». Si fecero strada idee avanzate da uomini illustri come Cesare Beccaria e Jonh Howard, che si fecero anticipatori di principi innovatori che ispireranno tutti i successivi orientamenti in materia penitenziaria:

- il «principio dell'umanizzazione della pena» intesa come castigo inflitto nei limiti della giustizia in proporzione al crimine commesso e non secondo l'arbitrio del giudice²;

- il «principio della pena» come mezzo di prevenzione e sicurezza sociale e non come pubblico spettacolo deterrente per la sua crudeltà³.

Esemplare in questo senso è la pubblicazione, nel 1764, del volume *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria, che intensificò il dibattito sulla finalità della detenzione e sull'abolizione della pena di morte. Le carceri come «luoghi di infamia e crudeltà⁴», con le idee illuministe, subirono mutamenti anche dal punto di vista strutturale: le immense stanze buie, che riproponevano il principio della “segreta”, vennero sostituite da celle singole per ospitare un numero contenuto di detenuti. Tra le teorie rivoluzionarie, spicca maggiormente quella ideata da Jeremy e Samuel Bentham, basata sul “principio ispettivo” detto “panottico”⁵ ideato principalmente per il controllo dell'azione umana, con il risultato di indurre la situazione psicologica del

¹ Cfr. *ibidem*.

² Cfr. *ibidem*.

³ Cfr. *ibidem*.

⁴ Cfr. FESTA, *op. cit.*, p. 7.

⁵ Il sistema panottico, riconosciuto come pennsylvanico o filadelfiano, ispirò Jonh Havilland per l'edificazione del carcere di Filadelfia, che non rispondeva a criteri di economicità, ma consentiva ai detenuti brevi permanenze all'aperto. L'istituzione muoveva anche dalla necessità di rendere produttiva la popolazione carceraria con il lavoro forzato: cfr. SCARCELLA - CROCE, *op. cit.* Per un ulteriori approfondimenti: MASSIMO AMBROSETTI, *Storia della città. Panopticon*, in “Articolo 24”, luglio 2005 in <https://link.springer.com/article/10.1007/s00004-015-0270-8>.

“poter esser sempre osservato”⁶ e l’annullamento di ogni *privacy*. Secondo Michel Foucault il carcere è «il laboratorio del potere»⁷ nel quale l’uomo si annulla e si trasforma in animale⁸, «una gabbia crudele e sapiente» che si trasforma nel «diagramma di un meccanismo di potere ricondotto alla sua forma ideale»⁹. Questo modello tipologico, venne poi considerato troppo “drastico”, ma ancora oggi permane nella Casa Circondariale di San Vittore¹⁰. In America, nel carcere di Auburn¹¹, tra la fine del XVIII e l’inizio del XIX secolo, si ideò un nuovo sistema che comportava un modello di vita penitenziaria meno dura, fondato sul principio dell’isolamento notturno in cella e che consentiva il lavoro diurno in comune dominato dall’obbligo del silenzio¹². La scelta del lavoro in comune era finalizzata a risvegliare il senso sociale e annullare gli effetti dannosi prodotti sulla psiche dei condannati. Si tratta di un’anticamera all’odierno “trattamento” che influì sulla struttura: dall’introduzione di ambienti-officina alla realizzazione di spazi aperti per il passeggio collettivo¹³.

In Italia, dopo l’Unità, le case di pena continuarono ad essere plasmate sull’arcaico sistema della vita in comune¹⁴. La prima e vera riforma relativa all’edilizia penitenziaria venne emanata nel 1889, e istituzionalizzava la nuova tipologia carceraria impostata su sistema cellulare¹⁵. In tale occasione, il *Consiglio Superiore di Sanità* stabilirà le dimensioni degli ambienti detentivi al fine del rispetto delle

⁶ Cfr. FOUCAULT, *op. cit.* pp. 218, 219.

⁷ Cfr. *ivi*, p. 223.

⁸ Cfr. *ivi*, p. 221.

⁹ *Ivi*, p. 255.

¹⁰ Cfr. ANTONIO QUATELA, *Sei petali di sbarre e cemento. Milano, carcere di San Vittore, 1943-1945*, Mursia, Milano 2013.

¹¹ Il modello di Auburn venne adottato nello stato di New York ed attivato nel 1818: cfr. REMO BASSETTI, *Derelitti e delle pene: carcere e giustizia da Kant all’indultino*, Editori Riuniti, Roma 2003, p. 155. Questa tipologia detentiva fu importata in Europa, e vide la sua prima edificazione nel 1842 a Pentonville in Inghilterra, con alcune evoluzioni strutturali: cfr. AMBROSETTI, *op. cit.*

¹² Cfr. GONNELLA, *op. cit.* p. 13.

¹³ Cfr. SCARCELLA - CROCE, *op. cit.*

¹⁴ GUIDO NEPPI MODONA, *Carcere e società civile*, in *Storia d’Italia*, Vol. V/2 *Documenti*, Einaudi Torino 1973, p. 1911.

¹⁵ Cfr. ARCHIVIO DI STATO, *op. cit.*

norme igieniche¹⁶. La legge relativa all'edilizia penitenziaria costituì il presupposto per l'emanazione del *Regolamento generale degli Stabilimenti carcerari*¹⁷. Pertanto nel 1890 viene istituita la prima *Commissione Penitenziaria Internazionale* e nel 1929 una seconda *Commissione Internazionale Penale e Penitenziaria*, riconoscendo l'esistenza di un diritto penitenziario¹⁸.



Fig.1. Carcere di Ventotene, isola di Santo Stefano, oggi in disuso. In questo luogo fu recluso il presidente della Repubblica Sandro Pertini.

¹⁶ Le dimensioni delle celle fissate dal Consiglio Superiore di Sanità erano di metri 2,10 per 4, e altezza 3,30, mentre le dimensioni dei "cubicoli" erano stabilite in metri 1,40 per 2,40 e altezza 3,30. Solo nel 1932, a seguito della considerazioni relative alla segregazione cellulare, sarà introdotto presso gli istituti penitenziari il sistema dei "camerotti" (venticinque metri quadri per posto letto) e consentirà la convivenza da tre a sette detenuti: cfr. *ivi*, p. 8.

¹⁷ Il codice penale Zanardelli del 1889, e anche il successivo regolamento del 1891, non affrontò lo stato di grave deficienza degli stabilimenti carcerari; ciò impedirà di sperimentare i criteri dell'esecuzione delle pene stabiliti dal codice penale e ribaditi dal regolamento: cfr. *ivi*, pp. 6-7.

¹⁸ Cfr. FESTA, *op. cit.*, pp. 9-10.

2. La “macchina del carcere”: chi la gestisce e come è strutturata

La macchina giudiziaria produce risultati diversi da quelli previsti dalla legge, la penitenziaria è considerata diabolica, perché non guarisce neanche la “certezza” di quei risultati¹.

Lucia Castellano

2.1 Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria (DAP)

Ogni carcere dipende dal Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria (DAP) presso il Ministero della Giustizia². L’Amministrazione Penitenziaria si articola in provveditorati regionali. Sono organi secondari di livello dirigenziale generale che operano nel settore degli istituti e servizi per adulti³, sulla base di programmi, indirizzi e direttive disposti dal DAP. In base all’Ordinamento Penitenziario l’organizzazione degli istituti di prevenzione e pena per adulti si suddividono tra:

1. Istituti di custodia cautelare, che si dividono a loro volta in Case Circondariali e Case Mandamentali⁴. Le Case Circondariali sono delle strutture penitenziarie destinate alla misure detentive in carcere applicate agli imputati in attesa di giudizio definitivo e sono denominate anche “istituti di custodia preventiva” e ospitano imputati che hanno commesso ogni genere di reato.
2. Istituti per l’esecuzione delle pene detentive, che si dividono invece in Case di Reclusione e Case di Arresto. Le Case di Reclusione sono strutture penitenziarie destinate all’esecuzione della pena in via definitiva e possono essere presenti

¹ CASTELLANO - STASIO, *op. cit.* p. 259.

² Cfr.: MINISTERO DELLA GRAZIA E DELLA GIUSTIZIA, *Dipartimenti*, in https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_12.page.

³ Ai sensi dell’art. 32 della L. 15 dicembre 1990, n. 395 Ordinamento del Corpo di polizia penitenziaria.

⁴ Ai sensi dell’art. 61 della legge sull’Ordinamento Penitenziario (l. 354/1975) queste strutture si differenziano dalla Case Mandamentali che ospitano imputati di competenza del pretore. Con il decreto lgs. 51/1998, seguito all’istituzione del giudice unico di primo grado, non persiste una differenziazione tra le tipologie destinate principalmente alla custodia degli imputati fermati o arrestati, nonché dei detenuti in transito: cfr. MANCONI - CALDERONE, *op. cit.* p. 226.

anche all'interno di istituti di custodia cautelare. Ospitano detenuti che devono scontare una pena da quindici giorni a ventiquattro anni all'interno del carcere⁵.

3. Istituti per le misure di sicurezza detentive, che si dividono in Colonie Agricole, Case di Lavoro e Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS)⁶.

Ogni istituto penitenziario è composto al suo interno da un *Settore direttivo* formato dal direttore e dai suoi collaboratori. Il «direttore [è] il vertice della piramide carceraria a lui dipendono le risposte a tutte le possibili domande che salgono e scendono i gradini della scala gerarchica⁷». Infatti, esso gode di ampi poteri decisionali si occupa della supervisione e della gestione dell'istituto e coordina e comanda un corpo militare organizzato e un gruppo di civili⁸. Secondo, Lucia Castellano, possono esistere due tipologie di direttore, in base alle politiche di lavoro adottate: “trattamentalisti” e “custodialisti”⁹. I primi, abbracciano una politica democratica, i secondi si occupano principalmente della custodia cautelare del reo¹⁰. Il direttore assegna il coordinamento del personale e del reparto Sicurezza a dei collaboratori, semplificando la gestione dei progetti trattamentali e di organizzazione. Gli educatori entrarono in servizio per la prima volta nel 1979¹¹. Si tratta dei primi “civili” pagati dall'Amministrazione¹². Si occupano del benessere del detenuto¹³. Non è un caso infatti, che negli anni Ottanta, l'Amministrazione Penitenziaria, fu obbligata a chiamare i reclusi con il proprio nome, riconoscendogli identità e dignità¹⁴. L'area del trattamento Penitenziario è composta da un *equipe* pedagogica e

⁵ Cfr. *Arresto e reclusione: quali differenze* in https://www.laleggepertutti.it/191972_arresto-e-reclusione-quali-differenze.

⁶ Cfr. *ibidem*.

⁷ CASTELLANO - STASIO, *op. cit.* p. 89.

⁸ Cfr. *ivi*, p.86.

⁹ Cfr. *ivi*, pp. 84-85.

¹⁰ Cfr. *ibidem*. Il direttore “trattamentalista” è colui che, dopo l'emanazione del nuovo regolamento di attuazione della legge penitenziaria dell'anno 2000, in base alla possibilità da parte dell'Amministrazione di eliminare il “vetro divisorio”, posto sul bancone ed alto dieci centimetri, lo abolisce.

¹¹ Cfr. *ivi*, p.78.

¹² Cfr. *ibidem*.

¹³ Cfr. *ivi*, pp. 79-80.

¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 78.

dagli educatori. L'equipe pedagogica è composta da differenti figure professionali, i quali psicologi, assistenti sociali (UEPE) ed educatori e si occupa di un lavoro di elaborazione di un programma di trattamento rieducativo individualizzato. Essi assistono quotidianamente i detenuti e svolgono un compito di mediazione, informazione, sostegno e organizzano, spesso, attività ricreative o educative. All'interno dell'area pedagogica esiste un Ufficio Educatori che principalmente si occupa dell'osservazione comportamentale dei detenuti e la stesura della relazione finale. Essi organizzano e coordinano le attività ricreative, sportive, bibliotecarie e di istruzione e si occupano dell'accompagnamento degli studenti tirocinanti nel loro *iter* formativo.



Fig.2. Seconda casa di Reclusione di Milano-Bollate. L'immagine riprende l'area riservata alle sezioni vista dal quarto reparto.

La Magistratura di sorveglianza infine è un'istituzione "recente", fu introdotta col nuovo O.P. del '75, fino ad allora il giudice di sorveglianza poteva essere, a turno, uno qualunque dei magistrati. Il giudice delegato alla sorveglianza visitava la struttura penitenziaria una o massimo due volte l'anno, dopo aver avuto un colloquio

col direttore e con i detenuti riportava eventuali irregolarità¹⁵. Oggi, invece, è colui propenso alla tutela e ai diritti dei detenuti ed è colui che produce libertà, ovvero, concede i benefici penitenziari¹⁶.

Esistono poi degli uffici. L'ufficio matricola è articolato in differenti settori distinti per competenza: arresti, scarcerazione e trasferimento dei detenuti. L'area amministrativa-contabile si suddivide in diversi uffici il quali vengono assegnati compiti specifici: ragioneria, gestisce i fondi assegnati dal Ministero, gli acquisti del materiale e della gestione delle gare d'appalto; Ufficio Conti Correnti incaricato nella gestione finanziaria dei detenuti; Ufficio Cassa coordina, amministra e gestisce la finanziaria dei detenuti semiliberi, il fondo e il conto corrente postale dei detenuti, il pagamento di stipendi e competenze varie del corpo di polizia penitenziaria. L'area della segreteria presenta al suo interno l'Ufficio posta, che si occupa della corrispondenza della popolazione detenuta.

¹⁵ Cfr. GIANCARLO DI CATALDO, *Minima criminalità, storie di carcerati carcerieri*, Manifestolibri, Roma 2006, p. 11.

¹⁶ Cfr. CASTELLANO - STASIO, *op. cit.* p. 158. Il colloquio con il magistrato di sorveglianza, nel rispetto della *privacy* avveniva solo a Bollate: cfr. CELESTE - LOFFREDI, *op. cit.* p. 167.

2.2. Guardie, assistenti, secondini, “sbirri”

[...] Se disobbedisci alle regole della società, ti mandano in prigione. Se disobbedisci alle regole della prigione, ti mandano da noi. [...] Noi non creiamo buoni cittadini. Però creiamo dei buoni detenuti. Alcatraz è stata fatta per tenere tutte le uova marce in un paniere solo; e io sono stato scelto appositamente per garantire che non fuoriesca la puzza, da questo paniere¹.

Tra tutto il personale degli istituti di pena, i detenuti hanno contatto quotidiano soprattutto con gli agenti di polizia penitenziaria. «Il Corpo di polizia penitenziaria è posto alle dipendenze del Ministero di grazia e giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, è un Corpo civile, ha ordinamento, organizzazione e disciplina rispondenti ai propri compiti istituzionali²». E' figura professionale che nel corso del tempo si è modificata. I nuovi parametri normativi appaiono plasmati all'immaginario collettivo: «le divise blu dello Stato³» rappresentano l'autorità, l'obbedienza, le punizioni⁴. Secondo la riforma del '90 il ruolo dell'agente penitenziario viene emancipato con l'affidamento di nuovi compiti, non più legati alla sola rieducazione e sicurezza ma anche alla custodia e alla sorveglianza⁵. Con questa nuova modifica, il DAP richiede alle future guardie un livello culturale più elevato, è obbligatorio disporre almeno del diploma di scuola superiore⁶. Un paradosso sociologico consiste nell'osservare che, se da un lato il carcere ha come scopo principale la risocializzazione del reo, nel rispetto della legalità, dall'altro si continua ad associare la chiave come simbolo della sicurezza⁷. Questo si riflette anche nei comportamenti degli agenti di polizia penitenziaria. Da qualunque lato lo si guardi, il lavoro del “secondino”, dicerto non è un bel lavoro: è continuamente minacciato dalla scala gerarchica di cui lui rappresenta il gradino più

¹ Citazione del direttore Warden tratta dal film di DON SIEGEL, *Fuga da Alcatraz*, Paramount Pictures, Stati Uniti, 1979.

² Cfr. il testo pubblicato a cura della redazione internet del *CED della Corte Suprema di Cassazione*, legge del 15 dicembre 1990 - art. 1- Istituzione del Corpo di polizia penitenziaria in https://www.polpenul.it/attachments/072_Legge_395_del_90.pdf.

³ Cfr. CASTELLANO - STASIO, *op. cit.* p. 54.

⁴ Cfr. *ibidem*.

⁵ Cfr. *ivi*, p. 64.

⁶ Cfr. *ivi*, p. 65.

⁷ Cfr. *ivi*, pp. 9, 11.

basso e dalla paura di di sembrare debole. Lucia Castellano in *Diritti e castighi* riporta l'esperienza di un poliziotto appena uscito dall'accademia ed assegnato al 41-bis di Reggio Calabria, che poiché intratteneva un rapporto cordiale ed umano con i detenuti, era stato definito dai colleghi «accamosciato»⁸. Vige infatti un codice comportamentale tra le guardie penitenziarie, che le vede auto-proclamarsi rappresentanti di autorità e di forza. Alcuni eccedono in questo senso e mettono in atto comportamenti violenti nei confronti dei detenuti⁹, alimentando un clima di conflittualità. Nasce così il «paradosso del confine» un vero e proprio schieramento tra carcerati e carcerieri, dove quest'ultimi si identificano con valori violenti e aggressivi¹⁰. Al posto di una violenza visibile e concentrata nel tempo, come avveniva prima dell'abolizione della pena di morte, oggi, si attua talvolta una violenza invisibile e frazionata nel tempo di detenzione¹¹.

⁸ Cfr. SAVERIO LODATO, *Vademecum per l'aspirante detenuto*, Garzanti, Milano 1993, p. 29.

⁹ Cfr. CASTELLANO - STASIO, *op. cit.*, p. 65.

¹⁰ Egli definì questo paradosso anche come il «paradosso della barriera». (Cfr. *Derelitti e delle pene: carcere e giustizia da Kant all'indultino*, Editori Riuniti, Roma, 2003, p. 109).

¹¹ Cfr. *ibidem*.

2.2.1. La “violenza” del trattamento penitenziario

Conosciamo tutti gli inconvenienti della prigione, e come sia pericolosa, quando non è inutile. E tuttavia non «vediamo» con quale altra cosa sostituirla. Essa è la detestabile soluzione, di cui non si saprebbe fare a meno¹.

Michel Foucault

Sovente all'interno di un ambiente in cui vige la cosiddetta “legge del più forte” è frequente che i detenuti più irrequieti o aggressivi vengano sottoposti ad una modalità abituale: celle di isolamento spogliate di tutto, privazione dei beni di prima necessità i quali acqua, cibo e sonno². Aniello Arena afferma che la ribellione non è concessa: un battibecco con una guardia carceraria si trasforma in un periodo nella cella di isolamento «dove ti pestavano fino a romperti le ossa³». I detenuti non possono denunciare i soprusi poiché «essendo un delinquente non avevi il diritto di essere creduto⁴». I detenuti vivono costantemente con la minaccia di esser «massacrati di botte⁵» e ciò non fa altro che fortificare un sentimento di odio e, certo non rappresenta un metodo capace di trasformare un detenuto in un uomo migliore⁶. Il trattamento penitenziario dovrebbe insegnare le buone maniere, il rispetto per le regole e far dimenticare il mondo criminale per la scelta di una vita migliore. Il trattamento reale al quale i detenuti sono sottoposti⁷, non fa altro che provocare una smisurata voglia di tornare al crimine, perché se i detenuti sono «i cattivi, [le guardie] di sicuro non sono i buoni⁸». Anche l'incapacità degli agenti produce forme di corruzione⁹ che possono trasformare il carcere nella «zona più buia entro l'apparato della giustizia¹⁰». Si sviluppa così nel detenuto un «sentimento [di]

¹ MICHEL FOUCAULT, *Sorvegliare e Punire. Nascita della Prigione*, Torino, 2014, p.252

² Cfr. GUSTAVO ZAGREBELSKY ET ALII, *Abolire il carcere, una ragionevole proposta per la sicurezza dei cittadini*, Chiarelettere, Milano 2015, p. 40.

³ Cfr. ANIELLO ARENA - MARIA CRISTINA OLATI, *L'aria è ottima (quando riesce a passare). Io, attore, fine-pena-mai*, Rizzoli, Milano 2013, p. 58.

⁴ Cfr. *ibidem*.

⁵ Cfr. *ivi*, p. 60.

⁶ Cfr. *ibidem*.

⁷ Cfr. *ivi*, p. 49.

⁸ Cfr. *ivi*, p. 60.

⁹ Cfr. FOUCAULT, *op. cit.* p. 293.

¹⁰ *Ivi*, p. 281.

ingiustizia» poiché è sottoposto a sofferenze che la legge non ha ordinato e neppure previsto, entrando così in uno stato di collera abituale e, identificando le guardie con dei carnefici, non crede più di esser colpevole «ma accusa la giustizia stessa»¹¹. Questo meccanismo è contrario all'educazione del detenuto che «deve tenere principalmente alla sua istruzione generale e professionale [finalizzata] al suo miglioramento¹² e deve essere al di fuori di ogni promiscuità corruttrice¹³». Ciò decreta il fallimento degli istituti di pena che impongono un'«esistenza contro natura, inutile e pericolosa¹⁴». Il carcere trasforma «i condannati [...] [in] un altro popolo nello stesso popolo: [con][...] le sue abitudini, i suoi istinti, i suoi costumi a parte¹⁵». Secondo Michel Foucault, responsabile di questo potere è l'organizzazione sociale costruita come “cultura delle legalità” ma annullata da una “cultura dell'illegalità”¹⁶. Ne sono dimostrazione alcuni fatti noti come la mattanza silenziosa avvenuta nella Casa Circondariale di San Sebastiano, in provincia di Sassari nel 2000¹⁷ e i fatti avvenuti presso la Casa Circondariale della frazione di Quarto nel 2004¹⁸.

¹¹ Cfr. F. BIGOT PREAMENEUT, *Rapport au conseil général de la société des prisons*, 1819 in FOUCAULT, *op. cit.*, p. 293.

¹² Cfr. *Dichiarazione del Congresso penitenziario di Bruxelles, 1847 - principio dell'educazione penitenziaria*, *ivi*, p. 297.

¹³ Cfr. *ibidem*.

¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 292.

¹⁵ Cfr. J.J. MARQUET WASSELOT, *l'Ethographie des prisons*, 1841, p. 9, *ivi*, p. 277.

¹⁶ Cfr. GHERARDO COLOMBO - GUSAVO ZAGREBELSKY, *Il legno storto della giustizia*, Garzanti, Milano 2017, p. 11.

¹⁷ Per ulteriori informazioni si veda *Sulla repressione nel carcere di S. Sebastiano, Sassari* comunicato della Sa Confederazione de sos comunistas Sardos diffuso il 19 aprile 2000 in ihb@sigmasrl.it - RISTETTI ORIZZONTI, *Il Pestaggio di Sassari* in <http://www.ecn.org/filiarmonici/sassari.html#Pestaggi%20in%20cella%20al%20carcere%20di%20Sassari>.

¹⁸ Per ulteriori informazioni sulla vicenda si veda FANPAGES, *Detenuti lasciati nudi e picchiati ad Asti nel 2004: per la Corte europea è tortura*, Intercettazione telefonica tra due poliziotti in <https://www.fanpage.it/detenuti-lasciati-nudi-e-picchiati-ad-asti-nel-2004-per-la-corte-europea-e-tortura/> continua su: <https://www.fanpage.it/attualita/detenuti-lasciati-nudi-e-picchiati-ad-asti-nel-2004-per-la-corte-europea-e-tortura/>. <http://www.fanpage.it/> - ASSOCIAZIONE ANTIGONE, *Lo scandalo delle torture nel carcere di Asti* in <http://www.osservatorioantigone.it/new/76-archivio/2472-lo-scandalo-delle-torture-nel-carcere-di-asti> - Dichiarazione di Patrizio Gonnella in <https://www.fanpage.it/detenuti-lasciati-nudi-e-picchiati-ad-asti-nel-2004-per-la-corte-europea-e-tortura/>.

2.3. “Effetto Lucifero”¹: la dicotomia tra i carcerieri e i carcerati

La natura umana è così inesplicabile, ciò che divide il bene dal male è un filo talmente sottile, talmente invisibile. [...] a volte, quel filo si spezza tra le tue mani mischiando il bene e il male in un mistero che ti smarrisce.

In quel mistero, non osi più giudicare un uomo².

Oriana Fallaci

Ora posso farvi uscire dal carcere, poiché hanno messo il carcere nella vostra mente³.

Miriam Simos

L'uomo nel corso della storia più volte è stato protagonista di eventi considerati disumani⁴, motivata dalla stereotipizzazione dell'*altro*, concepito come privo di valore, oppure come una minaccia fisica e morale. La creazione dell'immagine ostile dell'*altro* accentua una politica di odio che adotta un comportamento irrazionale e conformista⁵. Si annulla l'identità personale e il gruppo di appartenenza viene concepito come unica identità⁶. Caso recente, avvenne nel 2003 ad Abu Ghraib, in Iraq, dove l'esercito degli Stati Uniti inflisse una serie di violenze sui prigionieri del popolo iracheno, immortalate da una vasta documentazione fotografica, nella quale i Marines posavano affianco alla vittima con un'atteggiamento orgoglioso e fiero⁷. Questi impulsi umani che vengono paragonati alla crudeltà animali in realtà non hanno somiglianza con il mondo animale, che non infligge dolore se non per pura sopravvivenza⁸.

¹ Per ulteriori approfondimenti consultare *The Stanford Experiment. The story: an overview of the experiment* in <https://www.prisonexp.org/italian>.

² ORIANA FALLACI, *Intervista con la storia*, Rizzoli, Milano 1974.

³ JUDITH ANODEA - FRANCESCA DIANO, *Il libro dei chakra. Il sistema dei chakra e la psicologia*, Neri Pozza, Milano 2009, p. 247.

⁴ Cfr. PHILIP ZIMBARDO, *L'Effetto Lucifero. Cattivi si diventa?*, Cortina, Milano 2007, p. 13.

⁵ Cfr. *Effetto Lucifero - Esperimento carcerario di Stanford*, in <https://www.youtube.com/watch?v=qwsfXw9lwJl>.

⁶ Cfr. ZIMBARDO, *op. cit.* p. 13.

⁷ Cfr. *ivi*, pp. 24-25.

⁸ Queste *foto trofeo* sono ancor più sconvolgenti di quelle pubblicate, tanto è vero che il governo degli Stati Uniti decise di non renderle pubbliche, poiché avrebbero causato un grave danno alla credibilità morale dell'esercito stesso e all'amministrazione dell'allora presidente George Bush: cfr. *ivi*, pp. 21,24-25.



Fig.3. Esempio di tortura e abuso dei prigionieri nella prigione di Abu Ghraib nel sobborgo sciita di Sadr a Baghdad nel 2004. L'immagine è un'illustrazione probabilmente tratta da una fotografia.

La guerra genera crudeltà e barbarie contro chiunque rappresenti il “nemico”, e prendere le distanze fisiche e morali da questo “*altro*”, considerato diverso e pericoloso, in quanto sconosciuto, incrementa un'opposizione che porta all'assunzione di un atteggiamento “di difesa” disumano accentuato dall'eccesso fisico o da violenze del codice morale⁹.

Lo psicologo e sociologo, Philip Zimbardo, per spiegare concretamente questa opposizione tra il bene e il male, ma allo stesso tempo la loro vicinanza poiché l'uno inizia dove finisce l'altro¹⁰, sull'esempio di Lucifero, mostra come un uomo che non

⁹ Cfr. *ibidem*.

¹⁰ Cfr. ROBERTO ESCOBAR, *Prefazione* all'edizione italiana di ZIMBARDO, *op. cit.*, p. XII.

presenta nella propria indole atteggiamenti malvagi possa invece diventare il Male¹¹. Il male può essere mosso dalla fama di potere, dall'approvazione sociale e dall'affermazione di sé stessi¹².

Zimbardo¹³, nel 1961 attuò esperimento sociale *The Third Wave*, conosciuto anche come *La terza onda*, e solamente dieci anni più tardi, presso la Stanford University, al fine di comprendere le diverse modalità di potere, decise di organizzare un altro esperimento, chiamato *Effetto Lucifero* e conosciuto anche come *l'Esperimento carcerario di Stanford*, presso il Dipartimento di psicologia dell'Università di Stanford in California. Secondo lo scienziato, la malvagità nasce dal potere che viene esercitato e la responsabilità non viene attribuita ad un singolo individuo, anche se ha commesso atti violenti, ma la colpa viene distribuita in maniera equa al gruppo di riferimento¹⁴. Zimbardo dovette reclutare alcuni volontari che non avevano nessun precedente penale e nemmeno dovevano presentare fragilità psicologiche e fisiche. Agli studenti, a sorte, venne assegnato un ruolo: ad una metà quello di detenuto, costretto a rimanere nella struttura ventiquattro ore su ventiquattro, all'altra quello di guardia; quest'ultimo gruppo era suddiviso in tre turni lavorativi di otto ore¹⁵.

L'esperimento iniziò il 15 agosto del 1971 presso la città di Palo Alto¹⁶. Ogni studente-detenuto all'arrivo presso il carcere fu sottoposto alle prime sevizie, che caratterizzano i rituali di ingresso riproducendo verosimilmente la fase di arresto: furono fotografati e schedati, poi bendati e sottoposti alla perquisita, tenendo le braccia tese e le mani appoggiate alla parete con gambe divaricate¹⁷. Successivamente, ognuno di loro venne lavato con un antiparassitario e consegnata

¹¹ Cfr. ELEONORA LOMBARDI, *Effetto Lucifero presentato dal professore Zimbardo*, 2008 in <https://www.youtube.com/watch?v=CG69wNz0Yaw>.

¹² Cfr. ZIMBARDO, *op. cit.* p. 333.

¹³ Zimbardo era figlio di immigrati siciliani e crebbe nel Bronx, un quartiere periferico riconosciuto come luogo nel quale è attiva la micro e macro criminalità organizzata. Egli si chiese primariamente cosa portava i giovani a compiere esperienze devianti che avrebbero avuto come unica conseguenza la reclusione: cfr. GABRIELLA GIUDICI, *L'esperimento carcerario di Stanford e l'effetto Lucifero*, *Psicologia sociale* 2, 2008 in https://www.youtube.com/watch?v=2Ocs6w3Bx_A.

¹⁴ , Zimbardo, insieme alla sue *equipe* di lavoro formata da Craig Hahey, Curtis Banks, David Jaffe, Cfr. FUOCO DI PROMETEO, *Effetto Lucifero - Esperimento carcerario di Stanford*, in <https://www.youtube.com/watch?v=qwsfXw9lwJl>.

¹⁵Cfr. ESCOBAR, *op. cit.* p. XIII.

¹⁶ Cfr. *ivi*, p. XII.

¹⁷ Cfr. ZIMBARDO, *op. cit.*, p. 57.

una divisa, già questo era un primo passo verso la detenzione¹⁸¹⁹. Già durante l'accompagnamento verso le celle gli studenti-guardie²⁰ cominciarono a mostrare l'abuso del potere a loro concesso con minacce e umiliazioni. Il passaggio da studenti a detenuti si attua col rispetto nei confronti dell'autorità e delle norme regolamentari²¹, impartite dallo stesso Zimbardo, che in tal occasione rappresentava il direttore dell'istituto penitenziario²². L'esperimento ripeteva esattamente le modalità di accesso presso gli istituti di pena che favoriscono la *de-inviduazione*, ovvero la perdita di identità personale e l'appartenenza ad un gruppo preciso²³. Questa politica di potere ruota attorno al principio di *de-responsabilizzazione*, ovvero la capacità di giustificare le azioni del gruppo nata da un'azione di odio che si fonda sul senso di superiorità di un gruppo sociale. L'essere "parte di qualcosa" crea condizioni di obbedienza e incapacità di mettere in discussione un ordine dato dall'autorità di quel momento, pur se esso va contro i principi morali ed etici. Le impostazioni date fecero prevalere il lato oscuro degli uomini, come dimostrò successivamente l'esperimento di Stanley Milgram²⁴.

Il contesto carcerario, pur se fittizio, aveva assimilato i partecipanti all'esperimento: aveva creato uomini brutali in completo antagonismo col loro vero essere, producendo una perdita di sé per l'acquisizione di un comportamento autoritario²⁵. Il condizionamento sociale può portare l'individuo ad agire in modo opposto rispetto ai

¹⁸ Le sevizie avvenivano mentre lo studente-detenuto era bendato, e solo al termine di tale procedimento gli veniva tolta la benda in modo da poter osservare la sua immagine riflessa allo specchio: cfr. *ivi*, pp. 57-58.

¹⁹ Cfr. ESCOBAR, *op. cit.*, p. 58.

²⁰ Cfr. LUCA MAZZUCHELLI, *Diventare cattivi, diventare eroi. Intervista a Philip Zimbardo*, 2015 in https://www.youtube.com/watch?v=Zhl_pqA17IE.

²¹ Per un ulteriore approfondimento si vedano ESCOBAR, *op. cit.*, p. 64-65; *Effetto Lucifero. Esperimento carcerario di Stanford*, citato.

²² Cfr. *ivi*, pp. 58, 64.

²³ Cfr. JERON VAES, *L'Effetto Lucifero: il lato oscuro dentro di noi. Un incontro del programma culturale promosso dal Collegio Bernardo Clesio*, UNITRENTO MAC, 22 maggio 2018 in <https://webmagazine.unitn.it/eventi/41146/l-effetto-lucifero-il-lato-oscuro-dentro-di-noi>.

²⁴ Per ulteriori approfondimenti consultare GABRIELLA GIUDICI, *L'esperimento Milgram e l'obbedienza all'autorità*, in "Psicologia sociale", 3, 2018 in <https://www.youtube.com/watch?v=FBFmRMha5ok>. *Esperimento Milgram* in <https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=4&ved=2ahUKEwiOiNympeHjAhXJ2aQKHYw8BIIlQFjADegQIAhAC&url=https%3A%2F%2Fwww.devianceproject.com%2FDevianceProject%2Fwp-content%2Fuploads%2F2017%2F01%2FMANIFESTO-DEVIANCE-PROJECT-seconda-edizione.pdf&usg=AOvVaw09qPU8bhSXcf6kvsC--Ne4>.

²⁵ Cfr. *ibidem*.

suoi valori e comportamenti, facendo scaturire l'effetto *Lucifero* che può manifestarsi in ogni individuo²⁶. Le carceri coltivano una violenza più di quanto non promuovano una rieducazione costruttiva²⁷. La ricerca di Zimbardo è una ricerca artificiale poiché è l'imitazione dell'istituzione reale, ma nonostante ciò ha prodotto risultati generalizzabili²⁸. Anche in questo caso, come nella realtà, le guardie si trasformano in parte in seviziatori e in parte i fautori indiretti della violenza in conseguenza del loro atteggiamento indifferente²⁹. La guardia "buona", è un'entità anomala rispetto al gruppo cui è stata assegnata e da esso si sente esclusa. La ricerca scientifica di Zimbardo testimonia che il comportamento violento è dovuto ad un bisogno di approvazione sociale e di accettazione di un *ingroup*³⁰. Da questo studio emerge che le condizioni per creare un sistema improntato all'obbedienza deve primariamente creare una *leadership* ben definita e, secondariamente, deve definirsi come progetto unitario³¹. Di poco successivo, fu l'interesse nato da un *équipe* di ricercatori dell'University of New South Wales, in Australia, che ha voluto approfondire la ricerca per comprendere le relazioni fra detenuti e guardie. L'analogo esperimento australiano ha decretato che le ostilità tra i due schieramenti sono dovute ai regimi penitenziari di riferimento³². Era stato infatti adottato un regime tratto dall'esperienza delle carceri australiane di massima sicurezza impostate secondo un principio di rieducazione; al contrario Zimbardo aveva replicato il regime penitenziario della prigione Huntsville del Texas, che ha una fama alquanto negativa per ciò che riguarda il trattamento dei reclusi³³. L'esperimento australiano porta a valorizzare un

²⁶ Cfr. VAES, *op cit.*

²⁷ Cfr. ZIMBARDO, *op. cit.*, p. 130.

²⁸ Cfr. *ivi*, p. 311.

²⁹ Cfr. *ivi*, pp. 312, 333-334.

³⁰ Cfr. *ivi*, pp. 334, 349.

³¹ Cfr. *ibidem*. Secondo molti studiosi i risultati dell'esperimento carcerario di Stanford erano fittizi. Nessuna rivista scientifica prese parte alla contestazione. Il *New York Times Magazine*, pubblicò un articolo dove si sottolineava che *Esperimento Lucifero* poteva essere un *happening*, ovvero una *performance* artistica. Il dubbio sulla veridicità dell'esperimento sociale indussero Alex Haslam e Steve Reicher, due docenti di psicologia britannici, a replicare l'esperimento di Stanford riconosciuto come "*BBC Prison Study*": cfr. *Non si può credere all'esperimento della prigione di Stanford*, in "Scienza", 16 giugno 2018 in <https://www.ilpost.it/2018/06/16/esperimento-prigione-stanford-falso/>.

³² Cfr. ZIMBARDO, *op. cit.*, p. 372.

³³ Cfr. THE STANFORD EXPERIMENT, *The story: an overview of the experiment* in <https://www.prisonexp.org/italian>. Nel sito sono visibili le fotografie delle torture applicate presso il penitenziario texano scattate da Danny Lyons.

trattamento che rispetta i valori umani, promuovendo l'annullamento dell'eterno conflitto tra carcerieri e carcerati.

Attualmente in Italia è in discussione un disegno di legge che riguarda che propone un passaggio di potere dal direttore del carcere alla polizia penitenziaria, che potrebbe richiedere, per ragioni di sicurezza, armi da usare contro i detenuti. Secondo l'Unione delle Camere Penali di questa proposta porterebbe a «una vera e propria militarizzazione del carcere», mentre l'Associazione Antigone sottolinea che la riforma trasformerebbe le carceri in luoghi di «mera custodia, non più votati al reinserimento sociale dei reclusi³⁴».

³⁴ *Ibidem*.

3. La privazione della libertà e della dignità della persona

Non vi è mai stato un ordinamento nel corso della storia che sia riuscito a fare a meno di strumenti processuali limitativi di libertà personali, da utilizzare in via anticipata rispetto alla formulazione di un qualsiasi giudizio di responsabilità a carico dell'imputato¹.

Cesare Beccaria nella sua opera *Dei delitti e delle pene* condannava il *modus operandi* delle autorità giudiziarie che, sovente utilizzavano la tortura per ottenere una confessione. Secondo Beccaria, la limitazione della libertà dell'individuo doveva essere bilanciata con il rispetto dei tempi e della durata della carcerazione, al fine di ridurre il più possibile la sofferenza subita. Si deve agli ideali illuministi il riconoscimento dei concetti filosofici di «libertà personale», concepita come bene assoluto ed inviolabile e l'ideale di uguaglianza dei cittadini di fronte la legge, aspetti essenziali che dovrebbero essere somministrati al fine di gratificare gli aspetti retributivi della pena. Quest'ultima si trasforma in un sistema che monetizza la libertà in tempo detentivo, e dovrebbe esser adeguato alla gravità della trasgressione commessa² diventando un dissuasivo alla delinquenza³. Jean-Jaques Rousseau a proposito di uguaglianza sostiene «che nessuno nello Stato [può] dirsi al di sopra delle legge⁴», ma se il potere politico annulla la libertà individuale «non fa altro che aumentare le catene⁵». Secondo Rousseau esistevano due tipi di disuguaglianza: la «disuguaglianza morale o fisica» stabilita dalla natura, che consiste nella differenza di età, salute, forze corporee e qualità di intelligenza e dell'anima; e la «disuguaglianza morale o politica» stabilita, o almeno autorizzata dagli uomini⁶. «Quest'ultima consiste [nella concessione di diversi privilegi di cui alcuni godono a danno degli altri]⁷. Tale circostanza enfatizza «il diritto [...] alla violenza⁸». Secondo

¹ GIUSEPPE TRANCHINA, *Custodia cautelare*, in *Dizionario di diritto e procedura penale*, Giuffrè, Milano 1986, pag. 143.

² Cfr. ZACCHINI - *ET ALII*, *op. cit.*, p. 7.

³ Cfr. *ivi*, p. 102.

⁴ JEAN-JACQUES ROUSSEAU, *Origine della disuguaglianza*, Feltrinelli, Milano 1982, p. 16.

⁵ *Ivi*, p. 17.

⁶ *Ivi*, p. 35.

⁷ *Ivi*, p. 35.

⁸ *Ivi*, p. 37.

il sociologo francese Michel Foucault, ciò che massimamente caratterizza la condizione carceraria è la perdita della libertà, le carceri rappresentano infatti «un castigo egualitario [poiché] la pena d'eccellenza in una società in cui la libertà è un bene che appartiene a tutti nello stesso modo è legato da un sentimento universale»⁹. I movimenti della persona sono confinati all'interno della cella, poiché in Italia il tempo trascorso giornalmente fuori da essa è di sole tre ore. La privazione delle libertà comporta la privazione dell'autonomia e dell'indipendenza dell'individuo, dove le regole carcerarie «hanno lo scopo di controllare il comportamento in ogni istante¹⁰». Le regole imposte dal sistema carcerario «implicano una minaccia profonda all'immagine di sé perché [...] riducono alla condizione di debolezza e impotenza di un bambino¹¹».



Fig.4. Lo scatto ci fa comprendere che la *libertà* e il *carcere* sono in contraddizione. Anche durante l'ora d'aria i detenuti sono controllati dagli occhi vigili degli agenti. (Fotografia di Valerio Bispuri).

⁹ FOUCAULT, *op. cit.*, p. 252.

¹⁰ MATHIESON, *op. cit.*, p. 73.

¹¹ Ivi, p. 74.

Il controllo possessivo sulle azioni si fonda sul ricatto¹² e su un sistema penale che compensa il “male” con il “male”. Questo non rispetta lo scopo rieducativo della condanna¹³, non attuando la funzione preventiva perché sebbene lo Stato minacci con pene di lunga durata, c’è un alto indice di recidiva¹⁴. Così la pena si trasforma in vendetta attuata con differenti forme di violenze aggiuntive alla stessa reclusione¹⁵. Il decorso della giornata penitenziaria è accresciuto da continue violazioni alla persona. Non bisogna infatti dimenticare che la dignità umana nel diritto contemporaneo non viene definita pur se si sollecita una protezione di essa¹⁶.



Fig. 5. Lo scatto, realizzato presso Villa Devoto a Buenos Aires, in Argentina, esemplifica il controllo costante attuato dagli agenti. (Fotografia di Valerio Bisपुरi).

La “filosofia” penitenziaria anche quando abbraccia un approccio correzionalista lo fa sollecitando un gioco delle parti, ovvero un atteggiamento ipocrita basato sul gioco premio-punizione¹⁷. Cesare Beccaria ricorda che «non vi è libertà ogni qual

¹² Cfr. GONNELLA, *op. cit.*, p. 31.

¹³ Cfr. GHERARDO COLOMBO, *Il perdono responsabile. Perché il carcere non serve a nulla. Si può educare al bene attraverso il male?*, Ponte alla Grazie, Firenze 2013, p. 76.

¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 77.

¹⁵ Cfr. BASSETTI, *op. cit.* p. 45.

¹⁶ Cfr. GONNELLA, *op. cit.*, p. 69.

¹⁷ Cfr. *ivi*, p. 70.

volta le leggi permettono che in alcun eventi l'uomo cessi di essere persona e diventi cosa¹⁸». Patrizio Gonella in *Carceri. I confini della dignità*, sollecita una riflessione sulla radice comune tra “trattamento” e “maltrattamento”. Il “maltrattamento” è un «comportamento che è per altri causa di danni fisici o morali¹⁹» che dovrebbero abbracciare un carattere di non episodicità²⁰. Ancora oggi, il regime penitenziario «[...] consuma la contraddizione tra l'obbiettivo dichiarato dalla legge e la gestione quotidiana della vita, fondata sull'annullamento dell'identità del detenuto, sulla negazione di ogni autonomia, sulla violazione di più elementari diritti umani. La rieducazione o risocializzazione che sia, resta sulla carta. Il rispetto della dignità, pure»²¹. Lucia Castellano, infatti, definisce le carceri «fuorilegge»²². «In una società dove possedere qualcosa è la condizione per esistere²³», che non per forza deve essere inferiore a quella di cui che il detenuto disponeva in libertà²⁴, è una dimensione psicologica che compromette l'immagine di sé. Il carcere si rivela la sofferenza eretta a sistema²⁵, dove il “tempo di carcerazione” diventa un aspetto economico basato sul principio «delitto-durata»²⁶, dove la pena è sottrazione di tempo²⁷. La durata della pena sostituisce il «diritto di punire» in «punizione legale²⁸» imponendo forme correttive dell'individuo²⁹.

Tale meccanismo concorre a creare una «condizione [di] sottomissione totale»³⁰. Infatti, la macchina del carcere controlla i benefici e gli oneri che possono essere richiesti tramite la “domandina”, in gergo la 393. È una richiesta che non può esser soddisfatta all'istante per “questioni burocratiche” e, spesso accade che la risposta

¹⁸ STEFANO RODOTA' *Prefazione* a CESARE BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*, Feltrinelli, Milano 2018, p. 69.

¹⁹ ENCICLOPEDIA TRECCANI in <http://www.treccani.it/vocabolario/maltrattamento/>.

²⁰ I penalisti utilizzano l'espressione tecnica “reato abituale”. (Cfr. GONNELLA, *op. cit.*, p. 37).

²¹ *Ibidem*.

²² CASTELLANO - STASIO, *op. cit.*, p. 20.

²³ Cfr. NORMAN MAILER, *The Faith of Graffiti*, Praeger Publishers, Westport 1974; NELLI, *op. cit.*, p. 38.

²⁴ Cfr. MATHIESON, *op. cit.*, p. 70.

²⁵ Cfr. *ivi*, pp. 170,175.

²⁶ Cfr. FOUCAULT, *op. cit.*, p. 253.

²⁷ Cfr. MATHIESON, *op. cit.*, p. 171.

²⁸ FOUCAULT, *op. cit.*, p. 256.

²⁹ Cfr. *ivi*, pp. 256-257.

³⁰ Cfr. *ivi*, pp. 258-259.

venga espressa quando il detenuto già ha risolto il problema che l'aveva originata³¹. Il carcere è una macchina di oppressione che annulla l'uguaglianza tra le parti³² confermando il fallimento della rieducazione³³. Thomas Mathieson, sollecita un'abolizione del carcere attraverso l'utilizzo di un "trattamento extragiudiziale", ovvero, le così dette misure alternative³⁴, come l'affidamento ai servizi sociali ed un controllo, in anno in anno, capace di valutare l'indice di aggressività o una potenziale ricaduta nella criminalità.



Fig. 6. L'angolo della posta e delle "domandine". Fotografia scattata presso la Casa di Reclusione di Saluzzo "Rodolfo Morandi". (Fotografia di Davide Dutto).

³¹ Cfr. ARENA - OLATI, *op. cit.*, p. 117.

³² Cfr. MATHIESON, *op. cit.*, p. 176.

³³ Cfr. *ivi*, p. 175.

³⁴ Cfr. *ivi*, p. 186.

3.1. “Lasciate ogni speranza, voi ch’intrate”¹: l’ufficio matricola

Il riferimento dantesco del titolo di questo paragrafo è utilizzato anche da Antonio Quatela nel suo saggio *Sei petali di Sbarre e Cemento*:

Come le fiere davanti la porta dell’Inferno dantesco, così anche davanti al portone del carcere [...] stazionano alternandosi tre belve umane, che di allegorico, non hanno proprio nulla che, al contrario delle belve dantesche, accolgono i detenuti all’ingresso del carcere con voracità assoluta [...].²

L’ufficio matricola è «un luogo di attesa, dove le vite passano in fretta. [...] Sembra di poter sentir gli annunci: arrivi, partenze. [...] Sembra la sala d’aspetto di una stazione, invece è quella di un carcere³». L’ufficio è solitamente composto da due celle, una che serve a far sostare il “nuovo giunto” e l’altra per l’uscita⁴. Quest’ufficio «rappresenta l’inizio e la fine di tutto⁵». L’ingresso in carcere è molto forte, ci si rende subito conto che la tanto proclamata “burocrazia” dello Stato si trasformerà in anarchia⁶. Il nuovo detenuto è scortato fino all’ufficio matricola dai carabinieri, i quali lo consegnano, come una sorta di “pacchetto postale”.

Dopo aver preso le impronte, sono eseguite le fotografie segnaletiche nelle quali compare il numero di matricola e successivamente il detenuto è sottoposto alla perquisizione corporale⁷. Ad ogni nuova matricola viene data una coperta ed un lenzuolo, marchiati dall’acronimo di “Amministrazione Penitenziaria”(AP)⁸, un *kit* igienico e le stoviglie in plastica⁹. In seguito, il detenuto viene sottoposto a una visita

¹ DANTE ALIGHIERI, *Inferno* III, 9.

² ANTONIO QUATELA, *op. cit.*, p. 58.

³ SALVATORE STRIANO, *La tempesta di Sasà*, Chiarelettere, Milano 2016, prologo p. 7.

⁴ In questo caso viene descritto l’ufficio matricola del carcere di San Vittore, che presenta caratteristiche affini ai differenti Istituti Penitenziari della penisola italiana: cfr. LUIGI CELESTE - SARA LOFFREDI, *Non sarà sempre così. La mia rinascita e riscatto dietro le sbarre*, Piemme, Milano 2017, p. 107.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Cfr. LODATO, *op. cit.*, p. 16.

⁷ Cfr. *ivi*, pp. 17-18.

⁸ Cfr. CELESTE - LOFFREDI, *op. cit.*, pp. 13-14. Nel caso in cui un detenuto abbia per la durata della detenzione le coperte con la sigla AP, significa è abbandonato a sé stesso poiché non ha nessun legame d’affetto all’esterno; questo accade quando i familiari abitano geograficamente lontano e non hanno la disponibilità economica per poter effettuare il colloquio tutte le settimane, oppure la condanna è troppo lunga e il detenuto stesso prende le distanze dai familiari affinché non vengano coinvolti.

⁹ Cfr. LODATO, *op. cit.*, p. 17.

medica e psichiatrica e a un colloquio con l'educatore. Al termine di questo processo gli è concessa la possibilità di effettuare una chiamata¹⁰. Durante il cammino verso la sezione attribuitagli, si attraversa una successione di porte, passaggio in «un mondo altro¹¹» in cui vige «un silenzio pieno di echi che ti fa rimbombare la testa¹²». Samantha di Persio nel suo saggio *La pena di morte italiana* definisce il carcere come «un braccio della morte che si estende lungo tutta la penisola»¹³.



Fig. 7. Fotografia scattata presso la Casa di Reclusione di Saluzzo "Rodolfo Morandi". Piccola è la via d'uscita. Grande è il privilegio di varcarla. (Fotografia di Davide Dutto).

¹⁰ Cfr. *ivi*, pp. 18-19, 50.

¹¹ Cfr. LELLA RAVASI BELLOCCHIO, *Sogni senza sbarre storie di donne in carcere*, Cortina, Milano 2005, p. 23.

¹² STRIANO, *op. cit.* p. 17.

¹³ Cfr. SAMANTHA DI PERSIO, *La pena di morte italiana. Violenze e crimini senza colpevoli nel buio delle carceri*, Rizzoli, Milano 2011, p. 6

3.2. “Non ragioniam di lor, ma guarda e passa”¹: la cella

[...] E quando ti mettono nella tua cella, e senti sbattere il cancello, allora capisci che è tutto vero. L'intera vita spazzata via in quel preciso istante. Non ti resta più niente, solo una serie interminabile di giorni per pensare. Molti novizi danno quasi i numeri la prima notte, e ce n'è sempre qualcuno che si mette a piangere. Succede ogni volta. L'unica domanda è: chi sarà il primo?².

dal film *Le Ali della libertà*

Le celle sono umide e buie anche se la modifica al Regolamento Penitenziario del 2000 stabilisce che «le finestre delle camere devono consentire il passaggio di luce e di aria naturale³». L'arredamento è scarno: vi è presente un letto, un sanitario, una mensola, due armadietti⁴. La ristrettezza dell'ambiente contribuisce al malumore generale e favorisce patologie psicosomatiche⁵. La negazione di contatti umani enfatizza relazioni gli altri “criminali”⁶.

Lo scorrere delle giornate, in un ambiente malsano, concorre ad attutire i sensi⁷: la vista tende a calare, avendo un orizzonte ristretto confinato tra i soli muri e i cancelli; l'udito diventa più acuto e spesso accade che sopraggiunga la sordità come difesa biologica del corpo⁸; il gusto, come l'olfatto, si limita ai soli odori presenti nell'istituto carcerario e i sapori diventano “universali”. Il tatto è la prima modalità di contatto con il mondo, non è un caso infatti che un genitore entri in rapporto con il proprio figlio attraverso una relazione tattile, come le carezze e le coccole. Il tatto in carcere manca di stimoli e, quando esiste, viene generato da un'ondata di violenza, che spesso viola profondamente i «territori del sé» lasciando un segno profondo nell'identità e nella psiche.

¹ DANTE ALIGHIERI, *Inferno*, III, 221.

² Tratta dal film *Le ali della libertà* di Frank Derabont, Columbia Pictures, Stati Uniti, 1994.

³ Cfr. CASTELLANO - STASIO, *op. cit.* p. 37.

⁴ Cfr. STRIANO, p. 22. Ogni cella misura poco più di due metri per quattro ed è alta meno di tre metri e mezzo. (Cfr. QUATELA, *op. cit.* p. 10).

⁵ Cfr. *ibidem*.

⁶ Cfr. *ivi*, p. 46.

⁷ Cfr. *ibidem*.

⁸ L'udito diventa sempre più acuto. I detenuti devono sopportare le grida dei richiami e dei lamenti; il rumore delle grandi chiavi che girano nelle serrature delle celle e dei cancelli; il forte rumore del “controllo sbarre” con cui gli agenti di custodia senza preavviso (anche in piena notte) battono con i manganelli le sbarre per mantenere la sicurezza. È comprensibile che la sordità divenga una difesa.



Fig. 8. Cella di detenzione presso la Casa Circondariale di Poggioreale. E' evidente la ristrettezza claustrofobica dell'ambiente. (Fotografia di Valerio Bisपुरi).

La personalità del detenuto è sistematicamente smantellata per costruirne una nuova plasmata sul sistema carcerario che controlla i benefici e gli oneri⁹. La terminologia utilizzata nell'ambiente carcerario trasmette un senso di disciplina: la cella di isolamento, sottolinea l'esclusione di ogni forma di contatto sociale¹⁰ e viene assegnata «ogni volta che lo si ritenga necessario per ragioni disciplinari, di sicurezza o equivalenti¹¹». La cella di sicurezza chiamata in gergo il “buco”, è un cosiddetto mezzo di contenimento¹². In generale, esistono due tipologie di celle: i cosiddetti “cellini”, quattro metri per due per cinque o sei detenuti; mentre i “celloni” possono ospitare fino a dodici brande, disposte una sull'altra¹³.

⁹ Cfr. *ibidem*.

¹⁰ Cfr. MATHIESON, *op. cit.*, pp. 168,169.

¹¹ Cfr. *ivi*, pp. 29,30.

¹² Cfr. *ivi*, p. 30.

¹³ Cfr. CELESTE - LOFFREDI, *op. cit.*, p. 9



Fig. n. 9. La fotografia rappresenta le condizioni della doccia presso la Penitenziaria de Santiago, in Chile, nel 2008. (Fotografia di Valerio Bispuri).

«Non c'è tortura più pesante che rimanere immobile, [...] a sprecare il tempo¹⁴», pertanto il lavoro diventa un privilegio per pochi, e colui che trascorre l'intera giornata in cella è considerato «una persona guasta e le mele guaste rischiano di infettare tutti le altre¹⁵». Ai reclusi sono affidate mansioni per la gestione interna del carcere: i cuochi, gli aiuto-cuochi e gli inservienti, i portavitto e gli scopini sono detenuti¹⁶. Raramente si può lavorare per la Manutenzione Ordinaria Fabbricati (MOF) o diventare addetti alla lavanderia o al magazzino. Il lavoro concede la possibilità di uscire dalla cella dalle sette del mattino alle otto di sera¹⁷ e di farsi la doccia più volte la doccia al giorno¹⁸. Secondo il regolamento penitenziario si riconosce e garantisce il “diritto” di sole tre docce alla settimana¹⁹ e solamente chi ha

¹⁴ Cfr. ARENA - OLATI, *op. cit.*, p. 57.

¹⁵ Cfr. CELESTE - LOFFREDI, *op. cit.*, p. 201.

¹⁶ Cfr. *ivi*, p. 52.

¹⁷ Cfr. STRIANO, *op. cit.*, p. 125.

¹⁸ Cfr. *ibidem*.

¹⁹ Cfr. LODATO, *op. cit.*, p.41. La doccia non è che un tubo in ferro nel muro, da cui esce un misto di muffa e acqua: <http://www.radioradicale.it/scheda/572958/radio-carcere-lex-detenuto-racconta-la-vita-allinterno-del-carcere-di-sollicciano-il>.

la possibilità di essere all'esterno della propria cella²⁰. Nel carcere l'unica legalità concessa è il sogno, il cosiddetto «fantasma di un'immaginazione degradata²¹» che sono «una breve vacanza, o inganno dei sensi» poiché «brutalmente, ogni volta in modo diverso [...] l'angoscia si fa più intensa e precisa. Tutto è ora volto in *caos*: sono solo a centro di un nulla grigio e torbido²²».

²⁰ Nella Casa Circondariale di Napoli - Poggioreale, si può fare solo una doccia alla settimana: cfr. ARENA - OLATI, p. 52.

²¹ Cfr. RAVASI BELLOCCHIO, *op. cit.*, p. 123.

²² Cfr. DAVID MEGHNAIGI, *Primo Levi: scrittura e testimonianza*, Libriliberi, Firenze 2006, p. 11
Tratto da *La tregua* - Cfr. RAVASI BELLOCCHIO, *op. cit.*, p. 123.

3.3. “E Quindi uscimmo a riveder le stelle”¹: l’ora d’aria

Secondo l’Ordinamento Penitenziario ad ogni detenuto spettano almeno due ore d’aria al giorno². L’orario prestabilito varia da istituto a istituto, pur se comunemente è dalle 9.30 alle 11.00 e dalle 13.00 alle 14.30³. Prima di giungere al cortile dell’istituto, i detenuti si devono disporre in fila per due, con le mani dietro la schiena e camminare rasente il muro e in silenzio⁴. Nel caso in cui un detenuto durante il tragitto rompa la fila oppure il silenzio, l’ora d’aria è annullata⁵.

Il cortile ad essa riservato è in cemento, e fuorché due porte⁶, non si vede null’altro. Le superfici sono delimitate da alte mura sovrastate da recinzioni spinate⁷. In cortile si può fare una “passeggiata” pur se lo spazio adibito al movimento dopo circa dieci metri si interrompe e costringe a riprendere il passeggio in senso opposto⁸; si può fumare una sigaretta e, in alcuni istituti, giocare a pallone. A volte esiste un’area con lo scheletro in ferro di due porte da calcio. Si realizzano dei veri e propri campionati, fra diverse squadre di detenuti oppure, come avviene presso l’Istituto minorile Cesare Beccaria, anche tra detenuti e agenti, ma ciò può avvenire solamente dopo aver ottenuto il permesso della direzione⁹.

Dal punto di vista dei reclusi, l’ora d’aria è quando i detenuti vengono ammassati «in un quadrato di cortile come galline in un pollaio»¹⁰. Spesso però, il cortile si trasforma in uno spazio culturale alternativo, uno spazio sociale che reclama a gran voce il diritto alla cittadinanza, espresso tramite i “graffiti”, che trovano la loro legittimità solo in questa «terra di mezzo»¹¹.

¹ DANTE ALIGHIERI, *Inferno*, XXXIV, 139.

² Cfr. GONNELLA - MARINETTI, *op. cit.*, p. 74.

³ Cfr. LODATO, *op. cit.* p. 51.

⁴ ARENA - OLATI, *op. cit.*, p. 55.

⁵ Cfr. *ibidem*.

⁶ Cfr. ZAGREBELSKY ET ALII, *op. cit.*, p. 101.

⁷ Cfr. CASTELLANO - STASIO, *op. cit.*, p. 34.

⁸ Cfr. *ibidem*.

⁹ Cfr. LODATO, *op. cit.*, p. 51.

¹⁰ Cfr. ARENA - OLATI, *op. cit.*, p. 15.

¹¹ Cfr. GISELLA VISMARA, *Educare allo sguardo 2: Metropoli, vissuti, esperienze*, in *Il nuovo museo è la città*, Accademia di Belle Arti di Brera, Milano 2011, p. 38.



Fig. 10. La "libertà" dell'ora d'aria nella Casa Circondariale di Poggioreale. (Fotografia di Valerio



Bispuri).

Fig. 11. Area riservata all'ora d'aria per i detenuto del 41-bis, il regime di massima sicurezza. Anche il cielo è oltre le sbarre. (Fotografia di Valerio Bispuri).

Questi sono a tutti gli effetti una manifestazione sociale «capace di restituire e trasformare spazi collettivi in bene comune»¹², assecondando codici che destrutturano i canoni estetici e diventano «modalità creativa in grado di liberare spazi fisici e mentali»¹³. Le scritte e graffiti sono uno strumento di espressione che riqualificano l'asettica parete, diventando «portatori di conflitto, convivenza e resistenza»¹⁴. Sono il pretesto per rimettere in discussione “coppie di opposti”, come le chiamerebbe Freire, quali: «legalità-illegalità, degrado-riqualificazione, diritto-dovere, conflittualità-passività, arte-vandalismo, disagio-benessere»¹⁵. Nelle carceri italiane solitamente sono presenti graffiti che riportano la durata del tempo della detenzione, alcune scritte con una chiara connotazione politica oppure viene riportato il proprio nome, in gergo la *tag*, unica possibilità per «avere uno status in una società dove possedere qualcosa è la condizione per esistere»¹⁶.



Fig. 12. Nella Seconda Casa di Reclusione di Milano-Bollate il cortile per l'ora d'aria è aperto ad ampie prospettive.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ VISMARA, *Educare allo sguardo 1* cit, p. 35.

¹⁵ Cfr. *ibidem*.

¹⁶ MAILER, *op. cit.*; cfr. ANDREA NELLI, *Graffiti a New York. 1968-1976*, Ierici, Cosenza 1978, p. 38.

3.4. La sub-cultura carceraria

Le celle e le carceri sono progettati per spezzare gli esseri umani, per trasformare la popolazione in esemplari di uno zoo, obbedienti ai loro guardiani, ma pericolosi l'uno per l'altro¹.

Angela Davis

Esistono due “tipologie” di detenuti: i cosiddetti “comuni”, ovvero coloro che hanno compiuto azioni di ogni genere, dall’omicidio alla rapina, dallo scippo allo spaccio e i “protetti” cioè i *sex offender*², coloro che hanno commesso reati sessuali, oppure gli appartenenti alle forze dell’ordine, i transessuali o i cosiddetti “infami”³. Questi solitamente non hanno rapporto con gli altri e vengono alloggiati presso apposite sezioni⁴. Coloro a cui viene associato l’appellativo “infame” sono ritenute dagli altri reclusi persone che contravvengono norme etiche. Esistono gli “infami di processo”, coloro che attraverso la propria testimonianza hanno fatto arrestare qualcun altro, oppure gli “infami di galera”, coloro che avendo condanne lunghe, in cambio di qualche vantaggio, fanno delazioni, per altro non sempre corrispondenti a fatti reali, all’Amministrazione Penitenziaria⁵.

Secondo il codice etico non scritto dei detenuti, in special modo per i “vecchi della malavita”, i detenuti “protetti”, sono da evitare. Nel caso in cui un protetto capiti in cella con un detenuto comune, quest’ultimo chiederà il trasferimento per non essere associato ad esso dagli altri reclusi⁶. In carcere infatti vige un senso paradossale di giustizia secondo un codice di valori che porta a punire coloro che compiono reati nei confronti di donne e bambini⁷. Infatti, «l’Amministrazione Penitenziaria, assimilando la subcultura carceraria ha deciso di “proteggere” questi detenuti, isolandoli in reparti separati, legittimando ancor di più la loro condizione di “infami”

¹ Angela Yvonne Davis è un'attivista del movimento afroamericano statunitense, militante del Partito Comunista degli Stati Uniti d'America fino al 1991.

² Chiamati in gergo all'interno delle carceri anche “609”, un nome che trae origine dall'articolo del codice che li ha condannati per violenza sessuale, ovvero il 609 bis.

³ Cfr. CASTELLANO - STASIO, *op. cit.*, p. 110.

⁴ Cfr. CELESTE - LOFFREDI, *op. cit.*, p. 53.

⁵ Cfr. *ivi*, p. 54.

⁶ Cfr. *ibidem*.

⁷ Cfr. *ivi*, p. 55.

e chiudendo spesso un occhio [...], sulle vessazioni che subiscono⁸».

Lucia Castellano a proposito della sub-cultura carceraria afferma che:

[...] chi fa fuori una persona ha sempre una ragione a meno che un assassino non sia pazzo; chi compie una rapina e la fa bene, senza lasciare dietro di sé morti e feriti, infondo nemmeno compete un reato perché la banca è assicurata, al massimo può provocare un po di paura tra la gente; Anche lo scippo non è un vero e proprio reato se eseguito con destrezza e, se la povera vittima cade e muore nello è un incidente di percorso, pazienza; chi spaccia droga non obbliga nessuno a comprarla, se non la compri da lui la compreresti da un altro, quindi la morale è salva. Il pedofilo, invece, non ha giustificazioni: un bambino non ti ha fatto niente perché lo devi violentare? Perché è “uno schifoso”, è la loro risposta. Malato e schifoso. Lo pensano più meno tutti. Ma la permanenza a Bollate è subordinata alla convivenza con i sex offender, precisi chi vuole restare deve accettarla; chi è contrario, se ne va e amici come prima. In tre anni c'è stata solo una richiesta di trasferimento⁹.

⁸Cfr. CASTELLANO - STASIO, *op. cit.*, p. 100.

⁹ *Ivi*, p. 108.

3.4.1. *Fine-pena-mai*

« L'inferno non è fuori, me lo sento dentro di me... Io mi sento di esser l'inferno con tutte le anime dannate dentro¹»

Aniello Arena

Un “fine-pena-mai” è nel gergo carcerario un condannato alla pena perpetua. Con il referendum del 17 maggio 1981 è stata promossa l’abolizione dell’ergastolo con la riduzione della reclusione a un massimo di trent’anni², e dopo ventisei anni di espiazione della pena si può beneficiare della libertà condizionale³. L’ergastolano che mostra una buona condotta «dopo l’espiazione di almeno dieci anni⁴» può trascorrere la giornata fuori all’istituto, in attività lavorativa, facendovi rientro per la notte⁵. Inoltre, esiste la liberazione anticipata, ovvero l’abbuono di quarantacinque giorni, per ogni semestre di pena che dovrebbe scontare, se il detenuto ha mostrato «partecipazione all’opera di rieducazione»⁶. Tutti i benefici sono cumulabili. Nel caso in cui, durante il processo, l’imputato chieda il giudizio abbreviato, ovvero accetti di esser giudicato in base agli atti raccolti dal pubblico ministero, gode della riduzione di un terzo della pena⁷. Permane però l’ergastolo ostativo che comporta il «divieto di concessione dei benefici e accertamento della pericolosità sociale dei condannati per taluni delitti⁸». Introdotto in seguito alla strage di Capaci⁹, esso comporta anche l’isolamento di familiari e dagli altri detenuti, che può variare da un di quindici giorni fino ad arrivare ad un massimo di ventiquattro anni, che possono aumentare fino a trenta, nel caso in cui l’imputato sia coinvolto in concorso di più

¹ ARENA - OLATI, *op. cit.*, p. 181.

² Cfr. *ibidem*.

³ Cfr. ELVIO FASSONE, *Fine pena: ora, collana: la memoria*, Sellerio, Palermo 2016, p. 195.

⁴ Legge n° 354 del 1975, Art. 21 Lavoro all'esterno in <http://www.ristretti.it/areestudio/lavoro/norme/op.htm>.

⁵ Cfr. *ibidem*.

⁶ Cfr. *ivi*, p. 187.

⁷ Cfr. *ibidem*.

⁸ Quanto dettato dalla legge 356 del 1992 modifica l'articolo 4 dello stesso *Esercizi dei diritti dei detenuti e degli internati*: cfr. GONNELLA, *op. cit.*, p. 103.

⁹ Il “carcere duro” si basava sulla sospensione dei permessi premio e delle misure alternative promosse dalla Legge Gozzini, compromettendo i tentativi che erano stati effettuati in materia di “trattamento”. L’ergastolo nacque con l’introduzione dell’art. 4-bis nell’OP e disciplinata dal C.P. secondo l’art. 17 che sancisce che «la pena dell’ergastolo è perpetua, ed è scontata in uno degli istituti a ciò destinati, con l’obbligo del lavoro e con l’isolamento notturno. Il condannato all’ergastolo può essere ammesso al lavoro all’aperto». (Libro Primo, Titolo II ai sensi dall’art. 54 L/1981, n. 689).

reati¹⁰. Si condannano a questa pena gli imputati per mafia, associazione a delinquere diretta al traffico internazionale di stupefacenti, terrorismo, e sequestro di persona¹¹. Il regime “duro” si basa sull’isolamento per ostacolare eventuali attività e contatti criminali all’interno del carcere¹². Le privazioni imposte dal regime del “carcere duro” vengono inoltre impiegate ogni qualvolta la Giustizia pretende una collaborazione¹³. La Corte Costituzionale ha sempre ritenuto la detenzione perpetua «non contraria al senso di umanità e alla rieducazione del condannato»¹⁴. Secondo il magistrato Elvio Fassone, « il fatto che l’ergastolano non abbia mai un “fine pena”, se non quello costituito dalla morte del condannato, può generare una forte disparità di trattamento tra condannati per il medesimo reato, a seconda della loro età»¹⁵. Secondo Aniello Arena, l’ergastolo è «un castigo di Dio»¹⁶ che ti condanna ad essere «un uomo senza speranza¹⁷» «perché un essere umano può adattarsi a tutto, tranne che alla privazione della libertà¹⁸», e viene a trovarsi in una condizione psicologica tra «non-vita¹⁹» e alla «non-rassegnazione». Spesso accade che un ergastolano giunga a interrompere persino i rapporti con i familiari, sapendo che la situazione in cui è costretto a vivere si riflette come su uno specchio, sulla serenità e sul futuro altrui²⁰.

¹⁰ Cfr. GONNELLA, *cit.*, p. 11. L’isolamento è sia nei confronti della società sia nei confronti di altri ergastolani o detenuti. Non è concessa nessun forma di socialità nemmeno durante l’ora d’aria.

¹¹ Cfr. *ivi*, p. 103.

¹² Cfr. *ivi*, pp.103, 104.

¹³ Cfr. *ivi*, p. 105.

¹⁴ Cfr. *ibidem*.

¹⁵ Cfr. FASSONE, *op. cit.*, p. 197.

¹⁶ Cfr. ARENA - OLATI, *op. cit.*, p. 131.

¹⁷ *Ivi*, p. 139.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ivi*, pp. 136,150.

²⁰ Cfr. CELESTE - LOFFREDI, *op. cit.*, p. 201.

3.5. Il sovraffollamento: il piano *Salva carceri* e il *project financing*

Con il termine “sovraffollamento” si intende indicare l’eccessiva presenza di detenuti presenti negli istituti in confronto al numero dei posti effettivamente disponibili a cui ci si riferisce con il termine “capienza regolamentare”. La capienza è prescritta sulla base di alcuni criteri *standard*, che hanno l’obiettivo di garantire il rispetto della dignità e l’ottemperanza della funzione rieducativa della pena. La nostra Costituzione offre la possibilità di «un ricorso in grado di consentire alle persone incarcerate in condizione lesive della loro dignità di ottenere una qualsiasi forma di riparazione per la violazione subita¹».

Dopo che l’Italia è stata condannata dalla Corte Europea dei Diritti dell’Uomo per aver ignorato diritti inviolabili² è stato previsto il cosiddetto “decreto svuota carceri”³. Secondo, il ministro allora in carica Paola Severino, tale risoluzione dovrebbe chiamarsi «salva carceri»⁴ poiché affronta la condizione di degrado e di sovraffollamento in cui versano le carceri⁵. Il decreto si modella sulle sollecitazioni imposte dal Presidente della Repubblica e dalla Corte costituzionale ponendosi l’obiettivo di diminuire il numero di detenuti costretti a rimanere reclusi⁶. Si tratta di una misura già preannunciata dal Comitato dei Ministri di Strasburgo, relativa alla Sentenza Torreggiani della Corte Europea dei diritti dell’uomo che impone per il sovraffollamento l’adozione di misure compensative interne. Pertanto nasce una nuova figura professionale, il Garante Nazionale, rafforzando gli strumenti di tutela

¹ Cfr. *ibidem*.

² Cfr. CARLO BUSSETTI, *Un cambiamento non basta quel che ci vuole è una rivoluzione*, in “Nuovo Carte Bollate. Periodico di informazione della II Casa di Reclusione di Milano-Bollate”, 1, gennaio-febbraio 2014, p. 5. Entro maggio 2014 le carceri italiane avrebbero dovuto essere ripensate per garantire livelli accettabili di vivibilità.

³ Con l’emissione del decreto legge 23/12/2013 n° 146: cfr. SUSANNA RIPAMONTI, *L’indulto non è una brutta malattia*, in “Nuovo Carte Bollate. Periodico di informazione della II Casa di Reclusione di Milano-Bollate”, 1, gennaio-febbraio 2014, p. 3.

⁴ Cfr. Severino: *Questo è un decreto salva carcere*, in “Vita”, 9 febbraio 2012 in <http://www.vita.it/it/article/2012/02/09/severino-questo-e-un-decreto-salva-carcere/113569/>.

⁵ Cfr. <https://www.altalex.com/documents/leggi/2014/03/11/decreto-svuota-carceri-il-testo-coordinato-in-gazzetta>.

⁶ Promosso dalla legge n. 199 del 2010 (Cfr. *ibidem*). Il decreto prevede il ricorso ai domiciliari, alle camere di sicurezza e solo nel caso in cui si fosse di fronte ad un recidivo, il carcere. Per gli arrestati in flagranza di reato per furto in appartamento, scippo, rapina ed estorsione semplici si attuano le quarantotto ore dal fermo, in attesa dell’udienza di convalida; il prolungamento da dodici a diciotto mesi del fine pena si può scontare ai domiciliari; si stabilisce anche la chiusura, entro il 31 marzo del 2013, degli Ospedali psichiatrici giudiziari: cfr. Severino: *Questo è un decreto salva carcere*, cit.

dei diritti delle persone detenute e favorendo l'espulsione ai non appartenenti alla UE⁷. Intervistata da un giornalista, l'allora ministro Cancellieri alla domanda «perché le carceri italiane sono diventate delle discariche sociali?» risponde che «ci sono alcune sperimentazioni per cui il termine è adeguato ma essendo a Bollate, di tutto si può parlare eccetto che di discarica sociale»⁸. Al fine di migliorare le condizioni delle carceri, nel 2011, fu approvato dal governo Monti il disegno di legge nominato «salva Italia». Con tale decreto nacque la possibilità della realizzazione di un carcere privato sotto il «*project financing* al fine di realizzare gli interventi necessari a fronteggiare la grave situazione di emergenza conseguente all'eccessivo affollamento delle carceri⁹». Il «piano carceri» del 2010 approvò la realizzazione *ex novo* di una nuova struttura penitenziaria, presso la città di Bolzano, capace di sostituire l'istituto di pena già esistente «privo di sale socialità e ambienti per lavorazioni¹⁰». Il progetto fu approvato nel 2016 ed era «un nuovo progetto pilota a livello nazionale¹¹». La mobilitazione di enti privati avrebbe creato così un «carcere-impresa», in cui il vincitore del bando avrebbe provveduto alla gestione della struttura, alla manutenzione ordinaria e straordinaria dell'immobile, degli impianti, delle attrezzature necessarie ad un buon funzionamento, coordinando le attività formative e ricreative. Lo Stato si sarebbe occupato della gestione in materia di sicurezza, ovvero, il lavoro della polizia penitenziaria e degli educatori¹². Sfortunatamente, il “nuovo Carcere di Bolzano” rimane a tutt'oggi solo progetto¹³.

⁷ Secondo statistiche del Ministero della giustizia al 30 luglio 2013 su 22.812 detenuti stranieri circa 18.000 erano non UE.

⁸ BUSSETTI, *op. cit.*, p.5.

⁹ Cfr. GIOVANNI PICCOLI, *Il nuovo carcere di Bolzano*, 2017 in <http://www.lab-ip.net/il-nuovo-carcere-di-bolzano/>.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ RIPAMONTI, *op. cit.*, p. 4

¹² Per un ulteriore approfondimento si veda http://www.ristretti.it/commenti/2014/febbraio/pdf2/carcere_bolzano.pdf.

¹³ Cfr. GIUSEPPE SABELLA, *Il caso/ Dopo scuole e ospedali arriva il “carcere privato”*, in “Il sussidiario”, 27 febbraio 2014 in <https://www.ilsussidiario.net/news/cronaca/2014/2/27/il-caso-dopo-scuole-e-ospedali-arriva-il-carcere-privato/471446/>.

3.5.1. Il carcere come dispositivo che annulla l'identità

[...] E quando ti mettono nella tua cella, e senti sbattere il cancello, allora capisci che è tutto vero. L'intera vita spazzata via in quel preciso istante. Non ti resta più niente, solo una serie interminabile di giorni per pensare¹.

Le condizioni in cui versano le carceri incidono negativamente sulla salute dei detenuti. Il servizio sanitario è quasi assente o non permette un'adeguata assistenza². La scarsa manutenzione degli edifici e il sovraffollamento incidono sulle condizioni igienico-sanitarie³. La sezione è caratterizzata da impianti precari e non esiste il riscaldamento e l'acqua. La convivenza in spazi minimi incide negativamente sulla possibilità di movimento e sull'umore favorendo un'incubazione di malattie⁴, come pure «insonnia, depressione, anoressia e [...] patologie psichiatriche⁵. [...] Il carcere si è manicomializzato. È diventato la casa di cura psichiatrica di quella “sofferenza urbana” che colpisce chi sta male e non è in grado di farsi assistere da qualche servizio specifico⁶». I rifiuti organici dopo ogni pasto restano in cella fino alla mattina successiva, quando lo scopino passerà per la sezione⁷. La situazione peggiora in special modo in estate, quando oltre all'odore, molti insetti si annodano nelle sezioni. È frequente riscontrare malattie quali la scabbia, l'epatite B o C, la tubercolosi e l'Aids. Il sovraffollamento e l'assenza di un'assistenza sanitaria aumentano il contagio, soprattutto attraverso i rapporti sessuali e i tatuaggi⁸. Questo provoca uno stato di ansia, tensione e rabbia, causati da una convivenza forzata in spazi e luoghi assolutamente inadeguati⁹. Secondo Lucia Castellano «il carcere non è solo la

¹ Citazione tratta dal film FRANK DERABONT, *Le ali della libertà*, Columbia Pictures, Stati Uniti, 1994.

² Cfr. GONNELLA, *op. cit.*, p. 84.

³ Cfr. *Ibidem*.

⁴ Cfr. CASTELLANO - STASIO, *op. cit.*, pp. 32, 186.

⁵ Cfr. Ivi, p. 184.

⁶ Ivi, p. 185.

⁷ Cfr. LODATO, p. 58.

Il sacchetto dell'immondizia solitamente viene ritirato alle cinque e mezzo del mattino e, nel caso in cui, nessun detenuto della cella si alzava in tempo la pattumiera rimaneva tutto il giorno presso la cella. (Cfr. ANIELLO ARENE - MARIA CRISTINA OLATI, *op. cit.*, p. 54).

⁸ Cfr. GONNELLA, *op. cit.*, p. 85.

⁹ Cfr. Ivi, p. 84.

discarica del disagio sociale; è anche la casa di cura delle patologie legate a quel disagio e di quelle paradossalmente create, o acutizzate, dalla galera stessa¹⁰». Il carcere si trasforma in un terreno fertile per suicidi, autolesionismi, infezioni, malattie psichiche, rivolte ed evasioni¹¹. Mentre da un lato L'Amministrazione Penitenziaria procede a somministrare alcuni medicinali che indeboliscono fisicamente i detenuti¹², dall'altro nei penitenziari gira molta droga, come marijuana, hashish, cocaina e *subotex*¹³. Spesso, il personale manca di una formazione adeguata e non è in grado di rapportarsi con persone che vivono una situazione di disagio¹⁴. L'Amministrazione Penitenziaria ha cercato di prevenire le possibili autogestioni¹⁵ che solitamente avvengono durante i primi giorni di detenzione, quando lo *shock* emotivo e fisico è presente nell'individuo che non si è adattato al contesto¹⁶. Il disagio aumenta le cosiddette "morti involontarie", delle azioni o delle omissioni da parte del personale medico o degli agenti di custodia¹⁷. Il detenuto finisce con aggredire se stesso: si taglia, tenta il suicidio oppure proclama scioperi della fame e della sete. I numeri di azioni di autolesionismo sono altissimi¹⁸ e spesso le cause di una morte non vengono chiarite e i familiari rimangono con dubbi ed incertezze¹⁹.

Secondo Massimo Pavarini, «per superare la cultura della pena [...] e riportare le persone che hanno violato la legge alla legalità ed al rispetto delle regole è assolutamente necessario che anche le regole siano rispettose delle persone²⁰» poiché la situazione attuale della «popolazione carcerata rende evidente come la

¹⁰ CASTELLANO - STASIO, *op. cit.*, p. 184.

¹¹ Cfr. Ivi, p. 32.

¹² Cfr. *Ibidem*.

¹³ Cfr. *Ibidem*.

¹⁴ Cfr. *Ibidem*.

¹⁵ Cfr. Ivi, p. 189.

¹⁶ Cfr. Ivi, pp. 187, 188, 189.

¹⁷ Cfr. LUIGI MANCONI - VALENTINA CALDERONE, *Quando Hanno aperto la cella- Stefano Cucchi, La cultura*, Il Saggiatore, 2010, p. 221.

¹⁸ Cfr. Ivi, pp. 187, 188.

¹⁹ Cfr. *ibidem*.

I morti in carcere hanno un'età compresa tra i 30 e i 49 anni (60%) mentre, il 20% delle morti è tra un'età inferiore ai 30 e superiore ai 50. In ogni caso, pur se morti accidentali o naturali, restano sempre ombre, e mai nessuno si assumerà la responsabilità di assicurarsi a cosa sia dovuto il decesso.

²⁰ MASSIMO PALVARINI, *Manifesto per abolire il carcere* in <http://www.noprison.eu/homepage.html>.

paura della punizione non sia un argomento capace di ridurre i reati²¹».

Spesso al termine della condanna, dopo anni di detenzione, il «portone si apre e spaventa²²». Secondo la legge dovrebbe esistere un programma di reinserimento affidato al “centro sociale”, oggi chiamato Ufficio per l’esecuzione penale esterne UEPE²³.



Fig. n. 13. Casa di Reclusione di Saluzzo "Rodolfo Morandi". Nicolò nell'angolo cottura. (Fotografia di Davide Dutto).

²¹ *Ibidem*.

²² Cfr. CASTELLANO - STASIO, *op. cit.*, p. 172.

²³ Cfr. *Ivi*, p. 172.

3.6. Il carcere come istituzione totale

« L'uomo viene ucciso più dal cibo che dalla spada, ma le istituzioni vengono uccise dal ridicolo».

Francesco Cossiga

Nelle carceri italiane, a differenza di quelle europee ed americane l'assenza di una mensa¹ viola un diritto fondamentale poiché i detenuti non dovrebbero mangiare nello stesso locale in cui dormono². Per la preparazione dei pasti nelle celle sono messi a disposizione fornelli da campeggio³, spesso non funzionanti. Una volta alla settimana o all'inizio del mese, a discrezione del carcere, viene consegnato ad ogni detenuto un "modulo spesa" ordinare in una lista prefissata i beni necessari, che gli verranno recapitati presso la propria sezione⁴, a costi più alti rispetto a quelli dei supermercati. Ogni detenuto dispone, presso l'Ufficio Matricola, di un "conto corrente", una somma depositata dalla propria famiglia⁵. La spesa prevede anche una "parte comune" come i prodotti relativi alla pulizia⁶. Esiste una manifestazione compassionevole di umanità, nei confronti del detenuto che non possiede i beni di prima necessità⁷. Le provviste non deperibili possono essere accumulate presso la propria cella oppure possono essere consegnate all'Amministrazione Penitenziaria il giorno del colloquio⁸. Lo «*standard* di vita calcolato in termine di *tot* calorie giornaliera⁹». I detenuti si rifiutano di mangiare i pasti offerti dall'Amministrazione Penitenziaria¹⁰. Il rifiuto, alla cosiddetta la «sbobba» o «'o mangia' d'o carrello»¹¹, è una chiara presa di posizione politica: una dimostrazione di autonomia e repulsione

¹ Cfr. LODATO, *op. cit.*, p. 53.

Il pranzo dalle 11,30 alle 13.00 e la cena dalle 17.30 alle 19.00.

² Ivi, p. 246.

³ Cfr. Ivi, p. 48.

⁴ Cfr. CELESTE - LOFFREDI, *op. cit.*, p. 207.

⁵ Cfr. *Ibidem*.

⁶ Cfr. *Ibidem*.

⁷ Cfr. *Ibidem*.

⁸ Cfr. LODATO, *op. cit.*, p. 47.

⁹ MATHIESON, p. 69.

¹⁰ Cfr. CASTELLANO - STASIO, *op. cit.*, p. 246.

¹¹ Cfr. ARENA - CRISTINA OLATI, *op. cit.*, p. 106.

dell'elemosina dello Stato¹².



Fig. 14. Casa di Reclusione di Saluzzo "Rodolfo Morandi". Scambio di sapori "detenuti" di due celle diverse nello stesso braccio. Fino alle 7 di sera, i reclusi possono muoversi "liberamente". (Fotografia di Davide Dutto).

L'acqua delle celle non è salubre, poiché mischiata al cloro, ed è per questo che spesso i detenuti soffrono di disturbi renali. Tra tutte le limitazioni però è consentito ad ogni detenuto di poter avere un cartone di vino da duecento grammi¹³.

Spesso all'interno di carceri come l'Ucciardone di Palermo¹⁴ o San Vittore a Milano, esiste una sala attrezzata e utilizzata come panetteria, in altri casi invece, come presso la Casa di Reclusione di Larino viene scelta un'impresa esterna, che consegna giornalmente ad ogni detenuto una pagnotta di grano duro da quattrocento grammi¹⁵. La domenica l'Amministrazione Penitenziaria consente di mangiare un dolce a fine

¹² Cfr. Ivi, p. 53.

¹³ Cfr. CASTELLANO - STASIO, *op. cit.*, pp. 53,54.

¹⁴ Cfr. Ivi, p. 54.

¹⁵ Colloquio con la DIRETTRICE ROSA LA GINESTRA nel marzo del 2019.

pasto, solitamente una torta¹⁶. Al fine di spezzare la monotonia carceraria si consuma una qualità impressionante di caffè¹⁷. Per i detenuti lo scopo della giornata è rappresentato dal piacere dei pasti e dei colloqui¹⁸, di certo, «non si mangia per gusto¹⁹» perché il cibo «grida vendetta a Dio²⁰».



Fig. 15. Casa di Reclusione di Saluzzo "Rodolfo Morandi". L'unica certezza dietro le sbarre è il caffè. (Fotografia di Davide Dutto).

¹⁶ Cfr. Ivi, p. 55.

¹⁷ Cfr. Ivi, 55.

¹⁸ Cfr. LODATO, *op. cit.*, p. 54.

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ STRIANO, *op. cit.*, p. 29.

3.7. I “non detti”: gli affetti e l’intimità sono solo un ricordo

In carcere è rischioso rimanere fermi perché l’energia si accumula negli angoli e scoppia forte, può distruggere te o qualcun altro, l’infelicità sbatte contro le pareti e diventa rabbia¹.

Luigi Celeste

L’attuale normativa del nostro Paese riconosce il diritto alle relazioni familiari ai fini di un utile percorso di recupero sociale. Tuttavia, l’“intimità” è soltanto un bel ricordo lontano² e la sessualità è un impulso fisiologicamente insopprimibile ed è un aspetto della vita detentiva che non è normato. “Carcere” e “affettività” sono un’antitesi. Lucia Castellano descrive questo grande “non detto” in *Diritti e castighi* sottolineando che spesso il sesso viene rubato con la violenza o con una forma “romantica”: c’è chi lo interpreta attraverso sguardi, parole, gesti spesso scambiati delle finestre delle carceri “misti” e c’è chi concretizza le sue fantasie erotiche attraverso la masturbazione³. L’adattamento al contesto induce spesso un detenuto all’omosessualità ferendolo nell’orgoglio e nell’autostima⁴. Molti usufruiscono dei permessi della Legge Gozzini per incontrarsi con i propri *partner*⁵. Secondo Lucia Castellano, i reclusi non capiscono le motivazioni per le quali non sono concessi gli incontri con il proprio *partner*⁶, e perché che i colloqui debbano svolgersi sotto gli occhi vigili dei poliziotti. I colloqui, oltre che a curare gli aspetti sentimentali, sono un momento di scambio del cosiddetto “ritorno”⁷, cioè il cambio biancheria fondamentale per la sopravvivenza del detenuto.

¹ Cfr. CELESTE - LOFFREDI, *op. cit.*, p. 8.

² Cfr. ARENA - OLATI, *op. cit.*, pp. 116-117.

³ Cfr. LODATO, *op. cit.*, p. 233.

⁴ Cfr. p. 235.

⁵ Cfr. *ivi*, p. 232.

⁶ Cfr. GONNELLA, *op. cit.*, p. 26.

⁷ Il “ritorno” verrà messo nella “buca”, dove, dall’altra parte del muro, giungerà ad una guardia che lo prenderà in custodia, lo ispezionerà, e lo verserà in un sacco di stoffa bianco di proprietà dell’Amministrazione Penitenziaria: cfr. LODATO, *op. cit.*, p. 63, 211-212.

Il contenuto del “ritorno” verrà ispezionato e messo nella “buca”, una bussola che si apre sul muro della sala colloqui⁸. Mentre, il familiare, comincia ad essere sottoposto alla prassi d’ingresso⁹, il detenuto verrà chiamato da un agente con un megafono: da quel momento ha soli quindici minuti per giungere alla sala, in caso contrario il diritto gli sarà negato¹⁰. Al termine del colloquio verrà consegnato “il ritorno”¹¹. In *Vademecum per l’aspirante detenuto*, Saverio Lovato, sostiene che il contenuto del ritorno spesso viene volutamente danneggiato con lo scopo primario di umiliare il detenuto¹². Grazie, a una legge degli anni Novanta si sono aboliti i muretti separatori, sostituiti con tavoli e sedie da giardino¹³, «a ricordarli, come una cicatrice, [è] rimasta solo una striscia di cemento sul pavimento¹⁴». Enzo Tortora racconta che l’arrivo alle scale della sala colloqui diventa un’impresa: si accorge che camminare, cosa che tanto amava in libertà, in carcere diventa una fatica¹⁵. Oltre ai colloqui è concessa una chiamata di dieci minuti alla settimana¹⁶ e lettere di corrispondenza dove «ogni lettera è un colloquio¹⁷». Nel caso in cui si perda un familiare durante il periodo di detenzione¹⁸, non sempre viene concessa l’opportunità di raggiungere la famiglia, e a volte non viene consentito neppure di contattarla. Il giorno del funerale si può richiedere un permesso d’uscita al magistrato di sorveglianza¹⁹. Per uscire

⁸ Cfr. *ibidem*.

⁹ Dopo che i familiari hanno riposto presso la guardiola i documenti e, nella stanza subito successiva, gli effetti personali, dentro un armadietto, in alcune carceri il procedimento successivo è molto simile a quello a cui i passeggeri sono sottoposti presso gli aeroporti: mentre il passeggero passa sotto un *body scanner*, la propria valigia, che non deve superare i 5 chili passa sotto un *metal detector*: cfr. *ivi*, p. 64.

¹⁰ Cfr. *ivi*, pp. 211-212.

¹¹ Cfr. *ibidem*.

¹² Cfr. *ivi*, p. 65. Durante il colloquio non è possibile introdurre sigarette, accendini o fiammiferi, e anche qui, si va evidenziando un regolamento contraddittorio, perché presso le celle è consentito fumare. Per quale ragione durante i colloqui è negato? Ovviamente, per “motivi di sicurezza”.

¹³ Cfr. CELESTE - LOFFREDI, *op. cit.*, p. 114.

¹⁴ Solitamente le sale riservate ai colloqui si trovano al primo piano di ogni reparto in fondo a sinistra dove un cancello conduce ad un lungo corridoio che porta direttamente in sala: cfr. *ibidem*.

¹⁵ SILVIA TORTORA ET ALII, *Enzo Tortora - Lettere dal carcere*. Mondadori, Milano 1993, pp. 52-53.

¹⁶ Cfr. *ibidem*. I minuti della chiamata rientrano nel computo del tempo concesso al fine di contattare il proprio avvocato.

¹⁷ Cfr. LODATO, *op. cit.*, p. 57.

¹⁸ Cfr. CELESTE - LOFFREDI, *op. cit.*, p. 91. Il capo reparto fa chiamare il detenuto presso il suo ufficio, e senza troppi giri di parole, in modo chiaro e diretto, comunica l’accaduto.

¹⁹ Cfr. *ivi*, p. 92.

bisogna ripete la stessa prassi d'ingresso e poi salire sul blindato²⁰, scortato da agenti, che a loro discrezione possono esser in divisa o in borghese²¹ e osserveranno ogni movimento²². Per contrastare il tempo incessantemente dilatato, spesso i detenuti scrivono la propria storia sulla loro pelle²³, all'insaputa dell'Amministrazione Penitenziaria che vieta, per motivi igienici²⁴, l'ingresso del *kit* per i tatuaggi. Aniello Arena racconta che

Per l'incisione, avevamo un arnese costruito con le nostre mani: ci bastava la cannuccia di una penna *Bic*, un ago per cucire, che in qualche modo ci procuravamo, una pila piatta, due fili di corrente e il motorino del walkman. [...] Prendevamo un pezzo di plastica di solito il rasoio *Bic* e lo bruciavamo con l'accendino, poi facevamo in modo che la fuliggine si addensasse sotto un coperchio. Quando si essiccava la raschiavamo e raccoglievamo la polvere in un cucchiaino o in un tappo di bottiglia. A differenza degli altri che usavano l'acqua, io mischiavo quella polvere con qualche goccia di dopobarba [...]²⁵.

²⁰ Nel blindo c'è una cella dietro la cabina dell'autista, chiusa con una porta in ferro, dalla quale non si ha nessuna visuale dell'esterno a causa dei vetri oscurati. Le guardie carcerarie siedono sui sedili nel blindo con un foglio su cui vengono riportate le generalità del recluso, l'articolo del codice penale della condanna e la data del fine pena: cfr. *ivi*, pp. 93, 94.

²¹ Cfr. *ibidem*.

²² Cfr. *ibidem*.

²³ Cfr. ARENA - OLONA, *op. cit.*, p. 122.

²⁴ Cfr. *ibidem*.

²⁵Aniello Arena racconta che utilizzava il suo Denim: cfr. *ivi*, pp. 122-123.

3.8. Lo Stato “fuorilegge”: le condanne dell’Unione Europea

Non fatemi vedere i vostri palazzi ma le vostre carceri, poiché è da esse che si misura il grado di civiltà di una Nazione¹.

Voltaire

La società mutando la cultura determina inconsapevolmente ciò che è “giusto” e ciò che è “sbagliato”, e detta regole comportamentali, valutate su un parametro di “giustizia”². Con le mutazione culturali cambia anche il senso di giustizia. La cultura sociale si basa su un’impostazione «separazione-esclusione»³ su un regime di «ubbidienza in cambio di sicurezza⁴». Secondo il magistrato Gherardo Colombo, «il mezzo deve essere adeguato al fine: [...] [e] la violenza è in pura antitesi con la libertà e con il riconoscimento della dignità della persona⁵», e continua affermando che «se crediamo che la violenza sia una componente indispensabile del progresso le diamo necessariamente una valenza positiva, [...] [e] cadiamo in una contraddizione, perché ammettiamo che possa essere usata per l’emancipazione dell’essere umano, e cioè per il riconoscimento della sua dignità. [...] il mezzo deve essere adeguato allo scopo e la violenza non lo è [mai]⁶». «[Pur se] un’autentica democrazia [...] richiede che il cittadino dia il suo contributo, che [...] faccia la sua parte all’interno di una comunità nella quale può riconoscersi e che non sente “aliena”. [...] Non interessarsi [...] significa “delegare” qualcun altro, rischiando una perdita di senso di responsabilità⁷». Secondo il magistrato, il problema principale è puramente sociologico, ovvero, la cultura italiana sembra «subire il fascino dell’autorità,

¹ La frase di Voltaire accompagna il filmato *Prigioni d’Italia*, realizzato dall’Unione delle camere penali nel corso di un giro drammatico e impietoso di due anni nell’universo penitenziario del nostro paese, spunto del convegno dal titolo *Carcere: un’emergenza davvero irrisolvibile?*, organizzato nell’Aula del Tribunale di Roma dedicata a Vittorio Occorsio. Il lavoro getta luce su un panorama tradizionalmente oscurato dai mass media, su un mondo ignorato dalla quasi totalità della politica a vantaggio di comodi, viscerali e redditizi appelli a forme di giustizia sommaria e vendicativa.

² Cfr. GHERARDO COLOMBO, *Il perdono responsabile. Perché il carcere non serve a nulla. Si può educare al bene attraverso il male?*, Ponte alla Grazie, Firenze 2013, p. 13.

³ Cfr. *ivi*, pp. 21-22.

⁴ Cfr. MANCONI - CALDERONE, *op. cit.*, p. 21.

⁵ GHERARDO COLOMBO - FRANCO MARZOLI, *Farla franca. La legge è uguale per tutti?*, Longanesi, Milano 2012, p. 149.

⁶ *Ivi*, p. 150.

⁷ Si veda la domanda di Franco Marzoli al magistrato Gherardo Colombo sui motivi di fondo che hanno permesso e permettono la diffusione del malcostume e della corruzione nel nostro Paese, *ivi*, p. 155.

dell'uomo forte che esercita il potere⁸». «Gli italiani sono stati educati all'obbedire, e l'educazione ha creato accondiscendenza verso il modello dell'obbedienza, spesso accettato supidamente perché libera dalla responsabilità⁹». Il trattamento disumano che le forze dell'ordine riservano ha concorso a condannare l'Italia da parte della Corte europea dei diritti umani. Un esempio è l'increscioso fatto avvenuto a scapito dei manifestanti del G8 alla scuola Diaz di Genova del 2001 che ha visto la condanna da parte della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, in materia di tortura¹⁰.

L'Unione Europea si fonda su valori indivisibili e universali della dignità umana, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà e pone al centro della sua operazione la cittadinanza, garantendo libertà, sicurezza e giustizia¹¹ elogiando le responsabilità e del consorzio umano. La Costituzione italiana «riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità»¹² e sottolinea che «la libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, [...] se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge[...]»¹³ ed «è punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà [...]»¹⁴. La Carta Costituzionale decreta che «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato¹⁵». Nella nostra Costituzione non è specificato nessun atto di «divieto di tortura e di trattamenti inumani degradanti», pur se i comportamenti vengono espressi attraverso differenti titoli di reato. Ma di fatto, non ci si può sottrarre dagli obblighi internazionali, enunciati della Convenzione delle Nazioni Unite, contro la tortura. L'idea della punizione è una concezione molto

⁸ Cfr. *ibidem*.

⁹ *ibidem*.

¹⁰ Cfr. [https://hudoc.echr.coe.int/eng#{"itemid":\["001-155913"\]}](https://hudoc.echr.coe.int/eng#{); G8 Genova, Strasburgo condanna l'Italia per tortura, in Rai News, 7 aprile 2015 in http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/G8-Genova-Strasburgo-condanna-Italia-per-tortura-34d948fd-1bd0-4832-8506-1c8360f12866.html?refresh_ce.

¹¹ Cfr. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A12012P%2FTXT>.

¹² Cfr. https://www.senato.it/1025?sezione=118&articolo_numero_articolo=2.

¹³ Cfr. https://www.senato.it/1025?articolo_numero_articolo=13&sezione=120.

¹⁴ Cfr. *ibidem*.

¹⁵ Cfr. https://www.senato.it/1025?sezione=120&articolo_numero_articolo=27.

antico, Ilaria Marchetti in *La Pena in "castigo"* ricorda che Platone nel Teeteto afferma che «chi manca di virtù umana deve esserne fornito a forza di castighi così di farlo diventare migliore» e Aristotele riteneva «che si possono istituire i giovani solo con la sofferenza¹⁶». Luigi Manconi politico e sociologo italiano, afferma che «il fondamento della legittimità giuridica e morale dello Stato a essere Stato: ovvero sede giuridica e principio costruttivo della comunità sociale e fonte originaria della cittadinanza¹⁷». Di conseguenza siamo di fronte a due mandati istituzionali: accanto a quello del «fare», ovvero punire, recludere e sorvegliare, si sviluppa quello del «non fare», ovvero, non umiliare, non ferire, non uccidere, lo stato dovrebbe garantire ad ogni cittadino, in special modo se, si trova in un regime di detenzione¹⁸.

Il preambolo della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, sottolinea che l'uomo è portatore di diritti intangibili e non vi è ammesso «il disconoscimento e il disprezzo¹⁹». La Costituzione riconosce che nessuno può essere privato del proprio nome, della capacità giuridica, della cittadinanza, del diritto all'integrità fisica oppure del diritto all'identità personale²⁰. Inoltre «tutti gli esseri umani nascono uguali in dignità e diritti» che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge»²¹. In Italia nel 1975 entra in vigore il nuovo Ordinamento Penitenziario affermando che «il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona²²», ma vi si parla di «dignità negoziabile»²³, come se fosse monetizzabile. La macchina del carcere rischia perciò di annullare l'appartenenza al genere umano escludendo un individuo dalla società e

¹⁶ Cfr. ILARIA MARCHETTI - CLAUDIA MAZZUCATO, *La pena in "castigo". Un'analisi critica su regole e sanzioni*, Vita e Pensiero, Milano 2006, p. 154.

¹⁷ Cfr. MANCONI - CALDERONE, *op. cit.*, p. 22.

¹⁸ Cfr. *ibidem*.

¹⁹ Cfr. COLOMBO, *cit.* p. 30.

²⁰ Cfr. https://www.senato.it/1025?sezione=120&articolo_numero_articolo=22. La norma si ricollega all'articolo 2 in cui si sono garantiti *i diritti inviolabili della persona* e all'articolo 3 che sancisce *il principio di uguaglianza*. Questo articolo, vorrebbe tutelare le basi democratiche dell'ordinamento repubblicano, impedendo che si possano un giorno ripetere le politiche razziali e antidemocratiche del regime fascista. Infatti, tale regime privò della cittadinanza la comunità ebraica con l'attuazione delle leggi razziali, sancite con il decreto legge del 17 novembre del 1938: https://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/Costituzione/commenti_articoli/art_22.pdf.

²¹ Art. 1 e art. 3 Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.

²² Cfr. <http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/op/opitaliano.htm#ART1>.

²³ Cfr. COLOMBO, *Il perdono responsabile*, *cit.* p. 34.

dalla relazione con altri²⁴.

Gherardo Colombo sostiene che il concetto di dignità è consequenziale al concetto di libertà: «ma se la libertà è attribuita alla dignità, non può essere limitata salvo che in un unico caso, [ovvero,] quando ciò serva a consentire libertà altrui. La libertà inoltre può essere limitata solo entro un determinato confine: che la limitazione serva esclusivamente allo scopo di consentire agli altri di esercitare la propria libertà²⁵». Il carcere anziché creare responsabilità attraverso libertà²⁶, come sosteneva la pedagoga Maria Montessori, annulla la responsabilità sociale²⁷. Chi è privato della libertà non è responsabile delle proprie azioni, poiché retrocede ad uno stato infantile di incoscienza e pertanto non è responsabile delle proprie azioni²⁸. Le leggi sono spesso contraddittorie e concorrono ad inasprire la “pena” concepita come negazione o negoziazione della dignità personale²⁹. Tutto volge in una direzione completamente contraria ai sogni dei grandi illuminati che precedentemente hanno fondato i principi costituenti e che privilegiavano i concetti di uguaglianza, inclusione, socialità e condivisione.

La Repubblica Italiana garantisce e riconosce all'uomo la libertà personale³⁰, e la *Convenzione europea dei diritti dell'uomo* riconosce il diritto alla «libertà e alla sicurezza³¹». «Libertà» intesa nella classica accezione di «libertà fisica della persona» e «sicurezza» intesa come protezione da minacce provenienti dalla criminalità. La Corte di Strasburgo inserisce nell'ordinamento in termini di «sicurezza della persona», la stretta necessità di un controllo degli organi giurisdizionali, affinché non si neghino le libertà garantite dalle autorità nazionali. Ma rifacendoci al pensiero dei fondatori delle garanzie moderne possiamo dunque affermare che lo Stato italiano è un «fuorilegge», quando, nonostante la pena di

²⁴ Cfr. *ivi*, p. 49.

²⁵ Cfr. *ivi*, p. 51.

²⁶ CASTELLANO - STASIO, *op. cit.*, p. 17.

²⁷ Cfr. *ibidem*.

²⁸ Cfr. *ivi*, p. 51.

²⁹ Cfr. *ivi*, pp. 46, 36.

³⁰ Cfr. VITTORIO GREVI, *Libertà personale dell'imputato e Costituzione*, Giuffrè, Milano 1976, pag. 2.

³¹ Cfr. Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo in https://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ITA.pdf.

morte sia stata ritenuta «né utile né necessaria»³², in un contesto inegualitario, «le leggi diventano armi della tirannia» e la giustizia punisce «i delitti della miseria e della disperazione³³». La custodia nelle carceri essendo penosa «[...] deve durare il minor tempo possibile e dev'essere meno dura che si possa [...] perché non si può chiamare legittima società quella dove non sia principio infallibile che gli uomini si sian voluti assoggettare a minor male³⁴».

³² Cesare Beccaria in <http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-beccaria/>.

³³ Cfr. RODOTA', *op. cit.*, p. 16.

³⁴ Cfr. *ivi*, p. 68.

4. Il pensiero educativo e il pensiero retributivo

[...] credo che il carcere debba essere un luogo di rieducazione e avere, dunque, le caratteristiche delle istituzioni educative, attente a tirar fuori dallo studente ogni elemento che gli permetta di diventare più utile alla società. Il carcere come camicia di forza, come immobilità per non far del male è pura follia, è antieducativo. Non appena viene tolto il gesso, c'è subito una voglia di correre e di correre contro la legge. Senza considerare l'assurdo di un luogo dove si accumula la criminalità, che ha un potere endemico maggiore di un *virus* influenzale¹.

Vittorino Andreoli

Il pensiero retributivo sostiene pena «certa» e «meritata». La pena deve essere proporzionata al danno provocato alla società o al singolo, conseguentemente, i reati, devono essere puniti con sanzioni di pari gravità. La certezza della pena assicura la prese in custodia del reo, in questa prospettiva il carcere adempie alla funzione di deterrente. Oggi giorno però, si è sviluppato un pensiero “all'avanguardia” che sollecita l'annullamento della pena concepita nell'ozio incentivando un piano educativo finalizzato al reinserimento nella società. Il pensiero educativo interpreta i comportamenti criminali come reazioni a fattori ambientali e sociali esterni. Pertanto, ci si interroga rispetto a questi fattori, se sia possibile riabilitare i soggetti colpevoli. La maggioranza di coloro che compie un reato, soprattutto se adolescente, è per la conquista di uno *status symbol*, come dice Don Claudio Burgio, è per essere riconosciuti dalla società e non rimanerne nell'ombra². Si devono amalgamare e allo stesso tempo si devono far accettare da una società legata al consumismo: circondati da beni materiali che non hanno valore³. La finalità del trattamento penitenziario⁴ «deve rispondere ai particolari bisogni della personalità di ciascun soggetto» e «deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona»⁵.

¹ VITTORINO ANDREOLI, *Cambiare il sistema carcerario*, in <http://www.movimentoesserisinistra.it/blog-movimento/citazioni/2017/03/22/carcere/>.

² BURGIO - ZINGARO, *op. cit.*, p. 180.

³ Cfr. *ivi*, p. 181.

⁴ Cfr. <http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/op/opitaliano.htm#ART21>.

⁵ Ordinamento Penitenziario, art. 27 e art. 1.

Il trattamento si avvale principalmente «dell'istruzione, del lavoro, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno ed i rapporti con la famiglia»⁶. Al fine di un'integrazione esiste l'assegnazione del «lavoro» all'esterno⁷ e una «formazione culturale e professionale, [...] curata mediante l'organizzazione dei corsi della scuola d'obbligo e di corsi di addestramento professionale»⁸. Le attività formative sono tutte le «attività culturali, sportive e ricreative [...] volte alla realizzazione della personalità dei detenuti»⁹.

Queste forme alternative di detenzione hanno trovato negli ultimi anni una relativa applicazione, specie rispetto ai reati meno gravi e a quelli considerati di limitato impatto sociale.

⁶ Cfr. articolo 27 <http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/op/opitaliano.htm#ART21>

⁷ Cfr. articolo 21 <http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/op/opitaliano.htm#ART21>.

⁸ Cfr. articolo 19 <http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/op/opitaliano.htm#ART21>.

⁹ Cfr. articolo 27 <http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/op/opitaliano.htm#ART21>.

4.1. «Rieducazione», «reinserimento» e/o «risocializzazione»

All'interno di un istituzione totale come il carcere, dove le mura e i cancelli delineano perfettamente i confini e le barriere, la liquidità di un'opera assume una caratteristica assoluta di libertà. La creatività è duttile, non conosce né frontiere né barriere, non si ferma davanti a serrature.

Ivana Trettel

La riforma penitenziaria italiana prende spunto dal Comitato norvegese per la riforma delle carceri¹, che promuoveva attività lavorative che dovevano «svolgersi in condizioni ambientali che stimolano l'abitudine al lavoro [...]» considerando «i desideri e gli interessi, oltre che alle sue doti e alla sua preparazione»². Nel 1964, nel Regno Unito, nasce il Criminal Injuries Compensation Board (CICB), associazione che risarcisce le vittime di reato portatrici di danni fisici con compensazioni *ex gratia*, temperando gli effetti sulla vittima³. Nel 1972, in Norvegia, venne pubblicato il *Kan fengsel forswares* dall'associazione norvegese KROM⁴, che ha un orientamento critico nei confronti della politica carceraria⁵, partendo dal presupposto che la vittima non trae nessun vantaggio, simbolico, materiale e sociale, dall'arresto e dalla carcerazione dell'aggressore⁶.

«Rieducazione», «reinserimento» e/o «risocializzazione» sono parole-faro e un *escamotage* linguistico⁷. La rieducazione mira ad un percorso individuali dei comportamenti tramite stimoli significativi che raggiungano l'individuo in modo deliberato e organizzato⁸ al fine di «non usare un altro individuo come mezzo, come una cosa che ti serve⁹». «Riabilitazione» significa «rendere nuovamente abile»¹⁰. Il «buon funzionamento», quindi, si basa sull'adattamento del detenuto alle esigenze

¹ Legge del 1958 tuttora in vigore (Cfr. MATHIESEN, *op. cit.*, p. 59).

² Cfr. *ivi*, p. 62.

³ Cfr. *ivi*, p. 14.

⁴ Cfr. *ivi*, p. 25.

⁵ Cfr. *ivi*, p. 178.

⁶ Cfr. *ivi*, p. 198.

⁷ Cfr. FASSONE, *op. cit.*, p. 71.

⁸ Cfr. *Educazione* in <http://www.treccani.it/enciclopedia/educazione/>.

⁹ Cfr. FASSONE, *op. cit.*, p. 108.

¹⁰ Cfr. MATHIESON, *op. cit.*, p. 56.

sociali¹¹. La radice dell'ideologia della riabilitazione è in Francia, in relazione alla situazione francese della metà del Novecento, influenzata dal pensiero del sociologo, filosofo e storico della scienza Michel Foucault, secondo cui, le istituzioni non hanno «solo l'aspetto di un laboratorio di lavoro forzato, ma piuttosto di un'istituzione morale incaricata di unire, di correggere una certa "vacanza" morale che [...] non può esser corretta con la sola severità della penitenza¹²». Il magistrato Elvio Fassone in *Fine Pena Ora* sottolinea che «diventa allora necessario almeno un intervento normativo di portata circoscritta, che permette anche [ai detenuti] di ottenere quanto meno il beneficio della liberazione condizionale¹³». Secondo la coscienza morale dovrebbe essere attuato il principio secondo per il quale «non vi possono essere reati assolutamente ostativi, e che non si può pretendere, [...] una condotta che non ha nulla a che vedere con la rieducazione del condannato, unico parametro rilevante per la nostra Carta Costituzionale»¹⁴. Il detenuto assimila gli usi, le norme e i valori caratteristici della società carceraria e li fa propri, annullando qualsiasi tentativo di «recupero»¹⁵, pertanto, bisognerebbe assicurare il riesame complessivo della sua situazione e sul suo percorso penitenziario¹⁶. La ricerca del sociologo Donald Clammer analizza l'atteggiamento dei detenuti «prigionizzati»¹⁷ e osserva come il carcere funga da «scuola del crimine»¹⁸. Un detenuto diventa «un grandissimo conoscitore del crimine. Un enciclopedico. Perché tutti i discorsi che si fanno, tutti gli aneddoti che si raccontano, sono storie di criminali¹⁹». Bisognerebbe sostenere processi riflessivi e di apprendimento di tipo critico, attraverso dispositivi di tipo partecipativo²⁰. Risulta evidente stimolare una collaborazione con la società e l'Università, per sviluppare un tipo di apprendimento critico-convenzionale basata sull'esperienza personale²¹, affinché si analizzi il percorso personale, offrendo nuove

¹¹ Cfr. *ivi*, p. 56.

¹² Cfr. MICHEL FOUCAULT, *Historie de la folie à l'âge classique*, Gallimard, Paris 1961, trad. it. *Storia della follia*, Rizzoli, Milano 1963 p. 78.

¹³ FASSONE, *op. cit.*, p. 204.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Cfr. *ibidem*.

¹⁶ Cfr. *ivi*, p. 205.

¹⁷ Cfr. MATHIESON, *op. cit.*, p. 77.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ STRIANO, *op. cit.*, p. 97.

²⁰ Cfr. ZACCHINI ET ALII, *op. cit.*, p. 11.

²¹ Cfr. *ivi*, p. 12.

prospettive²². L'Ordinamento Penitenziario parla esplicitamente di «attività culturali, ricreative e sportive» sollecitando la partecipazione «di privati e di istituzioni o associazioni pubbliche o private all'azione rieducativa finalizzata a promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera²³». La “rieducazione” deve essere accompagnata dal *counselling*, ovvero l'attività di sostegno che prevede l'intervento di operatori, di assistenti sociali, di medici, di psicologi, di criminologi, di educatori che in unione devono mirare al cambiamento dell'orientamento antisociale²⁴. Spesso viene messa in pratica una strategia volta a modificare i meccanismi decisionali dell'individuo, cercando di annullare le capacità di commettere nuovi reati²⁵, attraverso un nuovo modo di concepire il lavoro²⁶. Lo sport diventa una terapeutica per dar sfogo alle ansie e alle paure che mettono un detenuto in costante rischio di insalubrità²⁷. A seconda del mandato istituzionale del direttore, accade di imbattersi in attività come falegnameria, giardinaggio, laboratori di ceramica, lezioni di informatica²⁸, cinema, musica, fotografia, giornalismo e ne è un esempio il mensile *Ristretti orizzonti* del penitenziario femminile di Padova. Manuela Federico, comandante della polizia penitenziaria di San Vittore, sottolinea che sicurezza significa «impedire evasioni, intercettare traffici di droga [...] però [la] vera sicurezza, quella sociale, quella reale e duratura, non ha nulla a che vedere con l'apertura e la chiusura di un cancello: è qualcosa di molto più complesso e difficile, e consiste nel contrastare la recidiva²⁹».

²² Cfr. STRIANO, *op. cit.*, pp. 153,154.

²³ Cfr. articolo 17 in <http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/op/opitaliano.htm#ART17>.

²⁴ Cfr. MATHIESON, *op. cit.*, p. 75 .

²⁵ Cfr. *ivi*, pp. 75, 114.

²⁶ Cfr. *Cucinare in galera: i progetti da sostenere*, 19 settembre 2017 in <https://www.lacucinaitaliana.it/storie/luoghi/ristoranti-prigione/>.

²⁷ Cfr. GONNELLA, *cit.*, pp. 95-96.

²⁸ Cfr. *ivi*, p. 97.

²⁹ Cfr. *Carceri e società: cultura e studio producono più sicurezza delle sbarre*, in “Buone notizie”- “Corriere della Sera”, 27 maggio 2019 in https://www.corriere.it/buone-notizie/19_maggio_27/carceri-societa-cultura-studio-producono-piu-sicurezza-sbarre-eb0f879c-805c-11e9-8142-a1f29f3c9bf7.shtml?fbclid=IwAR2VgfArnW_SWHYiv5RdFz2RxFcW4IaTdEEYEf_8GmyiHWXUHMvEeA4N3E.

4.2. La discriminazione tra il *dentro* e il *fuori*

[...] la liberazione non è libertà, si esce dal carcere ma non dalla condanna¹.

Victor Hugo

La frase sopra citata tratta da *Les Misérables* ci sembra particolarmente calzante per sottolineare che la condanna vera e propria per ogni detenuto non termina quando quest'ultima cessa. Esempio è il discorso di Francesco Pelle, recluso presso la Casa di Reclusione di Saluzzo, che afferma che «emergono tutte le frustrazioni della società cosiddetta “civile” che incomincia a chiedere “pena certa” e “morte civile”, senza possibilità di riabilitazione così come prevedeva la Costituzione»², affermando che un detenuto non finirà mai di scontare la pena, perché una volta uscito dovrà affrontare i pregiudizi. La funzione preventiva non ha ottenuto i risultati auspicati, ciò è dovuto al progredire della società dei consumi, all'aumento dell'uso di sostanze stupefacenti e all'uso della violenza³ che hanno prodotto un forte senso di insicurezza nel cittadino. La società esclude un soggetto etichettandolo come “delinquente” avvicinandolo alle attività criminali. Bisognerebbe osservare con un sguardo critico ed onesto e, riflettere sulle principali cause di “devianza”⁴.

La subcultura del consumismo ha influenzato il “modo di star al mondo”: le classi emarginate e per amalgamarsi alla società e circondarsi di beni materiali che non hanno nessun valore⁵, commettono azioni criminali. La punizione non trova rimedio poiché l'azione commessa è il sintomo di una malattia sociale⁶. Risulta evidente che un buon reinserimento deve «garantire una contaminazione tra dentro e fuori⁷», affinché si favorisca l'acquisizione di nuovi modelli comportamentali⁸, spronando il

¹ VICTOR HUGO, *Les Misérables*, Pagnerre, Paris 1862.

² Intervento in occasione dell'Inaugurazione della mostra *Face to Face - l'arte dei pregiudizi* di Davide Dutto, il 7 giugno 2019.

³ Cfr. ZACCHINI ET ALII, *op. cit.*, p. 17.

⁴ Cfr. *ivi* p. 18.

⁵ Cfr. BURGIO - ZINGARO *op. cit.*, p. 181.

⁶ Cfr. ZACCHINI ET ALII, *op. cit.*, pp. 18-19.

⁷ Si vedano le dichiarazioni di Filippo Giordano, professore di economia aziendale alla Lumsa di Roma e di imprenditorialità sociale alla Bocconi di Milano, in https://www.corriere.it/buone-notizie/19_maggio_27/carceri-societa-cultura-studio-producono-piu-sicurezza-sbarre-e-b-0-f-8-7-9-c-8-0-5-c-1-1-e-9-8-1-4-2-a-1-f-2-9-f-3-c-9-b-f-7-s-h-t-m-l-fbclid=IwAR2VgfArnW_SWHyiv5RdFz2RxFcfW4IaTdEEYef_8GmyiHWXUHMvEeA4N3E.

⁸ Cfr. ZACCHINI ET ALII, *op. cit.*, pp. 20, 23.

detenuto ad acquistare una nuova consapevolezza “dell’essere” avvalendosi della «partecipazione della comunità esterna [...] di istituzioni o associazioni pubbliche o private che abbiano concreto interesse per l’opere di risocializzazione⁹». Giovanni Mastrobuoni e Daniele Terlizze, giornalisti per il Sole 24 Ore, hanno presentato una ricerca del 2014, secondo la quale, in un carcere «aperto», come Milano-Bollate, persiste una riduzione del 9% della recidiva¹⁰. La pena deve garantire un percorso di crescita individuale o collettivo promuovendo un cambiamento personale e reale¹¹ che può avvenire solamente accrescendo la cultura con l’auto-sperimentazione¹². A tal proposito, alcuni professori dell’Università Bocconi, in collaborazione con il Dipartimento regionale dell’Amministrazione Penitenziaria, all’epoca guidato da Luigi Pagano¹³, sono arrivati alla conclusione che bisogna «creare valore con la cultura¹⁴». La conoscenza infatti, è l’ancella del cambiamento, e seguendo il discorso pedagogico di Paulo Freire, bisognerebbe operare in direzione di un’educazione problematizzante,¹⁵ sostenendo un processo critico, capace di denunciare gli aspetti della disumanizzazione che negano la vocazione umanistica dell’«esser di più»¹⁶. L’eredità freudiana sollecita una negazione di tutto ciò che per eredità sociale è stato assimilato come «unico modello possibile» auspicando una conoscenza capace di uscire da una situazione di «miseria» sociale, culturale ed economica¹⁷. Il cambiamento può avvenire solamente con lo studio¹⁸. Esempio in tal senso è il laboratorio didattico *Parole nomadi di un tempo sospeso* avvenuto presso la Casa

⁹ Art. 17 dell’Ordinamento Penitenziario - *Partecipazione della comunità esterna all’azione rieducativa* - in <http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/op/opitaliano.htm#ART17>.

¹⁰ Cfr. *Carceri e società: cultura e studio producono più sicurezza delle sbarre*, in “Buone notizie” - “Corriere della Sera”, 27 maggio 2019 in https://www.corriere.it/buone-notizie/19_maggio_27/carceri-societa-cultura-studio-producono-piu-sicurezza-sbarre-eb0f879c-805c-11e9-8142-a1f29f3c9bf7.shtml?fbclid=IwAR2VgfArnW_SWHyiv5RdFz2RxFcW4IaTdEEYEf_8GmyiHWXUHMvEeA4N3E.

¹¹ Cfr. ZACCHINI ET ALII, *op. cit.*, p. 25.

¹² Cfr. *ivi*, p. 23.

¹³ Cfr. *ibidem*.

¹⁴ Cfr. https://www.corriere.it/buone-notizie/19_maggio_27/carceri-societa-cultura-studio-producono-piu-sicurezza-sbarre-eb0f879c-805c-11e9-8142-a1f29f3c9bf7.shtml?fbclid=IwAR2VgfArnW_SWHyiv5RdFz2RxFcW4IaTdEEYEf_8GmyiHWXUHMvEeA4N3E.

¹⁵ Cfr. VISMARA, *Educare allo sguardo 1*, cit., p. 9.

¹⁶ Cfr. *ivi*, pp. 9,10.

¹⁷ Cfr. *ivi*, op. cit. pp. 6, 7.

¹⁸ Il 54,4% delle 180 iniziative catalogate sono culturali, educativo-culturali ed espressivo-culturali, il 12% sono formative, di cui metà sono orientamento al lavoro. Solo il 5,5% sono le sportive e ricreative (3,5%), mentre il 5,5% delle scolastiche: https://www.corriere.it/buone-notizie/19_maggio_27/carceri-societa-cultura-studio-producono-piu-sicurezza-sbarre-eb0f879c-805c-11e9-8142-a1f29f3c9bf7.shtml?fbclid=IwAR2VgfArnW_SWHyiv5RdFz2RxFcW4IaTdEEYEf_8GmyiHWXUHMvEeA4N3E.

Circondariale di Arezzo nel 2016¹⁹. La cultura è indispensabile per lo sviluppo «di conoscenze e di abilità personali²⁰», in special modo influisce sulla capacità di giudizio e favorisce momenti di riflessione²¹ sulle esperienze individuali e sulle azioni commesse²².

¹⁹ Cfr. ZACCHINI ET ALII, *op. cit.*, p. 26.

²⁰ Cfr. *ivi*, p. 2.

²¹ Cfr. *Cultura* in <http://www.treccani.it/enciclopedia/cultura/>.

²² Cfr. ZACCHINI ET ALII, *op. cit.*, p. 26.

4.3. Il carcere sperimentale di Bollare

[...] fare del carcere un luogo da cui si ricomincia, e non dove si finisce, che rispetta la personalità e la dignità dei detenuti e delle detenute, che offre vere opportunità e educa alla libertà¹.

Lucia Castellano

Il carcere di Bollate è la seconda Casa di Reclusione di Milano e appartiene al circuito di reclusione di media sicurezza, pur se ospita al suo interno ergastolani². Si differenzia dalle carceri “normali” poiché la filosofia adottata abbraccia il cosiddetto “trattamento avanzato”. Nell’asettica terminologia legislativa significa che colui che sta scontando la pena viene trattato come se gli si somministrasse una medicina, affinché questi “trattamenti” rendano il reo un uomo migliore. Il progetto fu realizzato grazie a Felice Bocchino, allora Provveditore della Regione Lombardia e di Luigi Pagano, ex direttore della Casa Circondariale di San Vittore e successivamente Provveditore regionale alle carceri, e nel 2012 venne promosso a vice capo del DAP. Il progetto-Bollate nacque nel 2000, pur se i progetti risalgono agli anni Ottanta³, come istituto di custodia attenuata per detenuti “comuni”. Spesso viene presentata come modello a ospiti stranieri in visita ufficiale o ai *mass media*⁴. Il carcere di Bollate definito «non galera»⁵ funziona in maniera soddisfacente soprattutto se confrontato con gli altri istituti di pena del Paese. Lucia Castellano afferma che nelle altre realtà carcerarie vi sono scarse attività, educative o ricreative⁶, infatti, «tutti i detenuti sanno cosa significa Bollate⁷» poiché presenta situazioni di vivibilità differenti il cui trattamento abbraccia un concetto di «normalità» che rende più produttivo il «concetto di pena»⁸. L’esperienza incoraggia un cambiamento che

¹ SILVIA MARASTONI, *Lucia Castellano, direttrice del carcere*, 2010 in http://www.libriadelledonne.it/oldsite/Via%20Dogana/testi/vdog_92d.htm.

² Cfr. ASSOCIAZIONE ANTIGONE in http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/lombardia/11-seconda-casa-di-reclusione-milano-bollate.

³ Cfr. *ibidem*.

⁴ Cfr. CASTELLANO - STASIO, *op. cit.*, p. 277.

⁵ CELESTE - LOFFREDI, *op. cit.*, p. 15.

⁶ Cfr. CASTELLANO - STASIO, *op. cit.*, p. 23.

⁷ CELESTE - LOFFREDI, *op. cit.*, p. 15.

⁸ Cfr. *ivi*, p. 157.

conviene anche sul versante dei costi-benefici⁹: secondo il DAP, la recidiva di chi ha scontato la pena «dietro le sbarre, chiuso 20 ore al giorno a guardare il soffitto o la tv, nel rispetto di una ritualità claustrofobica e autoritaria¹⁰» è tre volte superiore. Il carcere di Bollate presenta una sub-cultura carceraria differente, che vede la convivenza forzata con i cosiddetti detenuti “protetti”, in gergo “gli infami”¹¹ che, come abbiamo visto, nelle altre carceri italiane sono confinati in una sezione apposita per evitare eventuali aggressioni. Al contrario, nel carcere di Bollate, i detenuti “protetti” vivono la quotidianità nelle sezioni dei “comuni”¹². Questa convivenza, secondo gli educatori rappresenta l’anticamera per il reinserimento¹³. Si tratta di un obbligo che è difficile da accettare dai detenuti. L’ingresso di un nuovo recluso decreta l’obbligo di firmare «una sorta “patto” con la direzione¹⁴» la quale si stabilisce che ognuno si impegna a rispettare il “trattamento educativo”, occupando il proprio tempo di detenzione in attività produttive: studio, lavoro, sport o altre attività. Il trattamento educativo, così composto, attua i principi presentati dalla Legge Gozzini, la quale sollecita l’organizzazione autonoma del decorso della giornata¹⁵. La concessione delle libertà è *escamotage* che induce un clima addolcito rispetto alla «morsa del controllo totale» favorendo un’opportunità di cambiamento¹⁶. Secondo Lucia Castellano, «[...] sono le possibili tappe del percorso carcerario di ogni condannato e contribuiscono a garantire che la persona si riappropri gradualmente della libertà in modo costruttivo. Una sorta di “messa alla prova”, un beneficio che non scatta automaticamente ma a determinate condizioni» che non può avvenire se il detenuto è straniero¹⁷. La condivisione del potere

⁹ Cfr. *ivi*, p. 275.

¹⁰ 68,45% di recidiva per i detenuti che hanno scontato interamente la condanna “*dietro le sbarre*” 19% di recidiva per i detenuti a cui sono state concessi i “permessi premio” e la possibilità di poter lavorare presso l’Istituto o enti ad esso esterno: cfr. *ivi*, p. 29.

¹¹ Ovvero gli stupratori, i pedofili, i pentiti, i poliziotti finiti in galera, i transessuali (v. il capitolo relativo alla sub-cultura carceraria).

¹² Cfr. CELESTE - LOFFREDI, *op. cit.*, p. 15.

¹³ Ai detenuti “protetti” è riservato il reparto n. 7 ma durante il giorno possono muoversi liberamente presso gli altri reparti: cfr. *ivi*, p. 54.

¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 278.

¹⁵ Cfr. *ivi*, p. 167.

¹⁶ Cfr. *ivi*, p. 281.

¹⁷ *Ivi*, pp. 133-134.

decisionale e organizzativo con i detenuti è finalizzata alla conoscenza di una differente «cultura del lavoro»¹⁸ capace di verificare il cambiamento reale del detenuto¹⁹, comprendendo se ha acquistato «professionalità e riconoscimento»²⁰, ed è una conseguenza «del gioco di ruoli»²¹. Il reparto maschile può usufruire pienamente delle attività creative e lavorative, mentre nella sezione femminile, le reclusi sono confinate presso il reparto, aperto nel 2007²². Al femminile sono previste cinque “scopine” ed un *jolly* per eventuali sostituzioni, ma solamente tre sono le detenute assunte²³. Lucia Castellano definisce questa disuguaglianza come «un balzo indietro»²⁴. La costruzione della sezione femminile avvenne dopo sette anni di sperimentazione del maschile, ma nonostante ciò, ancora oggi non sono state apportate modifiche capaci di rendere più umano il tempo di carcerazione. Secondo Lucia Castellano, il carcere di Bollate rappresenta il volto del disagio sociale²⁵: «un ammasso di disperati, uomini e donne senza nome, famiglia, lavoro, affetti, casa, che cresce di anno in anno»²⁶. Come una ruga profonda, solca il volto di un carcere già in crisi di identità²⁷».

¹⁸ Cfr. *ivi*, p. 283.

¹⁹ Cfr. *ivi*, p. 281.

²⁰ Cfr. *ivi*, p. 284.

²¹ Cfr. *ibidem*.

²² Attualmente sono ospitate nelle struttura circa 73 detenute (a cui si aggiungono le 17 in art.21). Cfr. Associazione Antigone in http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/lombardia/11-seconda-casa-di-reclusione-milano-bollate - Cfr. CASTELLANO - STASIO, *op. cit.*, p. 128.

²³ Cfr. MARINA CUGNASCHI, *Poveri dentro*, in “Nuovo Carte Bollate. Periodico di informazione della II Casa di Reclusione di Milano-Bollate”, 1, gennaio-febbraio 2014, p. 5.

²⁴ Cfr. *ibidem*.

²⁵ Cfr. *ibidem*.

²⁶ Cfr. *ivi*, p. 130.

²⁷ Il Regolamento Penitenziario prevede le turnazioni delle assunzioni, ossia una graduatoria in base alla quale i detenuti, vengono a rotazione inseriti in una delle attività lavorative. Le “graduatorie” non riescono a dar sostentamento poiché le assunzioni vengono effettuate a tempo determinato e vanno da un massimo di sei mesi, per la cuoca o “tabelliere” ad un minimo di un mese per la mansione di “scopina”: cfr. *ivi*, p. 13.

4.3.1. Perché investire sul modello Bollate?

[perchè è] un'opportunità per *poter fare*, attraverso una capacità progettuale e trasformativa in grado di incrinare un 'meccanismo' e di cambiarlo radicalmente. [...] [Chiamare i detenuti] ad essere responsabili del posto in cui vivono, a decidere insieme cosa fare o non fare durante la giornata... Il 'gioco' che si può fare, con il potere, è quello di dividerlo, nei limiti del possibile. E il presupposto essenziale, per questo, è la credibilità, che si ottiene soltanto essendo onesti, eliminando il sommerso, la sub-cultura del carcere¹.

Lucia Castellano

Secondo Lucia Castellano bisognerebbe investire sul modello Bollate e “costruire” nuove carceri ripensandole ideologicamente². Al fine di una corretta integrazione sociale bisogna «ricorrere per quanto possibile, alla cooperazione di organizzazioni della comunità per aiutare il personale dello stabilimento nel recupero sociale dei detenuti³». La maggior parte delle attività, seppur dirette da cooperative sociali, prevedono molti volontari che hanno «concreto interesse per l'opera di risocializzazione dei detenuti [e dimostrano] di poter utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera⁴». Al fine di un buon “trattamento” si necessita di «una collaborazione con gli [...] educatori, assistenti sociali, psicologi e polizia penitenziaria, nelle attività trattamentali e risocializzanti⁵». Laura Boldrini, membro della Camera dei Deputati italiana, nel febbraio dello scorso anno, in visita presso la suddetta struttura l'ha definita «un esempio della forma migliore dello Stato⁶». Luigi Pagano, sottolinea che: «[...] lasciare un così ampio margine di autonomia ai detenuti il “rischio zero” certamente

¹ MARASTONI, *op cit.*

² Cfr. CASTELLANO - STASIO, *op cit.*, p. 275.

³ MINISTERO DELLA GIUSTIZIA, *Scheda pratica - Volontariato in carcere* in https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_3_8_6.wp. L'autorizzazione per l'accesso in istituto è in ogni caso nominativa, rilasciata ai singoli volontari, è disciplinata dagli articoli 18 e 78 dell'ordinamento penitenziario (L. 354/1975). La norma è in stretta relazione con l'art. 62 delle regole minime europee.

⁴ Cfr. articolo 17 <http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/op/opitaliano.htm#ART17>

⁵ Cfr. articolo 78 <http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/op/opitaliano.htm#ART78>

⁶ Cfr. GIULIA BIFFI, *Carcere di Bollate perché esemplare?* in <http://losbuffo.com/2017/07/29/carcere-bollate-esemplare/>

non esiste, [ma] scontare la pena in una cella chiusa a chiave, senza dare un senso alla detenzione, non produce maggiore sicurezza sociale, né dentro né fuori dal carcere [...]»⁷.

Nel programma carcerario di Bollate non è presente l'ora d'aria poiché esiste la cosiddetta sorveglianza dinamica⁸. Questa tipologia di sorveglianza era esistente presso tale struttura anche precedentemente l'emissione delle circolari ministeriali al riguardo⁹. Si tratta di una filosofia carceraria che prevede che le celle rimangano aperte tutto il giorno affinché il detenuto non passi le proprie giornate “buttato a letto” a consumare un tempo infinito¹⁰. Ogni detenuto può personalizzare la propria cella¹¹ nella quale è consentito tenere alcuni oggetti personali: stereo e *mp3*, ma non è concesso l'utilizzo di registratori¹². Ogni detenuto può disporre di un proprio *computer* acquistabile solamente tramite il bando messo a disposizione periodicamente dall'Amministrazione Penitenziaria¹³. Tramite la “domandina” è possibile acquistare un frigorifero, una televisione e in estate un ventilatore¹⁴. Le celle possono essere singole, da due o da quattro persone. Fanno eccezione le celle del quarto reparto, ovvero quello destinato al “trattamento avanzato” dove le celle

⁷La recidiva di chi ha scontato la pena presso il progetto-Bollate è del 20%, che può scendere all'8% se si seguono dei progetti specifici, rispetto al 68% di recidiva per chi ha scontato una pena presso gli altri istituti penitenziari: cfr. *ibidem*.

⁸ Al carcere di Bollate la giornata inizia alle 6.30, i detenuti sono invitati a far colazione, lavarsi e prepararsi. Alle 8 le celle vengono aperte e i detenuti raggiungono le loro postazioni lavorative fino alle ore 12.30, quando si ritorna presso la propria cella per la pausa pranzo, per poi ritornare ai propri lavori o dedicarsi alle differenti attività di cui il carcere dispone. Alle 17 finisce la giornata lavorativa e si ritorna presso la propria cella oppure ci si dedica allo studio o alla palestra fino alle 20 quando le celle si chiudono: cfr. CASTELLANO - STATIO, *op. cit.*, p. 20.

⁹ Cfr. ASSOCIAZIONE ANTIGONE in http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/lombardia/11-seconda-casa-di-reclusione-milano-bollate

¹⁰Cfr. ZAGREBELSKY ET ALII, *op. cit.*, p. 101. Pur se secondo il regolamento, l'ora d'aria dovrebbe essere dalle 9 alle 10 e nell'orario pomeridiano dalle 13 alle 15 in <http://www.cooparticolo3.it/media/tutto-bollate-2012.pdf>, p. 22.

¹¹ Cfr. CELESTE - LOFFREDI, *op. cit.*, p. 213. Luigi Celeste racconta che ognuno poteva acquistare la vernice che più gli piaceva e poteva farsi portare ai colloqui quello di cui aveva bisogno, oppure poteva commissionare qualche arredo presso la falegnameria presente all'interno dell'istituto.

¹² Cfr. Cooperativa Articolo 3 in <http://www.cooparticolo3.it/media/tutto-bollate-2012.pdf>.

¹³ Cfr. *ibidem*.

¹⁴ Costo del frigorifero 180 euro e del televisore 140 euro, in <http://www.cooparticolo3.it/media/tutto-bollate-2012.pdf>.

sono esclusivamente singole¹⁵. In questa struttura vengono realizzate anche le celle per disabili che occupano una superficie di quindici metri quadrati più il bagno¹⁶. Ogni detenuto può acquistare il vitto supplementare e cucinare in cella¹⁷ e alcuni reparti hanno sostituito i fornelli a *gas* da campeggio con piastre elettriche¹⁸. Ogni reparto è composto da aree comuni, sale riservate agli “hobby”, salette per colloqui telefonici, sale musica, biblioteca¹⁹, cappella, moschee²⁰. Esistono anche spazi ricreativi come un campo da calcio in erba²¹, due campi più piccoli, varie serre e aree coltivate ad orto, un vivaio di piante ornamentali e un maneggio²². Nel terzo reparto era presente una cucina che rientrava nel progetto finanziato da Casse Ammende e gestito dalla cooperativa ABC che si occupava di fornire all'esterno un servizio di *catering*²³, cucina oggi gestita dall'Istituto Frisi di Milano, impiegata come “scuola alberghiera”²⁴. Esiste un servizio *catering* interno che gestisce anche il ristorante²⁵ *In Galera*, e confeziona il vitto di tre reparti dell'Istituto²⁶; un punto vendita delle piante ornamentali coltivate nel vivaio da detenuti che lo gestiscono e si prendono cura dei giardini²⁷. Esiste inoltre una sezione che si occupa della gestione dei servizi di telefonia, assemblaggio e gestione di macchinette automatiche per bibite e *snack*²⁸.

¹⁵ Presso il settimo reparto, realizzato nel 2009, le celle occupano una superficie di tredici metriquadri e vengono occupate da una o due persone. Il reparto ospita i detenuti “protetti” ovvero i sex offenders e ex forze dell'ordine che vengono sottoposti ad un trattamento avanzato multidisciplinare. Una buona parte del settimo reparto è riservata all'UTI Unità di Trattamento Intensificato e diviso in due aree separate: cfr. Associazione Antigone in http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/lombardia/11-seconda-casa-di-reclusione-milano-bollate

¹⁶ Cfr. *ibidem*.

¹⁷ Cfr. *ibidem*.

¹⁸ Pur se si cerca di incentivare il più possibile all'utilizzo dei fornelli per contenere il consumo elettrico ed evitare i sovraccarichi all'impianto. Cfr. *ibidem*.

¹⁹ All'interno di ogni reparto è presente una biblioteca, dove ogni detenuto può accedere, uno spazio-simbolo culturale di grande importanza nell'ambito del “trattamento”. È un luogo di apprendimento, scambio di opinioni e di elaborazione e sviluppo della creatività che aprono le porte verso la proiezione di sé stessi all'esterno del carcere.

²⁰ Cfr. *ibidem*.

²¹ Il campo da calcio originario, di dimensioni più grandi, fu sacrificato per la costruzione nel 2009 del 7° reparto: cfr. *ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ Cfr. *ibidem*.

²⁴ Cfr. *ibidem*.

²⁵ Gestito dalla Cooperativa ABC in <http://www.ingalera.it>.

²⁶ Cfr. CASTELLANO - STASIO, *op. cit.*, p. 246.

²⁷ Gestito dalla Cooperativa Cascina Bollate in <https://www.cascinabollate.org>.

²⁸ Gestito dalla Cooperativa Bee4–Altrementi in <https://carceredibollate.it/le-nostre-attivita/www.bee4.it>.

Sono presenti attività “creative”, come la lavorazione del vetro artistico e industriale²⁹, *Zerografica*³⁰ e *Nuove Strade*. Inoltre, esiste un laboratorio di sartoria che si trasforma in un negozio di abbigliamento³¹ e un laboratorio complementare che si occupa della produzione e vendita di prodotti in pelle, cuoio e tessuti, anche etnici³². Ambivalente è anche la produzione di oggetti d’artigianato artistico gestito dall’associazione *Arte in Tasca*³³. Oltre alle attività ludico-creative si offre una formazione scolastica, grazie al sostegno del Fondo Sociale Europeo, che prevede anche l’iscrizione all’università³⁴. È presente anche la Cisco CCNA Academy, un corso adibito all’amministrazione di reti informatiche che rilascia una certificazione dopo aver sostenuto un esame finale³⁵. Grande importanza si danno ai rapporti con i familiari. Ogni detenuto dispone di sei ore mensili eccetto chi ha un figlio minore di quattordici anni, il quale ha la possibilità di effettuare otto ore di colloquio al mese³⁶. Ogni colloquio dura un’ora, tranne il sabato quando può avere una durata di due ore³⁷. Una grande solidarietà è offerta alle famiglie che di rado possono recarsi ai colloqui a causa della lontananza geografica. In questo caso, il detenuto può richiedere attraverso la “domandina” di incontrare i propri cari anche in un giorno non riservato ai colloqui³⁸. Affinché l’esperienza detentiva del padre non ricada negativamente sui figli, si è realizzata un’ampia area verde all’esterno delle sezioni e un luogo denominato Spazio Giallo, nel quale i bambini possono giocare e disegnare assistiti da un’operatrice dell’Associazione Bambinisenzasbarre³⁹. Esiste un progetto

²⁹ Gestito e promosso dalla Vetreria Fratelli Paci in <http://vetrieriapaci.com>.

³⁰ Gestita dalla Cooperativa ZeroGrafica in <http://www.zerografica.com/it/>.

³¹ Gestita dalla Cooperativa Alice in www.sartoriasanvittore.com; www.cooperativaalice.it consorzio: www.consorziovialedeimille.it.

³² Gestito dalla Cooperativa Manifatturiere Arte e Cuoio in www.manifattureartecuoio.it

³³ Gestito dall’Atelier Impronte in www.arteintasca.com

³⁴ Cfr. BIFFI, *op. cit.*

³⁵ Cfr. CELESTE - LOFFREDI, *op. cit.*, pp. 58-59.

³⁶ Un minore può accedere solo se accompagnato fin ad un massimo di tre persone adulte e due bambini. Nel caso in cui un genitore porta con sé 3 bambini potranno esser accompagnati da solo 2 adulti; se un genitore porta con sé 4 bambini, essi potranno accedere alla struttura solo con un adulto. Nel caso in cui si abbia più di quattro figli, potranno entrare tutti nella struttura solo se accompagnati, dal genitore non recluso: cfr. *ibidem*.

³⁷ Cfr. *ivi*, p. 32.

³⁸ Cfr. *ibidem*.

³⁹ Cfr. Cooperativa Articolo 3, p. 33 in <http://www.cooparticolo3.it/media/tutto-bollate-2012.pdf>.

complementare, realizzato dalla Cooperativa Sociale Spazio Servizi, che ha allestito una stanza come se fosse una casa: ogni detenuto che ha aderito al progetto *Genitori Dentro*, può vivere in maniera più umana il colloquio con il proprio figlio⁴⁰.

Il panorama carcerario è composto da una componente cospicua di detenuti immigrati che non possono ricevere il sostentamento, economico e morale, delle famiglie. Per garantire il mantenimento degli affetti familiari: solo nell'ultimo anno si sono istituiti i colloqui tramite *Skype*, che devono avvenire nel rispetto di rigide regole comportamentali. È una modalità innovativa che prevede una serie di complicazioni burocratiche, in special modo se il detenuto ha origini extraeuropee. Una situazione ancora più complessa riguarda la gestione dei clandestini che, nonostante l'ordine di allontanamento, rimangono nel nostro Paese. Il DAP, sottolinea che è un flusso in continuo aumento: ogni anno cresce del dieci per cento. «La criminalizzazione della marginalità sociale ha però un effetto *boomerang*: non solo le carceri scoppiano ma questi “nuovi criminali” entrano ed escono dalla galera, come una porta girevole dell'*hotel*⁴¹». Poiché scontano pene molto ridotte si può solo garantire un servizio di accoglienza, anche perché una volta varcata la soglia del carcere, «sbatteranno contro il muro dell'espulsione alzato da uno Stato che, fra l'altro non è in grado di garantirne [nemmeno] il rientro in patria⁴²».

⁴⁰ Cfr. *ivi*, p. 35.

⁴¹ LUCIA CASTELLANO - DONATELLA STASIO, p. 139.

⁴² Cfr. *ivi*, pp. 132-133. La struttura fornisce un servizio legale e assistenza attraverso un servizio di rete civica finalizzata al ritorno alla realtà esterna (case popolari, residenze, patenti, sussidi di disoccupazione): cfr. Associazione Antigone in http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/lombardia/11-seconda-casa-di-reclusione-milano-bollate.

4.3.2. Progetti di pubblica utilità: i detenuti sono risorse utilizzabili

Come il rifiuto si può recuperare anche una persona che è considerata un rifiuto dalla società può essere recuperata.

Matteo Gorelli

Cosima Bucculiero, attuale Direttore Aggiunto della Casa di Reclusione Milano - Bollate, in occasione della conferenza stampa per l'inaugurazione della sede ufficiale dell'associazione Keep The Planet Clean¹, si dichiara orgogliosa della fiducia concessa per promuovere attività, che hanno un valore non solo nel mondo carcerario bensì nella società italiana.

Il carcere di Bollate, infatti, si è differenziato nel panorama nazionale per aver coinvolto nelle attività educative la città e i cittadini. In particolare, come ha sottolineato in più occasioni Matteo Gorelli, socio e fondatore dell'associazione, l'iniziativa muove dal fatto che in ogni carcere, anche in quello più all'avanguardia come può essere appunto quello di Bollate, gli sprechi sono moltissimi². Per le disfunzioni del sistema penitenziario, il denaro dei contribuenti destinato a sostenere l'alimentazione all'interno delle carceri è quotidianamente sprecato. Tutto ciò che viene buttato può avere però un valore potenziale, e tentare di recuperare i rifiuti, oltre ad essere un atto dovuto di legalità, può essere una fonte di guadagno da molteplici punti di vista, offrendo lavoro alle persone detenute. Grazie a questo progetto nascono all'interno del penitenziario due figure lavorative per ogni reparto³. Sono stati predisposti sei posti di lavoro *ad doc*, al fine di monitorare e migliorare la raccolta differenziata per le celle. Questa tipologia di raccolta differenziata dovrebbe

¹ La Sede dell'Associazione Keep The Planet Clean è nella zona di piazzale Abbiategrasso - Chiesa Rossa, all'interno di un complesso vinto grazie al bando tenutosi nel 2018/2019. Oggi fa parte di un complesso istituzionale appartenente al Comune di Milano, e comprende al suo interno differenti Istituti scolastici, associazioni *no-profit* che offrono sostegno sociale e promuovono la cultura, come il teatro PACTA e l'Associazione Centro Comunitario Puecher.

² Ad esempio nel carcere di Bollate si sprecano annualmente circa tredici tonnellate di pane e la maggior parte degli alimenti, che l'Amministrazione Penitenziaria è obbligata a fornire ad ogni detenuto, ma non viene consumata.

³ Cfr. *Differenzia la tua cella*, 1 aprile 2018, intervento di William Vallejo, operatore ecologico in Scelta etica, <https://www.youtube.com/watch?v=34ZzhCaAgTQ>.

diffondersi presso le altre carceri italiane⁴. Al fine di incentivare l’iniziativa “ecologica” vengono dati piccoli incentivi come ad esempio le telefonate premio.

I reclusi di Bollate, con questa iniziativa, hanno anticipato un lavoro che avrebbe dovuto esser svolto dall’Amministrazione Penitenziaria e che, ancora oggi, manca nelle altre carceri italiane. I detenuti si sono fatti carico della gestione e manutenzione del luogo ponendosi il quesito⁵: «come possiamo trasformare la pattumiera in risorsa utilizzabile?». Uniti dal desiderio e dalla necessità che nulla si debba gettare, i rifiuti vengono guardati da una differente prospettiva che vede il loro riuso e rinascita. Interessante è la lettura metaforica del disegno che sta alla base del progetto: i detenuti devono esser considerati delle risorse e, al contempo, una ricchezza per la cittadinanza⁶ e “riutilizzati” per migliorare il nostro ambiente.

L’idea comincia a concretizzarsi nel 2016 e dopo un periodo di sperimentazione avvenuto presso il 4° Reparto della Seconda Casa di Reclusione Milano - Bollate, nel gennaio 2017, l’iniziativa è stata estesa e promossa per tutto il penitenziario, coinvolgendo AMSA e Novamont⁷. Il progetto istituisce un nuovo modello di raccolta differenziata, che viene adottata anche all’esterno del carcere, grazie alla collaborazione del Villaggio Barona⁸. E’ un “progetto pilota” che occupa l’intero

⁴ I detenuti devono provvedere alla separazione dei rifiuti, il che è un bene per l’Amministrazione che non ha costi di manodopera. Inoltre le persone coinvolte possono godere della liberazione anticipata.

⁵ Questa domanda è nata nelle menti di Fernando Gomes Da Silva e di Matteo Gorelli durante il periodo di reclusione presso il carcere di Sollicciano, nell’ottobre del 2015: si veda l’intervento di Chiara Maffioletti, responsabile della Cooperativa Sociale Articolo 3, alla conferenza stampa tenutasi il 10 luglio 2019, giorno dell’inaugurazione dell’Associazione Keep The Planet Clean.

⁶ Si veda l’intervento di Cosima Buccoliero, direttore aggiunto della Casa di Reclusione Milano-Bollate, alla conferenza stampa citata alla nota precedente.

⁷ Nasce così l’idea di fondare l’associazione Keep Tha Planet Clean, soci fondatori della quale sono due detenuti. È un’iniziativa, unica nel suo genere, presentata anche a *Fai la cosa giusta!*, la fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili, che annualmente si tiene presso Fiera Milano City: cfr. <https://falacosagiusta.org/relatori/associazione-keep-the-planet-clean/>.

⁸ Un parco privato ad accesso pubblico situato nella zona di Milano sud dove si attua la raccolta differenziata e inaugurato il 30 settembre del 2018: cfr. <http://www.villaggiobarona.it/eventi/keep-the-park-clean-grand-opening/>.

parco⁹, nato da un *work in progress* del progetto Riselda¹⁰.

Il loro interesse sollecita la salvaguardia del pianeta, i quali pilastri fondanti sono la per l'appunto la raccolta differenziata, la sensibilizzazione nella produzione di rifiuti, il recupero degli stessi attraverso il uso. La loro speranza è che un giorno si possa attuare una “riparazione sociale”, sensibilizzando sul recupero dei rifiuti tanto quanto sul recupero dei reclusi.

⁹ Dopo un lavoro di restauro e pulitura dei cestini esistenti, si aggiunsero cestini della raccolta differenziata distinti per colore (plastica, umido, differenziata e vetro).

¹⁰ Il progetto Riselda, prende il nome dalla madre del suo creatore, Ferdinando Gomes Da Silva. Quest'ultimo ha creato una macchina elettronica che dovrebbe esser consegnata ad ogni condominio, il buon uso della quale, con il rispetto della raccolta differenziata, porta ad un vantaggio economico. Esiste già un prototipo realizzato, di grande dimensioni, presente proprio nel carcere stesso. Attualmente Ferdinando Gomes De Silva sta attuando una rielaborazione dal design più accettabile, che prevede dimensioni ridotte rispetto al prototipo esistente e l'utilizzo di una diversa tecnologia. L'utilizzo della tecnologia dovrebbe sollecitare una promozione e, di conseguenza, favorire un finanziamento da aziende-madri nel nostro territorio.

4.4. Attività educative e ambito del non formale

L'obiettivo della rieducazione, non può prescindere infatti dall'acquisizione da parte del singolo condannato di una volontà di cambiamento, nonché di una coscienza critica sulle condotte anti giuridiche [...] e sulle conseguenze che il reato ha prodotto, e tra queste il danno provocato alla persona offesa¹.

Nella dimensione pedagogica attuale manca la «prospettiva di senso», ovvero un «progetto di vita» che non sia legato alla criminalità organizzata². L'educazione «comporta un rovesciamento radicale dei propri paradigmi esistenziali»³.

Le attività di istruzione e di lavoro sono riconosciute nella loro valenza educativa, il contrario, invece, avviene per il così detto “ambito del non formale”, ovvero l'insieme delle attività culturali, ricreative e sportive⁴. Le attività non formali non vengono infatti considerate attraverso il loro valore educativo svolto in funzione della rielaborazione della personalità. Assai diffuse sono le attività teatrali, che «spesso» si svolgono in «locali di fortuna e inadeguati», tanto che gli spettacoli e la loro preparazione avvengono «teatralizzando cortili dell'aria e ambienti di servizio»⁵. Si ritiene che il teatro contribuisca a far emergere il proprio “io”, in modo salutare e non violento, stimolando la conoscenza di sé e la capacità di rapportarsi agli altri, trovando il modo giusto di comunicare e cambiare i propri atteggiamenti⁶. L'esperienza teatrale si trasforma così nella capacità di pensarsi diversi da ciò che si è, concedendosi nuove prospettive di vita⁷. Secondo Alessandro Punzo, fondatore

¹ Legge della Circolare del Ministero di Grazia e Giustizia 3593/6043 emanata il 09/10/2003.

² Cfr. A. CRISCENTI - S. LENTINO, *La libertà in prigione: forza dell'immaginario e qualità dell'intervento educativo. Una ricerca nelle carceri della Sicilia sud-orientale*, in *Studi sulla formazione*, Firenze, pp. 156-157 in <http://www.fupress.net/index.php/sf/article/view/8593/8041>.

³ Cfr. *ivi*, p. 157.

⁴ Cfr. GIOVANNA DEL GOBBO, *L'educazione non formale in carcere nel quadro dell'adult Learnin*, area scientifico-disciplinare: scienze storiche, filosofiche, psicologiche e pedagogiche, Edizione/Diffusione Internazionale, Firenze 2006, p. 33 in https://flore.unifi.it/retrieve/handle/2158/1045754/231043/3111_9490.1.pdf.

⁵ Cfr. JACOPO STORNI, *Volterra: bloccato il teatro in carcere. Il Garante inizia lo sciopero della fame*, in “Corriere della sera”, 29 maggio 2019 https://www.corriere.it/buone-notizie/19_maggio_29/volterra-bloccato-teatro-carcere-garante-inizia-sciopero-fame-6f353786-81db-11e9-85de-e7ad434bc7c9.shtml?fbclid=IwAR0preBMKVxC54oCOjgh4dDZ1hFu9pnNviF7A3Jw9LewCTI_FGcSuPwgBo.

⁶ Cfr. ARENA - OLATI, *op. cit.*, pp. 97-98, 127. Il teatro creava momenti di vera e propria condivisione: non esistevano dialoghi, i generi venivano mischiati, i testi stravolti, non esisteva una trama, non c'era nemmeno un copione: cfr. *ivi*, p. 188.

⁷ Cfr. *ivi*, p. 198.

della Compagnia della fortezza⁸, progetto finanziato dalla Comunità Europea, il teatro ricercava un'umanità perduta e si trasformava in un momento di riscoperta di se stessi⁹. Nella petizione realizzata dal Garante dei detenuti della regionale Toscana, Franco Corleone ricorda che «occorre aver chiaro un fatto: nell'esperienza di alto valore artistico che è stata costruita a Volterra c'è un lavoro professionale che ha permesso a tanti detenuti di acquisire competenze tecniche e avere un'occupazione¹⁰». Sul territorio nazionale operano molte compagnie teatrali tra cui Opera Liquida della Casa di Reclusione Milano-Opera di Ivana Trettel. Fondamentale si è dimostrata la realizzazione di laboratori teatrali con i papà-detenuti al fine di affrontare le difficoltà relative al mantenimento dei rapporti familiari. Inoltre, al fine di prevenire i comportamenti a rischio nell'adolescenza, è stato istituito *Stai all'occhio*. Il teatro come la musica diventano uno strumento capace di veicolare la rabbia e di sperimentare percorsi di crescita differenti dal contesto deviante. Uno di questi progetti è *Hip-Hop Dietro le sbarre* dell'Associazione Suoni Sonori¹¹, che vuoi prevenire comportamenti criminali nei quartieri dove vi è un'alta percentuale di criminalità e disagio sociale. La stessa associazione ha creato un *work in progress*, dal titolo *Beccati*, presso Istituto penitenziario minorile "Cesare Beccaria" che ha come finalità principale creare un momento di confronto per offrire una nuova alternativa rispetto al passato¹². A proposito dell'ambito musicale, risulta impossibile non citare il fenomeno *Liberato*¹³, progetto dell'Associazione Liberi Dentro¹⁴ che da tempo vuole far riflettere sulla consapevolezza di sé attraverso progetti formativi presso il carcere Minorile di

⁸ Attiva su territorio italiano dal 1994.

⁹ Cfr. *ivi*, pp. 188, 197.

¹⁰ Cfr. STORNI, *op. cit.*

¹¹Cfr. Associazione Suono Sonori 232 - progetto *Hip-Hop Dietro le sbarre* in <https://suonisonori232.org/hiphopedietrolesbarre/>.

¹² Cfr. Associazione Suono Sonori 232 - progetto *Beccati* in <https://suonisonori232.org/beccati/> Le video-interviste sono visibili in <https://www.youtube.com/user/errarehumanumest232>. Il progetto *Beccati* è un *work in progress* ed è per questo che le interviste al momento disponibili sono solamente quattro, mentre il progetto ne prevede ben dieci. Le interviste attualmente effettuate sono state realizzate con i seguenti esponenti della musica hip-hop italiana: Jack The Smoker, Engreen e Big Fish.

¹³ IUTUBBER DIEGO, *La verità su Liberato* in https://www.youtube.com/watch?v=aWoogYje_OM.

¹⁴ My Life Design Foundation - Progetto *Liberi dentro* in <http://www.mylifedesignfoundation.org/it/progetti/liberi-dentro-my-life-design@-negli-istituti-penitenziari>.

Napoli-Nisida¹⁵. L'attività artistica diventa un momento di espressione del proprio "io", delle proprie mancanze e delle proprie paure, trasformandosi in un momento pedagogico essenziale per poter ristabilire un equilibrio con se stessi.



Fig. 16. Dodicesima edizione di *Maggio a Baggio. Liberare tutti i sogni* organizzata dall'Associazione Punto Zero il 12 maggio 2018 Maggio a Baggio. Concerto dei ragazzi dell'Istituto penale minorile "Cesare Beccaria".

¹⁵ La semantica utilizzata da Liberato nei testi delle sue canzoni e i gesti che le accompagnano durante l'unico concerto organizzato sul golfo di Napoli nel maggio del 2019, lasciano comprendere che si tratta di un detenuto. Alza verso l'Isola di Nisida una sirena a manovella, che replica lo stesso suono di un'ipotetica evasione, un gioco di accostamento, che vuole sottolineare la sua momentanea "fuga". Emblematico appare lo stesso nome del cantante, "liberato", appunto, grazie a quest'evento e "liberato" da ogni possibile ricaduta in una malavita poiché il suo futuro è disegnato dalla musica: cfr. FRANCESCO BOTTINO - GIOVANNI PAOLO DE CAVE, [Area51] *Carcere Minorile di Nisida 2016 "Liberi Dentro"* in <https://www.youtube.com/watch?v=G8mnWXA5Wk4>.

PARTE II

La fotografia come *opportunità* di confronto

1.1 La fotografia come possibilità di riscatto

Oggi giorno è abbastanza comune la creazione di *workshop* fotografici all'interno delle carceri considerati progetti di recupero e riabilitazione sociale. La finalità di un approccio all'arte non è l'insegnamento della storia degli artisti, della storia della fotografia, della musica, del cinema oppure o della storia del museo, ma rappresenta un'occasione socio-culturale per riappropriarsi di alcune abilità e potenzialità emotivo-sentimentali oltre che, creare un momento di svago e di riflessione. Le prigioni, le galere, i penitenziari da sempre sono *topoi* del fotoreportage. Si tratta di un sotto genere della fotografia che fa riferimento alle istituzioni totali. Solitamente è un genere che rispecchia degli stili ricorrenti: la prevalenza del bianco e nero, i suoi artifici retorici che disorientano e creano ambiguità come inquadrature mosse e confuse. Inevitabile sono le metafore, in special modo sulla "libertà" o sulla sua privazione, ne è un esempio lo scatto realizzato dal grande fotografo Henri Cartier-Bresson. Anche in questo caso prevale la tematica della privazione della libertà: un detenuto con la mano, chiusa in un pugno, e con la gamba cerca di farsi strada *al di là* delle sbarre simboleggiando la violenza e la disperazione con la quale egli vuole ritornare in libertà. Oppure più recentemente sono stati realizzati i reportage *Encerrados* e *Prigionieri* dal fotografo romano Valerio Bisपुरi. *Encerrados* è un lavoro durato 10 anni e si è sviluppato in 74 carceri del Sud America¹, al contrario *Prigionieri* si sviluppa nel 2014 e documenta il sistema penitenziario italiano sottolineando le problematiche odierne, tra le quali il sovraffollamento, la disoccupazione tra detenuti, strutture precarie, insufficiente numero di educatori, mediatori culturali.

¹ Lurigancho, il carcere più grande del Sudamerica, a Lima, in Perù. Poi a Penitenciaría, a Santiago del Cile, il carcere più vecchio del continente, costruito agli inizi del Novecento. Successivamente è stato a Villa Devoto, in Argentina, a Buenos Aires. Poi a Lo Teques a Caracas, in Venezuela; a Bogotá, in Colombia, ha visitato Combia, il carcere dove sono rinchiusi ex guerriglieri delle Farc; in Brasile, nel carcere di Bangu 2 a Rio de Janeiro; a Caracas, in Venezuela. Ha visitato i carceri dell'Ecuador, del Perù, della Bolivia, dell'Argentina, del Cile, dell'Uruguay, del Brasile, della Colombia e del Venezuela, entrando in contatto con carcerati e guardie. Una delle sue ultime visite avvenne presso il carcere di Mandoza: cfr. VALERIO BISPURI - ROBERTO SAVIANO, *Encerrados: 10 years, 74 prisons*, Contrasto, Verona, 2015. pp. 2,3; <http://www.valerjobispuri.com/vb16/reportage/jails-sud-america/>.



Fig. 17. La violenza e la disperazione per la libertà in un carcere del New Jersey (Fotografia di Henri Cartier-Bresson).

Secondo Marco Dallari, insigne pedagogista italiano, la pratica educativa deve far sì l'arte si concili sempre con l'estetica, attraverso l'idea di un fare ermeneutico concretizzato nel laboratorio didattico, essenza originaria dell'atteggiamento estetico pedagogicamente utilizzabile². L'oggetto artistico, così come la produzione artistica innesca processi di identificazione, attrazione, seduzione, che toccano la sfera della memoria e del desiderio, per poter non soltanto essere osservato ma trasformato in vissuto estetico. Questa metodologia permette la trasmissione del sapere attraverso la componente creativa, trasgressiva e provocatoria. Perciò si è deciso di elaborare un

² Cfr. MARCO DALLARI - CRISTINA FRANNUCCI, *L'esperienza pedagogica dell'arte*, La Nuova Italia, Firenze 1998, p. 50.

laboratorio fotografico capace di trasformarsi in un momento di incontro. La fotografia diventa l'unica disciplina che può scardinare il dogma dell'arte concepita come estranea ai contesti più emarginati, poiché è attuale, oggi più che mai, e non richiede nessuna capacità manuale. Anche se necessita di una buona pratica e prevede delle regole tecniche basilari ed una continua sperimentazione. Gli scatti realizzati dai detenuti durante il laboratorio convergeranno in un nuovo progetto di comunicazione espositiva: le fotografie verranno esposte in ambienti esterni ai luoghi detentivi. Il laboratorio fotografico dunque, vuole offrire ai detenuti un'occasione di confronto a una realtà a loro estranea. Appare negli scatti una sensibilità *altra* che esula dal contesto tormentato e claustrofobico del carcere. Perciò appare fondamentale poter creare un luogo di confronto e di incontro con le società, ancora legata a stereotipi scientificamente infondati. Quindi, il concetto di "educazione estetica" è intesa come "nuova palestra dello sguardo"³, capace di suscitare meraviglia anche nell'adulto, ormai assuefatto dal contesto quotidiano in cui la finalità consiste nella rielaborazione di una "rinascita" fisica-emotiva⁴.

Seguendo un approccio pedagogico di tipo freiriano, nasce la necessità di un'azione «trasformativa» che dovrebbe agire sulle «nuove solitudini⁵», ovvero, quelle classi deboli che continuano a restare ai margini della società contemporanea, quelli che lo stesso Friere, definisce «straccioni del mondo⁶» o «oppressi⁷». Il carcere genera «solitudine e similitudine»⁸. L'obiettivo dell'azione emancipatrice, secondo Friere, dovrebbe intervenire sulla partecipazione, sul bisogno condiviso ed individuale affinché si possa liberare l'uomo dalle catene ideologiche (o reali) dell'oppressione, attraverso una presa di coscienza⁹. Pertanto, la conoscenza diventa l'ancella del cambiamento, operando attraverso un'«educazione problematizzante», in cui la categoria del sogno, come scrive Gadotti, diviene «una visione scientifica del

³ Cfr. VISMARA, *Educare allo sguardo 3*, cit., p. 63.

⁴ Cfr. *ivi*, p. 64.

⁵ Cfr. *ivi*, p. 6.

⁶ Cfr. ANNE QUERRIEN, *Terreni di mezzo*, in *Dalla fabbrica alla metropoli*, Datanews Editrice, Roma 2007, p. 91.

⁷ Cfr. PAULO FREIRE, *La pedagogia degli oppressi*, EGA Edizioni Gruppo Abele, Torino 2002.

⁸ Cfr. GISELLA VISMARA, *Educare allo sguardo 3*, cit., p. 5.

⁹ Cfr. *ivi*, p. 8.

mondo¹⁰», in quanto «concezione legata alla teoria della conoscenza trasformativa della realtà¹¹». Ciò significa smontare i meccanismi di una quotidianità che qualcuno dall'alto presenta come l'unico mondo possibile: un *setting* educativo può favorire lo sviluppo di competenze relazionali e critiche attraverso un continuo dialogo con l'esperienza e il confronto con gli altri¹². Secondo Cèlestin Freinet, pedagogo ed educatore francese, «con i ragazzi entra in classe la vita, per essere arricchita e magnificata¹³», era convinto infatti, di un insegnamento che potesse esser prima di tutto morale, nella quale si formavano individui attivi, in un luogo-laboratorio, dove si creavano le premesse di un futuro, abbracciando così i principi della rieducazione esposti dal CP. Bruno Ciari, già nei primi decenni del Novecento, anticipava una «scuola» che rispettasse l'ideali di uguaglianza, inclusione, socialità condivisione, dove gli errori del singolo erano momenti di riflessione¹⁴. L'arte quindi, non è solamente un «testo» ma un «pretesto» che indaga l'esperienza personale e collettiva: «conferisce un senso al nostro esistere»¹⁵. Le arti, soprattutto attraverso il «fare», stimolano la creatività e stimolano un pensiero divergente.

«I detenuti e gli internati che mostrano attitudini artigianali, culturali o artistiche possono essere esonerati dal lavoro ordinario ed essere ammessi ad esercitare per proprio conto, attività artigianali, intellettuali o artistiche¹⁶». Si tratta di forme espressive che riqualificano il proprio tempo libero, creando «spazi culturali alternativi¹⁷», con codici e segni opposti ai canoni estetici consolidati nella nostra società¹⁸. I poteri di scelta, di decisione e di controllo assumono un valore di responsabilità rispetto al proprio processo di formazione, rispondendo così alle condizioni di apprendimento e di crescita della propria autostima dove le forme

¹⁰ Cfr. MOACIR GADOTTI - BARTOLOMEO BELLANOVA - FAUSTO TOLLERI (a cura di), *Leggendo Paulo Freire: sua vita e opera*, in *Il messaggio di Paulo Freire*, Società Editrice Internazionale, Torino 1995, p.17.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Cfr. DEL GOBBO, *op. cit.*, p. 47.

¹³ Cfr. VISMARA, *Educare allo sguardo 3*, cit., p. 8.

¹⁴ Cfr. *ivi*, pp. 7-9.

¹⁵ Cfr. *ivi*, pp. 36-37.

¹⁶ Codice Penitenziario, capo III, art. 20.

¹⁷ Cfr. GISELLA VISMARA, *Educare allo sguardo 2*, cit., p. 37.

¹⁸ Cfr. *ivi*, pp. 36-38.

espressive diventano l'unica possibilità «per avere uno *status* in una società [e in un luogo dove non esiste dignità e umanità ma]dove possedere qualcosa è la condizione per esistere¹⁹». Pertanto si sente la necessità di offrire esperienze che consentano di progettare creativamente lo spazio dell'agire e trovare nuovi orizzonti di senso²⁰. L'apprendimento diventa funzionale quando promuove un cambiamento sia individuale sia collettivo, inteso come espansione delle possibilità e delle libertà, a partire dal sapere ingenuo dalle 'capacità' come condizione che possa sollecitare lo sviluppo personale e sociale. Secondo C. Freinet: «non miglioreremo mai l'individuo abbassandolo moralmente e psichicamente allo spettacolo delle sue debolezze e dei suoi fallimenti, ma incoraggiandolo sempre a far meglio, [...] puntando sulle sue possibilità, anche le più modeste²¹».



Fig. 18. Anche il sole sta dietro una rottura. Prospettiva del quarto reparto della Seconda Casa di reclusione di Milano-Bollate.

¹⁹ MAILER, *op. cit.*, p. 38.

²⁰ Cfr. *ivi*, pp. 42, 44-45.

²¹ Cfr.: VISMARA, *Educare allo sguardo 3*, *cit.*, p. 9.

1.1 Riscatti - i Fotografi del 4° reparto di Bollate ed *Incontri di fotografia*

Trovare qualcosa di nuovo, qualcosa che nessuno avrebbe potuto immaginare prima, qualcosa che solo tu puoi trovare perché, oltre ad essere fotografo, sei un essere umano un po' speciale, capace di guardare in profondità dove altri tirerebbero dritto¹.

Margaret Bourke-White

Da dieci anni a questa parte vengono condotti gli *Incontri di Fotografia* presso il quarto reparto del carcere di Bollate. Attività gestita da Rodolfo Tradardi e Mariagrazia Puma, consigliere del consiglio direttivo della Cooperativa Unione Coscienza², realizzata dalla Cooperativa Amici di Zaccheo e promossa dalla Cooperativa Sociale Articolo3, che coordina il reparto³. La Cooperativa Sociale Articolo 3, è impiegata dal 2002 ad offrire ai detenuti nuove opportunità, creando conseguentemente una differente qualità della detenzione, finalizzata all'acquisizione di nuovi interessi e capacità relazionali⁴. Secondo Articolo3, una pena costruttiva va a beneficio sia del detenuto sia dell'intera società, in termini di riduzione della recidiva. I progetti sociali promossi da quest'ultima, sono state finanziate da diversi enti pubblici, i quali Regione Lombardia, Ministero della Giustizia, Comune di Milano e dalla Fondazione Cariplo⁵. I corsi presuppongono che i detenuti assumono un impegno e che esso venga dimostrato con regolarità, mostrando un senso di "responsabilità" e autonomia. L'assistente capo del quarto reparto, il sing. Francesco Mondello, apprezza il lavoro artistico svolto nell'ambito delle attività educative, a tal punto che ha istituito una sorta di "galleria" nella sezione: un'alternanza di fotografie

¹ *Riscatti - i fotografi del 4° reparto del Carcere di Bollate*, catalogo della mostra in Spazio Ostragon, Milano, Spazio 81, 2013.

² Cfr. <http://www.centrocoscienza.it/l-associazione/30-la-cultura-come-formazione-di-se-2>.

³ Le informazioni sono state a me fornite grazie all'intervista rilasciata da Rodolfo Tradardi il 16 maggio 2019 e durante i successivi incontri tenutisi presso l'istituto penitenziario di Bollate. Questi ultimi hanno determinato la mia collaborazione agli *Incontri di Fotografia*.

⁴ Cfr. *Riscatti*, cit., p. 7.

⁵ Cfr. Ivi, p. 6.

e di quadri, eseguiti dai detenuti ed esposti come se fossero capolavori, che, in tutta onestà, spiccano per la sensibilità e la creatività. Gli *Incontri di Fotografia* si svolgono in due giornate: il lunedì si svolge la lezione teorica; mentre, il sabato dalle 14 alle 18 quella pratica⁶. Le lezioni pratiche si svolgono in un'aula, data in dotazione dall'AP; mentre la pratica viene svolta nel pomeriggio affinché si possa sfruttare la luce naturale, poiché è proibito l'utilizzo del *flash* nell'istituto. Nelle lezioni si narrano i lavori dei grandi fotografi e si dà importanza anche alla tecnica fotografica e alla fotografia in bianco e nero, una necessità di gusto che risulta più complessa ai fini della costruzione dell'immagine. Affinché si possa acquisire le necessarie competenze tecniche si necessita di una costante sperimentazione, un continuo «errore-autocorrezione», che presso un istituto carcerario non è possibile effettuare poiché la tecnologia non può accedere alle sezioni. Pertanto si dà importanza, più che agli aspetti teorici, alle regole che compongono una buona immagine. Rodolfo mette a disposizione quattordici macchine fotografiche, tra cui *reflex* e alcune compatte, ognuna di esse numerate per poter stabilire il “fotografo” di turno. Per ogni giornata viene istituita una tematica, affinché si possa facilitare il detenuto a focalizzarsi sul progetto pur se non è una condizione necessaria poiché la finalità è realizzare creativamente qualcosa di originale. Per questo si invogliano gli autori a dar sfogo alle loro creatività, senza intervenire durante l'atto pratico. Ed è perciò, che le fotografie prodotte non sono altro che un'espressione di scelte personali.

La fotografia all'interno di un carcere diventa uno strumento necessario per raccontare sé stessi. Gli autori sono per la maggior parte giovani, alcuni italiani ma molti di loro provenienti da diverse parti del mondo, dal Nord Africa, dall'Est Europa, dal Sud America. Le fotografie tengono conto dell'aspetto estetico, ma vogliono “raccontare” la vita detentiva e le difficoltà che sopraggiungono. Le scene sono prive di retorica, scattate per estro, senza autocompiangersi. Le pose acquistate dai detenuti, che a prima vista possiamo definire “narcisistiche”, sono invece simbolo di una umanità esuberante e repressa. In questa universalità non narrativa, risiede la qualità estetica delle loro fotografie.

⁶ Il lunedì alle 18.30 e il sabato alle 14.



Fig. 19. Sguardo in uno sguardo vuoto. Interpretazione del tema *Buchi*, durante il laboratorio *Incontri di fotografia*. (Fotografia di un detenuto).

I temi più ricorrenti, oltre al ritratto, sono la palestra, l'esibizionismo discreto, la struttura carceraria vista da angolature ricercate. Spesso vengono realizzati i cosiddetti "scatti fortunati", poiché di rado un detenuto ha la pazienza di attendere l'inquadratura migliore, pertanto è evidente che il mosso non è voluto ma è letto come fretta ed impazienza. Al termine di ogni lezione viene consegnato il provino, cartaceo e un *cd*, contenente l'elaborato fotografico prodotto. Sovente, le fotografie stampate vengono poi consegnate durante i colloqui, pertanto possiamo affermare che la fotografia in carcere diventa la testimonianza visiva che afferma la propria esistenza. Per incentivare i detenuti ad eseguire scatti con serietà e professionalità, Rodolfo Tradardi ha adottato un *escamotage*: la consegna di tre premi a coloro che hanno eseguito immagini rispettando le regole della composizione. Essendo in un carcere, esistono una serie di restrizioni burocratiche, per questo i premi sono delle semplici chiavette usb⁷. Il premio ha la funzione principale di stimolare il detenuto a frequentare con costanza ed impegno il corso.

⁷ Da 16 gb il primo premio, da 8 gb il secondo e da 4 gb per il terzo posto.

Le immagini prodotte vengono viste e commentate durante la lezione teoriche del lunedì dove si stabiliscono i vincitori. Fotografando in modalità “automatico” risulta evidente che l’immagine venga valutata considerando il punto di vista compositivo e la loro interpretazione creativa. Fondamentali sono la regola dei terzi, l’equilibrio compositivo, il rettangolo aureo, la prospettiva, i contrasti, “regole” e semplificate attraverso degli esempi: lo scatto detenuto viene comparato con le foto o le opere d’arte di autori di fama mondiale.

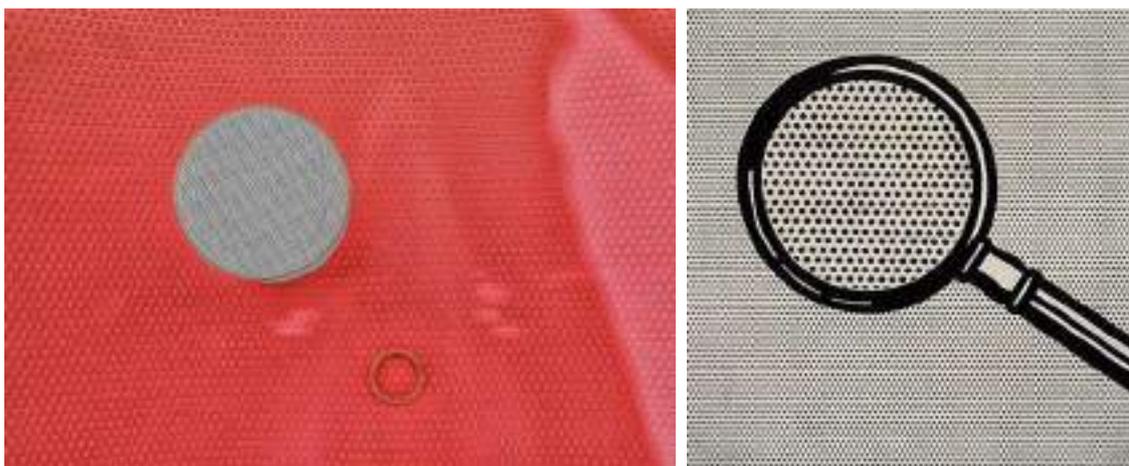


Fig. 20. A sinistra composizione di figure circolari in una fotografia scattata da un detenuto durante il laboratorio *Incontri di fotografia*. (Fotografia di Vera). A destra Roy Lichtenstein, *Lente d'ingrandimento* -Magnifying Glass-, 1963.

La fotografia n. venti è stata scattata da un ragazzo di origini albanesi di nome Vera. È interessante come ha deciso di giocare sui significati del proprio nome e sulla forma di quest’ultimi. Ha preso la gomma a bolle, un’altoparlante, che ha deciso di capovolgere mettendo in evidenza il microfono e il suo motivo decorativo particolare e l’ha posizionato a fianco alla sua fede nuziale. Interessante è la modalità dello scatto, denominata *flat lay*, utilizzata per lo più per le fotografie *food* oppure per catturare delle trame o delle *texture*. Si tratta di una tendenza moderna, una sorta di fotografia *still-life* “moderno” tanto che viene definita *natura morta 2.0*. Ovviamente, Vera non si è servito di un treppiede, bensì si è armato di pazienza e grande abilità. La fotografia presenta un equilibrio oltre che originalità compositiva del «*less is more*». Il *backdrop* o il fondale, ovvero, la gomma a bolle, ha un grande importanza poiché diventa la chiave di lettura per tutta la composizione, ripetendosi in misure ed in oggetti differenti. Il risultato è una foto originale che trae

inconsapevolmente origine dalle opere di Roy Lichtenstein, elaborando un linguaggio artistico governato dalla forma del cerchio.

La fotografia ventuno gioca con la luce e le ombre, col dentro e il fuori, apparendo con elementi scomposti e distorti. Si tratta di uno scatto imprevedibile capace di rendere interessante oggetti quotidiani e panorami amorfi. La fotografia si avvicina sensibilmente alla pittura, dalla quale mutua una costruzione dell'immagine riprendendo caratteristiche compositive che annullano le proporzioni e la profondità, tipiche del cubismo: *acquisendo* i volumi squadrati e tozzi messi in risalto dalla diversa gradazione di luminosità, senza lasciare spazi vuoti e creando oggetti che si compongono e scompongono, accavallandosi in modo isterico. La prospettiva degli edifici richiama le vedute urbane di Mario Sironi.



Fig. 21. La fotografia "galeotta", scattata durante il laboratorio *Incontri di fotografia*, proietta gli edifici della carcere di Bollate in uno spazio tra il cubismo e Sironi. (Fotografia di un detenuto).

Incontri di fotografia da la possibilità di contrastare la monotonia con la creatività, che e se non stimolata, purtroppo viene dimenticata. La fotografia in questo progetto si trasforma in un mezzo espressivo capace di isolare gli elementi e comunicare un contenuto *altro*, isolato, dalla complessità della realtà oggettiva e contestuale. Quindi, in questo caso, la fotografia, come definita da Alessia Locatelli, è un lavoro

«per sottrazione⁸», ovvero isolare tutti gli elementi disturbanti per rendere eterno una narrazione. Il corso di fotografia, realizzato da Rodolfo, fu accolto con grande entusiasmo dalla popolazione detenuta che ha goduto della possibilità di poter imparare e conoscere la macchina fotografica e di praticare la disciplina. La fotografia si è trasformata in un «filtro» capace di trasformare i luoghi della quotidianità, attraverso una componente creativa e liberatoria, concedendogli nuove forme e nuovi valori. Le fotografie sono eseguite con una scarsa competenza tecnica ma hanno un valore dal punto di vista della costruzione dell'immagine. Spesso gli scatti hanno un valore artistico ed estetico ma una cosa caratteristica e riscontrata negli anni è che almeno due o tre detenuti sono bravi a fotografare.



Fig. 22. Fotografia scattata durante il laboratorio *Incontri di fotografia*. La scritta, che protesta il proprio desiderio di uscire, manifesta forse anche il “morire dentro” di molti detenuti. (Fotografia di un detenuto).

⁸ Cfr. *Riscatti*, cit., p. 10.

1.1.1. “Fuori dal carcere”: Riscatti e Ritratti

La prima mostra si è tenuta nel mese di dicembre del 2013 presso la Galleria Ostrakon¹ e ha ottenuto un notevole interesse da parte del pubblico. La galleria di Milano è stata scelta grazie ad un’amicizia personale di Alessia Locatelli, associata della Cooperativa Sociale Articolo3, con il gallerista promotore del progetto “Riscatti”, realizzato da Rodolfo Tradardi. La mostra presentava cento fotografie scelte tra le quindicimila realizzate in un arco temporale che va dal 2009 al 2013².



Fig. 23. Galleria Ostrakon, una sala della mostra *Riscatti: i fotografi del 4° Reparto del Carcere di Bollate*. (Fotografia di Rodolfo Tradardi).

La scelta era più ampia, ma non è stato possibile esporre tutte le immagini, perché era necessario avere una liberatoria da parte del fotografo e della persona ritratta, che al momento della mostra non erano raggiungibili o perché avevano terminato il proprio debito con lo Stato, o perché erano stati trasferiti in altri penitenziari. Le scene rappresentate sono prive di retorica, ritraggono “momenti quotidiani” ripresi per impulso o forse per ispirazione, senza auto-compiacimento. Per lo più, si tratta di auto-ritratti o di ritratti, che fissano scene di vita carceraria, in cui è possibile leggere tra i gesti e le espressioni dei soggetti, come in un gioco di specchi, la voglia di

¹ Via Pastrengo 15 Milano.

² *Riscatti*, cit., p. 6.

vivere del fotografo. Alcune fotografie hanno un tono malinconico, altre invece giocoso. L'estetica delle immagini esposte presso la Galleria Ostrakon, risiede proprio nella loro “non narratività”, più che nella “bellezza” o nella perfezione dello scatto.



Fig. 24. Disposizione delle fotografie nella mostra *Riscatti: i fotografi del 4° Reparto del Carcere di Bollate* presso la Galleria Ostrakon. (Fotografia di Rodolfo Tradardi).

Le fotografie erano stampate in formato A4 e poste ad altezza conveniente, lasciando un certo spazio tra una e l'altra. L'allestimento vero e proprio, era molto sobrio, essendo presente solo un pannello che illustrava la natura del progetto, mentre le fotografie erano affisse al muro, attraverso l'utilizzo delle *clip binders*. La disposizione delle fotografie assecondava una suddivisione per aree tematiche, che non erano però indicate esplicitamente, ed era articolata in modo da creare una «narrazione nella narrazione³». Tramite la sequenza delle immagini era possibile per i visitatori conoscere diversi aspetti della vita quotidiana carceraria. Per l'inaugurazione della mostra si era pensato di far uscire dal carcere i detenuti che

³Cfr. *Riscatti*, cit., p. 11.

avevano fotografie esposte. Sfortunatamente la direzione non approvò l'uscita⁴. Grazie, al progetto di comunicazione promosso gestito e finanziato dalla Galleria Ostrakon si è riusciti a suscitare grande curiosità nel pubblico. La domanda che sorgeva più comunemente era che cosa ci poteva essere di così interessante in un carcere da immortalarne un momento ed esporlo in una galleria.



Fig. 25. L'immagine mostra la sobrietà dell'allestimento della mostra *Riscatti: i fotografi del 4° Reparto del Carcere di Bollate*. (Fotografia di Rodolfo Tradardi).

Per tale occasione è stato stampato un catalogo fotografico, realizzato da Rodolfo Tradardi, che è direttore di un'agenzia grafica e appassionato di fotografia. Nelle ultime pagine del catalogo era riprodotta una serie di ritratti realizzati da Giuseppe De Spuches, fotografo professionista che aveva svolto opera di volontariato nel 2012, istituendo un laboratorio fotografico dedicato specificamente al ritratto. In esso, De Spuches intendeva immortalare quella “maschera”, che ognuno di noi porta all'inizio di un rapporto o di una conoscenza⁵. Ne era risultata una tipologia di ritratti eseguita in bianco e nero, per pura scelta di gusto. Le pose assunte dai reclusi non

⁴ Tradardi riferisce di aver incontrato numerose difficoltà per la realizzazione dell'allestimento. Le pareti della Galleria Ostrakon, strutturalmente irregolari, hanno richiesto un lavoro in sovrappiù. Egli ha impostato l'allestimento in maniera “geometrica”, prendendo le misure dal pavimento fino ad un metro e mezzo, ovvero la giusta misura per l'esposizione di un'immagine. Sfortunatamente a lavoro finito, è risultato che l'irregolarità della struttura influiva sull'esposizione della fotografie, e questo ha comportato un ulteriore intervento per modificare “a occhio” le giuste geometrie.

⁵ Cfr. *Riscatti*, cit., p. 9.

rispecchiavano assolutamente le cosiddette “pose detenute”. Infatti, lo scopo principale era rappresentare ogni detenuto con una posa ben distinta, in dialogo con le fotografie da loro realizzate, tra le quali molti ritratti. Il laboratorio, e con esso anche la possibilità di una successiva esposizione, non ebbe seguito poiché si trattava di un’attività ripetitiva e limitata e l’esperienza fu interrotta.



Fig. 26. Quattro differenti pose del laboratorio *Ritratto* di Giuseppe De Spuches. Uno dei quattro personaggi ritratti è il fotografo stesso. (Fotografie di Giuseppe De Spuches e di un detenuto).

La Galleria *Ostakon* ospitò gratuitamente *Riscatti - i fotografi del 4° reparto del carcere di Bollate*, solo per diffondere la conoscenza della realtà carceraria, devolvendo ai detenuti partecipanti al progetto il ricavato dalla vendita del catalogo. Nel mese di novembre del 2014, Rodolfo Tradardi e Mariagrazia Puma hanno organizzato un’altra mostra presso la Biblioteca di Dergano-Bovisa, in concomitanza con l’evento *Poesie e istantanee dalla Casa di Reclusione di Bollate*, e nel maggio

del 2016, un evento promosso dall'Associazione Percorsi⁶. Nella Biblioteca di Dergano-Bovisa l'esposizione fotografica serviva a documentare visivamente i progetti educativi del carcere di Bollate, dando maggior rilievo all'evento incentrato sulla poesia. Analogamente, presso la sede dell'Associazione Percorsi, impegnata da sempre nell'integrazione culturale, un incontro era accompagnato dall'esposizione di fotografie sulle pareti della sala.



Fig. n. 27. L'immagine simbolo della mostra *Riscatti: i fotografi del 4° Reparto del Carcere di Bollate* è una fotografia realizzata da un detenuto e denominata *La fuga*. (Fotografia di Zeq).

A differenza della mostra avvenuta presso la Galleria Ostrakon, per nessuna di queste due esposizioni è stato possibile realizzare un catalogo, a causa della mancanza di fondi. Essendo gli eventi legati alle mostre limitati nel tempo, svolgendosi nell'arco di una sola giornata, la fruizione da parte del pubblico è stata minore, poiché sarebbe

⁶ Si veda <https://www.associazionepercorsi.com/associazione-percorsi/soci-contatti-collegamenti/>.

stato necessario sviluppare un progetto di comunicazione, che è venuto a mancare. In entrambe le sedi, a causa delle ridotte dimensioni dell'ambiente, per affiggere le fotografie sono state utilizzate delle guide già presenti sulle pareti. L'allestimento era pensato con una sorta di percorso: all'ingresso della sala, un pannello descrittivo introduceva l'esposizione, e le fotografie seguivano una suddivisione tematica, attraverso un percorso continuo e lineare.

Una quarta esposizione si è tenuta presso l'Università degli Studi di Milano, nella Ghiacciaia, conosciuta anche come «cella nivaria», che occupa la parte centrale di uno dei cortili dell'Università. L'aula ha un impianto centrale, è circondata da una seconda muratura ottagonale che crea un percorso, originariamente adibito a dispensa, che fungeva anche da intercapedine muraria di isolamento. Non è più presente la copertura originaria, ma grazie agli interventi di restauro post-bellici, è stata realizzata una suggestiva copertura in vetro⁷.



Fig. 28. Allestimento realizzato per la mostra che si è tenuta presso la Ghiacciaia dell'Università Statale di Milano.

In questo caso è stato progettato un allestimento più complesso, adoperando dei pannelli autoportanti. Le fotografie erano state stampate, grazie alla generosità di Rodolfo, in un formato settanta per cento, ed affisse su pannelli mobili, in materiale plastico bianco, disposti seguendo la rotondità della parete, mentre le fotografie seguivano un ordine cronologico. Infatti, in questo caso non si voleva sottolineare le diverse aree tematiche, quanto piuttosto mostrare i miglioramenti dei fotografi durante gli *Incontri di Fotografia*. La bellezza di questa esposizione risiede nella collocazione, in particolare nella la copertura in vetro, con i suoi giochi di luci e le ombre che si disegnano sulla pavimentazione e sulle stesse fotografie. L'ombra è

⁷ La copertura originaria fu distrutta dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. Originalmente la ghiacciaia era coperta da un piccolo edificio in mattoni con il tetto a spioventi, sormontato da una pigna in pietra, ora collocata nell'angolo a sinistra del cortile.

inseparabile dal corpo che la produce e, il corpo rappresenta l'unico bene che il carcere non può togliere. Secondo la psicologia analitica di Jung, l'ombra rappresenta il lato oscuro della psiche umana, che in quanto antagonista dell'io cosciente, incarna il significato di negatività sviluppate nel proprio inconscio. L'ombra è la figura proiettata sulla parete, che insegue l'uomo anche quando si allontana; è uguale nella forma ma opposta nei movimenti e nella direzione, e può manifestarsi solo in presenza della luce. Luce e ombra rappresentano il connubio tra bene e male, positivo e negativo, giusto e sbagliato, nel nostro caso detenuto e società. Le ombre dello scheletro in ferro della copertura emisferica, si proiettavano sulle fotografie dei detenuti, per i quali l'ombra metaforicamente ha preso il sopravvento, lasciando prevalere la negatività.

Le fotografie esposte alla mostra *Riscatti - i fotografi del quarto reparto del carcere di Bollate*, sono attualmente conservate in maniera permanente presso il quarto reparto, per volontà dell'assistente capo Francesco Mondello.



Fig. 29. L'esposizione permanente di fotografie realizzate durante il laboratorio *Incontri di Fotografia*, nella sala del ristorante *In Galera* presso la Casa Circondariale di Bollate.

Inoltre, hanno destato grande interesse in Silvia Polleri, responsabile della cooperativa Abc, che si occupa della direzione e della gestione del ristorante *In*

Galera. Silvia Polleri ha scelto alcune fotografie, facenti parte di una selezione più ampia, e ha deciso di esporle in maniera permanente nel ristorante, per rendere fruibili gli scatti ad un pubblico già interessato e curioso dell'ambiente carcerario, oltre che per decorare lo stesso ristorante. In questo caso, Rodolfi Tradardi, si è adattato ai criteri estetici stabiliti dalla committenza. Pertanto, sulla parete del ristorante, gli scatti sono stati esposti uno dopo l'altro, senza connessione con le tematiche del laboratorio. Per una scelta di Silvia Polleri, non è stato collocato nessun un pannello per descrivere le fotografie e non ci sono nemmeno delle didascalie illustrative. Pertanto, chi è interessato agli scatti alle pareti, dovrà chiedere informazioni ai camerieri, anch'essi detenuti che si occupano del servizio di *catering*, cercando di rispettare i principi della rieducazione. Le fotografie esposte presso il ristorante *In Galera*, sono state convertite in bianco e nero, incorniciate da un *passepartout* bianco e da una cornice nera. Questa scelta di Rodolfo Tradardi rappresenta una presa di posizione estetica, che rafforza il senso primo e la comunicabilità, ponendo in secondo piano la carnalità, e dà alle immagini una maggiore intensità. Le forme emergono grazie ai passaggi chiaroscurali e ai toni di grigio e si stagliano in modo netto assumendo una forte espressività. La tridimensionalità è evidente, i volumi diventano puri e le ombre assumono la stessa importanza degli oggetti ritratti. Così gli scatti si trasformano in una vera e propria composizione, il ritmo della quale viene marcato grazie alle diverse intensità di luce e ombra, facilitando una lettura della profondità.

1.2. Nicolò Degiorgis: *Prison Photography*

La fotografia mi ha fatto scoprire un'altra vita¹.

Ahmed Alì, detenuto tunisino

Nicolò Degiorgis, fotografo e curatore d'arte contemporanea di Bolzano, decise, nel 2013 di condurre un corso di fotografia presso la Casa Circondariale di Bolzano per la Cooperativa Alfa Beta Piccadilly². Nel 2017, presso la suddetta decise di organizzare *Prison Photography*, ovvero una rassegna fotografica degli scatti realizzati dai detenuti durante il laboratorio. Il fine è quello di poter rendere fruibile, ad un pubblico al di fuori le mura, le visioni molteplici dei detenuti, al quanto limitate poiché si riflettono in un universo circoscritto e si replicano in un tempo ed in uno spazio che le deforma. L'idea di Degiorgis era

[...] quella di portare l'arte fuori dal museo, in luoghi lontani dalla fruizione dell'arte. E il laboratorio è stato per quattro anni, e lo sarà ancora, uno stimolo della fantasia ma anche concettuale per chi sta chiuso qui dentro. Con il valore aggiunto della scoperta di un punto di vista differente: le cose che i carcerati hanno attorno sono state viste davvero con occhi diversi. E poi ci siamo confrontati su vari temi importanti come la patria che è il punto di partenza del lavoro in corso al Museion nella mostra "Hämatli & Patriae", ma anche come la migrazione e l'identità³.

Questo progetto è la premessa di un programma di più ampie dimensioni: infatti, il giorno seguente l'inaugurazione della mostra, il fotografo si recò al Ministero a Roma per proporre il suo progetto presso altre realtà carcerarie italiane.

La mostra inaugurata il ventisei settembre del 2017 è realizzata all'interno dello stesso istituto carcerario. La scelta di esporre presso la stessa realtà nella quale furono realizzati gli scatti, di sua natura complicata, ha aumentato l'impatto emotivo.

¹ FABIO ZAMBONI, *Le foto per sconfi ggere la monotonia del carcere*, in "AltoAdige", 27 settembre 2017 in <http://www.altoadige.it/cronaca/bolzano/le-foto-per-sconfi ggere-la-monotonia-del-carcere-1.1334373>.

² Cfr. NICOLÒ DEGIORGIS, *Prison Photography* in <http://www.museion.it/2017/09/nicolo-degiorgis-prison-photography/>.

³ *Ibidem*.

Si è concordata con la Direzione penitenziaria di utilizzare il cortile dell'aria come spazio espositivo, dove le fotografie, in sequenza venivano affisse sul muro perimetrale. Prima di accedere all'aria in un pannello erano riportate le motivazioni e la natura del progetto. Gli scatti erano suddivisi per aree tematiche pur se visivamente apparivano come flusso continuo. Tra una fotografia e l'altra, come "sorpresa" per l'osservatore, al fine di suddividere la tematiche, venne posizionato un "pannellino" che introduceva il tema.



Fig. 30. Esempio di una pagina fotografica di *Prison Photography*. Ritratto di un compagno di detenzione, la cui identità celata interroga chi guarda. (Fotografia di un detenuto).

I soggetti immortalati dai detenuti sono stati raccolti in un libro fotografico *Prison Photography*. La particolarità del libro, stampato dalla casa editrice Rorhof⁴, in formato sedici per ventiquattro⁵, consente di strappare le pagine al suo interno che, d'altronde saranno poi gli scatti visibili presso il Passage del Museion. Questo *non-libro* ha di sua natura una particolarità fisica che ribalta il suo stesso senso logico: non è un *reportage* dal carcere e nemmeno un modo per raccontare il carcere

⁴ Cfr. *ibidem*.

⁵ Cfr. *ibidem*.

attraverso la fotografia. Al suo interno vi è presente una suddivisione in nove capitoli tematici, gli stessi sviluppati durante il corso che si dividono in: architettura, ritratto, *still life*, *fine-art*, *fashion*, paesaggio, natura ed ovviamente di *reportage*.

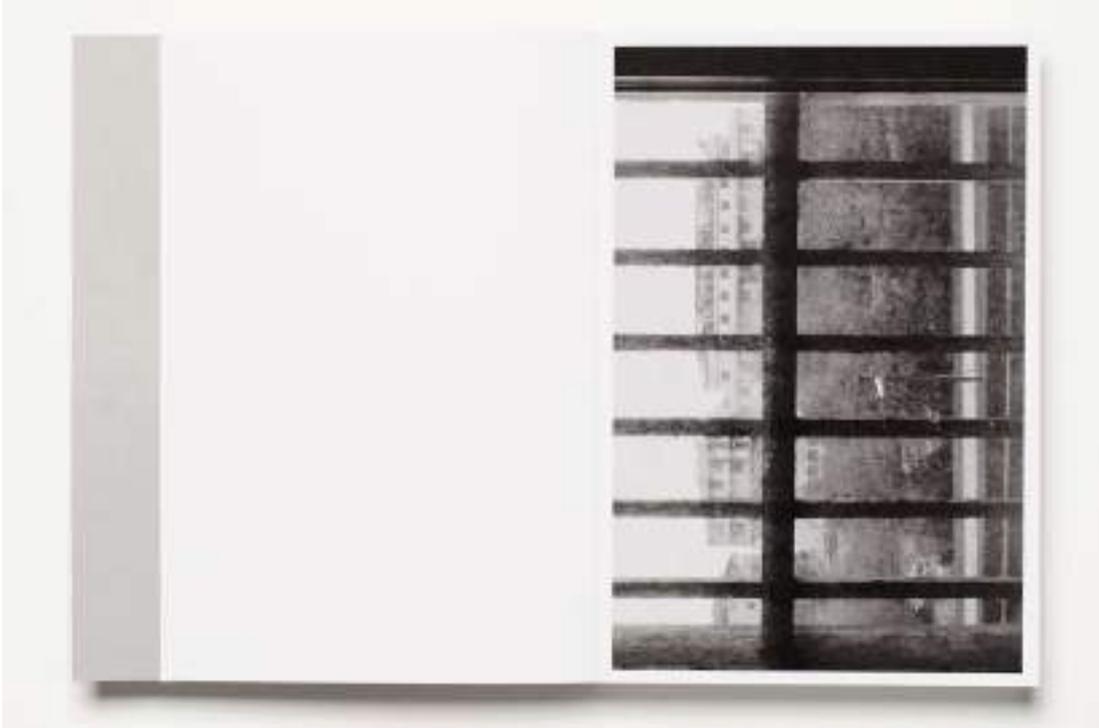


Fig. 31. Esempio di una pagina fotografica di *Prison Photography*. Tentativo disperato di un cambio di prospettiva. (Fotografia di un detenuto).

Sono tematiche già esistenti nel mondo della fotografia ma la particolarità consiste nella diversa prospettiva e interpretazione del soggetto. Partendo dal presupposto che, nelle carceri italiane persistono limitazioni spaziali e amministrative, ciò che è la base del progetto è la libera creatività interpretativa che trasforma il *fashion* nell'abbigliamento stesso dei detenuti o nelle foto di *pinup* appese al muro delle proprie celle di detenzione; la *fine-art* si trasforma in una galleria di tatuaggi e il *paesaggio* è visto anche come la rappresentazione stessa della libertà perduta identificabile nel volo di uno stormo di piccioni che scavalcano il muro di cinta⁶

⁶ Cfr. *ibidem*.

oppure più semplicemente in una ripresa creativa di cartolina che raffigura un paesaggio di montagna o di mare⁷.



Fig. 32. Esposizione temporanea realizzata presso la Casa Circondariale di Bolzano, inaugurata il 26 settembre 2017.

Gli oggetti appartenenti alla vita quotidiana carceraria diventano oggetti d'arte: le sbarre, le sigarette, i tatuaggi e anche i propri compagni di detenzione, diventano opera grafiche. Interessanti sono gli scatti che immortalano i messaggi testuali, dove i soggetti principali sono gli stessi sentimenti provati dai detenuti, come ad esempio la scritta su un cartone «I love U mom», ti amo mamma o tatuaggi «Odio questo posto», «Sono senza amici»⁸. Messaggi nella quale si percepisce l'esigenza di voler affermare la propria esistenza, la quale pena, ha distrutto in parte. Interessanti sono le cartine geografiche che richiamano i luoghi di provenienza spazialmente lontani. Persistono ritratti fotografici realizzati ai compagni di detenzione, *pixelati* per disposizione dell'Amministrazione, per *privacy* oppure mimetizzati nell'oscurità o da maschere. Ciò che rende *sui generis* il non-libro *Prison Photography* è il contesto nella quale viene realizzato che stravolge i generi fotografici, analizzandoli ed

⁷ Cfr. *La fotografia vista da "dentro"*, in "La Repubblica", 24 novembre 2017, in <http://smargiassi-michele.blogautore.repubblica.it/2017/11/24/nicolo-degiorgis-prison-photography-bolzano-carcere/>.

⁸ Cfr. ZAMBONI, *op. cit.*

indagandoli in maniera singolare. Un po' come nel *ready-made* dove l'oggetto di uso quotidiano viene prelevato dal suo contesto usuale e, senza un particolare intervento, viene trasfigurato in opera d'arte. Quindi, la fotografia ragiona su se stessa, e sull'ambiguità che essa può creare: trasforma la claustrofobia dell'ambiente in interpretazione e creatività, ciò è possibile solamente attraverso il mutamento del campo visivo⁹.



Fig. 33. Esposizione temporanea realizzata presso il Museion, Museo di arte contemporanea di Trento. (Fotografia di Nicolò De Giorgis).

Il carcere diventa paradossalmente lo specchio deformante della visione e dei suoi stereotipi. Ma come il carcere deforma la fotografia e ne spoglia la sua retorica anche la fotografia potrebbe spogliare il carcere e i carcerati dagli stereotipi che ruotano attorno ad essi¹⁰. *Prison Photography* vuole testimoniare il duplice ruolo che ha la fotografia: da un lato vuole essere uno strumento di riflessione sulla stessa disciplina, ovvero sulla capacità di poter guardare attraverso diverse prospettive; dall'altra vuole interrompere la monotonia della pena¹¹. Il libro raccoglie gli scatti realizzati dai detenuti in un arco temporale di quattro anni. Il libro è stato stampato in bianco e nero e, come una sorta di agenda, vuole metaforicamente scandire un destino

⁹ Cfr. *ibidem*.

¹⁰ Cfr. *ibidem*.

¹¹ Cfr. *ibidem*.

programmato, che deve andare letteralmente in pezzi e abbracciare diverse prospettive di vita¹². Questa pagine vengono sottratte al libro per essere affisse al piano terra, sulle pareti del Museion. Gli scatti vengono affissi direttamente alla parete e devono essere letti linearmente: ogni fila di fotografie racconta una tematica bene precisa, narrata, grazie all'impiego di un "pannellino" introduttivo. Gli scatti seguono una disposizione che asseconda una griglia modulare standardizzata mentre, al piano superiore viene esposta una *concept exhibition* curata sempre da Nicolò Degiorgis, *Hämatli & Patriae*. Quest'ultima racconta tematiche complesse da comprendere, in special modo ai giorni nostri, come l'esilio, la migrazione, che in qualche modo investono grand parte dei detenuti.

L'esperienza di *Prison Photography*, come racconta Ahmed Ali, detenuto di origini tunisine, non è un'esperienza fine a se stessa, ma si è trasformata in un luogo di incontro e scontro della differenti interpretazioni dei pareri individuali dei detenuti¹³. Le tematiche non riguardavano la fotografia e nemmeno la storia della fotografia ma spaziavano dalla politica alla religione fino ad arrivare a temi attuali come l'immigrazione. Fondamentale era, per Ali poter mandare le proprie fotografia alla sua famiglia come testimoniano della propria esistenza al mondo, dalla quale riceveva le fotografie della figlioletta, che in qualche modo contribuivano a diminuire la distanze. Secondo Pietro Caruso, «la fotografia [gli ha fatto scoprire] di poter vedere le cose che mi circondano in modo diverso¹⁴».

Secondo la direttrice del Museion, Letizia Ragaglia, *Prison Photography* «è [...] un esempio di collaborazione non scontata;¹⁵ che ha attivato sinergie positive sul territorio¹⁶». Ciò potrebbe ampliare le collaborazioni future e produrne di nuove. La direttrice della Casa Circondariale di Bolzano, Anna Rita Nuzzaci, racconta che «l'esperienza del corso [...] e il contatto con l'arte e la fotografia è un momento

¹² Cfr. *La fotografia vista da "dentro"*, cit.

¹³ Cfr. *ibidem*.

¹⁴ Cfr. *ibidem*.

¹⁵ *Prison Photography, Degiorgis porta la fotografia in carcere*, in "Alto Adige Innovazione", 26 settembre 2017, in <https://www.altoadigeinnovazione.it/prison-photography-degiorgis-porta-la-fotografia-in-carcere/>.

¹⁶ Cfr. *ibidem*.

liberatorio; l'arte è importante e in un carcere lo è ancora di più, perché permette [*in primis*] di sentirsi persone¹⁷».

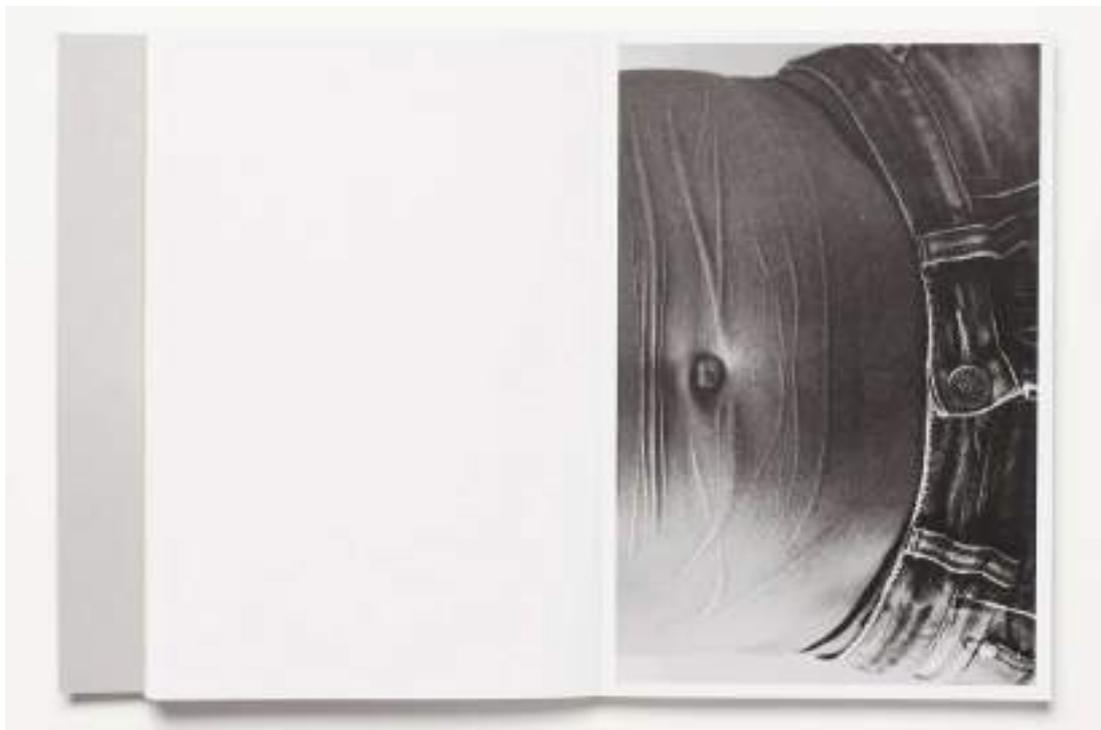


Fig. 34. Esempio di una pagina fotografica di *Prison Photography*. Il “paesaggio” di un corpo recluso. (Fotografia di un detenuto).

¹⁷ *Ibidem*.

1.3. Davide Dutto e la cucina come momento di incontro: *Il Gambero Nero, ricette dal carcere*

Siamo tutte persone, ognuno con la sua storia.
[...] Qui, il tempo non passa mai ma oggi è “diverso”¹.

Sapori Reclusi

Davide Dutto opera come professionista dal 1982 e si è sempre interessato alla valorizzazione del territorio e dei suoi sapori. Il suo lavoro si snoda nel tentativo di trasferire emozioni, attraverso uno scatto². Vuole rubare l'anima ai suoi soggetti per restituirla attraverso delle immagini che non hanno solo la funzione estetica ma devono essere lette con un sguardo differente. I suoi obiettivi lo portano a fondare l'Associazione Culturale Sapori Reclusi nel 2010, nata grazie ad un'esperienza decennale che ha saputo coniugare le sue due passioni: il cibo e la fotografia. Le fotografie raccontano luoghi fisici ma anche luoghi dell'anima, dove spesso il giudizio può prendere il sopravvento. Professionalmente collabora con differenti realtà: dall'alta ristorazione al carcere. La sua passione per la fotografia lo ha condotto a raccontare la quotidianità carceraria attraverso il cibo. Nella quotidianità di un detenuto la preparazione dei pasti si trasforma in un momento di grande condivisione oltre che in un momento di frenata creatività. Il cibo, con i suoi odori e i suoi sapori riportano in auge ricordi oramai lontani. Davide Dutto lavora presso la realtà piemontese, ovvero, presso la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino presso la sezione femminile e la Casa di Reclusione di Saluzzo "Rodolfo Morandi". Proprio presso quest'ultimo Istituto di pena, Davide Dutto, sotto l'allora direzione di Giorgio Leggieri, decise di organizzare una sorta di ricettario fotografico. Il risultato è un ricettario “galeotto” *Il Gambero Nero, ricette dal carcere*, pubblicato nel 2005. Il ricettario propone dei sapori “galeotti”, ricette create proprio dai detenuti, spesso stravaganti e realizzate grazie ad un pizzico di fantasia. Le ricette sono molto

¹ Video di RENZO PIERANTONI, presentazione di SAPORI RECLUSI, Ars Media - Torino in <https://youtu.be/wcd3Y1xmNs>.

² Ho ricavato queste informazioni intervistando Davide Dutto il 24 maggio 2019 e il 06 giugno dello stesso anno e in successivi incontri. Le fotografie relative a questo capitolo mi sono state consegnate dalla stesso Dutto.

interessanti e devono essere interpretate con la stessa forza creativa con la quale sono nate. Sono ricette che raccontano “altri paesi”, altre culture, attraverso appunto il senso del gusto. Il *reportage* realizzato da Dutto non è solo un elemento che accompagna il testo, realizzato grazie alla collaborazione con Michele Marzanti, ma è l’elemento chiave per un’adeguata lettura del sito. Le fotografie acquistano un grande potere comunicativo, significano “sono vivo”, “esisto”, ha la stessa valenza di una promessa che urla “aspettami” oppure “tornerò”³.



Fig. n. 35. Casa di Reclusione di Saluzzo "Rodolfo Morandi". Guardare il volo libero durante l’ora d’aria. (Fotografia di Davide Dutto).

³ Cfr. *ivi*, p. 6.

Questo progetto fotografico, legato in qualche modo al mondo culinario, vede coinvolgere, nel 2010 sette *chef* noti per la cucina italiana⁴. Il lavoro di quest'ultimi, insieme ai detenuti divenne un importante momento di relazionale, trasformandosi in un vero e proprio laboratorio di foto-gastronomia⁵.

Una domanda che sorge legittima è “perchè la cucina?”. Di fatto nelle realtà carcerarie italiane, come anche in quella di Fossano, non c'è la cucina ma in ogni cella esiste l'angolo cottura. L' AP concede loro il cibo e le materie prime, grazie alla vincita di un appalto di una ditta privata e il cibo viene cucinato dagli stessi detenuti alla quale, il Ministero fornisce un ricettario per promuovere una sana e corretta alimentazione⁶.



Fig. 36. Casa di Reclusione di Saluzzo "Rodolfo Morandi". Dall'esperienza condivisa si impara. (Fotografia di Davide Dutto).

⁴ Ugo Alciati, Davide Palluda, Fabrizio Ghigo, Andre Ribaldone, Alex Reina, Michael Demaria e Daniel Campogrande.

⁵ Definizione utilizzata dallo stesso fotografo per descrivere il progetto da lui realizzato.

⁶ Cfr. *ibidem*.

Secondo Davide Dutto, bisogna interpretare metaforicamente il connubio cibo-cucina e allo stesso tempo le ricette devono essere interpretate come storie di vita, a volte non vissuta. Per ogni detenuto preparare i propri pasti, con amore e dedita attenzione, significa «un pizzico di felicità». L'Associazione Culturale Sapori Reclusi parte dal comune bisogno degli uomini, ovvero il bisogno di nutrirsi, cercato di avvicinarli con questo gesto alla società⁷, diventano il pretesto per creare un punto di incontro⁸. L'obiettivo principale di Davide Dutto è mettere in contatto la società con altri membri che rimangono nell'oscurità, accumulandoli da sogno comune del "cibarsi".



Fig. 37. Casa di Reclusione di Saluzzo "Rodolfo Morandi". La ripresa inquadra l'angolo cottura di una cella di detenzione. Lo sfondo dimesso non impedisce la posa statuaria del giovane detenuto. (Fotografia di Davide Dutto).

⁷ Cfr. Sapori reclusi in <http://saporireclusi.org/associazione/>.

⁸ Cfr. *ibidem*.

L'attività di Davide Dutto vuole trasformarsi in un'attività di comunicazione, in un secolo in cui la tecnologia prevale sulla vera comunicazione, si è sempre "online" dove lo scambio di parole e idee viene sempre più a mancare. Comunicare significa rendere comune, far conoscere, far sapere per lo più di pensieri non materiali⁹, concetto che viene surclassato dal consumismo e dalla modalità di possesso materiale degli oggetti, che va ad annullare il senso primo della vera comunicazione. Comunicare in questo caso è fondamentale. Perciò Dutto creò delle occasioni di contatto tra queste due realtà, mediante differenti modalità: dalla presentazioni di libri alla proiezione di cortometraggi girati in carcere; fino ad arrivare alla realizzazione di mostre fotografiche. Attività legate tra loro da un *fil rouge* dedicato alla formazione lavorativa incentrati principalmente sulla fotografia di cucina. A tal proposito infatti, venne realizzato l'evento Cucine Galeotte, un'iniziativa che ha come finalità principale quella di condurre i detenuti ad una buona pratica di reinserimento e un momento dedicato alla formazione personale. Si tratta di un progetto organizzato da *United Food Of Milano*¹⁰, una manifestazione promossa da Mare Culturale Urbano, un centro di produzione artistica attivo nella zona ovest di Milano che rappresenta il nuovo modello di sviluppo territoriale delle periferie e, diventa promotore di progetti di inclusione sociale, innovazione culturale e propone programmi di residenza dedicati ad artisti, anche internazionali¹¹.

Dopo la conferenza, dove è intervenuta Lucia Castellano, Direttore generale esecuzione penale esterna e di messa alla prova, Valeria Verdolini, presidente della sezione Lombardia dell'Associazione Antigone, Cosima Buccoliero, Direttrice della Seconda casa di Reclusione Milano - Bollate, Davide Dutto fotografo e presidente oltre che fondatore dell'Associazione Saperi Reclusi, si diede dimostrazione dell'estro culinario dei cuochi-detenuti¹². Durante la cena era possibile poter

⁹ Cfr. *Comunicare* in <http://www.treccani.it/vocabolario/comunicare/>.

¹⁰ Cfr. *United Food of Milano* in <http://maremilano.org/home/united-food-of-milano/>.

¹¹ Cfr. *Mare Culturale Urbano* in <http://maremilano.org/mare-culturale-urbano/>.

¹² I cuochi-detenuti provenivano dalla Casa di Reclusione Milano - Opera, dalla Casa Circondariale di San Vittore e dalla Seconda Casa di Reclusione di Milano - Bollate. Inoltre, era presente un detenuto proveniente dalla Casa Circondariale di Pozzuoli e uno dall'istituto di detenzione San Michele di Alessandria.

assaporare l'installazione fotografica "Sapori Reclusi", in collaborazione con l'Associazione Antigone, il tutto accompagnato dall'estro musicale curato da Paolo Minella, conduttore di "Il sabato del villaggio" di Radio Popolare e farà da cornice uno spettacolo teatrale con la regia di Lello Arena¹³.



Fig. 38. Casa di Reclusione di Saluzzo "Rodolfo Morandi". Attenzione e impegno in una cucina di fortuna. (Fotografia di Davide Dutto).

Successivamente venne esposta in alcuni nei ristoranti degli *chef* che hanno partecipato ai workshop foto-gastronomici e presso il carcere di Rebibbia a Roma, all'interno del salone internazionale del Gusto di Torino 2013. La mostra ha anche fatto da sfondo al padiglione della regione Piemonte durante il Salone del Gusto di

¹³ Sapori reclusi, *Cucine Galeotte*, 04 luglio 2016 in <http://saporireclusi.org/portfolio/cucine-galeotte/>.

Torino 2010 e ad eventi di promozione delle realtà produttive del carcere a Verbania¹⁴.

Dal punto di vista pedagogico il rapporto tra cibo e cucina diventa metafora del rapporto con la vita. Il filosofo tedesco Ludwig Feuerbac, a proposito della capacità di esercitare un controllo del proprio corpo al fine di migliorare il proprio stato fisico o spirituale, esso esclamava «siamo quello che mangiamo»¹⁵. Nella società di oggi se da una parte, l'attenzione viene votata e dettata dalla comunicazione; dall'altra in realtà non si sa realmente cosa si sta facendo¹⁶. La società abbraccia un tipo di comunicazione superficiale che declassa il momento per mostrare la realtà ad un qualcun altro, non vivendo l'esperienza. Nella tradizione il pranzo della domenica era il momento culminante e forte unione con la propria tradizione¹⁷. Oggi per come è strutturata la società si perde la condivisibilità.

Il modo di mangiare stabilisce il tipo di persona che si è, ovvero, un uomo che divora il cibo, è colui che nella vita reale consuma le esperienze senza poterle elaborare, trasformandole in un grande vuoto. Altri invece, mangiano distrattamente, “giusto per mangiare”, e nella vita reale sono coloro che affrontano le esperienze in maniera superficiale. Anche la non-sperimentazione di nuovi cibi, appartenenti a differenti culture, rappresentano una persona che rimane nella solita ed inconsueta zona di *comfort* senza abbracciare le nuove esperienze e precludersi momenti di grande valenza emotiva¹⁸. Il cibo spinge l'uomo verso l'adozione di una vita più semplice per poter ricostruire i legami. Proprio come la preparazione di un piatto che richiede pazienza e dedizione, per ottenere un buon risultato, anche la nostra capacità di apprendimento ha bisogno dei suoi tempi per assolvere l'atto creativo¹⁹.

¹⁴ Sapori reclusi, *Gambero Nero* in <http://saporireclusi.org/le-mostre-online/mostra-online-dal-gambero-nero-a-sapori-reclusi/>.

¹⁵ Cfr. ANTONELLA GUARDAGNELLA, *Siamo quello che mangiamo o che non mangiamo?*, in "Scienza in rete", 11 settembre 2013, in <https://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/nicoletta-guaragnella/siamo-quello-che-mangiamo-o-che-non-mangiamo/settembre-2013>.

¹⁶ Cfr. intervista alla pedagoga Vittoria Colapietro durante il Re Cook Show del 4 ottobre 2017, in <http://artegourmand.it/cibo-la-cucina-metafora-della-vita-intervista-alla-dottoressa-vittoria-colapietro-re-cook-show/>.

¹⁷ Cfr. *ibidem*.

¹⁸ Cfr. *ibidem*.

¹⁹ Cfr. *ibidem*.



Fig. 39. Casa di Reclusione di Saluzzo "Rodolfo Morandi". La cura e la dedizione nella preparazione del cibo. (Fotografia di Davide Dutto).

2.1. Bettina Rheims: *Détenues*

[...] *queste donne sono come te e me!*¹

Bettina Rheims

Bettina Rheims, è una fotografa che è riuscita a ribellarsi all'iconografia tradizionale creando una narrazione fotografica unica e provocatoria capace di sviluppare una nuova estetica². La sua ricerca si incentra sul binomio intrinseco della natura umana, "bellezza" e "difetto", indagando identità complesse e diventando intermediaria della rivalsa del corpo femminile in un mondo prettamente ancora maschilista³. Già nel 1981, esordisce nel mondo fotografico con il progetto *Portraits*, una serie di ritratti che vedeva come soggetti ballerine e spogliarelliste, ottenendo la possibilità di presentare le sue opere in un'esposizione personale al Centre George Pompidou⁴. Nel 1989, al Musée de l'Élysée di Losanna espone *Female Trouble*, una raccolta di oltre un decennio di ritratti femminili, che riscuote grande successo, tanto che la mostra è stata allestita anche in Germania e in Giappone. Nel 1994 ha vinto il Grand Prix de la Photographie de la Ville de Paris e nel 2002 è stata insignita del titolo di Chevalier de la Légion d'Honneur⁵. Nel 2011 realizza *Gender Studies*, ovvero un lavoro che ruota attorno alla sessualità e alla transessualità esposto in numerose istituzioni internazionali.

Betteina Rheims tratta argomenti che riguardano principalmente la donna e ruotano attorno al concetto di identità e di bellezza creando ambiguità e situazioni inattese⁶. I suoi lavori raffigurano l'universo femminile, dichiarandosi antagonisti dei dogmi

¹ Cfr. Affermazione di Bettina Rheims in *Bettina Rheims: 35 anni di fotografia e femminilità ribelle*, in "Blogo", 5 febbraio 2016 in <https://www.clickblog.it/post/196702/bettina-rheims-35-anni-di-fotografia-e-femminilita-ribelle>. Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta nel numero di aprile di "BJP", disponibile in www.thebjpshop.com.

² Cfr. *ibidem*.

³ Cfr. *Bettina Rheims*, in "First Gender neutrale magazine", 9 dicembre 2017, in <http://mwmag.com/arts-culture/books/2017/12/19/bettina-rheims/>.

⁴ Cfr. *ibidem*.

⁵ Cfr. *ibidem*.

⁶ Cfr. *Annie Leibovitz e Bettina Rheims*, in "Nikon school", <https://www.nikonschool.it/sguardi/102/glamour-annie-leibovitz-bettina-rheims.php>.

legati alla stereotipizzazione di genere, aprendo le porte ad ogni «diversità»⁷. Le fotografie sono crude ma al contempo seducenti, contenenti argomentazioni capaci di giocare con gli stereotipi e la trasgressione, attraverso l'istituzione di paradossi, eccessi e voyeurismo⁸. I soggetti della sue fotografie abbracciano un universo complesso: le ballerine di *striptease*, gli adolescenti con problematiche sessuali, le *geishe*, le icone dello *star-system* e le donne anonime. Bettina Rheims ha realizzato le prime fotografie lavorando per riviste di moda, copertine di dischi, locandine di film e campagne pubblicitarie, come ad esempio quella realizzata per il noto marchio *Chanel*, fino al 1984 quando inizia la sua collaborazione con l'agenzia Sygma con la quale realizza i primi reportage e ritratti a personalità illustri nella società⁹. Alla Rheims, non importa se il volto del soggetto ritratto è conosciuto oppure rimane anonimo. Nel 1981, l'allora ministro della Giustizia francese, Robert Badinter, determinò l'abolizione della pena di morte¹⁰. Secondo il ministro, il mondo carcerario rimaneva estraneo e sconosciuto ai cittadini e, credeva che qualcuno dovesse diventare l'intermediario tra un «dentro e un fuori». Il suo interesse si focalizzò principalmente sulle donne recluse che costituivano il 3,5% della popolazione carceraria francese¹¹. La Rheims accettò l'incarico, delineando il progetto fotografico in una lettera rivolta al Ministero della Giustizia, che accettò con entusiasmo, e contattando dieci istituti di pena per suo conto¹².

Il progetto si concretizzò nel 2014, grazie alla disponibilità dell'Amministrazione carceraria e del giudice esecutivo che conferirono le autorizzazioni necessarie, affinché le recluse potessero parteciparvi¹³. La fotografa racconta che il suo ingresso

⁷ Cfr. *Le fotografie di Bettina Rheims contro gli stereotipi di genere*, in "Sky Arte", 23 marzo 2018, in <https://arte.sky.it/2018/03/mostra-fotografi-bettina-rheims-musee-du-quai-branly-parigi/>.

⁸ Cfr. *Bettina Rheims*, in "Photography" in <http://www.photoluxfestival.it/it/mission/>.

⁹ Cfr. *Bettina Rheims: 35 anni di fotografia e femminilità ribelle*, cit.

¹⁰ Cfr. *ibidem*.

¹¹ Cfr. ANNA SANSOM, *Portraits of the detained by Bettina Rheims*, in "British Journal of Photography", 21 marzo 2018, in <https://www.bjp-online.com/2018/03/rheimsdetenues/>. Il 3,5% corrisponde a circa 2.400 detenute attualmente presso le diverse carceri francesi: cfr. CRISTINA BIORDI, *Le donne "liberate" dall'obiettivo di Bettina Rheims*, in <https://www.agrpress.it/fotografia/le-donne-liberate-dall-obiettivo-di-bettina-rheims-6534>.

¹² Cfr. *ibidem*.

¹³ GILBERT LASCAUT, *Soixante-quatre détenues ont accepté d'être photographiées*, in "En attendant Nadeau Journal de la littérature des idées et des arts", 27 febbraio 2017, in <https://www.en-attendant-nadeau.fr/2018/02/27/detenues-bettina-rheims/>.

presso i diversi istituti determinò grande curiosità e interesse; infatti, durante i primi incontri nei differenti istituti, sentì spesso diversi interrogativi sul “perché” fosse capitata in quell’ambiente, la cui popolazione ha caratteristiche ben differenti dal mondo dello *star-system*¹⁴. Molte delle detenute perdono la propria autostima al loro ingresso in carcere, come racconta la stessa Rheims, queste «donne non si osservano e una donna che non si osserva perde qualcosa di profondo di sé stessa [...] situazione aggravata da una grande solitudine¹⁵». Pertanto si sentì il bisogno di «dare loro un'immagine [positiva] di sé stesse affinché possano dirsi: io esisto!¹⁶».



Fig. 40. e Fig.41. a sinistra, *Elvira et Lagdar*, novembre 2014; a destra, *Lili*, novembre 2014. (Fotografie di Bettina Rheims).

Su dieci penitenziari contattati dal Ministero della Giustizia, solamente quattro risposero: i penitenziari di Lione, Poitiers, Rennes e il centro di detenzione di Roanne¹⁷. In ogni penitenziario le vennero assegnate due stanze: una utilizzata come

¹⁴ Cfr. Bettina Rheims: *35 anni di fotografia e femminilità ribelle*, cit.

¹⁵ Cfr. BIORDI, *op. cit.*

¹⁶ Cfr. *ibidem*.

¹⁷ Cfr. *ibidem*.

camerino, l'altra, era uno studio fotografico fantasioso ed improvvisato¹⁸. Con un grande gesto di altruismo, la fotografa decise di chiedere ad alcune sue conoscenze del mondo della moda, di prestarle degli abiti che avrebbero potuto far sentire quelle donne a proprio agio con la loro immagine¹⁹.



Fig.42. a sinistra, *Vanessa Barek nel penitenziario di Corbas, Lione, novembre 2014*; Fig. 43 a destra, *Morgan, novembre 2014*. (Fotografie di Bettina Rheims).

In questo modo accentuava uno scambio di relazioni tra un “dentro” e “fuori”. Il mondo esterno, come spesso accade, prese le distanze, così la Rheims di sua iniziativa acquistò alcuni vestiti da negozi di «alta strada» come Zara e H&M, che ogni detenuta poteva scegliere come vestiario da indossare durante lo *shooting*²⁰.

Al contrario delle classiche inquadrature nella quale i fotografi ritraggono i reclusi nelle proprie celle, la Rheims ha voluto annullare la loro condizione esistenziale per privilegiare la loro identità. Gli scatti sono caratterizzati da uno sfondo neutro, bianco, privo di ogni possibile riferimento carcerario. L'assenza di un'ambientazione

¹⁸ Bettina Rheims: *35 anni di fotografia e femminilità ribelle*, cit.

¹⁹ Cfr. *ibidem*.

²⁰ Cfr. *ibidem*.

accentua l'attenzione dell'osservatore sul soggetto ritratto²¹. Questa scelta stilistica coopera alla realizzazione di uno scatto che possa immortalare una qualsiasi donna «normale» al fine di mettere le detenute nella condizione di sentirsi libere di esprimere la propria personalità senza filtri²². Dall'esperienza la Rheims osserva come alcune detenute si siano improvvisate modelle acquistando pose femminili, che spesso risultavano goffe e imbarazzanti, altre invece, si bloccavano davanti all'obbiettivo. Ma, secondo la Rheims, la risultante comune era il loro sguardo demoralizzato per la sfiducia in una libertà oramai perduta.



Fig. 44. a sinistra, *Soizic*, novembre 2014; Fig. 45. a destra, *Lu*, novembre 2014. (Fotografie di Bettina Rheims).

La fotografa riesce a cogliere in uno scatto «l'essenza delle persone, non le si può nascondere niente, sembra quasi stregoneria²³» la sua capacità di riuscire ad immortalare e rendere eterno un sentimento, anche il più nascosto, che si manifesta a

²¹ Cfr. *Bettina Rheims*, cit.

²² Cfr. BIORDI, *op. cit.*

²³ Cfr. ANAÏS GINORI, *Brigitte, le fotografie e i reporter "Non mi vedrete inciampare"*, in "La Repubblica", 2 ottobre 2018, in <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2018/02/10/brigitte-le-fotografie-e-i-reporter-non-mi-vedrete-inciampare15.html>.

noi come volti feriti che tentano di sorridere davanti all'obiettivo²⁴. Da qui, emerge il bisogno della fotografa di far comprendere le fragilità e le debolezze di quelle donne, profondamente abbandonate a sé stesse.



Fig. 46. a sinistra, *Niniovitch II nel centro di detenzione di Roanne*, novembre 2014; Fig. 47 a destra, *Vaiata nel penitenziario di Rennes*, novembre 2014. (Fotografie di Bettina Rheims).

Così, lo *shooting* si dimostrò un momento di liberazione e di sfogo, anche dialettico, nel quale le detenute si aprirono con la fotografa rivelando situazioni mai dette a nessuno prima di allora²⁵. L'obiettivo della Reims era quello di poter riportare alla luce il dibattito sociale sulle condizioni di vita delle donne detenute, costrette a vivere ventitré ore al giorno presso la propria cella di detenzione. La Rheims afferma che «è compito degli artisti mettere il dito dove fa male» sottintendendo la sua fiducia in un cambiamento degli ambienti detentivi²⁶. Dopo la pubblicazione di *Détenues*, la fotografa inviò ad ogni detenuta il proprio ritratto²⁷.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Cfr. Bettina Rheims: *35 anni di fotografia e femminilità ribelle*, cit.

²⁶ Cfr. SANSOM, *op. cit.*

²⁷ BETTINA RHEIMS, *Détenues*, Gallimard, Parigi 2018 chateau-de-vincennes.fr chateau-cadillac.fr gallimard.fr; https://www.youtube.com/watchtime_continue=8&v=N_UZwXImKg&feature=emb_title.

Molte si interrogarono sul perché avesse scelto quella fotografia, piuttosto di un'altra dove sorridevano maggiormente. I sessantotto ritratti possono esser considerati «banali e normali», pur se mettono da parte la creatività e l'estetica, per lasciare grande spazio ad un concetto di più ampio rilievo: «[...] queste donne sono come te e me!²⁸». *Détenues* diventa, dunque, il luogo di confronto tra il mondo carcerario e il mondo dell'arte, attraverso una narrazione visiva complessa capace però di riuscire a mettere a nudo il mondo sensibile e poco conosciuto della detenzione, concedendo grande importanza alla rappresentazione della femminilità²⁹.



Fig. 48. a sinistra, *Milica Petrovic*, nel penitenziario Rennes, novembre 2014;

Fig. 49. *Eve Schmit II*, nel centro di detenzione di Roanne, novembre 2014. Quest'ultima fotografia è utilizzata come copertina del libro *Détenues* pubblicato da Gallimard nel 2018. (Fotografie di Bettina Rheims).

La prima esposizione si è tenuta nella cappella del castello di Vincennes tenutasi tra febbraio e aprile del 2018, e da giugno a novembre dello stesso anno è stata presentata presso il Castello di Cadillac. La collocazione ha un forte impatto storico,

²⁸ Cfr. *Bettina Rheims: 35 anni di fotografia e femminilità ribelle*, cit.

²⁹ Cfr. CENTRE DES MONUMENTS NATIONAUX, *Exposition "Detenues" da Bettina Rheims, Bettina Rheims expose ses «Détenues» dans les châteaux de Vincennes et de Cadillac* in <https://www.monuments-nationaux.fr/Actualites/Exposition-Detenues-de-Bettina-Rheims>.

a tal punto da far rivivere il passato carcerario francese. Infatti, i sotterranei del castello di Vincennes erano considerati prigione di Stato tra il XVI e il XIX secolo³⁰, per poi diventare luogo destinato alle donne condannate perché accusate di uno «stile di vita ritenuto immorale»³¹. Il Castello di Cadillac nel 1818 era una prigione femminile e nel 1890 fino all'incirca gli anni Cinquanta del Novecento, divenne una «scuola per la conservazione delle giovani ragazze», ovvero le adolescenti considerate delinquenti³².



Fig. 50. a sinistra, *Ramy* nel penitenziario di Poitiers Vivonne, ottobre 2014;

Fig. 51. a destra, *Sylvia L.*, novembre 2014, nel penitenziario di Corbas. (Fotografie di Bettina Rheims).

La mostra nella cappella del Castello di Vincennes ha avuto grande successo, con una forte presenza di autorità il giorno dell'inaugurazione. I ritratti erano esposti in alcune bacheche di metallo, illuminate al loro interno da un neon, mentre l'ambiente è irradiato dalla luce naturale che trapassa le vetrate policrome della cappella.

³⁰ Cfr. *Il castello di Vincennes, a pochi chilometri da Parigi, è una struttura cupa*, in "Quotidiano in edicola", 30 dicembre 2017, in https://www.ilgazzettino.it/pay/venezia_pay/il_castello_di_vincennes_a_pochi_chilometri_da_parigi_e_una_struttura_cupa-3455700.html.

³¹ Cfr. BIORDI, *op. cit.*

³² Cfr. CENTRE DES MONUMENTS NATIONAUX, *op. cit.*

L'atmosfera conferisce ai sensi e all'animo un'impressione di indulgenza, in un ambiente caratterizzato da un sapore emancipatorio. L'allestimento è stato realizzato da Nicolas Hugo, che ha una preferenza per i materiali tipicamente industriali, solitamente caratterizzati da un *design minimal*.



Fig. 52. Dettaglio delle bacheche in metallo illuminate da neon riprese nella mostra *Détenues* realizzata presso la cappella del Castello di Vincennes tenutasi dal 9 febbraio al 30 aprile del 2018.

Accanto ai ritratti, Bettina Rheims, ha voluto collocare brevi testi ispirati alle conversazioni avvenute con le detenute durante gli *shooting*. Il testo trascritto dalla fotografa sotto forma di appunti, al termine ogni giornata, racconta di donne vissute in un contesto di emarginazione, violenza e miseria³³. Narrano di storie legate al mondo della droga, dell'alcool, della delinquenza e di un bisogno disperato di essere accettate ed amate³⁴.

Le scelte espositive concorrono alla creazione di una scenografia costruita dalla disposizione della bacheche in metallo, che creano piccoli ambienti. Ogni ambiente contiene otto vetrine: sette ospitano i ritratti fotografici, mentre su un lato compare la parte testuale. La bacheca nella quale sono riposte le tele testuali, ha delle mensole su

³³ Cfr. BIORDI, *op. cit.*

³⁴ Cfr. *ibidem*.

cui vengono posizionate. Il volere di creare tele testuali su un differente formato, con sfondo bianco, concorre a dare dinamismo all'ambiente. Le fotografie "decontestualizzano" e poi "ricontestualizzano" i canonici schemi, e concorrono all'emancipazione del corpo, ritratto con i suoi segni, le sue cicatrici, le sue imperfezioni, che non sono "errori" da ritoccare, ma elementi che concorrono alla creazione dell'unicità e della complessità di ogni essere umano e concorrono alla formazione identitaria di ognuno³⁵. Si tratta di donne che vorrebbero tornare a vivere ed abbattere i *cliché* della società.



Fig. 53. Ripresa dall'alto di un dettaglio della disposizione delle bacheche realizzate da Nicolas Hugo.

³⁵ Cfr. ALESSIA GALVIANO, *Un'intervista di Alessia Galviano a Bettina Rheims*, in "Vogue", 27 gennaio 2016, in <https://www.vogue.it/fotografia/interviste/2016/01/27/bettina-rheims>.

2.2. Adam Hinton: la Mara Salvatrucha

Voglio che queste immagini dimostrino che dietro i tatuaggi e lo stereotipo dei media c'è un essere umano¹.

Adam Hinton

Adam Hinton è un fotografo professionista che lavora principalmente per il campo pubblicitario. Lavora per prestigiose aziende di noti marchi, tra le più prestigiose al mondo,² e per organizzazioni benefiche. Quando non è impegnato a girare una campagna pubblicitaria, si reca presso delle realtà problematiche per fare *reportage*. Secondo Adam, i suoi progetti personali, sono follemente pericolosi ma spinti da un grande senso di speranza nei confronti del prossimo e nella sua ingenuità spera che possano in qualche modo far la differenza³. Durante i suoi viaggi ha riscontrato che anche nei contesti più emarginati e degradanti che le persone sono aperte e accoglienti. È giunto anche nelle favelas di Rio de Janeiro dove ha scoperto che, «nonostante il livello di violenza che circonda le persone che vivono lì, è stato compensato dalla coesione della comunità. [...] Le famiglie si sostenevano a vicenda e la comunità aveva un forte senso di solidarietà sociale⁴». Il *focus* dei suoi progetti non era la violenza e il pericolo bensì l'umanità. Adam voleva indagare in prima persona quei luoghi in cui la violenza e la povertà sono caratteristiche intrinseche e, voleva immortalare l'«altra faccia», rompendo i preconcetti comuni. Appassionato di fotografia fin da adolescente, nel corso del tempo, ha scoperto uno stile più consono alla fotografia documentaria a stampo sociale, infatti, nei suoi lavori possiamo assistere ad un cambiamento estetico: dall'utilizzo unico del bianco e nero all'adozione di uno stile più tradizionale capace di sviluppare un'immagine più fluida e spontanea⁵. La sua carriera fotografica in ambito sociale iniziò negli anni Novanta a

¹ Intervista a Adam Hinton e visibile in DANIEL CASILLAS, *Photos: Portraits of MS-13 gang members captured by Adam Hinton*, in "Metro", 6 ottobre 2015, in <https://www.metro.us/entertainment/photos-portraits-of-ms-13-gang-members-captured-by-adam-hinton/zsJof---7MRQxkXwXxrE>.

² Adidas, Nike, Bmw, BBC, Rolex, Nissan, Nikon, Sport Inghilterra ed esercito britannico.

³ Cfr. STEPHEN MOSS, *The gangs of El Salvador*, in "The Guardian", 4 settembre 2015, in <https://www.theguardian.com/artanddesign/2015/sep/04/adam-hinton-el-salvador-ms-13-gangs-prison-portraits>.

⁴ ADAM HILTON, *Biography*, in <http://adamhinton.net/biography/>.

⁵ Cfr. *ibidem*.

seguito del crollo dell'Unione Sovietica, dove si recò per immortalare i minatori di carbone, che fino ad allora, erano gli eroi del proletariato⁶.



Fig. 54. e Fig. 55. Adam Hinton, ritratti di detenuti membri della MS-13, conosciuta come Mara Salvatrucha, al Penal de Ciudad Barrios in El Salvador. (Fotografie di Adam Hinton).

Il suo interessamento era il cambiamento sociale che sarebbe sopraggiunto in quella società. In quest'occasione, grazie alla disponibilità di una famiglia del luogo che lo accompagnò per ben tre anni, riuscì a fotografare la cultura della comunità⁷. Quest'esperienza divenne il modello lavorativo per i suoi progetti successivi: lavorare con una o più famiglie del luogo e scoprire la cultura della comunità⁸. Nel 2009 la maggior parte della popolazione mondiale passò da una vita rurale a quella urbana, ed è per questo che realizzò i primi scatti nelle baraccopoli riqualificate a Dharavi in Mumbai⁹. L'interessamento riservato alle sottoculture lo condussero da

⁶ Cfr. MOSS, *op. cit.*

⁷ Cfr. *ibidem.*

⁸ Cfr. *ibidem.*

⁹ Cfr. *Portraits of gang members in a El Salvadoran prison too dangerous for the wardens to enter*, in "British Journal of Photography", 29 settembre 2015, in <https://www.bjp-online.com/2015/09/adam-hinton-ms-13/>.

Rio de Janeiro, a Giacarta, Manila, Caracas, Città del Capo e addirittura in Mongolia. Si accorse che nei bassifondi esiste un forte senso di comunità: in Brasile, ad esempio, esisteva un forte legame di amore-odio con le *gang*. Infatti, le bande erano integrate con la società, che sarebbe stata bene anche senza la loro esistenza, ma al contempo sentivano il bisogno di esser protetti da altre bande o dalla stessa polizia, nota per esercitare una violenza di potenza pari a quella impiegata dalla criminalità organizzata¹⁰. Ha viaggiato per tutta l’Africa, nelle filippine, in Venezuela, in Brasile e gran parte del suo lavoro vede come soggetto principale le baraccopoli nei contesti in via di sviluppo¹¹. Nell’ambito di quest’ultimo interesse, Adam Hilton si recò presso una della realtà più complesse e con un livello di pericolosità molto alto: El Salvador, il paese del Centro America noto in tutto il mondo per avere il più alto tasso di omicidi al mondo. Nel 2013 il fotografo londinese si trovava presso la realtà salvadoregna per un progetto a lungo termine¹², quando la BBC World Service mandò in onda il servizio che annunciava l’imminente tregua tra le due grandi *gang* sud-americane, ovvero la Mara Salvatrucha, in gergo MS-13 e 18 Street o Barrio 18. Adam sentì il bisogno di recarsi sul posto per capire e documentare le ragioni che esistevano dietro tutte quelle morti. Proprio in tale occasione si recò presso la capitale del paese, a Las Victoria, e decise di visitare il Penal de Ciudad Barrios, una prigione dedicata ai membri della SM- 13. In San Salvador persiste il problema della criminalità organizzata e delle guerre fra le *gang*, un problema sociale che continua a rimanere irrisolto¹³. Questa tregua diede al fotografo l’opportunità di parlare con gli stessi membri della *gang* del significato che per ognuno di loro aveva l’appartenenza ad un sistema così violento¹⁴. La violenza non è mai stata arginata dal Governo che

¹⁰ Cfr. *ibidem*.

¹¹ Fino ad allora non si era mai interessato delle *gang*, poiché il suo vero interesse era mostrare che il 95% delle persone delle *favelas* sono persone normali: cfr. MOSS, *op. cit.*

¹² Cfr. JORDAN G. TEICHER, *The Men of El Salvador's Most Notorious Gang*, in "Slate", 21 settembre 2015, in <https://slate.com/culture/2015/09/adam-hinton-photographs-members-of-the-ms-13-gang.html>.

¹³ Per ulteriori approfondimenti consultare: ALDO MUSCI, *El Salvador, la Mara Salvatrucha autogestisce una prigione*, in "Il giornale dei Comuni", 26 febbraio 2017 in <http://www.gdc.ancitel.it/cultura/el-salvador-la-mara-salvatrucha-autogestisce-una-prigione/>; *Dentro la prigione più pericolosa al mondo: i ritratti della gang Mara Salvatrucha*, in "La Repubblica", 7 settembre 2015, in https://www.repubblica.it/esteri/2015/09/07/foto/dentro_la_prigione_piu_pericolosa_al_mondo_i_ritratti_della_gang_mara_salvatrucha-122392010/1/#1

¹⁴ Cfr. TEICHER, *op. cit.*

ha deciso di confinare nel Penas Ciudad Barrios i membri della MS 13¹⁵, una delle bande più violente, i membri della quale provengono per lo più dal sud di El Salvador. Infatti, il Penas Ciudad Barrios è una prigione di massima sicurezza conosciuta mondialmente per essere un carcere “autogestito”, oltre che essere riconosciuto come la prigione più pericolosa al mondo. La pericolosità di questa struttura ha infatti livelli incomprensibili, a tal punto che è sorvegliata dall’esercito all’esterno e dagli agenti di polizia che controllano veri e propri *checkpoint*. Nessuna guardia ha il coraggio di inoltrarsi all’interno, e l’intera organizzazione è lasciata nelle mani dei reclusi¹⁶ che la gestiscono al fine di costruire «una città nella città». “Criminalità” significa organizzazione stabile e gerarchica, che talora può dimostrarsi efficiente. Ogni detenuto sconta una pena che oscilla dai venti ai quarant’anni di reclusione per lo più relative all’omicidio. L’istituto ha al suo interno una panetteria, una clinica medica, un centro di disintossicazione e vari *workshop*. Ovviamente, come ogni carcere che si rispetti, costruito per ospitare ottocento detenuti, oggi ne ospita effettivamente duemila e cinquecento, più del doppio rispetto alla sua capienza massima.

Adam racconta la situazione in cui il carcere versava: era in uno stato così terribile che alcuni detenuti dormivano su vecchie porte appese al soffitto, che fungevano da letti di fortuna¹⁷. Adam racconta che c’erano

[...]uomini in giro dappertutto, i corridoi ne sono tutti affollati, in giro con niente da fare se non uccidere infinite quantità di tempo. La situazione dei servizi igienico-sanitari era spaventosa; vasche di acqua stagnante coperte di fitta schiuma erano ovunque. I prigionieri dovevano istituire il proprio ospedale, se così si potesse

¹⁵ MS-13 e Barrio 18 sono nati tra gli esiliati salvadoregni che, negli anni Ottanta, fuggirono dalla guerra civile e si stabilirono a Los Angeles. Quando la guerra finì nel 1992, furono rimpatriati in El Salvador portando con sé la cultura delle *maras*. Nel giro di pochi anni la *gang* si allargò numericamente espandendosi fino in Europa. La banda si dedica al traffico di droga, al contrabbando d’armi, alla gestione del mercato nero e alla prostituzione, diventando famosa per diversi motivi tra cui le violente regole di ammissione che prevedono pestaggi per gli uomini e stupri collettivi per le donne. Cfr. *Nella prigione di Ciudad Barrios, Adam Hinton ha fotografato i membri della gang MS-13*, in “Il post.it,” 13 ottobre 2015, in <https://www.ilpost.it/2015/10/13/ciudad-barrios/> ; MOSS, *op. cit.*

¹⁶ Cfr. *Dentro la prigione più pericolosa al mondo: i ritratti della gang Mara Salvatrucha*, in “La Repubblica”, 7 settembre 2015, in https://www.repubblica.it/esteri/2015/09/07/foto/dentro_la_prigione_piu_pericolosa_al_mondo_i_ritratti_della_gang_mara_salvatrucha-122392010/1/#1.

¹⁷ Cfr. TEICHER, *op. cit.*

chiamare. Era praticamente una vecchia sala della prigione con una decina di materassi macchiati su cui sdraiarsi¹⁸.



Fig. 56. e Fig. 57. Adam Hinton, ritratti di detenuti membri della MS-13, conosciuta come Mara Salvatrucha al Penal de Ciudad Barrios. (Fotografie di Adam Hilton).

Secondo il fotografo in un'intervista rilasciata a BJP, «non possono nascere tutti criminali senza cervello¹⁹». Pochi hanno la possibilità di accedere ad un penitenziario controllato dall'esercito, dove né i militari e neppure i secondini entrano, ma Adam, grazie alla giornalista Linda Pressly, è riuscito ad entrare in contatto con Alex Honduras, un riparatore che aveva contatti con il capo della banda in prigione²⁰. Alex avvertì il fotografo che l'accesso alla prigione non era garantito e che avrebbero dovuto aspettare fino al giorno dell'ingresso per ottenere la conferma²¹.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Cfr. *Portraits of gang members in a El Salvadoran prison too dangerous for the wardens to enter*, *British Journal of Photography Since 1854*, 29 settembre 2015 in <https://www.bjp-online.com/2015/09/adam-hinton-ms-13/>.

²¹ Cfr. DANIEL CASILLAS, *PHOTOS: Portraits of MS-13 gang members captured by Adam Hinton*, *Metro*, 6 ottobre 2015 in <https://www.metro.us/entertainment/photos-portraits-of-ms-13-gang-members-captured-by-adam-hinton/zsJojf---7MRQxkXwXxE>.



Fig. 58. e Fig. 59. Adam Hinton, ritratti di detenuti membri della della MS-13, conosciuta come Mara Salvatrusch, al Penal de Ciudad Barrios in El Salvador. (Fotografie di Adam Hinton).

Dopo aver ottenuto il permesso dai *leader* della *gang*, il fotografo ha avuto il consenso e l'onore di trascorrere tre ore in prigione con i detenuti²². Durante il suo *tour* all'interno del penitenziario nel quartiere di San Miguel, ha notato qualche soggetto che lo ha incuriosito e gli ha chiesto se sarebbe stato disposto ad essere ritratto. Adam si stupì dell'apertura dei membri della *gang* e della loro disponibilità: il fotografo ha ipotizzato che si trattasse di un *escamotage* per interrompere le monotonia del giorno²³.

²²Cfr. *Portraits of gang members in a El Salvadoran prison too dangerous for the wardens to enter*, *British Journal of Photography Since 1854*, 29 settembre 2015 in <https://www.bjp-online.com/2015/09/adam-hinton-ms-13/>.

²³ Cfr. JORDAN G. TEICHER, *The Men of El Salvador's Most Notorious Gang*, SLATE, 21 settembre 2015 in <https://slate.com/culture/2015/09/adam-hinton-photographs-members-of-the-ms-13-gang.html>.



Fig. 60. Una cella della Penal de Ciudad Barrios in El Salvador, dove sono ristretti i membri della MS-13. (Fotografia di Adam Hilton).

I detenuti della gang sono stati ritratti durante la loro quotidianità, nei corridoi, nel forno, oppure mentre fabbricano orsetti per i propri figli. Il fotografo afferma che egli si sentiva a suo agio, non si sentiva affatto vulnerabile e nemmeno in pericolo, poiché la gerarchizzazione delle *gang* sud americane è così forte che ogni detenuto era cosciente che senza il permesso della *leadership* lui non sarebbe potuto entrare al Penal de Ciudad Barrios²⁴. Mentre il fotografo era all'interno del carcere un *leader* con cui Adam pranzò, aveva appena ucciso un giovane *sapo*, assistito ad una veglia di un bambino nato morto²⁵, e fucilato un componente dalla Barrio 18 solo perché viveva in un distretto della MS-13²⁶.

²⁴Cfr. DANIEL CASILLAS, PHOTOS: Portraits of MS-13 gang members captured by Adam Hinton, Metro, 6 ottobre 2015 in <https://www.metro.us/entertainment/photos-portraits-of-ms-13-gang-members-captured-by-adam-hinton/zs.Jojf---7MRQxkXwXxrE>.

²⁵ Cfr. CRISTOPHER HORTON, Penas Ciudad Barrios: A photographer went into an El Salvador prison so dangerous even the guards stay outside, Inmates run their own bakery and hospital, INDEPENDENT, 1 marzo 2016 in <https://www.independent.co.uk/arts-entertainment/art/news/penas-ciudad-barrios-a-photographer-went-into-an-el-salvador-prison-so-dangerous-that-even-the-10489758.html>.

²⁶ Cfr. *Ibidem*.



Fig. 61. e Fig. 62. Detenuti membri della MS-13, conosciuta come Mara Salvatrucha, al Penal de Ciudad Barrios in El Salvador. (Fotografie di Adam Hilton).

Adam vuole sottolineare la sofferenza e l'umanità della maggior parte dei residenti di Las Victoria eludendo lo stereotipo che elegge quelle realtà e i suoi abitanti a esseri pericolosi. Il fotografo rende omaggio ai contesti problematici e degradati, sottolineando che dietro ad ogni tatuaggio si nascondono persone che vogliono un lavoro, una casa e offrire una vita dignitosa per i propri figli. Uomini come noi. Questo senso sociale è dovuto dal suo stesso passato che alimenta il desiderio di documentare la sofferenza degli emarginati, motivazione che ci può spiegare la sua indifferenza a pranzare con un *leader*, pluriomicida. Sono situazioni apparenti dal suo stesso *background*²⁷. Il risultato è un fotolibro che raccoglie una ventina di ritratti, pubblicato nel 2015 da Paul Belford, *designer* oltre che direttore della casa editrice Panos.

²⁷ Hinton ebbe un'educazione povera nel sud-ovest di Londra. Sua madre, che lavorava dietro un bar, era una schizofrenica che era stata incarcerata per aver pugnalato un'altra donna. (in CRISTOPHER HORTON, Penas Ciudad Barrios: A photographer went into an El Salvador prison so dangerous even the guards stay outside, Inmates run their own bakery and hospital, INDEPENDENT, 1 marzo 2016 in <https://www.independent.co.uk/arts-entertainment/art/news/penas-ciudad-barrios-a-photographer-went-into-an-el-salvador-prison-so-dangerous-that-even-the-10489758.html>).



Fig. 63. Ritratto allo specchio di un detenuto membro della *marras* al Penal de Ciudad Barrios in El Salvador. (Fotografia di Adam Hilton).

Il libro intitolato MS-13, sarebbe la seconda collaborazione con il designer Paul Belford, dopo la documentazione dei pendolari alla stazione di Shibuya a Tokyo²⁸. Un aspetto intrigante dei ritratti realizzati da Hilton sono i tatuaggi degli uomini. I tatuaggi sono segni di fedeltà alla banda e sono, al contempo, una sorta di “carta d’identità”, poiché raccontano storie personali sulla loro infanzia e storie amorose, ma soprattutto sono un “*curriculum* criminale” stampato sulla pelle. I tatuaggi pesantemente marchiati sui loro corpi significano: «siamo qui e non apparteniamo a nessun altro e questo è quello che sta facendo e sono pronto a uccidere te o essere ucciso per questa banda²⁹». Questa esigenza di appartenere a qualcosa è dovuta al fatto che essi provengono dagli strati più poveri ed emarginati della società e vedono

²⁸ Cfr. MARK HODGE, *Powerful images capture the heavily tattooed members of El Salvador's brutal MS-13 gang caged in one of Central America's most terrifying prisons*, Photographer Adam Hinton visited the bulging jail which houses 2,600 members of the violent gang, *The Sun*, 13 dicembre 2016 in <https://www.thesun.co.uk/news/2387648/tattooed-members-el-salvador-ms-13-gang-prison-adam-hinton/>.

²⁹ Cfr. *Portraits of gang members in a El Salvadoran prison too dangerous for the wardens to enter*, *British Journal of Photography Since 1854*, 29 settembre 2015 in <https://www.bjp-online.com/2015/09/adam-hinton-ms-13/>.

nella *gang* di appartenenza un senso sociale³⁰. Infatti, «la stragrande maggioranza dei detenuti proviene dai Barrios o dai bassifondi [...]» l'appartenenza alla banda, in El Salvador, un paese senza speranza e opportunità, è l'unica risorsa per sopravvivere³¹. Quando le autorità ti catturano, questo contenitore di criminali «è il posto in cui ti scaricano letteralmente e si dimenticano di te, ogni detenuto viene fatto sentire così³²». Nonostante la presenza molto accentuata dei tatuaggi, Adam vuole che si vada oltre la mera e pura presenza fisica e vuole che si riconoscano delle persone³³. I ventidue ritratti eseguiti da Adam Hinton evidenziano i tatuaggi, ognuno dei quali riporta, più o meno creativamente, il segno distintivo della MS-13. Lo scopo di quest'esperienza non è parlare di storie criminali, ma comprendere le motivazioni per la quale quest'ultimi si siano legati alle *gang*. Adam afferma

Voglio che queste immagini dimostrino che dietro i tatuaggi e lo stereotipo dei media c'è un essere umano.[...] Sembrano rassegnati al loro futuro. La cosa più semplice da dire è che sono tutti assassini senza cervello che dovrebbero essere rinchiusi per sempre[...]. È un modo per evitare la vera e difficile domanda su cosa spinga così tanti giovani poveri nelle bande e che tipo di società abbia dato alla luce le bande³⁴». Non vado in quelle situazioni guardandomi le spalle [...] A volte sono un po' ingenuamente ignaro di ciò che sta succedendo »³⁵.

³⁰ Cfr. MARK HODGE, *Powerful images capture the heavily tattooed members of El Salvador's brutal MS-13 gang caged in one of Central America's most terrifying prisons* Photographer Adam Hinton visited the bulging jail which houses 2,600 members of the violent gang, The Sun, 13 dicembre 2016 in <https://www.thesun.co.uk/news/2387648/tattooed-members-el-salvador-ms-13-gang-prison-adam-hinton/>.

³¹ Cfr. *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ Cfr. JORDAN G. TEICHER, *The Men of El Salvador's Most Notorious Gang*, SLATE, 21 settembre 2015 in <https://slate.com/culture/2015/09/adam-hinton-photographs-members-of-the-ms-13-gang.html>.

³⁴ DANIEL CASILLAS, *PHOTOS: Portraits of MS-13 gang members captured by Adam Hinton*, Metro, 6 ottobre 2015 in <https://www.metro.us/entertainment/photos-portraits-of-ms-13-gang-members-captured-by-adam-hinton/zsJojf---7MRQxkXwXxE>.

³⁵ Cfr. STEPHEN MOSS, *The gangs of El Salvador: inside the prison the guards are too afraid to enter Adam Hinton has photographed the most dangerous places in the world, none more so than El Salvador, where the MS-13 gang welcomed him gladly into their community and their private prison*, The Guardian, in <https://www.theguardian.com/artanddesign/2015/sep/04/adam-hinton-el-salvador-ms-13-gangs-prison-portraits>.

Oltre al fotolibro Adam ha realizzato e poi pubblicato sul suo sito *web* altre fotografie scattate in prigione a Las Victoria, oltre a un cortometraggio³⁶. Secondo Adam, rispetto allo stereotipo comune, che potrebbe vedere in quei volti delle espressioni ostili ed inquietanti, il fotografo legge nei volti una passività e un senso di rassegnazione dovuti alla loro condizione sociale.



Fig. 64. Adam Hinton, Ritratto a dei detenuti della *marras* al Penal de Ciudad Barrios in El Salvador. (Fotografia di Adam Hilton).

³⁶ Il libro *MS-13* dei ritratti realizzati da Adam Hinton nella prigione di Ciudad Barrio è disponibile su paulbelford.com.

Per ulteriori approfondimenti è consigliato consultare ADAM HILTON, sito ufficiale, *The Penas Ciudad Prison, El Salvador* in <http://adamhinton.net/project/the-penas-ciudad-peison-el-salvador/>.S

2.3. Margherita Lazzati: *Ritratti in carcere*

[...]Interroghi lo specchio e le chiacchiere si annullano: cos'hai dietro il sorriso? Cosa nascondi tra le sue crepe? Perché solo le pupille sono immobili? Come un abito logoro la vita ti è cucita addosso. È l'enigma svelato per me; mentre l'anima riflette i peccati facendo cadere l'ultima maschera[...]¹.

Carlo, detenuto presso la Casa di Reclusione di Milano-Opera

Margherita Lazzati è volontaria presso il Laboratorio di lettura e scrittura creativa², attività promossa dalla Casa di Reclusione Milano-Opera. L'attività è fondata e promossa da Silvana Ceruti, maestra, poetessa ed educatrice che ha accolto con entusiasmo il lavoro fotografico *Ritratti in carcere*, diventando essa stessa soggetto degli scatti. Margherita Lazzati negli ultimi anni di volontariato sentì l'esigenza di raccontare e documentare le relazioni nate durante gli incontri settimanali con i reclusi. Gli incontri si trasformavano in un momento in cui il bisogno di far parte di "qualcosa", era molto accentuato. Volontari e detenuti raccontavano sotto forma di poesia le proprie esperienze personali, che diventavano l'espressione di un forte sentimento di uguaglianza. Appassionata di fotografia, Margherita Lazzati, dopo aver conseguito il diploma presso l'Accademia di Brera³, si è occupata di fotografia fin dagli esordi, ma cominciando a rendere organico il suo lavoro creativo dal 2008, sviluppa la sua ricerca per temi, con esiti ascrivibili alla tipologia del "reportage sociale". Singolare è il metodo di lavoro che si avvale di una semplice fotocamera tascabile⁴. Secondo la fotografa, infatti, non è tanto il mezzo con cui si scatta a fare la

¹ La frase citata è una riflessione di Carlo, detenuto presso la Casa di Reclusione di Milano - Opera. Carlo è un poeta iscritto al Laboratorio di lettura e scrittura creativa, attività promossa dall'Istituto penale e gestito da insegnanti volontari: cfr. VITO MANCUSO, *Ritratti in carcere di Margherita Lazzati*, 16 marzo 2019, in <https://www.vitomancuso.it/2018/03/16/ritratti-in-carcere-di-margherita-lazzati/>.

² Il Laboratorio di lettura e scrittura creativa, il quale Istituto penale riserva una stanza per la suddetta attività, si svolge ogni sabato e la sua durata è di tre ore. L'obiettivo principale del laboratorio consiste nella lettura dei pensieri scritti durante il decorso della settimana dai detenuti, trasformandosi in un'opportunità di confronto con i volontari. Sovente i detenuti, molto attenti ai fatti di cronaca, scrivono i loro sentimenti e le loro emozioni più inconse in relazione con i gli avvenimenti odierni, sotto forma di poesia: cfr. *ibidem*.

³ Cfr. BEATRICE GASPARRINI, *Intervista a Margherita Lazzati*, in <http://www.affiche.it/ritratti-in-carcere-margherita-lazzati/>.

⁴ Cfr. EMILIO ESBARDO, "Ciò che conta è lo sguardo con cui si guarda la vita: con curiosità e stupore" *Intervista alla fotografa Margherita Lazzati*, in "Il Nuovo Berlinese" in <https://www.ilnuovoberlinese.com/cio-che-counta-e-lo-sguardo-con-cui-si-guarda-la-vita-con-curiosita-e-stupore-intervista-alla-fotografa-margherita-lazzati/>.

differenza, bensì la capacità del fotografo di cogliere con lo sguardo, ovvero la capacità di guardare la propria esistenza al mondo con curiosità e stupore⁵. Di qui la preferenza per una fotocamera tascabile rispetto ad una professionale, oltre che per la comodità pratica dello strumento resa possibile dall'utilizzo in modalità "automatico"⁶. Quest'ultima scelta è dovuta alla difficoltà di uso in modalità manuale a causa della dislessia di cui soffre⁷. La fotografa milanese scelse la fotografia come mezzo di espressione ispirandosi al grande maestro Henri Cartier-Bresson⁸, considerato il pioniere del fotogiornalismo poiché poneva al centro delle proprie ricerche l'essere umano nei suoi vari contesti sociali⁹. Ritroviamo nella Lazzati, un forte realismo e una grande attenzione alle classi emarginate. La ritrattistica è da lei concepita come luogo nella quale si sviluppa lo sguardo, realizzando degli scatti in bianco e nero, motivazione dettata dall'uniformità data dall'assenza del colore che fa emergere, nello specifico, il volto e lo sguardo. Al contrario degli altri lavori fotografici citati, Lazzati non si è servita di strumenti professionali, ma dell'illuminazione naturale della stanza, permettendo così, di foto in foto, un cambiamento di luce¹⁰.

Col suo Lavoro, la Lazzati vuole provocare e lanciare una sfida contro il pregiudizio e contro la società che insinua e legge nella fisionomia di un volto gli sbagli altrui. Vuole mettere in discussione l'identità umana attraverso un gioco di ambiguità capace di suscitare perplessità ed incertezze, senza giudicare e testimoniando, attraverso i ricordi e i legami affettivi, un'umanità non intesa solamente come popolazione detenuta, bensì come società esterna che deve allontanarsi dai processi di rigida classificazione. Ha voluto creare:

⁵ Cfr. *Ibidem*.

⁶ Cfr. *Ibidem*.

⁷ Cfr. *Ibidem*.

⁸ Cfr. BEATRICE GASPARRINI, *op. cit.*, <http://www.affiche.it/ritratti-in-carcere-margherita-lazzati/>.

⁹ Negli scatti realizzati dal grande maestro francese coesistono genio ed ironia. L'appellativo attribuitogli occhio del secolo, ci fa comprendere il suo interessamento anche alle classi più emarginate, il che, fa sì che egli diventi uno dei massimi esponenti delle così detta fotografia umanitaria.

¹⁰ Cfr. ESBARDO, *op. cit.*

[...] una dimensione nella quale luce, spazio, sfondo, tempo e relazioni appartengono a una realtà tanto definita da non essere modificabile, volevo non raccontare, ma fermare un'apparenza fisica. Un aspetto, una figura, una sembianza, un atteggiamento, un portamento; senza retorica e senza l'ambizione di andare oltre, o cercare di cogliere l'anima¹¹.

[...] sfidavo il pregiudizio di chi parla di “facce da detenuti”, “facce da criminali”. Se fosse stato detto dei volontari? Sarebbe stato esilarante, ironico e liberatorio. Uno sfatare i miti positivisti. È stato così [...] Avevo i miei soggetti di fronte, senza distinzione di “ruoli”, e facevo spostare la persona che mi accingeva a fotografare, di volta in volta. Alle nostre spalle, l'“acquario”: il vetro attraverso il quale la polizia penitenziaria controlla. Sempre¹².

All'interno del progetto *Ritratti dal carcere* convergono due esposizioni fotografiche. La prima, tenutasi presso l'Università Bocconi di Milano nel 2018¹³, e successivamente presso la Fondazione Culturale Ambrosianeum¹⁴ di Milano, curata da Nadia Righi e Cinzia Picozzi, rispettivamente direttrice e conservatrice del Museo Diocesano¹⁵. L'allestimento era realizzato dalla Galleria L'Affiche. Le fotografie esposte erano in sintonia con l'identità del Museo, infatti, si dà in esse importanza all'aspetto religioso e alle diversità culturali, concedendo dignità all'articolo 58 dell'Ordinamento Penitenziario «manifestazioni della libertà religiosa»¹⁶ e all'articolo n. 26 «Religione e pratiche di culto» il quale afferma la «libertà di professare la propria fede religiosa, di istruirsi in essa e di praticarne il culto¹⁷».

Gli scatti ritraggono detenuti congiunti nella preghiera e uniti dalla propria fede,

¹¹ MARGHERITA LAZZARTI, *Ritratti in carcere*, Edizioni La Vita Felice, Milano 2018.

¹² Cfr. ESBARDO, *op. cit.*

¹³ Alla serata inaugurale di giovedì 3 maggio sono intervenuti Silvio Di Gregorio, Direttore Casa di Reclusione Milano-Opera Pierfrancesco Majorino, Assessore alle Politiche Sociali, Comune di Milano Luigi Pagano, Provveditore Regionale Amministrazione Penitenziaria Michele Polo, Direttore IEFÉ.

¹⁴ L'esposizione avrà luogo dal 5 novembre 2019 al 26 gennaio 2020.

¹⁵ Cfr. *Margherita Lazzati i fotografi in carcere. Manifestazione della libertà religiosa*, Lombardia Abbonamenti Musei in <https://lombardia.abbonamentomusei.it/Mostre-e-Attivita/Margherita-Lazzati-Fotografie-in-carcere.-Manifestazioni-della-liberta-religiosa>.

Da giovedì 15 marzo a giovedì 29 marzo 2018 presso la Fondazione Culturale Ambrosianeum di Milano, ospiterà personalmente la fotografa che intratterrà il pubblico rivelando e facendo riflettere sulle problematiche dello sguardo: cfr *Ritratti in carcere*, mostra fotografica di Margherita Lazzati, in “Mente locale Milano” in <https://www.mentelocale.it/milano/eventi/75384-ritratti-carcere-mostra-fotografica-margherita-lazzati.htm>.

¹⁶ Cfr. articolo 58 <http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/re/reitaliano.htm#Art.%2058>.

¹⁷ Cfr. articolo 26 <http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/re/reitaliano.htm#Art.%2058>.

raccontando un'umanità esclusa ma molto simile alla nostra e sollecitano numerosi interrogativi¹⁸. Le fotografie perlopiù ritraggono scene religiose, gruppi di persone o soggetti singoli, in cui contrastano l'immobilità delle espressioni e il dinamismo della luce. L'attenzione è rivolta agli «effetti chiaroscurali che traboccano di umanità violata e abitano i luoghi del silenzio, dove il futuro non si immagina più e il sole è inutile¹⁹». La religiosità e la diversità culturale è una tematica oggi molto sentita dalla società odierna che innesta processi di classificazione e di razzismo, un tema attuale che vuole ulteriormente porre l'accento su alcuni stereotipi della nostra "civiltà". Il carcere è un contenitore che ospita persone di etnie, culture e religioni differenti. Pur se separato da cinta murarie possenti, esso fa parte della città, diventando un albergo capace di ospitare ciò che la società ha scartato ma che a quest'ultima verrà restituito come "nuovo"²⁰. Secondo Giacinto Siciliano, attuale direttore della Casa Circondariale di San Vittore ed ex direttore della Casa di Reclusione di Milano-Opera, è fondamentale far comprendere alla società che il carcere può trasformarsi in «una possibilità di ricostruzione di se stessi e di riscoprirsi nuovi e diversi, per poter spendersi al meglio nella società²¹». Siciliano nell'intervista rilasciata il giorno dell'inaugurazione presso la Fondazione Culturale Ambrosianeum, osserva che nei volti dei soggetti ritratti vede sguardi colmi di orgoglio, sintomo positivo di un lavoro di reinserimento eseguito in maniera funzionale²².

La seconda esposizione, pertinente al nostro studio, si è svolta esposto presso la Galleria d'Arte Contemporanea conosciuta come *Galleria Roma* a San Donato Milanese. I trenta ritratti fotografici li presentati erano concepiti come un'ode agli esclusi, alle persone emarginate e dimenticate dalla società e volevano sgretolare il muro fisico e ideologico che si contrappone tra "noi" e "loro"²³. Le immagini

¹⁸ Cfr. *Margherita Lazzati i fotografi in carcere. Manifestazione della libertà religiosa*, cit.

¹⁹ Cfr. VITO MANCUSO, *Margherita Lazzati, Ritratti in Carcere*, 18 aprile 2018, in <https://www.vitomancuso.it/2018/04/18/margherita-lazzati-ritratti-in-carcere/>.

²⁰ Cfr. "Ritratti in carcere" di Margherita Lazzati - intervista a Giacinto Siciliano, in "ChiesadiMilano.it", 15 marzo 2018, in <https://www.youtube.com/watch?v=Gr7wd44-jUY>.

²¹ Cfr. *ibidem*.

²² Cfr. "Ritratti in carcere" di Margherita Lazzati - intervista a Giacinto Siciliano, *op. cit.*

²³ Cfr. JACQUELINE CERESOLI, testo critico in *Margherita Lazzati Ritratti in carcere*, comunicato stampa.

piuttosto che documentare un mondo recluso, volevano metterlo in comunicazione con un mondo altro, evitando di far innescare pregiudizi e processi di classificazione. Il fine principale è realizzare un luogo di incontro tra detenuti e uomini liberi, cercando di far incrociare il loro sguardo narratore di un'esperienza di vita personale difficile da rintracciare.



Fig. 65. Allestimento di *Ritratti dal Carcere* presso la Fondazione Culturale Ambrosianeum al Museo Diocesano. (Fotografia di Margherita Lazzati).

Margherita Lazzati vuole dar voce alle persone emarginate, in questo caso, a persone che vengono escluse da una “normalità” che viene loro restituita attraverso i ritratti fotografici²⁴. La fotografia diventa lo specchio della memoria dell'esistenza e della testimonianza dell'identità di ognuno. Alcuni ritratti vengono “rubati” durante azioni quotidiane; altri, invece, riprendono soggetti in posa.

Fig. 66. A sinistra la fotografia di Pietro presentata al MIA Photo Fair del 2017; Fig. 67 a destra fotografia di *Ritratti in Carcere*. (Fotografia di Margherita Lazzati).

²⁴ Come già accadde nel 2017 con la rassegna *Sguardi*, dedicata agli ospiti della Sacra Famiglia di Cesano Boscone, e nel 2015 con la mostra *Visibili. inVisibili, reportage*, presentati all' Ambrosianeum.



Interessanti sono i dubbi e le incertezze sorti dalla fotografia scattata a Pietro che sembra quasi voglia nascondersi dietro le proprie mani, mentre in realtà Pietro esclamava «Ci sono anch'io! Guardami!²⁵». La bellezza di quello dello scatto proprio nell'ambiguità. Come Pietro attraverso un'immagine sembra nascondersi dall'obbiettivo, contraddicendo la realtà, anche il pregiudizio e i processi di classificazione rimangono convinzioni personali e prevenzioni generali, che eludono una conoscenza reale. Proprio per l'ambiguità intrinseca dello scatto, la fotografia di Pietro è stata scelta come immagine di presentazione del lavoro ed esposta al MIA Photo Fair del 2017²⁶. I ritratti sono stati eseguiti nell'arco temporale di un anno, dal 2016 al 2017. In essi non si legge nessun narcisismo, appaiono sguardi intensi e perduti, divertenti e tristi. Ogni volto è libero di esprimersi raccontando la propria storia, che si può leggere nelle sue rughe, ognuna delle quali diventa testimonianza di una vita difficile²⁷. Gli scatti sono realizzati su uno sfondo neutro, per far concentrare l'attenzione di chi guarda sul soggetto ritratto, e riprendono detenuti con pene di lunga durata o “fine pena mai” e cinque volontari del Laboratorio di lettura e

²⁵ Cfr. ESBARDO, *op. cit.*

²⁶ Cfr. *ibidem.*

²⁷ Cfr. MANCUSO, *op. cit.*

scrittura creativa. I ritratti vogliono unire chi ha subito la condanna e chi in qualche modo cerca di umanizzarla. Il risultato è che entrambi sono indistinguibili²⁸. La Lazzati afferma che non voleva raccontare, «[...] ma fermare un'apparenza fisica, un aspetto, una figura, una sembianza, un atteggiamento, un portamento, senza retorica e senza l'ambizione di andare oltre o cercare di cogliere l'anima. Potrei dire che forse, quando si lavora stretti, anche questa è una forma di rispetto²⁹»



Fig. 68. Allestimento della mostra *Ritratti dal Carcere* di Margherita Lazzati presso la Galleria Roma a San Donato Milanese. Si può confrontare la diversa scelta espositiva delle due sale.

I soggetti, sono stati presentati presso Galleria Roma, mescolati tra loro, al fine di far sorgere il dubbio: chi è chi?. Le fotografie esposte nella prima sala della Galleria d'Arte Contemporanea erano presentate da un allestimento molto sobrio: non era presente alcun comunicato stampa, e non c'erano nemmeno didascalie o pannelli illustrativi. Pertanto, risulta difficile per il pubblico poter comprendere la natura complessa del progetto e l'obiettivo designato. Sarebbe stato opportuno, al fine di una piena comprensione del progetto, inserire all'interno dell'esposizione una sua descrizione. Le fotografie della sala principale, erano appese servendosi delle guide già presenti alle pareti. Le cornici di colore nero in un formato quasi quadrato,

²⁸ Cfr. *Ritratti in carcere, mostra fotografica di Margherita Lazzati*, cit.

²⁹ Cfr. *I ritratti in carcere di Margherita Lazzati*, in "Chiesa di Milano", 27 aprile 2018 in <https://www.chiesadimilano.it/news/arte-cultura/i-ritratti-in-carcere-di-margherita-lazzati-210053.html>.

avevano un *passepertout* bianco, e concorrevano a far concentrare l'attenzione sul contenuto dell'immagine. Al contrario invece, nelle due sale laterali, erano esposte fotografie stampate direttamente sulla tela che non necessitavano di un ulteriore intervento. Per ogni parete, erano accostati due scatti.



Fig. 69. Allestimento della seconda sala dell'esposizione *Ritratti dal Carcere* di Margherita Lazzarti presso la Galleria Roma.

Queste due sale, inoltre, erano in ombra e, grazie alla presenza di un sensore, le luci si accendevano solo al passaggio del visitatore. Questa scelta, accentuata dalla mancanza di segnalazioni interne, concorrevano a non far comprendere all'osservatore che in quelle sale erano esposti ulteriori ritratti. Proprio la mancanza di qualunque forma di comunicazione espositiva faceva sì che le fotografie in mostra, pur se esteticamente gradevoli, non riuscivano a far sorgere dubbi o pensieri sulla loro natura poiché da nessuna parte era precisata la loro origine. Inoltre, occorre segnalare che erano state scattate all'interno della Casa di Reclusione di Milano-Opera, un penitenziario maschile, e pertanto, risultavano poco pertinenti, i ritratti femminili esposti. Ulteriormente, vorrei segnalare la scarsa coerenza del progetto che avrebbe voluto rendere indistinguibili i detenuti dagli operatori: molti soggetti ritratti erano infatti detenuti che operano nel teatro e fanno numerosi spettacoli durante l'anno, i loro volti sono presenti sulle pagine *social* di varie compagnie, pertanto, a mio parere, può risultare facile venire a sapere chi è un detenuto e chi no.



Fig. 70. Allestimento della seconda sala dell'esposizione *Ritratti dal Carcere* di Margherita Lazzari presso la Galleria Roma.

2.4. La Compagnia della fortezza: *Family Circus*

Entrando in carcere ho trovato il sud del mondo: volti, corpi, voci, dialetti, lingue. Un mondo rimosso che sembrava non avesse diritto di andare in scena, E questo non è un problema di reclusione e detenuti¹.

Armando Punzo

Presso la città di Lajatico, in provincia di Pisa, dal 5 luglio al 15 settembre 2019, è stata presentata la rassegna d'arte conosciuta come *Artinsolite*, evento collaterale che si svolge ogni estate a Lajatico, paese nativo di Andrea Bocelli, in occasione del concerto del tenore presso il Teatro del silenzio². L'evento è a cura di Carlo Alberto Arzelà con la regia di Alberto Bartalini e ogni anno vengono selezionati una decina di artisti di discipline diverse e vengono invitati a esporre i loro lavori in una mostra che dura tre mesi³. L'evento porta alla scoperta di nuovi talenti artistici capaci di relazionarsi con il proprio territorio e si trasforma in un'occasione di incontro tra arte e i cittadini: il borgo di Lajatico divenne un circuito espositivo *en plein air* gratuito. Infatti, l'evento, che di anno in anno si ripete, vuole far riflettere sul ruolo e il significato dell'arte ai giorni nostri⁴. *Artinsolite*, cerca infatti di creare un'occasione in cui l'arte è a portata di tutti, senza confinarla presso le istituzioni museali. Ed è perciò che le strade, le piazze, le abitazioni, i luoghi presso i quali si svolge la quotidianità di ogni cittadino, si animano di creatività trasformandosi in luoghi identitari e luoghi di memoria, contribuendo ad annullare lo stereotipo dell'arte riservato ad un'*élite* ristretta⁵.

La città di Lajatico è riconosciuta anche come luogo prediletto da Gillo Dorfles, filosofo, critico, storico dell'arte, artista, una delle figure di maggior rilievo di tutto il Novecento che ha scelto l'omonimo borgo come luogo dove trascorrere la sua esistenza.

¹ ANNA SPENA, «Nelle carceri ho trovato il sud del mondo», in "Vita", 23 luglio 2018, in <http://www.vita.it/it/story/2018/07/23/nelle-carceri-ho-trovato-il-sud-del-mondo/244/>.

² Le informazioni sono state a me fornite grazie all'intervista tenuta a Cinzia De Felice il 10 ottobre 2019 e grazie alle successive curiosità in me sorte chiarite tramite email.

³ Per ulteriori approfondimenti consultare MATTEO GRANITI, libretto e guida alle mostre di *Artinsolite* 2019, pp. 12,13, 14,15,16,17,18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25) Il Libretto illustrativo di *Artinsolite* 2019 è consultabile in https://issuu.com/ca.arzela/docs/pdf_libretto_artinsolite_pagsingole.

⁴ Cfr. *Lajatico alza il sipario su Artinsolite l'arte come espressione di libertà, Con il progetto che vede la regia di Alberto Bartalini numerose installazioni danno nuova vita al paese*, in "il Tirreno", 5 luglio 2019 in https://iltirreno.gelocal.it/pontedera/cronaca/2019/07/04/news/lajatico-alza-il-sipario-su-artinsolite-l-arte-come-espressione-di-liberta-1.36724119?refresh_ce.

⁵ Cfr. ILARIO LUPERINI, libretto e guida alle mostre di *Artinsolite* 2019, p. 6.

A pochi mesi dalla sua scomparsa, nel marzo del 2018⁶, in suo onore gli venne dedicato il *vernissage* di Artinsolite. La preferenza del piccolo paese dell'Alta Valdera come propria dimora abituale, è dovuta a una scelta di vita in cui gli è stato possibile isolarsi senza mai ripiegare su se stesso, mantenendo i rapporti con il resto del mondo, in particolare e con il mondo culturale ed artistico di cui egli era una dei massimi esponenti⁷.



Fig. 71. Allestimento presso il Chiasso Dorfles, presentato ad *Artinsolite* presso la città di Lajatico.

Nel triennio 2018-2020 *Artinsolite* dedica grande rilievo al trentesimo anno dalla nascita della fondazione della Compagnia della Fortezza⁸ della quale vengono riprese alcuni lavori. *Luoghi Comuni Reloaded*, si ispira alla prima realizzazione di *Luoghi Comuni* di Armando Punzo del 1988 e *Family Circus*, presentata appunto in quest'occasione. *Luoghi Comuni* del 1988 venne presentata per la prima volta al Festival Santarcangelo dei Teatri a Volterra e poi a Passaggio a Pontedera dove quaranta manichini vennero collocati presso la stazione ferroviaria dell'omonimo paese⁹. Essi erano presenti sui

⁶ Cfr. ROBERTO COPPELLO, *Alla scoperta di Peccioli, Lajatico e Chianni. Tra tesori d'arte, grandi nomi e una saporita gastronomia, Toscana sconosciuta: itinerario nell'Alta Valdera*, in "Touring Club Italiano", 9 novembre 2018 nel [Pisano](https://www.touringclub.it/itinerari-e-weekend/toscana-sconosciuta-itinerario-nellalta-valdera-nel-pisano/immagine/2/casa-dorfles-lajatico) <https://www.touringclub.it/itinerari-e-weekend/toscana-sconosciuta-itinerario-nellalta-valdera-nel-pisano/immagine/2/casa-dorfles-lajatico>.

⁷ Cfr. ArtInsolite comincia con un tributo a Dorfles, in "il Tirreno", 12 luglio 2018 in <https://iltirreno.gelocal.it/pontedera/cronaca/2018/07/11/news/artinsolite-comincia-con-un-tributo-a-dorfles-1.17051194>.

⁸ Entrambe le mostre fanno parte di #trentannidifortezza progetto speciale triennale per i trent'anni della Compagnia della Fortezza 2018/2020 in SIMONE PACINI, *Family Circus: la famiglia teatrale della Compagnia della Fortezza*, Fatti di teatro, 25 luglio 2019 in <http://fattiditeatro.it/family-circus-la-famiglia-teatrale-della-compagnia-della-fortezza/>.

⁹ Cfr. PAOLO FALCONI, *Quell'esercito di manichini nell'area dell'ex manicomio*, il Tirreno, 4 ottobre 2019, p. 15.

marciapiedi, nel salone d'aspetto, presso la biglietteria e perfino nella piazza suscitando emozioni contrastanti e stupore generale¹⁰. I manichini sono caratterizzati da un cappotto nero, trattato per resistere agli agenti atmosferici, in contrasto cromatico con il volto bianco e anonimo. Ogni manichino è privo di mani, per una scelta estetica dettata dall'estro creativo di Armando Punzo, che trent'anni fa aveva dato l'incarico della realizzazione agli studenti dell'Istituto d'Arte¹¹. Questa installazione inquietante e malinconica realizzata in collaborazione con l'Istituto d'Arte di Volterra, aveva preso vita presso l'ex ospedale psichiatrico oramai in disuso, proprio a cavallo del periodo nella quale Armando Punzo e la sua Compagnia della Fortezza cominciò a prendere sede fissa presso la Casa di Reclusione di Volterra.

I manichini col passare del tempo sono divenuti oggetti di scena operanti successivamente presso l'ex ospedale psichiatrico e sono stati ripresi da molti fotografi e *videomaker*. L'anno scorso, in occasione del Mese della Cultura per il progetto *Cultura e Libertà*, è stata presentata per la prima volta in piazza San Giovanni a Volterra l'installazione urbana *Luoghi Comuni Reloaded*¹², per poi far ritorno e prendere pianta stabile presso gli spazi esterni ed interni all'" Ospedale Santa Maria Maddalena di Volterra¹³. Il ri-allestimento è stato realizzato da Alessandro Marzetti, scenografo della Compagnia della Fortezza, e curato da Cinzia De Felice, braccio operativo e organizzativo della Compagnia. Creazione artistica e memoria si fondevano all'interno dell'istallazione, e un valore aggiunto era dato dalla collaborazione con i pazienti del laboratorio "Le parole lievi" del Centro di Salute mentale di Volterra¹⁴. Sparsi all'interno e all'esterno dell'area ospedaliera, all'interno del museo dell'ex manicomio, poco distanti dai graffiti di Oreste Fernando Nanetti¹⁵, i manichini privi di volti, dunque identificabili con ognuno di noi, volevano sgretolare i cosiddetti *luoghi comuni* su cui si articola la nostra l'esistenza.

¹⁰ Cfr. R.P. *Manichini alla Stazione*, La Nazione, 24 settembre 1988.

¹¹ Cfr. FALCONI, *op. cit.*, p. 15.

¹² Cfr. *Artinsolite ospita la Compagnia della Fortezza*, in "valdera.it" in <https://www.quinewsvaldera.it/lajatico-artinsolite-ospita-la-compagnia-della-fortezza-luoghi-comuni-punzo-volterra.htm>.

¹³ Cfr. FABIO FRANCIONE, *Volterra, tra creazione e memoria del teatro*, in "Il Cittadino", 30 luglio 2018, p. 21.

¹⁴ Cfr. *ibidem*.

¹⁵ Cfr. FABIO FRANCIONE, *op. cit.*, p. 21. Oreste Fernando Nanetti, conosciuto con lo pseudonimo di Nuf, venne recluso presso l' Ospedale psichiatrico di Volterra, e fu l'autore degli innumerevoli graffiti considerati capolavori dell'Art Brut.



Fig. 72. Scatto esposto ad *Artinsolite* in *Family Circus* presso il Chiasso Dorfles della città di Lajatico. (Fotografia di Claudio Gaiaschi).

L'altra iniziativa, che affianca la ripresa di questa installazione, si intitolava *Al contrario, Family Circus* e consisteva in una successione di scatti fotografici esposti presso il Chiasso Dorfles situato in Piazza Vittorio Veneto, vicolo che conduce alla villa abitata dall'omonimo critico che, come abbiamo ricordato, diede un contributo importante alla nascita di *Artinsolite*. La scelta espositiva in un luogo pubblico e centrale è dovuta alla creazione di una sinergia con i cittadini. La collocazione metteva in evidenza la storia trentennale della Compagnia della Fortezza sottolineando la sua esperienza teatrale, una delle più rivoluzionarie a livello europeo. La mostra raccontava l'esperienza della Compagnia, attraverso ventisette fotografie in bianco e nero, scattate in analogico, con la tecnica del banco ottico, dal fotografo milanese Claudio Gaiaschi. L'esposizione non seguiva nessun criterio cronologico, perché essa voleva essere un mezzo capace di

illustrare la forza rivoluzionaria del fondatore della Compagnia, che ha voluto rompere i muri ideologici e fisici che isolavano i cittadini dal mondo detentivo.

Infatti, giunti presso la piazza Vittorio Veneto non si aveva una chiara indicazione dell'esposizione fotografica, ma solamente giunti in corrispondenza del Chiasso Dorfles, si era indotti ad osservare ed interrogarsi sul significato di quelle immagini.

Le pareti del Chiasso Dorfles si animavano attraverso l'esposizione di stampe fotografiche di dimensione cinquanta per cinquanta centimetri, ognuna della quale sembra far coesistere epoche tra esse distanti.



Fig. 73. Scatto esposto ad *Artinsolite* in *Family Circus* presso il Chiasso Dorfles della città di Lajatico. (Fotografia di Claudio Gaiaschi).

Gli *shooting* fotografici erano stati realizzati presso la Casa di Reclusione di Volterra, nel teatro Renzo Graziani, realizzato dalla stessa compagnia e dal suo fondatore Armando Punzo. Il carcere di Volterra è una fortezza medicea, L'architettura antica ha

un forte impatto, accentuato dalla presenza del teatro, che in occasione degli spettacoli si trasformava in un circo. Cinzia De Felice, attuale responsabile della Compagnia della Fortezza, sottolinea che è fondamentale poter leggere le fotografie in maniera metaforica. Infatti, la Compagnia, come un grande tendone di circo, accoglie tutti, senza giudicare gli errori del passato e senza guardare il ruolo che ognuno ha nella società, bensì in gruppo, come in una grande famiglia si lavora in maniera estenuante.



Fig. 74. Scatto esposto ad *Artinsolite* in *Family Circus* presso il Chiasso Dorflies della città di Lajatico. (Fotografia di Claudio Gaiaschi).

Il circo è un luogo rivestito di magi,: dall'apparizione alla sparizione nel nulla del tendone e del suo popolo girovago. È un luogo che suscita meraviglia e timore al contempo, un po' quell'aura di misero e paura che riveste gli istituti penitenziari. Quindi, il circo come metafora del carcere, che indaga temi sociali di attualità, temi

scottanti nella società civile ma anche nelle stesse esperienze singole dei detenuti. Si tratta della narrazione di un mondo “diverso”, sconosciuto, inusuale, quasi fantastico, che racconta una storia dove si intreccia «arte, teatro, umanità, amicizia, sentimenti e famiglie»¹⁶. Le immagini di Gaiaschi, dunque, si trasformano in una memoria senza tempo, eternando le trasformazioni emotive e fisiche.



Fig. 75. Scatto esposto ad *Artinsolite* in *Family Circus* presso il Chiasso Dorfles della città di Lajatico. (Fotografia di Claudio Gaiaschi).

¹⁶ Discorso Cinzia De Felice in SIMONE PACINI, *Family Circus: la famiglia teatrale della Compagnia della Fortezza*, in "Fatti di teatro", 25 luglio 2019, in <http://fattiditeatro.it/family-circus-la-famiglia-teatrale-della-compagnia-della-fortezza/>.

Il racconto fotografico era per questo realizzato in uno stile “senza tempo”, assecondando forse un gusto *vintage*, nel narrare l’emozionante la storia della compagnia, fatta di «continue sovrapposizioni tra teatro e vita, fra dentro e fuori»¹⁷.

Le scene vedevano come soggetti i detenuti, i volontari e gli attori della stessa Compagnia, nella quale i costumi e gli oggetti di scena erano quelli che dal 1991¹⁸, anno del debutto della compagnia, vengono impiegati per gli spettacoli teatrali. Caratteristica ricorrente nelle fotografie era la presenza di un trucco ben marcato che rendeva quasi impossibile riconoscere il volto. Si trattava di una serie di ritratti di gruppo intessuti di ricordi, allegorie, simboli che acquistavano un tono poetico e rappresentavano i momenti più importanti della compagnia stessa. Erano veri e propri *tableaux vivants* dove ogni soggetto raccontava una duplice storia: la propria storia personale e la storia del costume indossato. In molti scatti appariva un leggero “fuori fuoco”, ricercato dal fotografo per concorrere alla creazione di un’atmosfera onirica e fuori da ogni tempo. Cinzia De Felice, curatrice dell’esposizione e responsabile della Compagnia della Fortezza, descrive *Family Circus* attraverso queste parole:

Family Circus racconta la Compagnia della Fortezza, [...].Ho immaginato scene nelle quali i ricordi si sovrapponevano senza lo scandire degli anni, forti ma con margini sfumati, per dare vita a quadri e storie mai collocabili in epoche definibili. Dove non fosse mai netto il confine tra vita quotidiana e teatro. [...] Dove emergesse solo l’amore che ha generato e dato forza a tutto. Con la pretesa di renderlo eterno ¹⁹.

L’allestimento scelto da Cinzia De Felice assecondava una narrazione lineare e fluida, introdotta, all’ingresso del chiasso Dorfles, da un pannello illustrativo che raccontava il progetto trentennale della Compagnia e le motivazioni di *Family Circus*.

¹⁷ Cfr. *ibidem*.

¹⁸ A partire dal 1991 la Compagnia della Fortezza, con la regia di Armando Punzo, debuttarono con gli spettacoli ‘O juorno ‘e San Michele.

¹⁹ PACINI, *op. cit.*

2.2. Davide Dutto: *Face to Face - l'arte contro il pregiudizio*

[...] I motivi per cui si è dietro le sbarre, sono molti, a volte basta nascere nella terre sbagliata e il futuro è segnato per sempre, perché le scelte della vita ti offrono poche possibilità e, molto spesso succede che si sceglie la strada sbagliata e poi il pregiudizio degli uomini fa il resto. E se, sei calabrese, siciliano o napoletano allora sei colpevole, in più se hai la sfortuna di avere un cognome di quelli tristemente famosi, allora non hai scampo[...]¹.

Francesco Pelle, detenuto presso il carcere di Saluzzo

L'idea è stata promossa dall'Associazione culturale Sapori Reclusi e riunita al progetto *Stampatingalera*, un laboratorio di stampa artistica Fine Art, col quale è stata attuata una comunicazione fotografica di tipo sociale, al fine di demolire i pregiudizi nei confronti di chi è diverso e non conosciuto, creando un corto circuito tra un "dentro" e un "fuori" le mura del carcere². La collaborazione col Museo Criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino nacque nel 2012, quando Davide Dutto si recò presso l'archivio dell'omonimo museo per osservare le foto segnaletiche dei "criminali"³.

Il fotografo, nei suoi discorsi, utilizza spesso la parola "criminale", egli sottolinea che non è una mera classificazione, bensì serve per dare enfasi al concetto. Infatti, l'artista è solito presentarsi attraverso una frase ambigua: «io sono stato nel carcere di Saluzzo». È una frase enigmatica, che non svela in realtà in quale veste Davide Dutto, sia entrato nell'istituto penitenziario. Il "diverso" spaventa, ancora di più lo "sconosciuto", figuriamoci chi addirittura ha avuto un passato tormentato che lo ha portato a far delle scelte "sbagliate". Infatti, ci si lega sempre al luogo comune del "detenuto" come colui che è pericolo, che è da evitare, senza valutare l'uomo che come tale può commettere degli errori. Di certo, non sarò io a svelare la vera identità

¹ Discorso di Francesco Pelle, detenuto del carcere di Saluzzo, il giorno dell'inaugurazione, 06 giugno 2019, della mostra *Face to Face - L'arte contro il pregiudizio*, presso il Palazzo degli Studi Anatomici, C.so Massimo D'Azeglio n. 52.

² Cfr. *Saluzzo: il Museo Lombroso entra in carcere con il progetto "Face to Face"*, 26 giugno 2015 in <http://www.targatocn.it/2015/06/26/leggi-notizia/argomenti/eventi/articolo/saluzzo-il-museo-lombroso-entra-in-carcere-con-il-progetto-face-to-face.html>.

³ Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso", *In mostra le fotografie di Davide Dutto* in <http://museolombroso.unito.it/index.php/it/attivita/eventi/255-in-mostra-le-fotografie-di-davide-dutto>.

di Dutto, però mi sembra molto interessante raccontare questo aneddoto per poter inquadrare la personalità complessa di un artista che vuole abbattere tutte le barriere che quotidianamente ognuno di noi innalza, come protezione, nei confronti del “diverso”. È così che il carcere entra nella realtà museale con il progetto *Face to Face - l'arte contro il pregiudizio* e quale sede migliore di un Museo che suscita ancora oggi parecchi pregiudizi sulla sua stessa esistenza?



Fig. 76. Allestimento della mostra *Face to Face - L'arte del pregiudizio* presso il Museo di Antropologia Criminale “Cesare Lombroso”.

La scelta del Museo “Cesare Lombroso”, fondato dallo iniziatore dell’antropologia criminale, non è casuale. Lombroso si interessò infatti ad ogni aspetto degli individui “pericolosi”: i tatuaggi gli gli oggetti personali, i corpi del reato, leggendo nelle caratteristiche fisiche la loro predisposizione a delinquere, che teorizzò fosse biologica. Davide Dutto ha preso le mosse dallo studio degli archivi delle fotografie segnaletiche di Cesare Lombroso, per poterle rielaborare attraverso un nuovo progetto fotografico.



Fig. 77. e Fig. 78. Fotografie tratte dal progetto *Face to Face - L'arte del pregiudizio* di Davide Dutto. Non si sa se le persone di queste fotografie e di quelle successive siano detenute della Casa Circondariale di Torino o siano volontarie. Le foto sono la testimonianza visiva dell'inesistenza dei tratti "criminali" rintracciabili nei volti stessi. Lo scatto a sinistra è l'immagine di copertina del catalogo presentato per la prima volta il 6 giugno 2019 presso il Palazzo degli Studi Anatomici di Torino. (Fotografie di Davide Dutto).

Si deve alle riflessioni di Lombroso il merito di mettere al centro dell'analisi scientifica le persone e contesti di appartenenza. Su queste riflessioni cominciarono ad innescarsi i pregiudizi dovuti al sesso, alla provenienza geografica, alla condizione sociale, al mestiere, alimentando stereotipi e convinzioni popolari diffuse anche nella comunità scientifica. La realtà sociale attuale si trasforma molto più velocemente, grazie a un tipo di comunicazione veloce, "in diretta", che favorisce la capacità di comprensione e adattamento. Possiamo essere favorevoli o contrari alle idee di Lombroso, ma non possiamo dimenticare che egli fu il padre dell'antropologia criminale e che, come per tutte le scienze, al fine di giungere ad una consapevolezza si può incorrere, durante il percorso in alcuni errori.



Fig. 79. e Fig. 80. Fotografie tratte dal progetto *Face to Face - L'arte del pregiudizio*. (Fotografie di Davide Dutto).

In ogni caso, le teorie di Lombroso che potremmo definire “superate”, in realtà sono ancora la base del modo di “guardare” di molti uomini. Alessandro Perissinotto, scrittore di libri *noir*, presente alla conferenza di apertura della mostra *Face to Face - l'arte del pregiudizio*, sottolinea che spesso per i suoi romanzi, si serve di quei sistemi psicologici che fanno abbinare un tipo di volto al “male”, a tal punto da poter affermare: «strano, con quella faccia d'angelo, chi l'avrebbe mai detto che ...» oppure «quest'uomo ha proprio la faccia da delinquente⁴». Il progetto di Davide Dutto si fonda dunque, su delle ipotetiche interrogazioni, alle quali però non riusciamo a rispondere: «come possiamo dire chi è il carcerato e chi non lo è? Chi tra loro ha la “faccia” da delinquente?⁵».

⁴ Cfr. Saponi reclusi, *Comunicato - Campagna di crowdfunding a sostegno della mostra fotografica Face To Face – l'arte contro il pregiudizio* in http://www.anms.it/upload/eventifiles/1542119117_Progetto_%20FaceToFace_Eppela.pdf. approfondimento in <https://www.eppela.com/it/projects/19714-face-to-face>.

⁵ *Inaugurazione della Mostra "Face to face. L'arte contro il pregiudizio" al Museo Lombroso di Torino*, in “Università di Torino”, in <https://www.unito.it/eventi/inaugurazione-della-mostra-face-face-larte-contro-il-pregiudizio-al-museo-lombroso-di-torino>.



Fig. 81. e Fig. 82. Fotografie tratte dal progetto *Face to Face - L'arte del pregiudizio*. (Fotografie di Davide Dutto).

Se sapessimo l'identità di queste persone, forse la risposta sarebbe immediata ma il giudicare prima di conoscere, appunto, l'avvalersi dei pre-giudizi, gioca sempre un ruolo importante. Spesso l'aspetto fisico diventa lo specchio esterno nel quale si va a rintracciare un'ipotetica pericolosità, pur se ognuno ha i propri e singolari tratti somatici derivanti anche da dei fattori culturali. Lo stereotipo, ovvero, l'opinione precostituita, generalizzata, semplicistica, e spesso superficiale, si ripete meccanicamente e va ad innescare pregiudizi e opinioni negative in riferimento a gruppi sociali, etnici o professionali⁶.

⁶ Cfr. *Stereotipo* in <http://www.treccani.it/vocabolario/stereotipo/>.



Fig. 83. e Fig. 84. Fotografie tratte dal progetto *Face to Face - L'arte del pregiudizio*. (Fotografie di Davide Dutto).

Secondo Claudio Sarzotti, professore di sociologia del diritto presso l'università di Torino e Presidente di Antigone Piemonte nella conferenza tenutasi in occasione dell'inaugurazione della mostra *Face to Face - l'arte del pregiudizio*, ci si avvale del pregiudizio ogniqualvolta non si conosce "qualcosa" oppure la si considera "diversa", alle cosiddette «teorie dell'etichettamento», che credo categorie in cui inserire le persone: per controllarle, per studiarle, per sfruttarle o semplicemente per tenerle lontane. Dietro ogni azione o crimine c'è un uomo o una donna con una propria identità, una storia che si intreccia col contesto sociale di cui fa parte.

Il pregiudizio non è dunque altro che un timore umano, un muro ideologico che deve essere abbattuto. Ma appena si entra in un carcere, il pregiudizio si sgretola perché ci si rende conto che lì vige un senso di umanità e solidarietà che si è oramai perduto nel mondo al di "fuori delle mura".

Fig. n. 85. e Fig. n. 86. Fotografie tratte dal progetto *Face to Face - L'arte del pregiudizio* di Davide Dutto. Non si sa se le persone in foto siano detenuti della Casa di Reclusione di Saluzzo o volontari. Le foto sono la testimonianza visiva dell'inesistenza dei tratti "criminali" rintracciabili nei volt stessi.

Il progetto *Face to Face - l'arte del pregiudizio* si sviluppa all'interno della Casa di Reclusione di Saluzzo e con le detenute della sezione femminile della Casa Circondariale di Torino, insieme con professionisti che lavorano, appunto, presso lo stesso Museo Lombroso, tra cui il direttore Silvano Montaldo e la conservatrice, Cristina Cilli. Durante gli incontri, condotti da Davide Dutto, Manuela Iannetti e Virginia Chiodi insieme a professionisti di diversi ambiti come conservatori, scrittori, storici, medici, esperti di storia dell'immagine, è stato affrontato il tema del pregiudizio nella fotografia, nell'arte, nella vita di tutti i giorni.



Fig. 87. e Fig 88. Fotografie tratte dal progetto *Face to Face - L'arte del pregiudizio*. (Fotografie di Davide Dutto).

Questo progetto presentava una doppia sfida: da una parte si voleva omaggiare la fotografia in quanto arte; mentre dall'altra si cercava di varcare i confini reali ed architettonici presenti nella sezione dedicata all'alta sicurezza. Il fatto stesso che fosse presente una parte di società detta "civile" in un reparto in cui si è isolati anche dal carcere stesso è sicuramente stato un balzo verso la così tanto proclamata "rieducazione". Secondo Giorgio Leggieri, direttore della Casa Circondariale di

Saluzzo al tempo di avvio del progetto *Face to Face - l'arte del pregiudizio* e attualmente direttore della Casa di Reclusione di Cuneo, la fotografia diventa un mezzo capace di vincolare la parte espressiva intrinseca della disciplina fotografica, che in quanto tale è espressione artistica. Utilizzare la parte espressiva per superare, o almeno provarci, il pregiudizio ha un grande valore.

Il progetto ha portato i partecipanti a riflettere sui preconcetti legati allo sguardo, nel tentativo di comprendere certi meccanismi cerebrali, di verificare se esistono davvero fondamenti scientifici nelle paure che animano la società, e di mostrare come la cultura rappresenti uno degli strumenti migliori per favorire integrazione e conoscenza. Il progetto, pensato su un arco temporale di cinque anni, ha come filo conduttore è l'uguaglianza e individua nell'atto di cucinare e di cibarsi un denominatore e un linguaggio comune. Alla conferenza tenutasi il 6 giugno⁷ Davide Dutto ha paragonato i pregiudizi che circondano il carcere a quelli che alla fine degli anni Ottanta, gli italiani avevano nei confronti dei paesi arabi, paesi che a quell'epoca era ancora "sconosciuti" e perciò suscitavano paura, atteggiamento che oggi si tende a modificare a livello globale, perché anche il pregiudizio segue un percorso storico. L'esito dei differenti incontri ha prodotto un vero e proprio studio fotografico. Il fotografo ha realizzato un *corpus* di venti fotografie, a persone recluse e a persone in libertà, uomini e donne riuniti al fine di compiere un atto di comunicazione. Ogni scatto presenta uno sfondo neutro, di colore bianco, un telo grezzo posizionato presso il laboratorio del fotografo. Per rintracciare l'uso e le conseguenze sociali dello sguardo oggetto del progetto è stato deciso di riprodurre le condizioni in cui un tempo venivano scattate le foto segnaletiche dei "criminali": le posizioni, le emozioni, gli spazi, le luci disposte a ricreare le condizioni di partenza da cui il discorso ha tratto origine, ovvero le foto segnaletiche conservate oggi presso

⁷ La conferenza stampa avvenne giovedì 6 giugno 2019 alle ore 18. Alle ore 19.00 si tenne l'inaugurazione della mostra "*Face to face. L'arte contro il pregiudizio*" che ebbe luogo all'interno del percorso di visita del Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso": cfr. *Face To Face - L'arte contro il pregiudizio*, 10 giugno 2019 in https://www.unitonews.it/index.php/it/news_detail/face-face-larte-contro-il-pregiudizio. Intervista a Davide Dutto avvenuta giovedì 6 giugno in <https://youtu.be/wSNGl2c5g9U>. Il costo del biglietto intero è di 5 € mentre il biglietto ridotto: 3 € (età tra i 12 e 18 anni, over 65 e tesserati FAI): cfr. *Il Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso" di Torino*, in "Guida Torino", in <https://www.guidatorino.com/il-museo-di-antropologia-criminale-cesare-lombroso-di-torino/>.

al Museo “Cesare Lombroso”⁸. Dutto ha affidato il compito di diffusione del messaggio all’immagine. Una delle caratteristiche fondanti che l’arte può ricoprire è appunto la rottura dei muri ideologici che ci separano. Gli scatti sono stati poi esposti presso la Terza Sala del Museo Cesare Lombroso, ovvero il salone centrale dove viene rievocato il “museo storico”, attraverso l’allestimento che riutilizza le vetrine d’epoca realizzate da Eugenio Lenzi, recluso presso il manicomio di Lucca.



Fig. n. 89. Allestimento della mostra *Face to Face - L'arte del pregiudizio* nella sala rievocativa del museo storico nel Museo di Antropologia Criminale “Cesare Lombroso”.

In questa sala è presente una rassegna di centinaia di oggetti rappresentativi delle carceri e dei manicomi, come per esempio reperti umani, maschere mortuarie, corpi di reato, manufatti, cui si affiancano ritratti e fotografie dei criminali dell’epoca. Si tratta della stanza che ha suscitato e suscita ancora oggi molte polemiche riguardo appunto dall’opportunità del suo mantenimento e promozione a livello “culturale”. Dutto ha trovato particolarmente pertinente esporre le proprie fotografie in relazione

⁸ Cfr. MANUELA IANNETTI, *Face to Face – un progetto nel progetto*, luglio 2014 in <http://stampatingalera.it/?p=345>.

con i reperti criminali, poiché la mostra si incentrava così sul confronto tra il passato e presente e anche tra i criminali e non-criminali. La scelta espositiva rispettava l'obiettivo prefissato: abbattere il pregiudizio nei confronti del "diverso" e nei confronti di teorie criminali, oggi superate, delle quali il Museo non è altro che luogo nella quale si preserva la memoria storica. Nessuno osservando i ritratti poteva sapere «chi è chi», e perciò il discorso Esposito seminava il dubbio giocando con le mente degli osservatori.



Fig. n. 90. Le fotografie della mostra *Face to Face - L'arte del pregiudizio* a confronto con immagini storiche del Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso".

La mostra è stata realizzata grazie alla campagna di *crowdfunding* promossa da Eppela e sostenuta da Fondazione CRT, che ha raccolto all'incirca dieci mila euro. L'allestimento è stato pensato dallo stesso fotografo in collaborazione con il Museo. All'ingresso della sala un pannello illustrava il progetto, che non necessita tanto di esser racconta quanto di esser visto con uno sguardo attento. Le fotografie erano esposte sopra la vetrina rievocativa del "museo storico", mentre altri scatti erano disposti su cavalletti vicini alle pareti. Anche in questo caso, come per il progetto

precedente, realizzato e promosso da Davide Dutto, è stata organizzata una cena⁹ finalizzata ad una raccolta di fondi. Innovativa è stata infine la visita guidata promossa dal Museo di Antropologia criminale di “Cesare Lombroso”, condotta dal direttore Silvano Montaldo, con apertura serale del museo.

⁹ La cena avvenne il primo lunedì di aprile del 2019 alle ore 20,30.

PARTE III

Mostre collettive: una comunicazione tra il *dentro* e il *fuori*

1.1. Scatti in libertà: i fotografi del 4° Reparto del Carcere di Bollate.

Mostra collettiva presso l'ex carcere Storico di Busto Arsizio

Questo percorso mi ha condotta a sviluppare un impianto di tesi a cavallo tra fotografia, relazioni pubbliche e comunicazione espositiva, collegando le discipline per offrire ai detenuti un'occasione di confronto di una realtà a loro estranea, mostrando i risultati del loro percorso fotografico all'interno degli *Incontri di Fotografia* istituiti dall'*Associazione Amici di Zaccheo*. Entrai in contatto con Rodolfo Tradardi e Mariagrazia Puma, consigliere del consiglio direttivo della *Cooperativa Unione Coscienza*, grazie a Chiara Maffioletti, responsabile della *Cooperativa Sociale Articolo3*, che coordina il 4 reparto della Casa di Reclusione Milano - Bollate. Già dal nostro primo incontro nacque un rapporto di fiducia reciproco, motivo per la quale entrai a far parte del progetto suddetto. Mi accorsi fin da subito che appare, negli scatti realizzati dai detenuti durante gli *Incontri di Fotografia*, una sensibilità *altra* che esula dal contesto tormentato e claustrofobico del carcere. Da qui, nacque l'idea di poter realizzare una mostra capace di diventare un intermediario tra il *fuori* e il *dentro* le mura. La mostra nominata *Scatti in libertà - i fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate* vuole mostrare le potenzialità della fotografia, forma espressiva di libertà in un contesto che non ne concede, a coloro che non hanno opportunità di utilizzarlo. L'aula adibita agli *Incontri di Fotografia* all'interno della Seconda Casa di Reclusione di Milano-Bollate si trasforma in uno studio fotografico dove poter esprimere liberamente le proprie emozioni attraverso un gesto artistico. La mostra vuole mostrare visivamente attraverso la fotografia un valore sociale: il lavoro quotidiano, che da un senso alla giornata di detenzione, per le persone che stanno cercando di lasciarsi alle spalle, per quanto possibile, gli errori che hanno compiuto.

La nostra proposta fu accettata con entusiasmo dal 4° reparto del carcere di Bollate e dalla cooperativa che lo coordina, in egual misura dalla stessa direttrice dell'istituto penitenziario, Cosima Buccoliero. Nonostante l'entusiasmo generale, al fine di poter realizzare una mostra fotografia, si è dovuto procedere a rintracciare i detenuti, il che

è stato possibile poiché ancora oggi soggiornano presso l'istituto. Situazione contraria e più complessa si dimostrò per coloro che durante la progettazione avevano già terminato la loro pena. In quest'ultimo caso si è riusciti a rintracciarli, grazie alla Cooperativa sociale Articolo3, che divenne un intermediario affinché firmassero la liberatoria per la propria immagine. Altra esigenza da soddisfare, al fine di poter far comprendere alla società cosa significa "carcere" e "detenzione". Si è pensato di dover riproporre la mostra in un contesto capace di far vivere lo stesso tormento e la claustrofobia che sopraggiunge presso i luoghi di privazione della libertà. Si è scelto di indagare su gli ex edifici carcerari, al fine di poter comprendere se esisteva la remota possibilità che la nostra idea potesse concretizzarsi.

Parallelamente, durante un incontro avvenuto con la prof.essa Chiara Nenci, docente delle materie *Museografia, Beni culturali dell'età contemporanea e Comunicazione e valorizzazione delle collezioni museali* dell'Accademia di Brera di Milano, mi è stato suggerito di contattare l'architetto Rolando Pizzoli, presidente dell'Associazione Famiglia Sinaghina, importante per la conservazione delle tradizioni della città di Busto Arsizio (VA). Quest'ultimo, conoscendo la docente, grazie ad una collaborazione avvenuta nel 2016, sulla coordinazione di due giornate studio che indagavano il tema della memoria carceraria. L'architetto Rolando Pizzoli, nato e cresciuto a Busto Arsizio si è specializzato nel novembre 2009 in Restauro dei Monumenti presso l'Università degli Studi di Genova, a partire dal 2010 è autore di studi e coautore di diversi articoli scientifici sull'antico carcere austriaco di Busto Arsizio, esposti in convegni nazionali ed internazionali. Si dimostrò disponibile fin da subito e, accolse con entusiasmo la mia proposta tanto che, mi invitò ad eseguire un sopralluogo alla struttura affinché mi rendessi conto dell'avanzato stato di degrado dell'immobile. Accolsi con entusiasmo la possibilità di poter attuare un sopralluogo, poiché abbraccia un mio innamoramento personale nei confronti dell'abbandonato, e divenne un'occasione in cui realizzai una documentazione fotografica fondamentale per ricostruire l'idea espositiva. Il progetto è stato prima presentato a Rodolfo Tradardi, responsabile degli *Incontri di Fotografia* e alle successive personalità che compongono le *tranche* burocratica, fino al vertice dell'istituzione carceraria, ovviamente da presentare all'amministrazione comunale

di Busto Arsizio. L'edificio presenta gravi danni sulla superficie muraria, sia interna sia esterna, dovuta a diversi fattori come la risalita di umidità dal terreno e le infiltrazioni d'acqua dalle coperture. Inoltre, ogni ambiente versa in condizione di abbandono, l'incuria del suddetto ha facilitato atti di vandalismo e accumulato sporcizia. L'edificio è un luogo ereditato, con la sua storia, unica e bizzarra, ha una fisionomia che ha assunto le rughe e le pieghe di quell'espressione storica e tormentata che egli istituzionalizzava. La struttura infatti, presenta al suo interno alcune testimonianze come graffiti e *poster* che non hanno nessun contenuto di natura politica e/o artistica, ma sono messaggi che raccontano dei vissuti affettivi e di sofferenza che meritano di essere valorizzati. Osservanza che acquistò pregio, suscitato ulteriormente interesse sia nei miei confronti sia in quelli di Rodolfo Tradardi. Il carcere austriaco rispondeva a tutte le esigenze che ricercavamo in un ipotetica *location*. Il principio a cui volevamo rispondere era valorizzare un ex edificio detentivo riportandolo alla società, rispettando la sua storia e la sua identità, ma al contempo dando il giusto valore alle testimonianze storiche lasciate dai detenuti. Detenuti di oggi con la fotografia e detenuti di ieri con l'immagine, dovevano coesistere in un ambiente, cercando di sensibilizzare la società sulla facilità della costruzione di pregiudizi.

Nel nostro caso, l'ex carcere di Busto Arsizio, desta interesse sia dal punto di vista strutturale sia storico, poiché al suo interno sono pervenute una serie di testimonianze relative al mondo detentivo. Infatti, nel progetto di restauro si auspica ad una loro restaurazione e conservazione. Insieme all'arch. Rolando Pizzoli ci siamo interrogati su come sarebbe stato possibile mantenere aperta la struttura, rispettando la sicurezza dei possibili fruitori, senza sottoporre il materiale esposto e la stessa struttura ad atti vandalici.

L'edificio storico venne edificato dal governo austriaco del Regno Lombardo Veneto, tra il 1851 e il 1855, e progettato dall'ingegnere Giuseppe Brivio. Il carcere

funzionò fino agli anni Ottanta e venne definitivamente chiuso nel 1984¹, sostituito da una struttura più moderna, realizzata lontano dal centro città. Dalla sua chiusura rimase in disuso, motivazione per la quale avanza in stato di abbandono, anche se tra il 2016 e il 2017², tuttavia, è stato eccezionalmente aperto al pubblico, per alcune visite gratuite organizzate dal Comune e da privati cittadini incuriositi dall'ambientazione. Inizialmente si era pensato di appoggiarsi per un asso temporale al Museo civico, che aveva l'incarico di concedere l'accesso al bene ad un pubblico limitato di visitatori, tutelando i parametri di sicurezza e compatibilmente con l'agibilità avversa. Così facendo l'ex carcere di Busto sarebbe potuto rimanere aperto al pubblico, rispettando gli orari di apertura del museo civico. Questa soluzione, così pensata, vedeva alcune problematiche di fruizione: gli interessati avrebbero dovuto prenotare telefonicamente o recarsi *in loco* al fine di farsi accompagnare presso la struttura storica carceraria e ciò, avrebbe comportato una fruizione ridotta della stessa mostra. La struttura dell'ex carcere storico di Busto Arsizio essendo un edificio nato per rispondere a delle esigenze detentive, si dimostra la cornice più affine all'esposizione delle fotografie realizzate dai detenuti, presso una realtà carceraria oggi ancora attiva. Quindi, si voleva indagare su due fronti ben differenti: ricordare e valorizzare la struttura abbandonata dell'ex carcere di Busto Arsizio, prima dei lavori di restauro programmati per il 2020, il cui progetto fu approvato nel 2019³; e al contempo, avvicinare i cittadini alla realtà carceraria, argomentazione che ancora oggi rimane adombrata e suscita perplessità, attraverso un progetto volto a fare della Cultura e delle Arti uno strumento di dialogo interculturale e di partecipazione alla vita sociale e culturale, intesa come passo necessario a favorire l'inclusione.

¹ Cfr. *Assalto con le bombe al carcere di Busto*, in "archivio.corriere.it", 10 marzo 1984 in http://archivio.corriere.it/Archivio/interface/view_preview.shtml?reason=unauthenticated&cat=2&cid=1434320133&pids=PO&credits=1&origin=http%3A%2F%2Farchivio.corriere.it%2FArchivio%2Finterface%2Fview.shtml#!//MjovZXMvaXQvcnNzZGF0aWRhY3MxL0A4MjQzNw==.

² Cfr. *L'ex carcere di Busto, dove il tempo si è fermato*, in "varesenews.it." <https://www.varesenews.it/2016/02/lex-carcere-di-busto-dove-il-tempo-si-e-fermato/491270/>.

³ Sarà riutilizzato come polo culturale per la consultazione di libri e materiali multimediali. Cfr. MARCO CORSO, *Approvato il progetto definitivo, ecco come si trasformerà l'ex carcere*, in "VareseNews", 3 ottobre 2019, in <https://www.varesenews.it/2019/10/approvato-progetto-definitivo-si-trasformerà-lex-carcere/859488/>.

1.1.1. Perché la fotografia?

La fotografia mi affascina da sempre, e da sempre mi sono interrogata su come si potesse comunicare senza necessariamente utilizzare le parole, qualcosa di più concreto e diretto, capace di trasmettere emozioni e sentimenti. Nel 1860, il grande maestro francese, Nadar scriveva: «la tecnica fotografica può essere insegnata in un'ora e la sua tecnica base in un giorno. Tuttavia quello che non può essere insegnato è il sentimento della luce». Infatti, molti abbracciano quel falso mito in cui la teoria e la tecnica fotografica vengono concepite come fondamentali caratteristiche al fine dell'utilizzo della macchina. Con questo non voglio dire che la tecnica non sia importante, ma solo che rappresenta un primo passo, al fine di poter esprimere quello che vogliamo comunicare. Bisognerebbe riflettere, invece, su *come* nascono i nostri scatti: ogni fotografia è una decisione, una presa di posizione di fronte al mondo e ogni individuo ha una sua visione, impostata sul proprio vissuto e sulle sue conoscenze. Ogni scatto, infatti, racconta una storia individuale, affermatasi da un vissuto spesso controverso, la cui immagine immortala le paure, le ansie, i desideri e racconta ciò che siamo e quello che vorremmo essere. Diventa il mezzo comunicativo d'eccellenza capace di sostituire le parole, quando queste non riescono a trasmettere il senso che noi vogliamo attribuire, o più semplicemente, quando non siamo abili oratori o scrittori. È proprio nell'ambito comunicativo che la fotografia con il suo scatto, unico ed irripetibile, riesce a consegnare in forma di immagine le nostre emozioni, anche quelle più nascoste. Ci si potrebbe chiedere: cosa c'è di bello a tal punto da essere fotografato in un luogo angusto come il carcere?

A tal proposito trovo esemplificativa la frase del grande fotografo francese Robert Doisneau

Non mi sono mai chiesto perché scattassi delle foto. In realtà la mia è una battaglia disperata contro l'idea che siamo tutti destinati a scomparire. Sono deciso ad impedire al tempo di scorrere. È pura follia.

Innanzitutto, prima del carcere concepito come struttura, ci sono i detenuti che in quanto persone, alla cui individualità tengono tantissimo, sono ben predisposti all'autorappresentazione, mostrando i loro muscoli e i loro tatuaggi. Infatti, la

fotografia, come precedentemente detto, è un bisogno esistenziale che serve ad affermare la loro esistenza inesistente per la società. Riguardo a questo tema complesso, e in particolare all'autoritratto e alla percezione di sé, si è deciso poi di realizzare un laboratorio fotografico, gli esiti del quale si vedranno nei seguenti capitoli.

La fotografa statunitense, Margaret Bourke-White, spiega che fotografare significa

Trovare qualcosa di nuovo, qualcosa che nessuno avrebbe potuto immaginare prima, qualcosa che solo tu puoi trovare perché, oltre ad essere fotografo, sei un essere umano un po' speciale, capace di guardare in profondità dove altri tirerebbero dritto[...]. Altri fotografi forse avrebbero realizzato foto altrettanto buone, ma sarebbero state diverse. Solo noi avevamo la capacità di cogliere dei particolari rivelatori di una particolare storia da raccontare, e solo noi potevamo fissarla[...]¹.

La fotografa era fermamente convinta che esistono realtà in cui nessuno riesce a cogliere degli aspetti gratificanti prima di essere immortalati in uno scatto da qualcun'altro. «Trovare qualcosa di nuovo» all'interno di un contesto opprimente e poco creativo, come può essere la realtà penitenziaria, è assai complicato. Molti fotografi sono entrati nelle carceri a realizzare *reportages*, ma gli esiti delle loro rassegne fotografiche sono assai differenti, rispetto agli scatti e alle visioni di coloro che quei luoghi li vivono quotidianamente. La fotografia è il mezzo attraverso il quale è possibile comunicare un messaggio dove le parole lasciano il posto all'immagine. I detenuti lavorano con la luce comunicando un contenuto all'interno di un contesto ricco di complessità oggettive, come appunto, la limitazione stessa dell'orizzonte visivo. Pertanto, anche in questo caso, sarà esemplare il loro prodotto sulla rappresentazione di sé. Fotografare significa eternare un racconto. Le fotografie scelte per la mostra, un centinaio circa, hanno una genesi assai complessa. Talune non è stato possibile esporle perché prive di liberatori del soggetto fotografato. Quest'ultimo in questi anni ha scontato il suo debito con la giustizia e perso i contatti, sia con i propri compagni di detenzione, sia con la cooperativa che coordina il reparto, al punto da rendere impossibile l'eventualità di rintracciarlo. Ma

¹ ELISABETTA LUCIDO, I grandi fotografi Margaret Bourke-White, Fotozona - lezioni di fotografia, 10 maggio 2013 in <http://www.fotozona.it/lezioni/margaret-bourke-white>.

l'obiettivo primario era rendere visibile alla società, attraverso le immagini, la difficoltà che esiste ed esisteva, nel vivere quotidianamente i luoghi di detenzione. Motivazione per la quale è inscindibile il rapporto tra *contenuto* e *contesto*: un contesto capace di far rivivere i luoghi della detenzione e un contenuto, immortalato e reso eterno, che ha come soggetto quel *qualcosa* che nel fotografo ha destato più attenzione dello stesso medesimo contesto. La rassegna fotografica diventa così un teatro emozionale dove l'intreccio tra fotografia, artista, contesto espositivo e pubblico, produce gli effetti più significativi in materia di politica culturale, oltre che di valore estetico. Nel nostro caso, non si tratta di un'esposizione personale, bensì di una rassegna collettiva contaminata da differenti influenze e riflessioni dei singoli detenuti partecipanti al progetto. L'esposizione diventa così il *medium* più immediato e dinamico, facente parte anch'esso di un processo estetico, al pari dell'opera stessa. A ben guardare, la mostra non è più concepita come veicolo comunicativo ma come un'occasione di confronto con colui con cui, nella nostra quotidianità, risulta difficile interagire, ma su cui costruiamo pregiudizi difficili da scardinare.

1.1.1 Interruzione del rapporto edificio-contenuto

Solo in questi ultimi anni è cresciuta l'attenzione che i media hanno dedicato all'informazione sociale sia come tema interessante per un pubblico vasto come comunicazione attenta ai bisogni delle fasce deboli. L'idea iniziale si basava sul rapporto *edificio-contenuto* sembra inscindibile: un carcere abbandonato che suscita un rilevante interesse storico doveva ospitare gli scatti fotografici realizzati dai detenuti oggi reclusi.

Scatti in Libertà - i fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate, non dispone di un ufficio stampa né di identità riconosciuta nel territorio bustocco. Questo avrebbe concorso a non avvicinare i pubblici alla mostra. Pertanto, in comunione con l'arch. Rolando Pizzoli, abbiamo ipotizzato di aprire al pubblico la mostra il giorno in cui avverrà la conferenza stampa, relativa ai lavori di restauro dello stesso carcere austriaco. La nostra proposta tendeva alla realizzazione di un *evento*, considerato uno strumento strategico che rintraccia i propri principi nel *marketing* relazionale. Si tratta di uno strumento relazionale ad alta comunicabilità e aiuta a instaurare e ad accrescere un rapporto tra l'organizzazione promotrice e i suoi diversi pubblici di riferimento.

La conferenza stampa si terrà a palazzo Marliani-Cicogna, sede delle Civiche raccolte d'arte e Biblioteca civica, palazzo adiacente all'ex carcere austriaco e originaria sede del tribunale. Dall'originario tribunale, restaurato nel 1970, ed oggi attribuito a sede museale, inizialmente si sarebbero dovuti accompagnare gli interessati all'ex carcere bustocco, ripercorrendo il percorso che originalmente accompagnava l'imputato verso la detenzione. Al termine della conferenza, infatti, Rolando Pizzoli, in veste di presidente dell'Associazione Famiglia Sinaghina, che da sempre si è interessata di custodire e difendere il patrimonio culturale storico-artistico, accompagnerà la stampa e gli invitati ad una visita guidata presso l'ex carcere: da un lato si procederà a ricordare e valorizzare la struttura carceraria, narrando le vicende storiche, anche quelle più ingloriose e, dall'altro la mostra fotografica sarà l'ultimo esempio di valorizzazione del bene, prima dei lavori di restauro. Sfortunatamente le ultime piogge hanno ulteriormente danneggiato la

copertura dell'ex carcere austriaco. Pertanto, si è deciso di annullare le visita guidata presso il bene ancora non restaurato. Questa situazione ha fatto sì che le fotografie e i pannelli dell'allestimento non potessero rimanere in esposizione in quel luogo, a causa dell'umidità che avrebbe danneggiato il materiale espositivo. Pertanto, Rolando Pizzoli, insieme alla stessa amministrazione comunale di Busto Arsizio, ha avanzato una nuova proposta: spostare la rassegna fotografica presso il palazzo Marliani-Cicogna, nella sala dedicata alle mostre temporanee oppure presso la biblioteca. Pertanto, il carcere austriaco di Busto Arsizio, non aprirà più al pubblico nella sua veste storica, attraverso una valorizzazione attuata attraverso la rassegna fotografica *Scatti in Libertà - i fotografi del 4° reparto del carcere di Bollate*. L'originaria esposizione era caratterizzata da un contatto diretto con l'ambiente detentivo, grazie soprattutto alla collocazione che si riteneva indispensabile al fine della creazione di un'atmosfera suggestiva e del tutto "galeotta". Inoltre, le fotografie, per loro natura coinvolgenti e affascinanti, scattate con una sensibilità *altra* che esula dal contesto tormentato e claustrofobico del carcere, dovevano essere uno strumento ad alto coinvolgimento emotivo. Uno degli obiettivi principali del progetto era quello di mettere in risalto il mondo detentivo, cercando di porre l'attenzione sulla condizione di vita quotidiana dei detenuti. Si tratta di una tematica parecchio scottante, attorno alla quale ruotano differenti correnti di pensiero. Al contempo, si voleva valorizzare e concedere dignità alla struttura dell'edificio storico, attuando un paragone temporale: si auspica una presa di coscienza da parte della cittadinanza rispetto a quello che le vecchie carceri rappresentano e a ciò che, invece, oggi rappresentano le cosiddette carceri "moderne".

Il rapporto *edificio-contenuto* sembrava inscindibile, al fine della realizzazione di un ambiente, che potrebbe definirsi, del tutto "detenuto". La struttura dell'ex carcere storico di Busto Arsizio rispondeva ai canoni architettonici tipici di un istituto penale, il che avrebbe concesso ai fruitori di comprendere al meglio gli ambienti detentivi. Questa mostra sembrava l'occasione idonea per contestualizzare le fotografie realizzate in un carcere, quello di Bollate, oggi considerato "modello penitenziario" per quanto riguarda il trattamento rieducativo, a livello nazionale e internazionale. Il cambiamento di collocazione però non ha influito negativamente sul rapporto

edificio-contenuto poiché la nuova struttura ospitante, in origine rappresentava la sede del tribunale, luogo dove veniva amministrata la giustizia. Di conseguenza, il palazzo della giustizia è il luogo nel quale l'amministrazione giuridica, condanna un individuo. Infatti, il palazzo Marliani-Cicogna si affaccia sulla piazzetta di via Borroni, su cui si affacciano le vecchie carceri, facente parte della così detta "zona circondariale", modellata secondo uno schema di distribuzione edilizia. Come già detto precedentemente, si trattava di una disposizione architettonica che rispondeva a dei canoni funzionali: luogo di amministrazione della giustizia e luogo detentivo posti uno di fronte l'altro. Il palazzo Marliani-Cicogna, oggi sede culturale, ospita oltre che la collezione permanente¹, luoghi adibiti a esposizioni promosse da Associazioni *no-profit* o da artisti locali sfruttando un canale chiamato Uno spazio per l'arte². Pertanto, è una scelta appropriata che si dimostra un'opportunità formativa o educativa, per i detenuti partecipanti al progetto. A quest'ultimi, così, non viene concessa la sola opportunità di esporre temporaneamente, bensì quella di "esser parte", grazie al loro impegno e alla loro creatività, di una collezione permanente. Quest'occasione acquista una valenza pedagogica importante: tutto ciò che si è sempre dato per scontato e considerato come "irraggiungibile", si dimostra, grazie all'impegno, una possibilità per allontanarsi dal mondo criminale e dai fatti criminosi, per la conoscenza di un mondo che offre differenti opportunità.

¹ Per ulteriori approfondimenti si veda: *Raccolte civiche d'arte* <https://www.comune.bustoarsizio.va.it/index.php/visita-busto/museopalazzomarlianiticogna>.

² Si tratta di un luogo che dal 2014 offre la possibilità agli artisti locali di esporre. Quest'ultimi, di varia età, si occupano di varie discipline: scultura, pittura, grafica e/o fotografia. Dunque, possiamo comprendere che, si tratta di un'offerta culturale molto vasta. Si accede alla possibilità di esporre facendo domanda e candidandosi semplicemente via mail, presentano il loro cv e portfolio all'Ufficio Musei. La Commissione cultura del Comune si riunisce una volta l'anno per selezionare gli artisti secondo validi criteri qualitativi. Tutto viene protocollato e ufficializzata la loro esposizione. Sovente accade che le opere esposte in *Uno spazio per l'arte*, vengono donate dagli stessi artisti alle Raccolte civiche.

1.1.3. Proposta del progetto di comunicazione espositiva

La comunicazione all'interno dei musei, secondo i *Quaderni di Valorizzazione* per la Direzione Generali musei¹, deve avvenire in maniera omogenea ed uniforme, ottenuta attraverso un sistema comunicativo coordinato, permette di migliorare il rapporto fra il pubblico e le collezioni e può essere di tipo verbale, simbolica, tecnologica e testuale. Esistono pertanto strumenti specifici, per quanto riguarda la comunicazione testuale, quali la segnaletica esterna ed interna, didascalie e pannelli. Ovviamente, la scelta e la progettazione di strumenti di informazione sono influenzate da una serie di fattori, tra cui la tipologia delle opere, la mancanza o la presenza di una relazione tra le opere, le scelte operate in fase di allestimento, gli aspetti percettivi e legati all'orientamento e l'ambiente fisico in cui sono collocate. Quest'ultimo punto è particolarmente importante, in special modo nel nostro caso, poiché ci trovavamo davanti ad un bene di interesse storico, il cui spazio molto ristretto limitava le esigenze estetiche e le condizioni di sicurezza. L'ex carcere austriaco di Busto Arsizio si presenta alla cittadinanza con un'austera facciata². Nella facciata principale, che si affaccia sulla via Borroni, è presente un grande portone ad arco, dietro una transenna, che concorre a conferire un'idea di abbandono. Lo slargo di fronte all'ingresso dell'edificio è un luogo di ritrovo e di sosta, in special modo di studenti che frequentano l'adiacente Biblioteca comunale e di un pubblico più vasto che usufruisce del servizio offerto dal Museo delle Civiche raccolte d'arte ospitate presso il palazzo Marliani-Cicogna. Rilevante era poter mostrare che l'edificio era aperto al pubblico e che al suo interno esisteva una rassegna fotografica. Inizialmente, prima che l'accessibilità all'ex carcere austriaco venisse compromessa dalle attuali problematiche strutturali, si era ipotizzato di sfruttare la recinzione di rete metallica che protegge la struttura da possibili atti vandalici, al fine di renderla

¹ Per ulteriori approfondimenti consultare CRISTINA DA MILANO - ERMINIA SCIACCHITANO, *Linee guida per la comunicazione nei musei: segnaletica interna, didascalie e pannelli*, in "Quaderni di Valorizzazione", NS 1, Ministero dei Beni e della attività culturali e del turismo, in "Direzione Generali musei", Roma 2015 in <http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2017/01/Linee-guida-per-la-comunicazione-nei-musei-segnaletica-interna-didascale-e-pannelli.-Quaderni-della-valorizzazione-NS1.pdf>.

² Il paramento murato è in cotto a vista con delle fasce decorative in bugnato presente sugli spigoli della facciata stessa e presenta 15 finestre quadrate, anch'esse rivestite di sbarre.

funzionale alla mostra. A tal proposito, si pensava di utilizzare tre *banner* microforati, che dovevano essere affissi con fascette sulla recinzione e disposti sui lati dell'edificio: quello che si affaccia sulla piazzetta di via Borroni, dove è situato l'ingresso, il lato del parcheggio e quello della strada carrabile, in modo tale da esser visti dalla cittadinanza. La scelta della superficie microforata era dettata da esigenze atmosferiche: la superficie così concepita avrebbe consentito il passaggio dell'aria evitando l'effetto "a vela" e strappi favorendo così un buono stato fino alla chiusura della mostra.

L'edificio si sviluppa attraverso una pianta a forma di "T" e vede uno sviluppo su tre piani, ognuno dei quali ospita quattro celle e i locali adibiti ai servizi, che si affacciano su un disimpegno. Per contrastare l'austero impianto architettonico e il degrado all'interno dell'immobile, si era optato per un allestimento elegante e semplice capace di contrastare cromaticamente con lo spazio espositivo. Le scelte espositive sono in linea con le soluzioni adottate dagli enti di gestione del patrimonio culturale, presentateci da istituzioni di tutela e da enti locali o da altri soggetti pubblici o privati. Nel nostro caso il processo di elaborazione progettuale, curato da chi scrive con Rodolfo Tradardi, ricercava una soluzione creativa e innovativa per l'ideazione di un percorso espositivo semplice e lineare al fine di risultare un "flusso continuo". Il possibile fruitore della mostra è il cuore pulsante del progetto, pertanto risulta fondamentale poter istituire un percorso espositivo che esalti gli aspetti didattici ed educativi proposti. Secondo i *Quaderni di Valorizzazione per la Direzione Generali musei* il museo ha il ruolo principale di fornire un contesto in cui il processo di apprendimento possa avvenire attraverso un elevato coinvolgimento che facilita la focalizzazione dell'attenzione grazie all'assenza di noia. Il visitatore così può "costruire" il proprio significato relativamente a ciò che vede intorno a sé e sperimentare quella che nel mondo anglosassone è chiamata «the flow experience»³. In virtù della necessità di una comunicazione capace di trasmettere efficacemente contenuti e significati, non tanto dei singoli scatti bensì dell'intero progetto, si è ipotizzato il posizionamento, all'ingresso dell'edificio, di due supporti nei quali vengono forniti i contenuti, secondo una gerarchia dei livelli informativi e una

³ *Ibidem*.

descrizione del progetto dove si specifica la sua natura complessa.

La scelta dei contenuti da comunicare e dei livelli di approfondimento dei contenuti stessi deve essere compiuta tenendo presente i diversi bisogni informativi dei pubblici. Pertanto, è fondamentale un corretto posizionamento di ogni supporto informativo capace di influire sulla comprensione dei contenuti.

A tal proposito, al pian terreno sarebbero stati posizionati due pannelli di testo, che avrebbero evitato uno stile di scrittura formale e impersonale per adottare un tono conversazionale che facilita l'interazione con i visitatori. I pannelli introduttivi evitando il sovraccarico di informazioni che vengono scritte attraverso un processo di semplificazione, che rispetta i canoni di leggibilità, intesa come presentazione fisica dei relativi interventi grafici, e l'accessibilità, intesa come comprensibilità del contenuto espresso, descrivono i termini tecnici impiegati, ove non si è potuto farne a meno⁴. Pertanto, si è scelto di realizzare un pannello introduttivo alla mostra dove verranno riportate le motivazioni che hanno ispirato l'iniziativa, testi realizzati dagli ideatori del progetto e volontari degli *Incontri di Fotografia*. Nei testi si tiene a sottolineare che gli scatti sono stati realizzati dai detenuti del quarto Reparto del Carcere di Bollate e che ognuno di esso non tiene conto solamente dell'aspetto estetico bensì della vita detentiva e delle sue restrizioni, di cui parla "visivamente". Nel secondo pannello, si lascerà spazio alla cooperative attive nei progetti di reinserimento come la Cooperativa Articolo 3, che coordina, promuove e sviluppa progetti per creare e rafforzare il rapporto tra *fuori* e *dentro* le mura carcerarie e Mariagrazia Puma, volontaria di alcune attività trattamentali, in qualità di consigliere del consiglio direttivo della Cooperativa Unione Coscienza, motiverà l'importanza della cultura come attività di formazione della persona. Per comunicare efficacemente dei contenuti bisognerebbe prestare attenzione al corretto posizionamento di ogni supporto informativo e al fine di catturare l'attenzione del fruitore i testi devono tener conto delle distinzioni interne e del grado di contrasto delle scritte rispetto al fondo. Non bisogna assolutamente ignorare il posizionamento dei pannelli che deve rispettare l'altezza dell'asse visivo, al fine di facilitare la lettura al visitatore. La presenza della fotografia posta sopra la parte testuale ha il mero

⁴ Cfr. DA MILANO - SCIACCHITANO, *op. cit.*

compito di catturare lo sguardo, pertanto si era ipotizzato di non posizionare nell'immediata vicinanza le fotografie per evitare che l'attenzione sia catturata da altri scatti, e per far focalizzare l'attenzione del visitatore sui contenuti. Altra motivazione che vede non esporre nessuna fotografia all'ingresso dell'edificio è per poter far ambientare gradualmente il visitatore e concedergli di capire gli spazi e il luogo alla quale sta accedendo.



Fig. 91. Pannelli autoportanti impiegati per la mostra *Scatti in Libertà*. I fotografi del 4° reparto del Carcere di Bollate.

In virtù di tale proposta espositiva, fu attuato un primo sopralluogo, i primi di ottobre, che si è rivelato fondamentale per comprendere lo spazio e documentarlo fotograficamente, al fine di sviluppare un progetto adeguato all'ambiente. Infatti, è risultato evidente che il bene suddetto, al fine di essere aperto al pubblico, doveva presentare una segnaletica per l'utente sia esterna sia interna. Mentre all'esterno del palazzo Marliani-Cicogna, si è pensato di affiggere la segnalazione che la mostra presso l'ex carcere austriaco è visitabile in maniera gratuita, all'interno si è pensato

di lasciare a disposizione del pubblico strumenti di approfondimento relativi al progetto *Scatti in libertà - i fotografi del 4° Reparto del Carcere di Bollate*. La segnaletica interna assolve una funzione precisa, ovvero guidare il visitatore all'interno di un luogo a lui sconosciuto, attraverso un linguaggio universale fatto di segni e pittogrammi. Oltre alla "classica" segnaletica direzionale, caratterizzata da frecce o segnali che indicano una direzione da seguire si è ipotizzato l'uso di una segnaletica identificativa o di conferma che consiste essenzialmente nell'identificazione delle sale e dei percorsi attraverso la numerazione e l'intitolazione dei diversi ambienti, data la struttura particolare dell'immobile che non consente un percorso lineare. Nel caso specifico, il carcere presentava una serie di collegamenti verticali, che dovevano essere segnalati al fine di assicurare al fruitore un'adeguata sicurezza. Solitamente la segnaletica direzionale, di smistamento o che avverte di un pericolo, è posta in prossimità del cambio di direzione o pericolo, e nel caso specifico sarebbe stata utilizzata servendosi delle pareti dell'edificio. Al contrario la segnaletica identificativa è di solito collocata in prossimità dell'ingresso ad altezza dell'occhio umano o in un punto visibile da tutta la sala, in un luogo dove la sua lettura non provochi intralcio alla circolazione.

Nel nostro caso gli elementi architettonici, come ad esempio una sequenza di porte che si succedono per tutti i piani, possono influenzare notevolmente la traiettoria di visita, pertanto si rendeva necessario un segnale che riportasse all'attenzione il percorso di visita.

La documentazione fotografica e le planimetrie dell'edificio, giunteci grazie alla collaborazione con l'architetto Rolando Pizzoli, si sono dimostrate fondamentali al fine di una ricostruzione dello spazio espositivo. Fondamentale era la comprensione delle dimensioni dell'ambiente, per rilevare il numero di pannelli da impiegare, rispettando le distanze, tra uno e l'altro, al fine di apprendere lo spazio percorribile. Pertanto si è stabilito l'utilizzo di trenta pannelli autoportanti, suddivisi per i tre piani⁵. La misura di ogni pannello corrispondeva a cinquanta per centosettanta

⁵ Al pian terreno si era ipotizzato di mettere undici pannelli, al primo piano dieci e al secondo nove. Ogni pannello misura 50 per 70 centimetri.

centimetri. Essi sarebbero stati posizionati in corrispondenza dei disimpegni, da cui si aprono le porte ai vari ambienti. I pannelli di color bianco avrebbero contrastato con il grigiore delle pareti e dato rilievo all'immagine fotografica. Il sopralluogo fu esaustivo al fine di comprendere le innumerevoli testimonianze lasciate dai detenuti durante il corso del funzionamento dell'edificio. Questo divenne fondamentale al fine del progetto espositivo, poiché si voleva concedere dignità a tali testimonianze detentive al fine di far convivere e coesistere i detenuti di oggi con la fotografia e i detenuti di ieri con la scrittura. Per quanto riguarda gli ambienti che originariamente rispondevano alla funzione di celle di detenzione, a causa di uno spazio ristretto si è pensato di applicare direttamente sulla parete le fotografie con una colla biodegradabile naturale per non danneggiarla ulteriormente.



Fig. 92 Ricostruzione del progetto espositivo in un "cellone" al secondo piano del carcere storico di Busto Arsizio.

Questa scelta venne appoggiata anche dal Comune proprietario del bene, poiché il restauro stesso attuerà la rimozione di differenti strati di intonaco del paramento murario, per poter raggiungere lo strato più antico e maggiormente ricco di testimonianze che necessitano di un restauro, una comunicazione ed una valorizzazione.



Fig. 93. Ricostruzione del progetto espositivo in una una cella di contenimento al pianterreno del carcere storico di Busto Arsizio.

Ogni scatto doveva avere un *passee-partout*, nero o bianco, a seconda del colore attribuito allo spazio detentivo. L'allestimento è pensato al fine di mantenere un'immagine coordinata capace di rispettare quella impiegata durante le precedenti esposizioni, di cui si riusano i pannelli. Le fotografie realizzate in lasso temporale annuale, furono scelte in accordo con i partecipanti al progetto che, durante gli incontri hanno valutato il proprio operato e quello di altri, al fine di scegliere gli

scatti di maggior pregio. Le fotografie esposte in mostra vogliono mettere in evidenza, accanto al racconto fotografico per sua natura affascinante e coinvolgente, la difficoltà del vivere quotidianamente i luoghi carcerari. Si tratta di immagini che ritraggono scene di vita quotidiana, alcune più creative altre più documentarie. Si è scelto un allestimento caratterizzato da una suddivisione per aree tematiche, favorendo una sorta di racconto nel racconto.



Fig. 94. Ricostruzione del progetto espositivo di un ambiente di servizio riservato agli agenti al terzo piano.

La scelta espositiva è facilitata dalla disposizione architettonica della stessa struttura che vede una successione di ambienti, ognuno caratterizzato da una tematica ben precisa. Il tutto sarebbe avvenuto nel rispetto delle testimonianze ancora oggi

presenti presso l'ex carcere bustocco, come i graffiti e i frammenti di *poster* che sono messi in risalto acquisendo una dignità propria. Pertanto si è pensato di lasciare libera da ogni scatto fotografico la prima cella del pianterreno, a causa della quantità di testimonianze carcerarie conservate. Ogni sala, quindi, avrà una sua identità accompagnata da una frase illustrativa del tema. All'uscita si era pensato di porre un libro firme, per poter comprendere quante persone avrebbero partecipato e quali sarebbero state le loro impressioni. Il libro potrebbe svelarsi uno strumento utile anche al fine della raccolta di contatti utili, come possibili finanziatori, per le successive esposizioni.



Fig. 95. Ricostruzione del progetto espositivo di un ambiente di servizio al terzo piano.

1.2. La complessità della fotografia e di un progetto di comunicazione espositiva all'interno degli istituti penali

Come già premesso, la fotografia ha una natura complessa, in special modo in un istituto penitenziario, dove ogni richiesta si tramuta in “domandina” e attesa. Infatti, all'interno degli istituti penitenziari non si possono fotografare parti della struttura architettonica, in special modo le celle e i detenuti necessitano di una liberatoria legittimata anche dal Ministero. La liberatoria fotografica è una dichiarazione scritta che il soggetto fotografato rilascia, con la quale autorizza a pubblicare la propria immagine. La legislazione ordinaria tutela il diritto all'immagine con l'art. 10 del codice civile¹, sottolinea che «l'esposizione o la pubblicazione [deve essere] dalla legge consentita, ovvero con pregiudizio al decoro o alla reputazione della persona stessa o dei detti congiunti». Si parla di diritto dell'immagine sia nell'art. 96² sia nell'articolo 97 della L. n. 633/1941 sul diritto d'autore afferma che

Non occorre il consenso della persona ritrattata quando la riproduzione dell'immagine è giustificata dalla notorietà o dall'ufficio pubblico coperto, da necessità di giustizia o di polizia, da scopi scientifici, didattici e culturali, o quando la riproduzione è collegata a fatti, avvenimenti, cerimonie di interesse pubblico o svoltisi in pubblico. Il ritratto non può tuttavia essere esposto messo in commercio, quando l'esposizione o messa in commercio rechi pregiudizio all'onore, alla reputazione o anche al decoro della persona ritrattata³.

L'art. 96 introduce nel nostro ordinamento il principio del consenso stabilendo che, per riprodurre o esporre l'immagine di una persona è sempre necessario ottenere il suo consenso. In altri contesti, sarebbe bastata esclusivamente la liberatoria autorizzata dal soggetto fotografato. Nel nostro caso, invece, le immagini sono

¹ Codice Civile, articolo 10 in <https://www.brocardi.it/codice-civile/libro-primi/titolo-i/art10.html>. Il diritto alla *privacy* nel trattamento dei dati personali, in riferimento al diritto alla all'identità personale ed alla riservatezza, è stato riconosciuto con la L. 675/1996, in seguito confermato dal D. Lgs. 196/2003 ("Codice in materia di protezione dei dati personali"), oggi sostituito dalla legge 163/2017 (v. GDPR - regolamento UE 679/2016).

² L'articolo 96 afferma: «Il ritratto di una persona non può essere esposto, riprodotto o messo in commercio senza il consenso di questa, salvo le disposizioni dell'articolo seguente. Dopo la morte della persona ritrattata si applicano le disposizioni del 2°, 3° e 4° comma dell'art. 93». in Codice Civile, articolo 96 in <https://www.brocardi.it/legge-diritto-autore/titolo-ii/capo-vi/sezione-ii/art96.html>.

³ Codice Civile articolo 97 in <https://www.brocardi.it/legge-diritto-autore/titolo-ii/capo-vi/sezione-ii/art97.html>.

approvate e visionate dal magistrato di sorveglianza e dal direttore vigente dell'istituto, cioè un rappresentante del Ministero della Giustizia. Precisamente l'art. 97 prevede la possibilità di riprodurre l'immagine altrui quando la pubblicazione sia giustificata da «ragioni di polizia o di giustizia». Tuttavia l'articolo sottolinea che, il diritto all'immagine rientra tra i diritti inviolabili della persona e, come tale, è considerato molto importante, in misura del diritto all'integrità fisica, al nome e all'onore. Taluna norma penalistica come l'art. 114 comma 6 bis del c.p.p., Legge 26 luglio 1975, n. 354⁴ vieta la pubblicazione delle immagini delle persone soggette a misure restrittive della libertà personale.

Come si illustrerà in seguito, la fotografia per coloro che sono sottoposti a regimi di privazione di libertà, è l'unico mezzo capace di affermare la propria esistenza. Tale divieto però è motivato da questioni di “sicurezza” e ad argomentazioni più complesse che riguardano la sfera della *privacy*. Si tratta di una complessa e controversa imposizione, poiché sovente all'interno degli Istituti penitenziari vengono girati documentari e *film* di vario genere, oltre che alcuni video musicali di noti cantanti⁵. Situazione opinabile che però deve essere rispettata.

Vi sono ulteriori difficoltà che si riscontrano all'interno di un istituto penitenziario, anche presso la seconda Casa di Reclusione Milano - Bollate, che è aperta sia alla società sia a programmi di recupero “alternativi”. L'ingresso, presso un istituto penitenziario, con la macchina fotografica, comporta una serie di permessi e restrizioni emesse dal Ministero della Giustizia e dal direttore vigente presso l'istituto. Lavorando in collaborazione con *Incontri di Fotografia*, che prestano volontariato da ormai vent'anni, tutta la complessa *tranche* burocratica e amministrativa aveva già avuto approvazione.

⁴ Codice penale, articolo 114 in <https://www.brocardi.it/codice-di-procedura-penale/libro-secondo/titolo-i/art114.html>.

⁵ Ne è un esempio la canzone del noto cantante *rapper* Ghali, *I love You*, realizzata presso la Casa Circondariale di San Vittore e Le Nuove di Torino.

1.1.2. Dalla progettazione ingenua alla concretizzazione del reale

Il laboratorio *Incontri di fotografia* si svolge in incontri un'ora ogni due settimane e si sviluppa in due giornate, come detto precedentemente, nel paragrafo relativo alla fotografia come opportunità di riscatto. Il progetto iniziale era poter realizzare insieme ai detenuti una mostra realizzata *in toto* da quest'ultimi. La mia idea era diventare un "intermediario" tra il *dentro* e il *fuori* e lasciar libertà sia alla realizzazione degli scatti sia nelle scelte espositive. Purtroppo, tale idea rimane solo alla fase progettuale, poiché, nella realtà dei fatti, abbiamo dovuto concretamente progettare ed allestire lo spazio espositivo e non è stato possibile avere i permessi di uscita per i detenuti coinvolti. Al contrario invece, per la parte fotografica si è lasciata libertà di ideazione e di scelta creativa senza il nostro intervento. A tal proposito sono sorti dei problemi che riguardano specialmente la dimensione del "tempo" e dei "permessi". Ogni incontro dura un'ora e il progetto richiedeva molto più tempo nella fase di realizzazione, dunque, si è pensato di dare maggiore importanza alla parte fotografica. Ogni giornata aveva un tema, che aveva lo scopo principale di guidare i detenuti e di permettere loro di focalizzarsi su una tematica, al fine di non sentirsi esclusi per la poca creatività. Ci sembrava importante far partecipare tutte le persone predisposte, anche chi, nel bel mezzo della lezione, entrava in aula. Pertanto abbiamo deciso che la tematica doveva essere solo una traccia ma che ognuno poteva scattare liberamente, con la massima libertà. Infatti, il nome della mostra *Scatti in Libertà* trae la sua origine dalla filosofia adottata durante il laboratorio. Unica richiesta avvenuta all'inizio di quest'anno, era la realizzazione di alcuni auto-ritratti, che dovevano esser disposti in dialogo con la serie di ritratti fotografici da me eseguiti che ritraevano gli agenti penitenziari in paragone visivo non dichiarato con i detenuti. Entrambi i progetti verranno spiegati dettagliatamente nel capitolo successivo.

Alla base del progetto così istituito, si necessitava di liberatorie da parte del Ministero della Giustizia e dal direttore ora in carica presso l'istituto penitenziario, sia per quanto riguarda l'uscita premio dei detenuti partecipanti al progetto sia per la pubblicazione delle fotografie ove comparivano i loro volti o alcune parti della

struttura carceraria. Come già illustrato nei capitoli precedenti, all'interno di un istituto penitenziario, vigono norme restrittive che non facilitano l'uscita dei detenuti. La decisione relativa alla legittimazione dei permessi premio, avviene in comunione con gli educatori, gli psicologi e la stessa Amministrazione Penitenziaria, al fine di non mettere in pericolo la società o il detenuto stesso. Situazione assai complessa si presentava per i partecipanti agli *Incontri di Fotografia* poiché nessuno di loro godeva dei permessi premio. Si è deciso pertanto, in accordo con la Cooperativa Sociale Articolo 3, responsabile del reparto suddetto, di avanzare una proposta di libera uscita, rivolta ad un numero ristretto di detenuti, in occasione della sola inaugurazione. Si è deciso di richiedere il permesso d'uscita per un solo giorno, al fine di poter creare l'occasione di incontro tra detenuti e società, rispettando gli obiettivi del suddetto progetto e delle stesse attività educative e risocializzanti promosse dalla medesima amministrazione. Questa scelta è motivata dalla pianificazione delle tempistiche di esposizione, già accordate con l'amministrazione comunale di Busto Arsizio. Tutte queste motivazioni hanno concorso a modificare il progetto iniziale, ma sono testimonianza delle difficoltà che ogni giorno, anche nel carcere più all'avanguardia, come appunto quello di Bollate, volontari, educatori e detenuti devono affrontare quotidianamente.

1.3. Comunicare un progetto socialmente utile

Comunicare è il processo di trasmissione di un'informazione da un individuo a un altro, attraverso lo scambio di un messaggio elaborato secondo le regole condivise di un determinato codice socialmente condiviso. La comunicazione *no-profit* e del volontariato, che riguarda, come nel nostro caso, l'ambiente carcerario, ha un natura assai complessa. La prima associazione che si fece promotrice, come già detto, fu la Compagnia della Fortezza di Volterra con Armando Punzo. Quest'ultimo, fondatore e presidente dell'associazione, dal 1983, anno in cui la compagnia nacque, riscontrò il cosiddetto "problema della comunicazione". Infatti, per decenni la Compagnia venne sostanzialmente ignorata e fu difficile creare un legame con la cittadinanza che, al contrario, innescava un sentimento di esclusione nei confronti dell'associazione. Una volta finita sotto i riflettori, grazie al progetto *The untold story of forgotten behind bars*¹, ideato da Catharsis Lebanese Center for Drama Therapy e finanziato dall'Unione Europea, la Compagnia della Fortezza, divenne consapevole che bisognava rimanere nella scena pubblica, continuando a sviluppare visibilità e risorse e a farsi conoscere e riconoscere, non soltanto a livello locale ma nazionale. Negli anni successivi, si è assistito ad un fiorire di iniziative di comunicazione, alcune delle quali ad oggi ancora vive e significative, come ad esempio il progetto da titolo

¹Nell'ambito del progetto, il ruolo di Carte Blanche, Centro Nazionale Teatro e Carcere, *partner* del progetto, è quello di supportare la stesura di una bozza di legge che vada a sostituire il regime eccessivamente punitivo e degradante attualmente in vigore in Libano. Quest'ultimo doveva essere sostituito da un regime detentivo più equo ispirato alle leggi europee al fine di rispettare i diritti umani. Per un ulteriore approfondimento in COMPAGNIA DELLA FORTEZZA, *attività e progetti* in <http://www.compagniadellafortezza.org/new/altre-attivita/progetti-europei/>.

*Rovine Circolari*². Il progetto venne ideato da Armando Punzo e a cura di Cinzia de Felice, e fu realizzabile grazie alla *partnership* con Carte Blanche - Centro Nazionale Teatro e Carcere e il sostegno del MiBACT, ovvero il Ministero dei beni delle attività culturali e del turismo, Regione Toscana, Comune di Volterra, Comune di Pomarance, Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra, ACRI - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa, Ministero della Giustizia - Casa di Reclusione di Volterra, Enel Green Power. Il *fil rouge* che accomuna tutte le iniziative promosse dalla Compagnia della Fortezza è l'accrescimento della consapevolezza e l'incoraggiamento di un'azione di sensibilizzazione verso l'opinione pubblica. La Compagnia della Fortezza, caso unico nel panorama nazionale ed internazionale, per quanto riguarda la comunicazione *no-profit*, agisce al fine di istituire coesione e solidarietà sociale. Sull'insegnamento della Compagnia della Fortezza possiamo stabilire che i soggetti coinvolti in progetti di comunicazione della così detta "buona causa", ovvero, la comunicazione di responsabilità sociale, il quale nome tende già di fatto a sancire la natura, possono coinvolgere e far coesistere organizzazioni di differente natura:

- Le *organizzazioni no-profit*: la comunicazione di questi soggetti è finalizzata a sensibilizzare la popolazione su determinati tematiche. Sovente è legata anche alla raccolta fondi, che costituisce la fonte di finanziamento principale al fine di poter organizzare eventi, di diversa natura a seconda dell'organizzazione, che sensibilizzino il pubblico.

² In occasione dei trent'anni dalla nascita della compagnia della Fortezza un «evento che non sia solo uno spettacolo fine a se stesso, presentato con l'intenzione di richiamare un grande pubblico, ma concepito come la creazione di una grande opera d'arte, fruibile da tutta la comunità, che rimanga nella memoria collettiva e che possa diventare simbolo di un territorio». La scelta della collocazione non è casuale «ma strettamente connessa al forte legame simbolico tra la compagnia della Fortezza e uno dei più interessanti siti di archeologia industriale esistenti in Italia, che si fa metafora di una esperienza artistica e culturale senza precedenti in quanto luogo di trasformazione e creazione di energia positiva [...]». L'opera, così concepita, prenderà forma nell'area della Centrale Geotermica Enel Nuova Larderello, all'interno della quale una monumentale torre di raffreddamento verrà restaurata e valorizzata. Così strutturato il progetto della *Rovine Circolari* sarà un evento *site-specific*. «Lo scenario suggestivo che vede la coesistenza di elementi di archeologia industriale e una moderna valorizzazione e riuso del bene, cooperano alla creazione di opera contemporanea. Lo spettacolo che verrà eseguito in codesta cornice, trasformandolo in una gigantesca opera d'arte totale». Per un ulteriore approfondimento si veda: Compagnai della Fortezza, *Rovine circolari* in <http://www.compagniadellafortezza.org/new/storia/30-anni-di-fortezza/eventi-speciali/le-rovine-circolari/>.

- *Gli enti pubblici*: le iniziative proposte o sostenute dai Ministeri e dagli Enti Locali hanno come scopo l'educazione e la sensibilizzazione dei cittadini su temi diversi di interesse sociale.
- *Le imprese*: realizzano campagne per sottolineare il loro impegno sociale. Questo riguarda soprattutto le grandi imprese.

Nel nostro caso la rassegna fotografica vuole contribuire ad incidere sulle conoscenze e sugli atteggiamenti degli individui. A prescindere dal valore sociale degli obiettivi prestabiliti, bisogna sempre tenere presente che si tratta di contenuti delicati, che si inseriscono nella sfera delle libertà individuali e dell'identità stessa delle persone. Dunque, è evidente la necessità di trattare i contenuti che vengono veicolati tenendo ben presente un punto di vista etico. *Scatti in Libertà - i fotografi del 4° reparto del carcere di Bollate* vuole essere il luogo di incontro capace di perseguire un obiettivo "sociale" ben definito: abbattere le barriere fisiche ed ideologiche che si innalzano attorno agli edifici carcerari e non fanno altro che ad aumentare i pregiudizi contro il "detenuto" in quanto classificato come "uomo socialmente pericoloso". Attorno a tale tematica possono aprirsi diverse parentesi, come ad esempio la paura del "diverso" e dello "sconosciuto", dal punto di vista culturale. Oggi abbiamo un panorama abbastanza complesso e critico che abbraccia la cosiddetta "politica dell'esclusione". Comunicare un contenuto, che vuole contribuire al benessere della popolazione, il quale scopo è di utilità sociale al fine di incentivare il cambiamento di determinati comportamenti, appare alquanto difficile.

L'idea alla base di *Scatti in Libertà - i fotografi del 4° reparto del carcere di Bollate* è offrire ai detenuti un'occasione di confronto con una realtà a loro estranea e, al contempo, avvicinare i cittadini alla realtà carceraria, ancora oggi sconosciuta alla società. Quest'ultima ha innescato nei confronti dei detenuti un atteggiamento di esclusione difficile da scardinare a causa dei così detti pregiudizi. Un'altra caratteristica del progetto suddetto, come già detto, è la realizzazione di un catalogo da vendere a favore dei detenuti partecipanti al progetto in questione. Quest'ultimo è un requisito che ci accomuna alle organizzazioni *no-profit* o *non profit*, profitti delle quali derivanti dalla gestione della loro attività non vengono distribuiti ai soci o ai

dipendenti ma, al contrario, vengono utilizzati per implementare la qualità e la quantità dei servizi forniti o sono devoluti in beneficenza. Con il termine “*no-profit*”, si individuano tutte quelle organizzazioni private senza scopo di lucro che forniscono servizi soprattutto di tipo assistenziale, ricreativo e culturale, in cui gli utili sono destinati a fini solidaristici. Queste associazioni costituiscono il così detto “terzo settore” che acquisisce una valenza sempre più proficua perché rappresenta la risposta della collettività a bisogni che le pubbliche amministrazioni non sono riuscite a soddisfare. Vorrei precisare che, il *no-profit*, non può essere etichettato come il “settore dell’altruismo”: questo in parte è vero ma include, sia enti e associazioni che dedicano un’attenzione particolare agli interessi dei propri associati, sia organizzazioni votate al miglioramento delle condizioni di vita di soggetti esterni o al benessere della società in generale, come molte organizzazioni di volontariato. In special modo operano nelle aree della sanità, dell’assistenza e dell’educazione. In quest’ultima macro-area si va a collocare *Scatti in Libertà - i fotografi del 4° reparto del carcere di Bollate*, che si sviluppa all’interno delle iniziative *no-profit*, finalizzate all’inclusione sociale di una classe emarginata dalla società. Si tratta di un’iniziativa sociale ed artistica che vede coinvolte altre associazioni *no-profit* come la Cooperativa Articolo 3, responsabile del 4° Reparto a “Trattamento avanzato”, Associazione Amici di Zaccheo promotrice degli *Incontri di Fotografia* condotti da Rodolfo Tradardi e Mariagrazia Puma, con la quale l’anno scorso ho cominciato la collaborazione.

1.3.1. Forme di partnership

Prima di parlare dei singoli strumenti di comunicazione è importante ed utile portare l'attenzione sugli obiettivi, il *target* e il *budget* a disposizione: solo dopo aver accuratamente valutato e definito tali elementi si può impostare la strategia e decidere gli strumenti da analizzare. Infatti, per progettare un piano di comunicazione sociale è d'uso seguire l'*iter* metodologico che da anni si utilizza non solo per la comunicazione sociale, ma anche nella comunicazione commerciale ed istituzionale. Tale *iter* metodologico prevede i "classici" passi che sono:

- analisi dello scenario e dei punti di forza e di debolezza;
- definizione degli obiettivi;
- determinazione dei pubblici.

Per promuovere un evento culturale ed artistico con una forte impronta sociale è necessario stabilire l'immagine da comunicare. Il nostro obiettivo rispondeva al coinvolgimento di un alto numero di visitatori subordinato a un aumento della sensibilità pubblica verso gli istituti penitenziari e l'immagine stereotipata che si ha di un reo, al fine di poter creare le basi di un dialogo tra il *dentro e il fuori le mura*, base fondamentale per l'integrazione del detenuto. Ci siamo interrogati su come si potesse comunicare la rassegna fotografica *Scatti in Libertà - i fotografi del 4° reparto del carcere di Bollate* e chi potesse essere il nostro pubblico di riferimento. Ovviamente possono essere molteplici gli strumenti di comunicazione a disposizione, compito degli esperti è scegliere quello più adatto al *target* di riferimento. La cittadinanza non costituisce un insieme indistinto ed omogeneo ma è formata da individui di differente età, formazione culturale, estrazione sociale, obiettivi personali, interessi, un complesso insieme di caratteristiche che influenzano le modalità di approccio. Nel nostro caso si è pensato di rivolgersi al cosiddetto *target generico*, ovvero un'ampia fascia di potenziali fruitori, affinché si potesse rendere partecipe il più alto numero di individui.

La scelta dello strumento di comunicazione deve essere funzionale al *budget* a disposizione. Nel nostro caso non esiste un *budget* e nemmeno disponiamo di un'identità conosciuta e riconosciuta nel territorio, pertanto ci risulta difficile poter coinvolgere eventuali finanziatori. Solo in questi ultimi anni è cresciuta l'attenzione che i media hanno dedicato all'informazione sociale come tema interessante per un pubblico vasto come comunicazione attenta ai bisogni delle fasce deboli. Ovviamente nel nostro caso non si dispone di un ufficio stampa, pertanto si è pensato di coinvolgere nel progetto suddetto, al fine di accrescere la consapevolezza sociale e realizzare un progetto di comunicazione *ad hoc*, le istituzioni pubbliche del territorio come il comune di Busto Arsizio. Il patrocinio è una forma di riconoscimento mediante il quale l'amministrazione pubblica esprime la sua simbolica adesione ad un'iniziativa ritenendola meritevole di apprezzamento per le sue finalità. Secondo l'art.1 del *Regolamento per la concessione del patrocinio comunale*, esso viene «concesso con deliberazione della Giunta Comunale per riconoscere e sostenere manifestazioni o iniziative di interesse comunale promosse da Associazioni, Enti e Società vari¹». Le iniziative ritenute meritevoli per le loro finalità sociali, capaci di contribuire «alla crescita culturale, scientifica, artistica, economica, sociale e sportiva della cittadinanza bustese favorendo la partecipazione e la formazione di una propria identità culturale²». L'iniziativa deve essere inoltre «[...] finalizzata allo sviluppo della solidarietà e ispirata a principi di tolleranza» e deve rispondere ai requisiti di «[...] interesse per la cittadinanza³». La natura del progetto Scatti in Libertà - i fotografi del 4° Reparto del Carcere di Bollate è puramente a carattere formativo ed educativo, dimostrandosi un progetto di rilevanza culturale finalizzato all'integrazione di una categoria minoritaria, motivazione per la quale si è stabilito che l'evento fosse aperto al pubblico con accesso libero. La concessione del patrocinio non comporta, necessariamente e automaticamente, «l'assunzione di oneri

¹ Regolamento per la concessione di patrocinio comunale, in vigore dal 1° maggio 2006, articolo.1 in <https://www.comune.bustoarsizio.va.it/index.php/amministrazione/statuto-e-regolamenti/8475-regolamento-concessione-patrocinio/file>.

² Regolamento per la concessione di patrocinio comunale, in vigore dal 1° maggio 2006, articolo 2 in <https://www.comune.bustoarsizio.va.it/index.php/amministrazione/statuto-e-regolamenti/8475-regolamento-concessione-patrocinio/file>.

³ *Ibidem*.

finanziari da parte dell'Amministrazione Comunale⁴», la messa a disposizione gratuita di un servizio il suo coinvolgimento in termini organizzativi o finanziari, e neppure rappresenta un obbligo che riguarda la sfera della responsabilità, eccetto, come citato dall'art. 3 dello stesso Regolamento, nel caso in cui gli «organizzatori ne facciano espressa richiesta⁵». Il coinvolgimento del Comune di Busto Arsizio ci avrebbe concesso delle agevolazioni tariffarie, per quanto riguarda un adeguato progetto di comunicazione auspicando una meritevole visibilità.

I fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate è un evento che non ha mai avuto attuazione presso la città di Busto Arsizio, la “non-conoscenza” avrebbe concorso a trascurare la sua fruizione, dunque, è evidente che, il patrocinio ci fa acquistare lo stesso apprezzamento riservato agli eventi e/o manifestazioni promosse dal medesimo Comune. Quest'immagine riflessa depositata grazie al patrocinio ci avrebbe fatto godere di un'ottima reputazione, ammirazione, stima e fiducia da parte dei cittadini. Il patrocinio comunale è concesso dalla Giunta comunale su proposta del Sindaco o dell'assessore competente in materia. La domanda di patrocinio è stata corredata «da una dettagliata relazione illustrativa dell'iniziativa⁶, e ogni notizia utile a valutarne l'ammissibilità, nonché le richieste di patrocinio ad altri Enti Pubblici e l'elenco degli eventuali sponsor⁷». Nel nostro caso, si richiedeva la concessione di un contributo dei permessi e del supporto economico relativi all'affissione. Pertanto è stata inviata un'*email* posta alla cortese attenzione dell'amministrazione comunale in special modo, all'assessore alla Cultura Manuela Maffioli, all'assessore all'Urbanistica ed edilizia Giorgio Mariani, al dirigente del settore Urbanistica ed edilizia architetto Monica Brambilla, ai responsabili *Agesp*, Sergio Callegari e Salvaore Scianna. L'assessore alla Cultura Manuela Maffioli, già all'inizio del suo mandato istituzionale, si dimostrò sensibile alle problematiche relative alla conservazione della memoria. Nell'*email* si è inviata la richiesta di patrocinio alla

⁴ Regolamento per la concessione di patrocinio comunale, in vigore dal 1° maggio 2006, articolo 3 in <https://www.comune.bustoarsizio.va.it/index.php/amministrazione/statuto-e-regolamenti/8475-regolamento-concessione-patrocinio/file>.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Regolamento per la concessione di patrocinio comunale, in vigore dal 1° maggio 2006, articolo 4 in <https://www.comune.bustoarsizio.va.it/index.php/amministrazione/statuto-e-regolamenti/8475-regolamento-concessione-patrocinio/file>.

quale si allegava una bozza delle locandine nei due formati, specificando la richiesta di approvazione da parte dell'apposito ufficio stampa comunale. A causa dell'approvazione della rassegna fotografica ancora in atto, si è precisato che le date saranno da concordare, data la particolarità dell'immobile, con il responsabile Agesp geom. Salvaore Scianna. Pertanto, la richiesta ha suscitato l'interesse dell'assessore all'Educazione Farioli Gianluigi e del Commissario Capo del corpo di Polizia Penitenziaria Rossella Panaro che vorrebbero strutturare la mostra come "manifestazione culturale", rispettando le scelte attuate. La richiesta di patrocinio deve essere inviata al Comune di Busto Arsizio «30 giorni prima dell'inizio della manifestazione/iniziativa⁸». Nel nostro caso, la richiesta è stata inviata in parallelo all'approvazione del progetto, affinché la Giunta comunale potesse approvare interamente il progetto. Tutto il materiale pubblicitario, tra cui le locandine realizzate, dovranno riportare «lo stemma e l'indicazione "Città di Busto Arsizio"⁹». Nel Regolamento per la concessione del patrocinio comunale del Comune di Busto Arsizio non vengono precisate le disposizioni grafiche del logo in questione, pertanto, le locandine realizzate ed inviate tramite email sono una proposta progettuale che deve «essere preventivamente visionata prima della stampa e diffusione dall'ufficio competente all'istruzione della pratica di Patrocinio¹⁰».

Oltre alla richiesta di patrocinio si è cercato di coinvolgere associazioni locali, come ad esempio l'Associazione Famiglia Sinaghina, che da sempre si è interessata di custodire e difendere il patrimonio culturale vigilando sulla buona conservazione del patrimonio storico-artistico locale. Il Consiglio dell'associazione suddetta avrà una riunione nella quale l'architetto Rolando Pizzoli, nella veste di presidente, avanzerà la proposta collaborativa. Questa collaborazione consiste, al di là dei rapporti con la stampa e i cittadini, nel sostegno gestionale e organizzativo dell'evento stesso. In comunione con l'Associazione Famiglia Sinaghina si è pensata la realizzazione di un

⁸ Regolamento per la concessione di patrocinio comunale, in vigore dal 1° maggio 2006, articolo 3 in <https://www.comune.bustoarsizio.va.it/index.php/amministrazione/statuto-e-regolamenti/8475-regolamento-concessione-patrocinio/file>.

⁹ Regolamento per la concessione di patrocinio comunale, in vigore dal 1° maggio 2006, articolo 5 in <https://www.comune.bustoarsizio.va.it/index.php/amministrazione/statuto-e-regolamenti/8475-regolamento-concessione-patrocinio/file>.

¹⁰ *Ibidem*.

evento, uno strumento strategico che rintraccia i propri principi nel *marketing* relazionale. Si tratta di uno strumento relazionale ad alta comunicabilità che aiuta ad instaurare e ad accrescere un rapporto tra l'organizzazione promotrice e i suoi diversi pubblici di riferimento. Si è ipotizzato di aprire al pubblico la mostra il giorno in cui avverrà la conferenza stampa, relativa ai lavori di restauro dello stesso carcere austriaco, che si terrà molto probabilmente presso il Palazzo Marliani-Cicogna. Come già citato, l'avanzato stato di degrado dell'ex carcere austriaco ha fatto sì che la mostra *Scatti in Libertà - i Fotografi del 4° Reparto del Carcere di Bollate*, venisse spostata presso il palazzo sopracitato, il che concorre a facilitare una possibile fruizione della stessa. Originariamente si volevano utilizzare alcuni strumenti di comunicazione da impiegare in modo sinergico. Si era deciso di mettere a disposizione accanto al comunicato stampa di *Scatti in Libertà* che informa sulla natura del progetto e le sue finalità in maniera ufficiale, un catalogo fotografico¹¹. Quest'ultimo avrebbe dovuto accompagnare la mostra suddetta, e il ricavato della vendita sarebbe stato devoluto ai detenuti partecipanti al progetto.

A causa di una mancanza di fondi da parte delle associazioni promotrici e coinvolte nel progetto, le quali Cooperativa Sociale Articolo 3, Amici di Zaccheo e Cooperativa Unione Coscienza, di cui Mariagrazia Puma è coordinatore del consiglio direttivo, si è deciso di richiedere una sponsorizzazione a differenti imprese per la stampa del catalogo. La sponsorizzazione è «un contributo, anche in beni o servizi, erogato per la progettazione o l'attuazione di iniziative in ordine alla tutela ovvero alla valorizzazione del patrimonio culturale, con lo scopo di promuovere il nome, il marchio, l'immagine, l'attività o il prodotto dell'attività del soggetto erogante¹²». Dal punto di vista civilistico si tratta di «un contratto atipico, consensuale, a titolo oneroso e sinallagmatico, a carattere fiduciario¹³».

La ricerca di uno *sponsor* non è un'impresa facile: infatti, solitamente si interpella un'associazione e/o un'impresa che nei propri fini presenta un'analogia con quelli

¹¹ La tiratura doveva essere di 100 copie. Ognuna di esse doveva rispettare il formato quadrato di 21x21.

¹² Codice dei beni culturali e del paesaggio, art. 120 *Sponsorizzazione di beni culturali*, comma 1 in https://www.bosettiegatti.eu/info/norme/statali/2004_0042.htm#P.02.02.02.

¹³ *Ibidem*.

dell'associazione richiedente. Infatti, lo *sponsor* è *una luce riflessa*, pertanto è indispensabile scegliere un'impresa che crede nella stessa causa sociale di cui l'evento si fa promotore. Si tratta di un'azione di *marketing* che bisogna riuscire a gestire con molta professionalità. Inizialmente si era pensato di appellarsi ad alcune piattaforme di *crowdfunding*, risorse che abbracciano il sistema conosciuto come "finanziamento dal basso" che permette di condividere un'idea sul *web*, di trovare persone interessate e di raccogliere il sostegno necessario. Un esempio è la piattaforma Eppela specialista nel *crowdfunding reward-based*: un soggetto assicura delle ricompense ai suoi sostenitori, che contribuiscono con una quota liberamente stabilita. Si tratta di una piattaforma che offre un servizio semplice e di qualità attraverso il materiale informativo controllato e pubblicato. E' una piattaforma sicura che prevede costi bassi e conferma una sicurezza delle transazioni con carta di credito e bonifico bancario¹⁴. Altra piattaforma è GofoundMe, una piattaforma di *crowdfunding* a valore sociale che offre la possibilità di proporre un progetto in maniera semplice e intuitiva, offrendo un servizio professionale e sicuro. Assecondando la richiesta di *crowdfunding*, inizialmente si era pensato di proporre il progetto a Banca Etica che sostiene «la realizzazione di attività innovative», coerenti con la *mission* di Banca Etica: ambiente, cultura, tutela dei diritti, inclusione. *Scatti in Libertà - I fotografi del 4° Reparto del Carcere di Bollate* rispondeva ai requisiti richiesti al fine di usufruire di un'azione di *crowdfunding*. L'incertezza dell'effettiva realizzazione del progetto, ci ha portato a rivolgerci ad associazioni territoriali. Prima di tutto abbiamo visto quali associazioni interagiscono nel territorio bustocco e che si sarebbero potute interessare ad un evento culturale di stampo sociale. La ricerca di uno *sponsor* non è un'impresa facile: innanzitutto bisogna indagare sulla cosiddetta *mission* aziendale di un potenziale *sponsor* e comprendere se l'evento può essere d'interesse, nel rispetto della sua identità. Una volta trovata l'associazione si è cercato di creare una proposta efficace: si è presentata una lettera di presentazione nella quale si illustrava dettagliatamente il progetto e la richiesta del sostegno economico finalizzato alla creazione di un catalogo, da vendere per devolvere in beneficenza il ricavato. La lettera di presentazione venne allegata ad un' *email* nella

¹⁴ Per ulteriori informazioni consultare il sito di Eppela in <https://www.eppela.com/it/support>.

quale un testo breve evidenziava il motivo che ci ha spinto a contattare loro in modo specifico. Nel nostro caso si cercava una sponsorizzazione di tipo economico, capace di supportare i costi della stampa, del catalogo fotografico *Scatti in Libertà - i fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate*. Pertanto si è chiesto un finanziamento alla Fondazione Comunitaria Del Varesotto Onlus¹⁵, che dispone di bandi ordinari che vengono emessi con cadenza annuale. Creata nell'ambito del progetto delle Fondazioni di Comunità proposto dalla Fondazione Cariplo, che si ispira al modello americano delle Community Foundations, ha come obiettivo aziendale supportare le organizzazioni o gli eventi *no-profit* del territorio al fine di realizzare progetti di utilità sociale. Alla negazione di quest'ultima, si è deciso di contattare il Rotary Club, associazione che sovente ha finanziato programmi culturali e progetti sociali condotti a livello locale. Anche in questo caso hanno negato la nostra richiesta. La ricerca degli *sponsor* o di eventuali soci ci ha portato a riscontrare un grosso problema: mancando il sostegno economico e senza volontari o finanziatori ci è risultato abbastanza complesso poter gestire l'iniziativa, pertanto, si è scelto in accordo con l'Associazione Famiglia Sinaghina di non realizzare un catalogo fotografico ma creare uno spazio per la raccolta delle offerte che saranno poi devolute, come nel progetto iniziale, ai detenuti partecipanti al suddetto progetto.

¹⁵ Per ulteriori informazioni si veda Fondazione Comunitaria Del Varesotto Onlus consultare <http://www.fondazionevaresotto.it>; Per conoscere le procedure per usufruire dei bandi consultare si veda: <http://www.fondazionevaresotto.it/bandi/>.

1.3.2. I mezzi della comunicazione

Il valore sociale della rassegna fotografia è fondamentale quanto la campagna pubblicitaria, pertanto il progetto grafico relativo all'immagine coordinata della mostra passerà in esame all'ufficio promozione o comunicazione del Comune di Busto Arsizio. Solo dopo l'approvazione di quest'ultima e dell'Associazione Famiglia Sinaghina, che si occuperà dei rapporti con la stampa, ci si potrà adoperare alla realizzazione di una campagna pubblicitaria. Esistono differenti strumenti pubblicitari: dalle affissioni alla stampa, agli *spot* radiofonici e televisivi. I professionisti della pubblicità devono valutare la capacità di diffusione, la frequenza e l'impatto delle diverse categorie. Con il termine "diffusione" si intende il numero di persone esposte ad un determinato messaggio, almeno una volta nel corso di un determinato lasso temporale, invece, la "frequenza" è il numero di volte in cui una persona è esposta al messaggio e "l'impatto" rappresenta un valore qualitativo di un'esposizione e il grado di coinvolgimento di quest'ultimo. Oggigiorno il costo della pubblicità è molto elevato, inoltre, la stampa ha avuto un grosso calo con l'avvento di *internet* che ha abituato qualsiasi utente ad avere quantità sempre maggiori di materiali reperibili in qualsiasi momento in modo gratuito. La scelta del mezzo comunicativo deve ovviamente tenere conto non solo del *target* di riferimento ma anche della diffusione dello strumento e di altri fattori. Bisogna precisare che una campagna capace di raggiungere un pubblico elevato deve prevedere un progetto di comunicazione che si avvale della pubblicità *through the line*, poiché le imprese lavorano con strategie di comunicazione integrata, che fondono le differenti attività di comunicazione in base a obiettivi e pubblico. Al fine di raggiungere un numero elevato di pubblici solitamente ci si avvale, in special modo oggi, dei *social network*, dei *blog* e soprattutto di *Instagram*. È indubbio che negli ultimi anni il peso della stampa sia in forte calo, per le ragioni più disparate, in specialmente con l'avvento dei *social network*. Sarebbe stato più semplice avvalerci dei canali *social* ma questa opzione, per quanto sia la più immediata e semplicistica, portava con sé una serie di legittimazioni da parte della stessa Amministrazione Penitenziaria. O meglio, si sarebbe dovuta stilare una proposta finalizzata alla creazione *ex novo* di una pagina

social relativa al laboratorio *Incontri di Fotografia* e solo successivamente, si sarebbe potuto sponsorizzare l'evento. Come ho illustrato nel precedente capitolo, questa soluzione avrebbe comportato una serie di restrizioni e di continue richieste all'Amministrazione Penitenziaria relative alle fotografie che si sarebbero pubblicate sui *social network* e agli stessi detenuti per l'approvazione della liberatoria. Pertanto in questo universo complesso, nonostante la nostra volontà di realizzare un canale *social* che potesse mostrare, di giorno in giorno, i miglioramenti in ambito fotografico dei partecipanti oltre che illustrare le nostre manifestazioni, si è deciso di avvalersi di uno strumento più facilmente adattabile al nostro contesto di riferimento. Per comunicare in maniera diffusa al fine di suscitare interesse ad un pubblico vasto, si è pensato ad una campagna di affissione. Quest'ultima è uno strumento comunicativo tra i più antichi, la cui caratteristica principale è il fatto che si rivolge all'universo delle persone e quindi esiste la possibilità di coinvolgere e raggiungere il numero più disparato di possibili fruitori. L'impossibilità di segmentazione del *target*, dal momento che la sua esposizione è alla vista di tutti, fa sì che lo strumento diventi interessante per quanto riguarda la nostra comunicazione "delle responsabilità", poiché agisce nel territorio in modo capillare e trasversale. La nostra pianificazione vedeva l'affissione come strumento idoneo al contesto bustocco partendo dalla biblioteca comunale, uno dei luoghi ideali ad ospitare la mostra, essendo all'interno del Palazzo Marliani-Cicogna, in modo da segnalare la presenza di *Scatti in Libertà - I fotografi del 4° Reparto del Carcere di Bollate* al suo interno. La richiesta di patrocinio al Comune di Busto Arsizio, diventa fondamentale al fine di far rientrare l'esposizione nel circuito delle affissioni comunali, che solitamente dispongono di un elenco di strade ben precise e di impianti che vedono formati fino a sei metri per tre. Insieme al presidente dell'Associazione Famiglia Sinaghina, l'architetto Rolando Pizzoli, si è ipotizzata l'affissione presso le sedi delle Associazioni culturali e sociali del territorio. Al fine di attuare un adeguato piano di comunicazione e promozione generale si è pensato di abbracciare il fenomeno sociale che consiste nell'esporre le locandine presso le caffetterie della zona affinché possano attirare l'attenzione di un pubblico vasto e vario.

Dati i crescenti e spropositati costi della pubblicità e la riduzione della sua efficacia,

come già detto, si è pensato di coinvolgere anche la stampa locale attraverso l'invio del comunicato stampa. Il comunicato stampa è un efficace strumento comunicativo e deve esser scritto con un linguaggio comprensibile e scorrevole. Solitamente si preferisce mantenere oggettività, al fine di non trasformarlo in un testo pubblicitario, infatti la sua funzione è informare e non intrattenere. La stesura del comunicato deve avvenire attraverso un lessico e un registro stilistico non settoriale che concretizza la finalità informativa del comunicato. Per aumentare l'efficacia è conveniente includere in esso riferimenti a soggetti di elevata reputazione al fine di poter fornire ulteriori informazioni rispetto a quelle citate. Nel nostro caso, si è chiesto di inserire all'interno del comunicato i contatti relativi dell'Associazione Famiglia Sinaghina. Quest'ultima confermerà o meno la sua adesione dopo il colloquio con la giunta del consiglio. La modalità di diffusione del comunicato è solitamente l'invio per posta elettronica. Si tratta di un'azione che rientra nei *media relations* ovvero dell'Ufficio stampa, che approverà la proposta di comunicato inoltrategli. Nel nostro caso si è avanzata la proposta di un comunicato (vedi allegato). Per favorire la lettura del comunicato si è allegato il documento in un formato *word*, quindi in un formato che inviato è modificabile, permettendo così al giornalista di ricopiarne alcune parti in modo semplice e veloce; al testo è allegata l'immagine prescelta per la mostra e la locandina. Le fotografie sono un supporto visivo in quanto uno scatto fotografico può già da solo raccontare una storia, quindi rappresenta lo strumento diretto che più facilmente può diventare virale. Si è scelto per semplificare il lavoro dei professionisti di specificare in oggetto che si tratta di un comunicato stampa e l'argomento trattato, leggibile nel titolo della mostra stessa. Si tratta di una soluzione immediata e chiara: *CS: inaugurazione mostra Scatti in Libertà - i fotografi del 4° Reparto del Carcere di Bollate*¹. L'invio del comunicato stampa per i quotidiani, solitamente avviene una settimana prima dell'inaugurazione, con un successivo invio due giorni prima della stessa. Ogni possibilità di invio deve essere concordata con il Comune di Busto Arsizio e l'ufficio stampa di quest'ultimo e l'Associazione Famiglia Sinaghina, ha accettato la proposta di occuparsi dei rapporti con la stampa. L'indagine relativa alle testate giornalistiche più diffuse sul territorio del varesotto, hanno fatto ricadere la nostra attenzione sul quotidiano regionale *La Prealpina* ed

¹ Visibile a pag. 219.

con il suo inserto *Lombardia Oggi*, che dispone anche di un canale *online*, in cui le notizie vengono aggiornate in tempo reale.

Secondo i dati Audipress del 2019², nonostante un numero cospicuo di lettori di quotidiani cartacei, nell'era 2.0 esiste un'alta percentuale di lettori che usufruiscono solamente del formato digitale. Pertanto, si è ipotizzato di contattare alcune redazioni *online* come *Varese news*, *Malpensa 24* e *Informazione online*, portali di informazione e risorse su arte, cinema, libri, teatro e tempo libero nella città di Varese e provincia, che indagano su diversi ambiti attraverso la realizzazione di rubriche specifiche. Grazie al successo della precedente edizione, *Riscatti - i fotografi del 4° Reparto del Carcere di Bollate*, abbiamo ricercato le piattaforme che hanno dedicato attenzione alla mostra fotografica e che godono di un'ottima reputazione. Una di queste piattaforme è la redazione di repubblica.it che ha realizzato appositamente una galleria fotografica³ e *Artibune* giornale *online* che dedica servizi all'arte e alla cultura contemporanea, oltre che ha possedere una rivista cartacea *free press*, distribuita in tutta Italia⁴.

La nostra idea originaria era poter raggiungere un pubblico su più vasta scala, in special modo la cittadinanza milanese, poiché proprio nella capitale della moda esistono tre differenti luoghi detentivi, ognuno dei quali ha sviluppato scelte educative e risocializzanti ben differenti. Uno degli strumento che dà la possibilità di raggiungere molte persone, di differente estrazione sociale e professionalità, in diversi momenti della giornata è la radio. Nel nostro paese esistono differenti emittenti che hanno caratteristiche differenti: dai grandi colossi nazionali alle piccole radio locali. La radio è un *medium* di grandi risorse e molte organizzazioni *profit* e *no-profit*, la utilizzano con successo nelle loro campagne di comunicazione. Si tratta

²AUDIPRESS, Edizione 2019/I DATI DI SCENARIO 29 maggio 2019 in https://www.primaonline.it/wp-content/uploads/2019/05/Audipress-2019-I-Presentazione-di-scenario_INFOGRAFICA.pdf
Per quanto riguarda i quotidiani i lettori ammontano a 15,9 milioni di cui 1,5 milioni di lettori si avvale del formato digitale.

³ La galleria fotografica e l'articolo è visibile in LUCIA LANDONI, *Bollate, i detenuti si raccontano nelle foto dal carcere*, [repubblica.it](https://milano.repubblica.it/cronaca/2013/12/02/foto/bollate-72520967/1/#1) in <https://milano.repubblica.it/cronaca/2013/12/02/foto/bollate-72520967/1/#1>

⁴ ARTIBUNE, *Riscatti: I fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate* in <https://www.artibune.com/mostre-evento-arte/riscatti-i-fotografi-del-4-reparto-del-carcere-di-bollate/>

di un *medium* capace di instaurare un rapporto più personale con il proprio ascoltatore. Questo è un fattore importantissimo, poiché si traduce in un alto livello di fedeltà di ascolto, infatti, non è un caso se le persone tendono ad ascoltare un numero limitato di stazioni radio. Uno dei vantaggi della radio, pur se considerata un *medium* “secondario”, o addirittura inesistente per la comunicazione, è il basso costo oppure spazi gratuiti per campagne che propongono contenuti di valore sociale. Pertanto si è deciso di contattare l'emittente locale Radio Busto Live⁵. Si tratta di un emittente radiofonica via *web*, in *streaming* 24 ore su 24, con una programmazione radiofonica completa e professionale che ha come obiettivo principale dar rilievo alle attività locali. Ci sembrava un sovrappiù all'affissione, capace di soddisfare e potenziare il progetto di comunicazione, al fine di coinvolgere il maggior numero di pubblici. Nel nostro paese esiste un'emittente radiofonica che ha la responsabilità di sensibilizzare il pubblico sulle problematiche del mondo detentivo, ovvero, Radio Radicale⁶. Si tratta di un'emittente radiofonica che è in linea con le finalità del nostro progetto, e riconosciuta dal Governo italiano come «impresa radiofonica che svolge attività di informazione di interesse generale⁷». Infatti, grazie al programma Radio Carcere condotto da Riccardo Arena, si promuove un'informazione in merito alla giustizia penale e alla detenzione⁸. Pertanto, l'emittente Radio Radicale ha un *target* preciso, interessato e partecipe al mondo detentivo. Al fine di coinvolgere un pubblico profano del settore si è deciso di contattare una delle emittenti radiofoniche tra le più ascoltate, in special modo da un pubblico giovane, caratteristica testimoniata

⁵ Per ulteriori approfondimenti si veda <http://www.mediaidea.it/index.html>

⁶ Radio Radicale è un'emittente radiofonica, di proprietà dell'Associazione Politica Lista Marco Pannella, direttamente legata al Partito Radicale, con sede a Roma.

⁷ Senato della Repubblica -XVIII Legislatura - Giovedì 6 giugno 2019 alle ore 10, 119 Seduta Pubblica, p. 4 in <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1112786.pdf>.

⁸ In onda ogni martedì alle ore 21. Per ulteriori approfondimenti si veda www.radiocarcere.com. Radio Carcere è un programma che da “voce ai detenuti” che scrivono all'emittente da tutta Italia oppure rilasciano intervista dopo aver scontato la condanna. Radio Radicale contatta le figure professionali del settore al fine di avere un completo quadro sulle problematiche penitenziarie. Esiste anche il programma *Speciale giustizia* e *Osservatorio giustizia*, rubriche radiofoniche curate da Lorena D'Urso, e dedicate alla cronaca giudiziaria e alla trasmissione integrale delle udienze dei processi più rilevanti in ambito sociale e politica. Spesso vengono trasmessi anche convegni delle associazioni dei magistrati e dell'avvocatura o comunque riguardanti il mondo della giustizia.

dall'indagine Radio TER del 2018, M2o⁹. Si tratta di un emittente radio che offre spazi pubblicitari gratuiti per i progetti socialmente utili mettendo a disposizione un numero verde, che viene pubblicizzato anche durante le dirette. Dal 2019, grazie al nuovo direttore artistico, l'emittente veste una nuova politica editoriale, definendo un progetto di radio musicale. L'emittente radiofonica raggiunge un *target* eterogeneo per gusti, per età e per stile di vita e, ancor più importante, si tratta di un'emittente radiofonica tra le più ascoltate da un pubblico giovane¹⁰. Motivazione per la quale si è deciso di contattarla: si voleva coinvolgere un pubblico profano nel campo penitenziario ed avvicinarlo al mondo detentivo. Il fine ultimo è poter, in qualche modo, sdrammatizzare lo stereotipo del detenuto, attraverso la promozione di *Scatti in Libertà - i fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate* e cercare di portare all'interno degli istituti penitenziari nuovi volontari con nuove iniziative finalizzate pur sempre alla rieducazione e/o integrazione del reo.

⁹Le tavole statistiche incluse in questo rilascio si riferiscono ai dati raccolti nell'ambito dell'indagine Radio TER 2018 in <https://www.pubblicitaitalia.it/wp-content/uploads/2018/07/RADIOTER-Dati-primo-semester-2018.pdf>.

¹⁰ Radio M2O, DeeJay Sstation in <https://www.manzoniadvertising.com/it/radio/m2o>.



Comunicato stampa

Scatti in libertà

i fotografi del 4° Reparto
del Carcere di Bollate

06 giugno 2020 - 06 ottobre 2020

Busto Arsizio, 06 giugno 2020

La mostra *Scatti in Libertà - i Fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate* verrà inaugurata il 6 giugno 2020, in occasione della **conferenza stampa relativa ai lavori di restauro dell'ex carcere austriaco** a Palazzo Marliani-Cicogna. Si vuole **ricordare e valorizzare** la struttura abbandonata mettendo in relazione le testimonianze conservate dall'edificio storico con l'espressione attuale dei **detenuti** della seconda Casa di Reclusione Milano-Bollate, **che sono gli autori delle fotografie** esposte.

Il progetto è promosso dalla **Cooperativa Sociale Articolo 3**, responsabile del 4° Reparto a "Trattamento avanzato", in collaborazione con **Associazione Amici di Zaccheo** promotrice degli **Incontri di Fotografia**, condotti da **Rodolfo Tradardi, Mariagrazia Puma** e da quest'anno con **Angelica Zilio**, istituiti presso la **Seconda Casa di Reclusione Milano - Bollate**. Il progetto sostenuto dall'**Associazione Famiglia Sinaghina** e patrocinato dal **Comune di Busto Arsizio**.

Gli *Incontri di Fotografia* si collocano tra le diverse attività offerte nell'ambito di un progetto educativo ideato e gestito, in accordo con la Direzione dell'istituto penitenziario, dalla Cooperativa Articolo3 all'interno del cosiddetto *Reparto a Trattamento Avanzato*. La seconda casa di Reclusione di Milano - Bollate è da sempre impegnata ad offrire alle persone detenute opportunità per rendere costruttivo il tempo della detenzione, affinché la pena non sia solo un ulteriore momento di esclusione ma anche un'esperienza evolutiva, per un possibile futuro migliore.

Gli autori delle fotografie sono persone detenute, alcune delle quali sono ritratte nelle foto presenti in mostra. Sono per la maggior parte giovani, alcuni italiani ma molti di loro provenienti da diverse parti del mondo, dal Nord Africa, dall'Est Europa, dal Sud America.

Le fotografie in mostra tengono conto dell'aspetto estetico, ma vogliono "raccontare" la vita detentiva e le difficoltà che sopraggiungono. Le scene sono prive di retorica, scattate per estro, senza autocompiangersi, senza proposito di sensibilizzare alcuno sulla propria condizione.

Le pose acquistate dai detenuti, che a prima vista siamo tentati di classificare come "narcisistiche", sono invece simbolo di una umanità esuberante e repressa. In questa universalità non narrativa, risiede la qualità estetica delle loro fotografie. I temi più ricorrenti, oltre al ritratto, sono la palestra, l'esibizionismo discreto, la struttura carceraria vista da angolature ricercate.

Scatti in Libertà - I fotografi del 4° Reparto del Carcere di Bollate nasce grazie alla collaborazione tra Rodolfo Tradardi e la fotografa laureanda presso l'Accademia delle Belle Arti di Brera, Angelica Zilio, ideatrice del progetto di comunicazione espositiva ricondotta all'interno della sua tesi magistrale (diploma di II livello) in *Comunicazione Creativa per i Beni Culturali*, indirizzo *Comunicazione Espositiva*, scuola di *Comunicazione e valorizzazione del patrimonio artistico*.

Per Ulteriori informazioni contattare Associazione Famiglia Sinaghina:
email sinaghina@bustocco.com - telefono 331 7348145

1.3.3. Comunicazione pubblicitaria di un progetto di pubblica utilità

All'interno della sfera della grafica di pubblica utilità è compresa la comunicazione specifica per gli enti culturali. Gli strumenti di comunicazione culturale si possono dividere in quattro gruppi: strumenti base, ambientali, prodotti o servizi. Un ente, come un'associazione *no-profit*, deve tener conto dell'importanza dell'orientamento verso i luoghi culturali o gli eventi e della fruizione di quest'ultimi. Il ruolo della cultura nella società è progressivamente mutato e con esso le istituzioni e le organizzazioni connesse. I luoghi culturali, o meglio i musei, secondo la definizione di ICOM, «sono un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società, e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che effettua ricerche sulle testimonianze materiali ed immateriali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, e le comunica e specificatamente le espone per scopi di studio, educazione e diletto».

I luoghi di promozione della cultura stanno diventando nuove forme di svago aperti a tutti finalizzate allo sviluppo della società. Risulta necessario comunicare la cultura o un messaggio sociale in modo più accessibile.

Per la rassegna *Scatti in libertà - i fotografi del 4° Reparto del Carcere di Bollate*, si è deciso di progettare una comunicazione visiva con il pubblico attraverso l'utilizzo di manifesti affissi per la città, pieghevoli, comunicato stampa evitando l'utilizzo dei *social media* e della rete, poiché, come già detto, il loro uso avrebbe comportato una serie di legittimazioni da parte della stessa Amministrazione Penitenziaria. Inizialmente si era scelto uno scatto realizzato qualche anno fa da un detenuto durante gli *Incontri di Fotografia* e utilizzato come presentazione della mostra *Riscatti - i fotografi del 4° Reparto del Carcere di Bollate*, presentata nel 2013. In primo piano sono disposti quattro detenuti che, come negli ideali filmografici, simulano una fuga. I quattro uomini cooperano al fine di evadere dall'istituto penitenziario, formando una "scaletta umana". L'istituto penale è raffigurato solamente con gli elementi essenziali caratteristici dello stesso: un muro e le finestre schermate. Quest'ultime, simboli d'antonomasia degli istituti penali, visibili solamente ad uno sguardo più attento e non immediatamente leggibili come

l'immagine scelta. L'immagine aveva un forte impatto dal punto di vista concettuale e metaforico. Sfortunatamente però non era immediatamente leggibile, e quindi, si è preferito scegliere uno scatto più cruento ma al contempo più illustrativo dove prevale la condizione restrittiva delle libertà individuali.



Fig. 96. *Banner* microforato che sarebbe dovuto essere affisso all'esterno dell'ex carcere austriaco di Busto Arsizio. Indicherà che all'interno della struttura è ospitata la rassegna *Scatti in Libertà - i fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate*.

Lo spostamento di collocazione della mostra ha comportato una modifica del progetto precedentemente proposto all'amministrazione comunale. Pertanto, si è scelta una comunicazione per immagini al fine di raggiungere il massimo effetto comunicativo, nel più breve tempo possibile, grazie al suo forte potere di richiamo, alla sua immediata comprensibilità e facilità di memorizzazione. Il punto di forza è l'idea espressa attraverso un'immagine di facile interpretazione e comprensione. Pertanto, si è deciso di offrire all'utente, posto all'esterno del palazzo Marliani-Cicogna, un elemento segnaletico che indichi la presenza *in loco* della suddetta rassegna. Tutto il progetto è caratterizzato dall'utilizzo di uno stile grafico semplice e chiaro, moderno e utile, al fine di aumentare la chiarezza dei contenuti. E' uno stile semplice, la cui fotografia prescelta è di facile comprensione. Infatti, in primo piano si osservano delle sbarre che si sviluppano per tutta la scena ripresa. E' evidente che ci troviamo in un luogo di privazione della libertà. In secondo piano, un uomo ci dà le spalle, ma riusciamo a comprendere che rivolge il suo sguardo verso un edificio carcerario, riconoscibile grazie alla presenza di sbarre su ogni apertura. Ciò che colpisce dell'uomo è il tatuaggio sulla schiena: la scritta "latino" e la raffigurazione di una croce latina, appunto. Solamente da uno sguardo più attento notiamo molti tatuaggi su tutto il corpo e le braccia posizionate come se stesse indicando se stesso.

L'immagine impiegata è universalmente leggibile, semplice nella sua fisionomia, proprio perché si vuole attirare l'attenzione senza distrarre il lettore. Per un'efficace comunicazione visiva si è pensato di utilizzare i colori in modo sapiente e ripetitivo costruendo un'identità visiva essenziale: lo scatto è utilizzato nella sua versione in bianco e nero, colori attorno ai quali ruota tutto il progetto comunicativo. Le scelte cromatiche sono dovute ad una motivazione che riguarda la sfera psicologica: in un luogo di privazione di libertà si è scelto un colore tetto e triste al contempo, per enfatizzare la sofferenza prodotta dal sistema. Il nostro obiettivo è suscitare emozione, coinvolgere e attrarre i pubblici destando curiosità. La semplicità degli elementi contribuisce a comunicare in modo semplice il contenuto del messaggio: la foto ha un forte impatto visivo e gli elementi grafici sono disposti in modo preciso, all'interno di una griglia modulare. La fotografia ha il compito principale di suggerire l'idea che sta dietro il progetto e di attirare l'attenzione dell'utente: non è usuale incontrare nella quotidianità immagini "detentive", il che, produce e suscita curiosità e perplessità. Si dà particolare attenzione al *lettering*¹: si predilige un *font* semplice, ma non in uso quotidiano, usato nella sua declinazione *bold* e *light*, così da assumere una forte coesistenza visiva ed maggiore visibilità. Si è evitata la scelta di un *design* eccessivo e complicato nella quale vengono trasmessi messaggi leggibili, chiari e coerenti senza confondere il lettore per un numero spropositato di informazioni. Pertanto si specificava che la mostra è una rassegna collettiva e dunque non di un solo artista. Viene sottolineato il luogo di grande interesse culturale per la cittadinanza bustocca e che non necessita di ulteriori dettagli, al fine di trovare la struttura e la suddetta esposizione. Viene precisata la durata della mostra e gli orari di apertura, ma non il giorno dell'inaugurazione poiché sarà un evento selettivo e rivolto ad un pubblico selezionato.

¹ Il *font* impiegato è ITC Lubalin Graph Std.

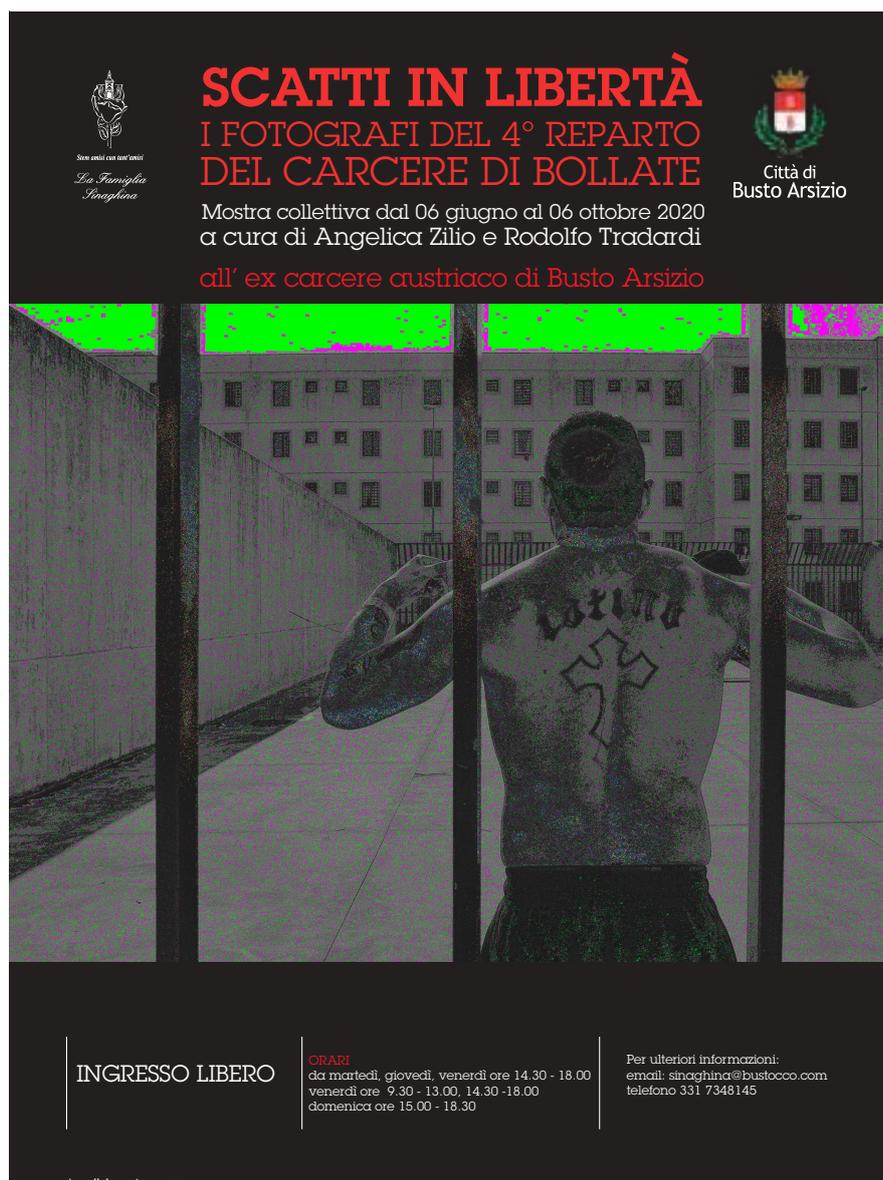


Fig. 97. Manifesto che verrà impiegato per la rassegna *Scatti in Libertà - i fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate*.

Molto importante è la scelta dei colori che compongono tutti gli strumenti impiegati per la comunicazione: il nero, il bianco e il rosso. Su uno sfondo nero capace di esaltare i contenuti, si è evidenziato con il color rosso gli elementi caratterizzanti del progetto, ovvero la collocazione della rassegna fotografica, che è del tutto innovativa e inusuale. Mentre, si è scelto il color bianco per gli elementi testuali che potremmo dire di valore “secondario” pur se vi è presente una griglia rettangolare del suddetto

colore che riporta i loghi dell'associazioni e dell'amministrazione che hanno favorito la realizzazione del progetto. Il *format* del manifesto è adattabile a differenti formati, che furono inviati come proposta l'Ufficio Comunicazione o promozione territoriale e necessitano ancora di approvazione.



Fig. 98. Volantino della rassegna *Scatti in Libertà - i fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate*.

Ad oggi sono ancora in corso le trattative tra ente pubblico e ditta appaltatrice che si occuperà dei restauri dell'ex carcere austriaco, pertanto non siamo a conoscenza delle tempistiche di attuazione. Pertanto le date indicate sono puramente simboliche. Infatti, come già detto la mostra suddetta avrà luogo il giorno della conferenza stampa relativa ai lavori di restauro del bene, in un luogo ancora da concordare con l'Amministrazione del Comune di Busto Arsizio. Avendo effettuato richiesta di patrocinio comunale è fondamentale che il progetto venga supervisionato nel dettaglio dell'ufficio stampa e dall'ufficio comunicazione o promozione territoriale del medesimo, che ha l'obbligo di visionare e curare le attività di informazione e comunicazione istituzionale. Gli uffici stampa hanno il compito di fornire informazioni e creare una buona immagine per la Pubblica Amministrazione per cui lavorano ed ambiscono a suscitare interesse giornalistico attraverso la promozione di

eventi positivi di rilevanza sociale². Entrambi gli uffici devono gestire le iniziative di promozione e valorizzazione dell'immagine della Città e del territorio. Nel *Regolamento per la concessione del patrocinio comunale* del Comune di Busto Arsizio non vengono precisate le disposizioni grafiche del logo in questione, pertanto, le locandine realizzate ed inviate tramite email sono solo una proposta progettuale che deve «essere preventivamente visionata prima della stampa e diffusione dall'ufficio competente all'istruzione della pratica di Patrocinio³». Pertanto le immagini relative al progetto grafico di *Scatti in Libertà - i Fotografi del 4° Reparto del Carcere di Bollate*, presenti in questa tesi, sono illustrative e non ancora supervisionate al comune e dagli Uffici stampa. Gli uffici comunali devono gestire i rapporti con gli organi di informazione, organizzazione conferenze ed eventi stampa e attività di comunicazione diretta alla cittadinanza (sito, social network), oltre che gestire il calendario e il rilascio delle autorizzazioni per l'utilizzo delle sale e degli spazi comunali. Pertanto, risulta fondamentale data la natura complessa della mostra e l'inaugurazione che avverrà il giorno della conferenza stampa dell'ex carcere austriaco di Busto Arsizio, concordare la comunicazione con gli enti competenti. La città di Busto Arsizio riserva una particolare attenzione alla cultura concepita come un potente motore di sviluppo per le comunità: fa «*crescere il benessere individuale e la coesione sociale, crea occasioni per il commercio e l'imprenditoria locale, pone i presupposti per la creatività e la competitività di aziende e professionisti*⁴». Per tale ragione, Busto Arsizio investe nella cultura e nell'arte, quest'ultima concepita nella sua definizione più ampia, sostenendo le attività innovative che coinvolgono le nuove generazioni⁵.

² Ufficio stampa in <http://qualitapa.gov.it/sitoarcheologico/relazioni-con-i-cittadini/organizzare-uffici-e-servizi/ufficio-stampa/>.

³ Regolamento per la concessione di patrocinio comunale in vigore dal 1° maggio 2006, Art.5 in <https://www.comune.bustoarsizio.va.it/index.php/amministrazione/statuto-e-regolamenti/8475-regolamento-concessione-patrocinio/file>.

⁴ Comune di Busto Arsizio, area tematica *Cultura* in <https://www.comune.bustoarsizio.va.it/index.php/aree-tematiche/cultura>.

⁵ Cfr. *ibidem*.

La legge n. 150 del 7 giugno 2000, *Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni*⁶, ha legittimato l'obbligo delle pubbliche amministrazioni di dotarsi di URP, stabilendo che «le attività di informazione si realizzano attraverso il portavoce e l'ufficio stampa e quelle di comunicazione attraverso l'ufficio per le relazioni con il pubblico⁷». Questa legge regola «la trasparenza e l'efficacia dell'azione amministrativa, disciplinano le attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni⁸».

Il 10 novembre 2011 il *Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti* ha approvato *La Carta dei doveri dei giornalisti degli Uffici stampa* definendo le attività di Ufficio Stampa: «una funzione d'informazione prettamente giornalistica, in quanto diffonde notizie per conto di aziende, organismi, enti privati o pubblici. Sono perciò esclusi dall'attività di Ufficio Stampa differenti aspetti della comunicazione, come relazioni pubbliche, relazioni con i cittadini, marketing e pubblicità⁹.

Nelle legge n. 150/2000 stabilisce che le attività di informazione e di comunicazione sono, in particolare, finalizzate a «promuovere conoscenze allargate e approfondite su temi di rilevante interesse pubblico e sociale¹⁰», promuovendo «l'immagine delle amministrazioni [...] conferendo conoscenza e visibilità ad eventi d'importanza locale [...]»¹¹. Sono considerate attività di informazione e di comunicazione istituzionale, le iniziative che ricevono il patrocinio comunale e che si servono di sistemi di comunicazione di massa, attraverso stampa, audiovisivi e strumenti telematici.

⁶ LEGGE 7 giugno 2000, n. 150, *Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni* (GU n.136 del 13-6-2000) Testo in vigore dal: 28-6-2000 in <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2000-06-07;150!vig=>.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ufficio stampa* in <http://qualitapa.gov.it/sitoarcheologico/relazioni-con-i-cittadini/organizzare-uffici-e-servizi/ufficio-stampa/>.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

1.2. *Riscatti*: i fotografi del 4° Reparto del Carcere di Bollate. Mostra collettiva presso il The *Keep The Planet Clean*

Per l'inaugurazione della sede del *Keep The Planet Clean*¹, Matteo Gorelli e Fernando Gomes Da Silva, soci e fondatori di questa associazione, hanno deciso di mostrare al pubblico, spesso prevenuto sulla realtà carceraria, i differenti laboratori educativi proposti nella II Casa di Reclusione di Milano - Bollate. Pertanto, in questo contesto, sono stati coinvolti anche gli *Incontri di Fotografia* e, sotto suggerimento di Matteo Gorelli, anche il fotografo Giampa Elle conosciuto per aver documentato l'Ospedale neuro-psichiatrico José Tiburcio Borda. Trattandosi di una rassegna che aveva una precisa committenza, non è stato possibile sviluppare un progetto di comunicazione autonomo, anche se l'allestimento è stato realizzato da chi scrive e Rodolfo Tradardi.



Fig. 99. A sinistra, è visibile l'isola centrale della prima sala sulla quale erano collocati i pannelli illustrativi dell'Associazione *Keep The Planet Clean* e le fotografie dei lavori di riciclo fatte dei detenuti. Sulla parete di fronte è visibile la rassegna fotografica *Riscatti - i fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate*.

¹La sede dell'associazione è in Via Ulisse Dini, n. 7, ovvero nella zona Piazza Abbiategrasso - Chiesa Rossa.

La rassegna fotografica è stata il 10 luglio del 2019 e chiusa al pubblico alla fine di settembre. Essa era collocata in un complesso regionale scolastico e ha suscitato grande interesse da parte degli studenti, che si recavano nella sede scolastica incuriositi dal suo nuovo utilizzo, e rimanevano sorpresi dal fatto che le fotografie esposte erano state realizzate presso un istituto penitenziario. Per quanto riguarda il progetto di allestimento, abbiamo optato per un percorso lineare. Si è deciso, grazie alle pennellature mobili presenti in sede, di creare un'isola centrale nella quale sono state affisse le fotografie dei lavori eseguiti nel carcere relative al riciclo dei rifiuti, create anch'esse dai detenuti del quarto reparto. Le fotografie realizzate durante gli *Incontri di Fotografie* a stampo creativo, sono state invece disposte lungo il muro perimetrale della stanza, al fine di creare un "gioco" espositivo improntato sul rapporto *guardare - essere guardati*.



Fig. 100. Dettaglio dell'allestimento di *Riscatti: i fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate*, curato da Angelica Zilio e Rodolfo Tradardi.

A causa dei tempi ristretti, dell'impossibilità di eseguire un sopralluogo e della mancanza di un *budget* si è deciso, secondo la filosofia stessa dell'Associazione, di

riciclare i materiali espositivi utilizzati per la mostra tenutasi presso l'Università degli Studi di Milano. All'esterno della stanza è stato posto un pannello illustrativo che spiegava la natura degli scatti. Al fine di creare un contrasto con il bianco della parete, su ogni pannello autoportante, è stato messo un *passe-partout* intorno ad ogni fotografia: : nero per gli scatti orizzontali alternato al grigio riservato agli scatti verticali.



Fig. 101. Panoramica dell'allestimento di *Riscatti: i fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate*.

Data la grande quantità di fotografie, che durante gli *Incontri di Fotografia* erano state ritenute di grande qualità, e che i detenuti desideravano mostrare, si è reso necessario sistemare in un solo pannello due scatti orizzontali, collegati tra loro da un nesso tematico, che si è deciso di non esplicitare, lasciando alla libera interpretazione dell'osservatore. Lungo la prima parete si alternavano gli scatti orizzontali e quelli verticali, mentre nella seconda prevalevano le fotografie orizzontali, con due sole interruzioni nell'altro formato.

Dalla sala che ospitava la rassegna *Riscatti: i fotografi del 4° Reparto del Carcere di Bollate*, si accedeva all'esposizione delle fotografie di Giampa Elle. In questo caso,

si è affidato l'allestimento a Matteo Gorelli, unico detenuto che ha potuto godere del permesso premio. Questo ha optato per una disposizione "confusionaria", scelta forse dettata dall'estro creativo personale ma in netto contrasto con l'allestimento lineare e modulare di *Riscatti*.



Fig.102. Confronto tra l'allestimento di *Riscatti: i fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate* e, a sinistra, l'impostazione espositiva di Matteo Gorelli.

Matteo Gorelli ha motivato quella scelta, immaginando che una disposizione di quel genere avrebbe facilitato la comprensione del luogo nella quale gli scatti furono realizzati, ovvero l' 'Ospedale neuro-psichiatrico José Tiburcio Borda di Buenos Aires². I criteri espositivi di Matteo Gorelli , pur se in contrasto con quelli di chi scrive e di Rodolfo Tradardi, sono confacenti al modo in cui la follia è stata interpretata dalle diverse società nel corso del tempo, che si può riflettere in una

² Per ulteriori informazioni consultare: Cfr. ALFREDO ARACIL, *El Frente de Artistas del Borda: 38 años luchando contra la medicalización a través del arte*, El Salto, Psiquiatría, 13 gennaio 2018 in <https://www.elsaltodiario.com/psiquiatria/enfermedad-mental-frente-artistas-hospital-borda-buenos-aires-argentina> Cfr. CLAUDIA CELENTANO, *L'odierna salute mentale in argentina e la sua storica influenza italiana*, 180 L'altra metà dell'informazione, 9 agosto 2017 in <https://180gradi.org/2017/08/09/lodierna-salute-mentale-in-argentina-e-la-sua-storica-influenza-italiana/>. L'idea basilare del progetto del fotografo era quello di documentare le realtà attuale dell'ospedale psichiatrico e socializzare il tema della follia attraverso l'attuazione di spettacoli realizzati nei teatri.

disposizione irregolare e “confusionaria”, accompagnata dalla scelta di colori freddi della parete, che hanno ricreato l’atmosfera claustrofobica tipica dei regimi oppressivi. Matteo Gorelli, inoltre, ha voluto di accentuare il senso claustrofobico rimpicciolendo lo spazio di accesso alla seconda sala, servendosi di una parete mobile. Le fotografie qui esposte erano stampate in formato A3, in bianco e nero, incorniciate da un *passe-partout* bianco. Durante l’inaugurazione si è dato risalto alla convivenza di due luoghi di restrizione, il carcere e l’ospedale psichiatrico, che si differenziano dagli altri per la mentalità che li accumuna e li struttura.

1.2.1. Luoghi ontologicamente distanti ma ideologicamente analoghi

Queste due realtà per loro natura distanti coesistono in un luogo fisico a cavallo tra verità e menzogna, o almeno, così si presentano nella tradizione investigata e studiata da Michael Foucault¹. Si tratta di due strutture, la cui ideologia fondante ha enfatizzato lo storico dibattito dello scorso secolo, poiché considerate istituzioni repressive. In entrambe le strutture si aspira al “trattamento”, che blocca la libertà di movimento, e di certo la realtà dell’ospedale psichiatrico non è più oscura di quella del carcere. Se l’ospedale psichiatrico è concepito come luogo nel quale la scienza offre ricovero, sollievo e salvezza, il carcere è concepito come luogo nel quale la giustizia fa il suo corso. In entrambi i casi, l’architettura stessa dell’edificio è assoggetta ad una valenza pedagogica che mira alla rieducazione e alla “normalizzazione” dei comportamenti degli internati, ottenuti attraverso «l’ordine e l’obbedienza»². L’ospedale psichiatrico è «il correttore di tutte le devianze comportamentali non assoggettabili al codice penale»³. Pur se, le camicie di forza non sono più visibili, pur se la scienza si trova a un vicolo cieco, senza capacità di curare o, almeno, di rispondere a una sofferenza e a un malessere che hanno, in larga misura, un’origine estremamente complessa, ma pure una chiara connotazione politica⁴. Ciò che lega le carceri dei criminali e gli ospedali dei malati mentali, risiede molto spesso nell’emarginazione sociale. Ciò che accomuna, invece, la Seconda casa di Reclusione Milano-Bollate, di cui si è parlato ampiamente nei

¹ *La storia della follia nell’età classica* venne pubblicato nel 1961 e indaga l’esperienza del rapporto tra follia e linguaggio. La follia può essere identificata con una malattia mentale. Il testo ricostruisce in maniera archeologica, o meglio genealogica, le scienze umane quindi, si tratta di un’analisi di psicologia e di psichiatria del tardo XIX e del XX secolo. La psichiatria si identifica con gli stessi principi affermati dalla Rivoluzione Francese ma si associano a un’esigenza di ordine sociale che produce un effetto paradossale.

² Cfr. ANTONIO CARONI - GIUSEPPE MANETTI, *Arte e Follia*, workshop/seminari, Macao, ottobre/dicembre 2012, p. 2.

³ Cfr. *ibidem*.

⁴ Dopo la riforma relativa all’assistenza psichiatrica che, in Italia, è diffusa negli anni '70, in linea di principio il manicomio è scomparso: i “matti” potevano uscire liberamente dal manicomio e godersi la vita come un qualsivoglia cittadino, ma quella che sembrava essere una vittoria nella lotta per i diritti umani e la dignità dell’uomo che originalmente vivevano legati, drogati e abbandonati in luoghi angusti e claustrofobici, sebbene significasse la fine del regime punitivo. Nel mondo occidentale con la chiusura degli ospedali psichiatrici e lo sviluppo della neuropsichiatria si è assistito alla transizione biologica, ovvero, si stabiliscono diagnosi sollecitate da un reinserimento nella società attraverso sessioni di *coaching* e libri di auto-aiuto. Cfr. CLAUDIA CELENTANO, *op. cit.*

capitoli precedenti, e l’Ospedale psichiatrico José Tiburcio Borda è l’ideologia trattamentale che si pone in antagonismo con i regimi oppressivi.

Il fine comune è abbattere non solo i muri di cemento, ma anche tutti i pregiudizi che ruotano attorno a questi soggetti che, prima di tutto sono persone portatrici di diritti inviolabili e degne di esser ascoltate. In Italia esiste la piattaforma *Ristretti Orizzonti*, capace di farsi il tramite tra un *dentro* e un *fuori* auspicando una conoscenza delle problematiche della situazione carceraria; mentre, in Argentina, esiste sia pure con una natura ontologica differente, *Radio La Colifata*⁵, una piattaforma che vuole comunicare con l’esterno, cercando di far recuperare i legami sociali e modificare il rapporto gerarchico intrinseco di tali strutture al fine di restituire dignità agli internati⁶. L’Ospedale neuro-psichiatrico José Tiburcio Borda come la II Casa di Reclusione di Milano-Bollate promuovono l’abolizione di tutti i metodi repressivi e di sorveglianza⁷ favorendo una vita “normalizzata” «dove le persone come i rifiuti non vengono differenziati»⁸.

⁵ *Radio La Colifata* ha come motto “*emisora hasta que los muros caigan*”, ovvero “trasmettere fino a quando le pareti non cadono”.

⁶ Per ulteriori informazioni si veda: CLAUDIA CELENTANO, *op. cit.*

Una di queste è il *Frente de Artista del Nord*, un gruppo di psicologi, artisti e pazienti è uno dei primi e tra i più radicali gruppi di attivisti il cui obiettivo è far sì che i muri, sia fisici sia mentali, dell’istituzione psichiatrica cadano. Il *Frente* fu fondato nel 1984 da Alberto Sava, un attivista proveniente dall’esperienza del teatro partecipativo, la quale idea primaria era quella di riuscire ad aprire le porte dell’ospedale e socializzare il tema della follia, attraverso spettacoli realizzati nei teatri, nelle università, nei centri culturali, nei quartieri e durante le manifestazioni. Oggi il *Frente* continua a lottare e a creare arte di qualità organizzando laboratori di musica, circo, teatro, giornalismo, arti plastiche, danza, letteratura, anti-psichiatria, fotografia, etc...

⁷ Cfr. DAVID COOPER, *il linguaggio della follia*, L’invenzione della non-psichiatria, Feltrinelli, Milano 1979, pp. 104. 105; Cfr. ALFREDO ARACIL, *El Frente de Artistas del Borda: 38 años luchando contra la medicalización a través del arte*, El Salto, in “Psiquiatria”, 13 gennaio 2018, in <https://www.elsaltodiario.com/psiquiatria/enfermedad-mental-frente-artistas-hospital-borda-buenos-aires-argentina>.

⁸ Cfr. KEEP THE PANET CLEAN in <https://www.keeptheplanetclean.com/2018/03/01/il-valore-di-differenziarsi-nella-vita/>.

PARTE IV

Progetti fotografici: ritratti e autoritratti

1.1. *Incontri di fotografia: gli autoritratti e l'immagine di sé*

Che oggetto triste
hanno inventato gli uomini!
Chiunque si specchia
sta di fronte a se stesso
e chi pone la domanda
è, al tempo stesso, l'interrogato.
Per entrare più a fondo
l'uomo deve fare il contrario,
allontanarsi¹.

All'interno degli *Incontri di Fotografia*, condotti da Rodolfo Tradardi e Mariagrazia Puma, con i quali dallo scorso marzo chi scrive ha cominciato a collaborare, sono state dedicate alcune lezioni incentrate all'autoritratto e alla "percezione di sé stessi". Questo progetto in parte è confluito in parte nella mostra *Scatti in Libertà - i fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate*, che verrà illustrato dettagliatamente nel successivo capitolo. L'autoritratto fotografico costituisce un'occasione di studio in quanto esalta i normali processi di autorappresentazione. Queste lezioni pratiche incentrate principalmente sull'autorappresentazione sono motivate dall'intenzione di comprendere l'immagine che il detenuto ha di sé e l'immagine che vuole trasmettere agli altri. Secondo lo psicologo Stefano Ferrari, l'autoritratto rappresenta la garanzia di un relativo equilibrio psichico, da tenere in considerazione nell'ipotesi di una psicoterapia che si serva anche dell'espressione artistica². Proprio secondo questo pensiero il laboratorio da me istituito, preso il 4° Reparto della Seconda Casa di Reclusione Milano - Bollate, riservava un posto speciale all'autorappresentazione di sé stessi. Ho ritenuto giusto non svelare nulla sulla storia dell'autoritratto, e perciò non ho mostrato nessun tipo di auto-rappresentazione realizzata dai grandi maestri

¹ Op. Cit. YASUKO MATSUMOTO - RENATO MINORE a cura di, *L'infiammata assenza*, Edizioni del Leone, Venezia, 2005.

² Cfr. STEFANIA NICASI, *Autoritratto e identità, intervista a Stefano Ferrari*, Società e psicoanalisi italiana, sez. psicoanalisi e cultura - arte, 16 APRILE 2008 in <https://www.spiweb.it/cultura/autoritratto-e-identita-intervista-a-stefano-ferrari/>.

della storia dell'arte, ho spinto i fotografi a realizzare un proprio autoritratto, dichiarando soltanto che, con quello scatto, avrebbero dovuto raccontarsi. Lo scatto doveva raccontare la loro personalità, le loro ambizioni, le loro passioni, doveva enfatizzare la definizione di identità individuale usando, appunto, la fotografia come mezzo espressivo e assecondando un discorso narrativo, con una sola immagine o con una sequenza, capaci di raccontare. La messa in pratica è stata effettuata sabato 28 settembre, mentre il lunedì successivo ho accennato brevemente alla storia dell'autoritratto, o meglio, ho mostrato alcuni esempi di autoritratti fotografici per far comprendere ai fotografi che ciò che comunemente potrebbe esser letto come "errore", in realtà poteva per ognuno esser interpretato in maniera differente. I nuovi ingressi in istituto e i nuovi iscritti al corso *Incontri di Fotografia*, hanno inoltre richiesto la replica della lezione precedente, e sabato 12 ottobre ho chiesto nuovamente ai detenuti di cimentarsi nell'autorappresentazione.

L'autoritratto è un genere "artistico" che esercita molta influenza nella nostra epoca. Gran parte della produzione artistica, ma anche letteraria, dalla fine dell'Ottocento fino ai giorni nostri indaga il genere dell'autoritratto, consapevole o meno. Occorre però prima di tutto chiarire che il recente fenomeno del *selfie*, non è che concettualmente ascrivibile al genere dell'autoritratto, perché mancano tutte le peculiarità creative e la finalizzazione artistica che lo determinano, dato che si tratta di immagini riferite cosiddetta dimensione "*social*", il cui fine è la mera pubblicazione per l'ottenimento di "*like*". Infatti, quando si parla di autoritratto non si fa riferimento alla mera pratica concreta di chi scatta una fotografia a sé stesso, ma a un insieme di dimensioni psicologiche ed estetiche dalle quali dipende la natura dell'auto-raffigurazione.

La fotografia è il mezzo più appropriato per soddisfare l'esigenza dell'auto-rappresentazione, poiché ritrae nell'inquadratura quella parte di identità che si vuole mostrare a seconda del contesto, delle emozioni e dei sentimenti provati.

Esistono inoltre differenti modalità di esecuzione dell'autoritratto fotografico, definite in base alla tecnica di realizzazione, come ad esempio la modalità "autoscatto" che permette di escludere dalla ripresa la fotocamera. Dopo aver posizionato quest'ultima solitamente su un cavalletto o una superficie solida, si

predispone un ritardo temporale che permette così al fotografo-soggetto di posizionarsi di fronte all'obiettivo. Metodo affine e più pratico è l'utilizzo di un telecomando che consente al soggetto di governare la propria posa o espressione. Dalla mia esperienza ho potuto verificare che una delle modalità più utilizzate, che è anche la più semplice e immediata, è puntare l'obiettivo verso di sé, sorreggendo la fotocamera con una mano o entrambi, e premere con un dito il pulsante di scatto. In questo caso l'inquadratura non può essere perfetta poiché il fotografo-soggetto non ha la possibilità di governare la scena. Situazione differente si presenta con l'utilizzo di uno specchio o di una superficie riflettente. Si tratta di una modalità semplice e spontanea poiché il fotografo ha la possibilità di osservare e governare l'inquadratura ma presenta un inconveniente: nello scatto verrà ripresa la macchina fotografica, che apparirà in primo piano coprendo gran parte del volto. Quando si parla di autoraffigurazione fotografica, il rapporto tra specchio e fotografia è incisivo quando si parla di autorappresentazione fotografica, non solo metaforicamente poiché va ricordato che l'invenzione stessa della disciplina discende da questa relazione.



Fig. 103. A sinistra, *Shadow Self Portraits* del 1927 (Fotografia di Walker Evans). Fig. 104. a destra, *Self Portrait*, 1927 (Fotografia di Lotte Beese).

Lo specchio diventa lo strumento tecnico fondamentale per fare tecnicamente il proprio ritratto, poiché ci permette di vedere la nostra immagine riflessa, e dunque, scegliere la posa e l'inquadratura a noi più consona, modellando così e la nostra identità e l'immagine che vogliamo dar di noi stessi. Lo specchio non restituisce la nostra immagine bensì il suo riflesso rovesciato, producendo un alter ego fasullo, ma nel quale ci identifichiamo e ci riconosciamo. L'autorappresentazione, dunque, non è una dimensione che riguarda solamente l'aspetto autoreferenziale ed individuale, bensì presuppone un rapporto con un *altro*, anche se fittizio. Ovviamente ciò non significa che osservarsi in uno specchio equivale alla rappresentazione *self-portrait*, poiché lo specchio ci pone dal punto di vista di un osservatore che coincide con noi stessi. Ma l'auto-rappresentazione fotografica si trasforma nell'unico mezzo artistico capace di rappresentarci al meglio tra un minimo di verità ed un minimo di menzogna. L'autorappresentazione, infatti, va al di là di una dimensione puramente solipsistica, bensì presuppone un rapporto con un *altro* che la guarda o la guarderà.



Fig.105. Self-Portrait, 1970 New York City (Fotografia di Lee Friedlander).

In riferimento a questo rapporto con lo specchio, che pare imprescindibile, Stefano Ferrari ha individuato il «grado zero dell'autoritratto», ovvero la capacità di bloccare, oggettivare e anche «congelare l'immagine nell'atteggiamento e nella prospettiva che

più ci piace: si assume una determinata posa, una determinata espressione e [...] la si trasforma in una foto: ci guardiamo allo specchio, troviamo l'espressione giusta e la fermiamo con uno scatto»³. Ferrari ha indagato su ciò che egli definisce «immagine interna», che va oltre la pura raffigurazione dello schema corporeo: assorbe e sintetizza modelli e ideali di ognuno di noi. Concretamente si tratta di dare un'immagine o un volto alla nostra identità e per far ciò bisogna relazionarsi al complicato e spesso tormentato rapporto che ognuno di noi ha con la propria immagine⁴.



Fig. 106. A sinistra, *L'operazione fotografica: Autoritratto per Lee Friedlander* da *Le Verifiche*, 1972; a destra (Fotografia di Ugo Mulas). Fig. 107. *Ulysses and Martine's shadow* del 1989 (Fotografia di Henri Cartier-Bresson).

Gli esiti del laboratorio fotografico da me organizzato nel carcere di Bollate, esiste una suddivisione tra due differenti modalità di esecuzione dello scatto: da un lato, ci sono molte auto-rappresentazioni in cui il volto del soggetto ha particolare rilievo: è

³ Op cit. STEFANO FERRARI, *Lo specchio dell'io*, Edizioni La Terza, Percorsi Laterza, Roma 2006, p. 139.

⁴ Cfr. STEFANIA NICASI, *Autoritratto e identità, intervista a Stefano Ferrari*, Società e psicoanalisi italiana, sez. psicoanalisi e cultura - arte, 16 APRILE 2008 in <https://www.spiweb.it/cultura/autoritratto-e-identita-intervista-a-stefano-ferrari/>.

in primo piano, ben leggibile; dall'altro, invece, possiamo percepire la presenza dell'uomo attraverso la *silhouette*, che appare a noi come un'ombra che non svela la vera identità del fotografo. Il concetto di ombra è visibile in molti autoscatti realizzati dai grandi maestri della fotografia. Gli esempi trattati nella lezione successiva a quella pratica, sono gli autoritratti di Walker Evans, *Shadow Self Portraits* del 1927, Henri Cartier-Bresson in *Ulysses and Martine's shadow* del 1989, lo scatto realizzato da Ugo Mulas, in *Verifiche*, intitolato *Autoritratto per Lee Friedlander*⁵ ed esemplare la serie di *self-portrait* di Lee Friedlander.

L'ombra, in questi casi, apparentemente potrebbe sembrare un "errore", al contrario diventa la presenza indiscussa dello stesso autore nella fotografia, cosa che si trova anche nella cinematografia: si pensi ad Alfred Hitchcock, l'ombra del quale diventava la firma indiscussa e riconoscibile dal pubblico del grande regista.



Fig. 108. Autoritratto fotografico in cui percepiamo la presenza umana attraverso la *silhouette* che appare a noi come un'ombra. Realizzato durante gli *Incontri di Fotografia* all'interno del laboratorio dell'*Autoritratto* realizzato sabato 28 settembre 2019. (Fotografia di una detenuto).

Secondo Lee Friedlander, ogni fotografo non può evitare di finire dentro il suo stesso scatto, sia filologicamente sia istintivamente, poiché lo scatto è la risultante della

⁵ *Verifiche* è un testo realizzato da Ugo Mulas con lo scopo di farli ragionare sul senso delle operazioni fotografiche, che egli, ogni giorno ripeteva. Per ulteriori approfondimenti vedi in <http://www.ugomulas.org/index.cgi?action=view&idramo=1090232183&lang=ita>.

pura ed unica visione del fotografo⁶. Una visione unica è questo scatto che ritrae il fotografo all'interno della palestra, in corrispondenza della finestra. Il detenuto si è immortalato in presenza del bilanciere in acciaio utilizzato solitamente per il sollevamento pesi. E' chiaro che il fotografo tiene la macchina fotografica in modo tale da avere il controllo totale della scena. L'ambiente è neutrale in quanto la fotografia non raffigura altro che l'ombra dell'uomo sulla pavimentazione dove l'unico elemento reale è il bilanciere e un elemento in acciaio che ci si presenta in modo tale da non dichiararti totalmente. Ciò che suscita la nostra attenzione è la luce che riflette dall'esterno sotto forma di finestra rettangolare, secondo un veduta prospettica, all'interno della quale si sviluppa una maglia modulare.



Fig. 109. Autoritratto fotografico a sfondo neutro dove nell'ombra dell'uomo si riflette la struttura carceraria. Realizzato durante gli *Incontri di Fotografia* all'interno del laboratorio dell'*Autoritratto* realizzato sabato 28 settembre 2019. (Fotografia di una detenuto).

Caso analogo è questo scatto in cui l'immagine ci concede un significato più ampio e complesso. Uno sfondo neutro esalta l'ombra che risulta l'elemento dominante della scena. In questo caso, rispetto a quelli precedentemente descritti, l'ombra cade su uno specchio d'acqua immortalando l'*hic et nunc*. Ci appare chiaro che lo specchio

⁶ Cfr. ALESSANDRO PAGANI, Lee Friedlander: a lezione di self-portrait, WMagA, 26 marzo 2018 in <https://withoutmusicians.it/lee-friedlander-lezioni-di-self-portrait/>.

d'acqua è creato dall'acqua piovana che non ci viene rappresentata visivamente in modo diretto, ma la percepiamo, il che ci suscita un senso di malinconia e di tristezza. Il riflesso disegna una scena all'interno dell'ombra del soggetto, un po' come se volesse creare un paragone con lo stato d'animo del fotografo: davanti a sé si innalza una cancellata e una successione di finestre di sbarre, che testimonia una vita vissuta in regime di restrizione di libertà. Lo scatto ha un grande magnetismo e una forza espressiva carica di significati: la terra, ovvero la scenografia dello scatto e il cielo simbolo metaforico di libertà all'interno dell'ombra, rappresentano una congiunzione ideale, qualcosa a cui ognuno di noi ambisce e che può possedere, ma che allo stesso tempo risulta qualcosa di infinitamente lontano ed irraggiungibile dall'oggi.



Fig. 110. Il fotografo si immortala attraverso riflesso di una finestra. Realizzato durante gli *Incontri di Fotografia* all'interno del laboratorio dell'*Autoritratto* realizzato sabato 2 ottobre 2019. (Fotografia di un detenuto).

L'ombra non è l'unico modo per autoritrarsi controllando completamente la modalità di ripresa. Infatti, spesso ci si serve di una superficie riflettente in cui la figura dell'uomo si svela a noi come *alter ego*, dove il piano che riflette deforma e rovescia l'immagine, e tuttavia questa risultante a è fondamentale per riconoscersi.

Entusiasmante è questo scatto per la potenza simbolica che il fotografo ha voluto attribuirgli. La fotografia deve essere letta attraverso quattro registri: il fotografo si immortala attraverso riflesso di una finestra dell'area riservata alla palestra, luogo dove passa la maggior parte del tempo della sua detenzione a tal punto da sentirlo come proprio: ben nitida, in primo piano si staglia una macchina per i pesi, probabilmente, l'attrezzo da lui più utilizzato.



Fig. 111. La figura del fotografo appare sotto forma di *silhouette* della quale si leggono visivamente alcune peculiarità, pur se non vengono dichiarate. Realizzato durante gli *Incontri di Fotografia* all'interno del laboratorio dell'*Autoritratto* realizzato sabato 28 settembre 2019. (Fotografia di una detenuto).

Per tutta l'inquadratura sono visibili le sbarre, simbolo capace di raccontare la condizione di esistenza del fotografo, ovvero la restrizione. La sua figura appare

sotto forma di ombra, e il volto è coperto dalla macchina fotografica, poiché egli voleva avere il pieno controllo dell'inquadratura.

Infatti, sullo sfondo, quasi come per un desiderio di auto-dissolvimento, è visibile il luogo nel quale viene effettuata la raccolta differenziata. Non è un caso se l'autore di questa fotografia, si è voluto raccontare attraverso quella specifica finestra: egli consciamente ha voluto attuare un paragone. La Seconda Casa di Reclusione di Milano-Bollate sta cercando di sensibilizzare i propri "ospiti" alla raccolta differenziata e, prova a portare al di fuori della struttura questa sensibilità ambientale. Il fotografo ragiona su un concetto metaforico di grande rilievo: egli, detenuto è considerato dalla società uno scarto, pattumiera, spazzatura. Ma come nel caso della spazzatura che può essere riciclata, anch'egli attraverso buone pratiche trattamentali, come può essere la fotografia, potrebbe aver riscoperto nuove opportunità.

Questo scatto, complementare a quello precedentemente descritto, richiede anch'esso una lettura su differenti livelli. La figura del fotografo appare sotto forma di *silhouette* della quale si leggono visivamente alcune peculiarità, pur se non vengono dichiarate apertamente. Possiamo dedurre che si tratta dell'ombra riflessa di un uomo che indossa una tuta e ha degli occhiali sul volto; ma questi segni non ci fanno percepire le fisionomia del viso che è coperta dal riflesso degli elementi posti all'interno dalla stanza, la finestra della quale gli è servita per produrre lo scatto. Questa volontà di nascondersi è espressamente cercata dall'artista, che vuole rimanere nell'anonimato, forse per la sua condizione di detenzione, ma allo stesso tempo, la sua *silhouette* vuole sottolineare la sua presenza e la capacità di aver trovato in quell'ambiente inquieto, il proprio spazio creando le condizioni per rendersi più accettabile verso se stesso. Infatti, lo scatto annulla la funzionalità della parete e concede alla scena un *continuum* spaziale tra interno ed esterno: l'uomo è nascosto dal riflesso di un ambiente alquanto insolito, soprattutto se si pensa a carcere secondo tutti gli stereotipi diffusi nella nostra società. La libreria appare ben nitida, a tal punto da poter leggere i titoli sulle copertine dai colori più diversi. Una luce naturale irradia l'ambiente, in special modo gli scaffali che coprono l'uomo. Questa fotografia può essere letta metaforicamente: l'uomo, l'identità del quale non viene svelata, ha scoperto nuove strade e nuove possibilità di vita che, come la luce

proveniente dall'esterno, sono entrate violentemente dalla finestra e nella sua *routine*, diventando un mezzo potente capace di creare per lui un luogo virtuale di tranquillità e benessere. Sullo sfondo è visibile il muro in cemento armato che divide le varie sezioni del carcere, in questo caso, esso ricorda la condizione di esistenza dell'uomo, che vive in privazione della libertà personale ma, la libertà si intravede in lontananza, come viene sottolineato da quel pezzo di cielo che viene ripreso. L'ombra e il riflesso sono due delle caratteristiche ricorrenti degli autoritratti di Vivian Maier. L'ombra si estende a terra quasi a testimoniare la sua presenza in quel particolare luogo in un ben preciso momento del tempo. Sovente la sua figura prende vita attraverso un gioco di ombre e riflessi, in cui la sua *silhouette* appare a noi solamente come ombra, come presenza, come un suo doppio in negativo «scolpito dalla realtà»⁷ che vuole testimoniarcì la capacità di rendere presente ciò che è assente⁸.



Fig.112. Il fotografo si immortala attraverso un gioco "di gabbia in gabbia". (Fotografia di un detenuto).

In molti scatti realizzati dai detenuti traspare una delicatezza e una cura particolare ad evitare di ritrarsi in volto, forse per rimanere anonimi e non voler attribuire un

⁷ Cfr. REPUBBLICA, Il mito pop di Vivian Maier, 27 gennaio 2016 in <http://smargiassi-michele.blogautore.repubblica.it/2016/01/27/il-mito-pop-di-vivan-maier/>.

⁸ Cfr. *Ibidem*

volto alla propria identità, forse per vergogna oppure semplicemente per non apparire visivamente all'esterno della Casa di Reclusione. Anche in questo caso la scena è dominata dal riflesso. L'autore si immortala attraverso un gioco "di gabbia in gabbia". In primo piano nitido risulta il riflesso del fotografo: egli si posiziona in modo tale, che attraverso un gioco di luce e ombra e di prospettive, fa risultare il proprio volto all'interno di una gabbia, nella quale intravediamo la presenza di un uccello dal piumaggio di color giallo. L'uomo si identifica con l'uccello e lo deduciamo dal fatto che le due figure si sovrappongono, ciò è per attuare un paragone: il volo che rappresenterebbe la massima espressione di libertà e la capacità di raggiungere qualsiasi luogo, sia fisico sia mentale, viene impedito dalla presenza della gabbia. Entrambi vivono in una condizione di isolamento dal mondo esterno e di limitazione.



Fig.113. Il fotografo appare sotto forma di *silhouette* servendosi del vetro della finestra nella quale sono presenti le sbarre. Scatto realizzato sabato 28 settembre 2019. (Fotografia i un detenuto).

La luce naturale proveniente dall'esterno cade sulla macchina fotografica, per simboleggiare che, anche in un luogo "di restrizione in restrizione", e lo comprendiamo dalla sovrapposizione delle sbarre e della grata in presenza della finestra, l'uomo si sente libero di esprimersi solamente attraverso la fotografia che diventa una disciplina capace di illuminare la sua esistenza in un ambiente così

tormentato e cupo.

Anche questo autoritratto riflette sul concetto di libertà. Una cornice fa ricadere la nostra concentrazione al centro della fotografia. Il soggetto principale sono le sbarre, che appaiono ben nitide e dichiarate in primo piano. Il riflesso del vetro della finestra ritrae un ragazzo, possiamo dedurre dall'abbigliamento che si tratti di un giovane uomo, che appare a noi sotto forma di *silhouette*. In prospettiva, all'interno del riquadro, vediamo che si innalza un muro in cemento sormontato da un'ulteriore recinzione come se si volesse dire «da qui non hai vie di scampo!». Sembra quasi che il ragazzo voglia indurci a pensare che egli vive in una condizione di limitazione della propria libertà e dei propri spazi, ulteriormente circoscritti all'interno di un mondo che gli sta stretto, a tal punto da non riuscire a inquadrare la propria immagine per intero. È come se dicesse: «mi hanno tagliato i piedi!», si sente incapace a muoversi e a sentirsi indipendente, come se fosse intrappolato ed incapace di fare ciò che si era deciso o che desidera.



Fig. 114. La superficie riflettente utilizzata sembra ricordarci lo spirito duchampiano o le opere astratte, pare un rompicapo che disorienta. Scatto realizzato sabato 28 settembre 2019. (Fotografia di un detenuto).

Ma allo stesso tempo, il fatto stesso che nella scena non vengano ripresi i piedi dà un senso di vulnerabilità, di una situazione in cui il fotografo non ha i mezzi per difendersi, proteggersi, in cui può essere ferito e umiliato non solo dal punto di vista fisico e sentimentale.

In questo caso è interessante anche la superficie riflettente utilizzata. Essa sembra ricordarci lo spirito duchampiano o le opere astratte, pare un rompicapo che disorienta e non ci dà un'immediata lettura dell'inquadratura. Questo gioco è creato dal continuo sovrapporsi di superfici riflettenti di natura opache. Dallo scatto non si percepisce la fisionomia dell'uomo che appare a noi come ombra.



Fig.115. a sinistra un *self-portrait* della Maier in un contesto urbano, giugno 1953. Fig.116. a destra autoritratto realizzato in una *location* sconosciuta, caratterizzata da una serie di specchi. (Fotografie di Vivian Maier).

Quest'ultima testimonianza la presenza del fotografo nell'inquadratura e abbraccia la disperata ricerca di attribuire un volto alla propria identità. Un rapporto che caratterizza tutta la serie di autoritratti realizzati da Vivian Maier⁹. Secondo Stefano Ferrari questo bisogno compulsivo di auto-fotografarsi testimonia la volontà di controllare l'inevitabile scorrere del tempo e le trasformazioni della propria

⁹ Cfr. FINESTRE SULL'ARTE, Rivista On Line d'arte antica e Contemporanea, *Gli autoritratti di Vivian Maier, alcuni inediti, protagonisti di una mostra a Trieste*, 10 giugno 2019 in https://www.finestresullarte.info/flash-news/4100n_vivian-maier-autoritratti-magazzino-delle-idee-trieste.php.

immagine che si deteriora¹⁰. Nel caso della Maier diventa una necessità: è palpabile il disagio provato dall'invisibilità che ella ha nella società, un mondo che sembra ghettizzarla dovuto al suo *status* sociale¹¹. L'atto di fotografarsi diventa testimonianza della consapevolezza da parte della Maier di aver trovato l'unico modo per definire il proprio spazio nel mondo, forse creando le condizioni per rendersi più accettabile verso se stessa.

Fig. 117. Lo sguardo riflesso del fotografo evita di incrociare lo sguardo dell'osservatore. Scatto realizzato sabato 28 settembre 2019. (Fotografia di un detenuto).

Secondo Anne Morin, curatrice della mostra fotografica su Vivian Maier, tenutasi nel 2019 a Trieste presso il Magazzino delle idee, «ciò che sorprende nella storia di Vivian Maier è come questa donna da una parte accetti la sua condizione di bambinaia e, allo stesso tempo, trovi invece la sua libertà nell'essere qualcun altro[...]», affermando la propria presenza e la propria esistenza attraverso l'atto di auto-ritrarsi¹².

Fig. 118. Lo sguardo riflesso del fotografo evita di incrociare lo sguardo dell'osservatore. Scatto realizzato sabato 28 settembre 2019. (Fotografia di un detenuto).

La Maier non guarda mai nella camera, fissa incessantemente il proprio sguardo riflesso, evitando di incrociare lo sguardo del proprio doppio che conseguentemente eviterà lo sguardo dell'osservatore¹³, una caratteristica che ho riscontrato anche durante il laboratorio di *Incontri di Fotografia*. Il soggetto evita di guardare se stesso, forse, come la Maier, per vergogna oppure per il totale rifiuto di sé stessi o della

¹⁰ Cfr. LORENA RIGOLI, *Autoritratto fotografico – Fotografia e psicologia*, Igor Vitali - psicologo clinico del lavoro, 28 novembre 2013 in <https://www.igorvitali.org/autoritratto-fotografico-fotografia-e-psicologia/>.

¹¹ Cfr. CARLO FRANZA,, Vivian Maier, icona internazionale della fotografia, presenta i suoi autoritratti in una prima mostra in Italia a Trieste, *Il giornale.it*, 23 luglio 2019 in <http://blog.ilgiornale.it/franza/2019/07/23/vivian-maier-icona-internazionale-della-fotografia-presenta-i-suoi-autoritratti-in-una-prima-mostra-in-italia-a-trieste/>.

¹² Cfr. FRANCESCA PLASNIZER, Vivian Maier: l'autoritratto come affermazione, Charta Sporca - pensare inattuale, 5 ottobre 2019 in <http://www.chartasporca.it/vivian-maier-lautoritratto-come-affermazione/>.

¹³ THE MAMMOTH'S REFLEX, *Vivian Maier. Autoritratti in mostra a Trieste*, 18 luglio 2019 in <https://www.themammothreflex.com/grandi-fotografi/2019/07/18/vivian-maier-mostra-trieste/>.

propria condizione di vita che lo spinge a isolarsi poiché a sua volta è respinto dalla società. Ma entrambi i detenuti posano fieri e sfoggiano la loro muscolatura perché il loro corpo è l'unica cosa materiale che l'Amministrazione Penitenziaria non ha potuto sottrarre loro. A causa della privazione di tutti i beni necessari all'uomo e dello scorrere del tempo, che in una situazione di ozio è incessantemente lungo, sottopongono il proprio corpo a sforzi fisici ed incidono la propria storia di vita sulla pelle.



Fig. 119. *Autoritratto con Rolleiflex*, 1947. (Fotografia di Robert Doisneau).

Stefano Ferrari, in *L'autoritratto fotografico tra arte e psicologia*, continua sottolineando che l'esigenza di autoritrarsi deriva da ciò che lui chiama «acrobazia psichica», ovvero, quando il soggetto si vede come oggetto ritratto al contrario di quello che succede quando guardandosi allo specchio si vede l'immagine riflessa. Ciò «costituisce la prova di un Io che al di là dei suoi dubbi identitari o delle sue

propensioni onnipotenti [...]». «Questo è tanto più vero nell' autoritratto fotografico che [...] sembra concentrare ed amplificare l'intensità di tutti questi meccanismi e di queste sollecitazioni»¹⁴. Durante il laboratorio mi sono resa conto che realizzare dei ritratti a dei compagni di detenzione o auto-fotografarsi, per ogni detenuto si trasforma in opportunità che lo mette in grado di testimoniare la sua presenza nel mondo. Infatti, sovente, gli scatti realizzati durante gli *Incontri di Fotografia* venivano chiesti dagli stessi, sia su formato digitale sia su formato cartaceo. Questo bisogno deriva dal loro isolamento dai propri affetti, dove lo scatto diventa una sorta di trasposizione "al di fuori delle mura".



Fig. 120. *Self-portrait con Sofia Loren*, 1966. (Fotografia di Richard Avedon).

Infatti, l' autoritratto è la traccia dell' *hic et nunc*, cioè una contestualizzazione spazio-

¹⁴ Op. cit. STEFANO FERRARI - CHIARA TARTARINI *AutoFocus. L' autoritratto fotografico tra arte e psicologia*, Editore CLUEB, collana Lexis. Biblioteca delle arti, Bologna 2010, p. 21.

temporale voluta dall'“io”¹⁵ e, può essere considerato come espressione creativa del bisogno dell'uomo di dar visibilità al proprio corpo e a se stesso, oltre che alle molteplici maschere che ognuno di noi utilizza per presentarsi, esibendo l'insieme di attribuzioni che qualificano l'esistenza¹⁶, che concretizzano le teorie a stampo freudiano, definite «vivere una pluralità di vite»¹⁷. Oppure, più semplicemente la fotografia potrebbe costituire l'unico mezzo per immortalare e rendere eterno un momento, un'amicizia o una collaborazione.



Fig.121. La superficie riflettente non nitida immortale un legame di amicizia. Scatto realizzato sabato 28 settembre 2019. (Fotografia di un detenuto).

Come Avedon rubò uno scatto a Sofia Loren, il ragazzo con la maglietta rossa ha deciso di inserire nell'inquadratura il suo compare di detenzione che solo più tardi conoscendolo, scoprirò che non vuole né fotografarsi né farsi fotografare. Non sappiamo le motivazioni del ragazzo ma rispettiamo il suo voler rimanere

¹⁵ Cfr. RITA MARIZZA, L'autoritratto in http://www.arteterapia.it/admin/public/pdf/file/pdf_1373220784.pdf.

¹⁶ Cfr. *Ibidem*.

¹⁷ Cfr. STEFANIA NICASI, *Autoritratto e identità, intervista a Stefano Ferrari*, Società e psicoanalisi italiana, sez. psicoanalisi e cultura - arte, 16 APRILE 2008 in <https://www.spiweb.it/cultura/autoritratto-e-identita-intervista-a-stefano-ferrari/>.

nell'anonimato e apprezziamo la capacità e la sensibilità dell'amico di non renderlo riconoscibile agli occhi degli altri. Con un gesto rapido il ragazzo con la maglietta rossa, si posiziona dietro l'altro, e grazie al riflesso di una superficie non nitida crea un gioco di sfocature e colori: casualità ha voluto che nella scena con uno sfondo neutro appaiano due figure, la luce del *flash* si mescola al color rosso della maglietta del fotografo, e l'assenza di scatto annulla ogni luce creando un effetto "nero su nero".



Fig. 122. La superficie riflettente contorce l'immagine del fotografo di cui percepiamo la forma ma non l'immagine. Scatto realizzato sabato 28 settembre 2019. (Fotografia di un detenuto).

La fotografia ha da sempre esplorato il binomio "realtà e finzione" sin dalle sue origini: da un lato in quanto strumento di riproduzione della realtà, e dall'altro come

linguaggio che può facilmente ingannare. In questo caso è visibile come il supporto utilizzato contorce l'immagine del fotografo di cui percepiamo la forma ma non l'immagine. Questa scelta estetica nasce dal riflesso dell'uomo sul supporto specchiante, un oggetto che solitamente per sua natura ha una forma piuttosto curvilinea che altera la realtà.



Fig. 123. Senza titolo, *Self-portrait*, 1926-27. (Fotografia di Albert Renger-Patzsch).

La sperimentazione dell'autoritratto su supporti specchianti venne utilizzata anche da Albert Renger Patzsch e Man Ray. Patzsch si serve dello specchietto esterno dell'auto, Man Ray invece, esegue una serie di autorappresentazioni servendosi di superfici riflettenti del proprio studio. Si tratta di un tipo di rappresentazione che potremmo considerare banale ma che in realtà non è altro che la capacità di confrontarsi e di verificare le capacità reali della macchina fotografica. La ricerca fotografica spinse Man Ray, a fare della fotografia una grande sperimentazione attraverso il suo utilizzo in maniera spregiudicata, ma al contempo affascinante,

concepando idee geniali, seppur semplici nella loro realizzazione, ma tecniche fondate sul coraggio di osare e di sperimentare¹⁸.

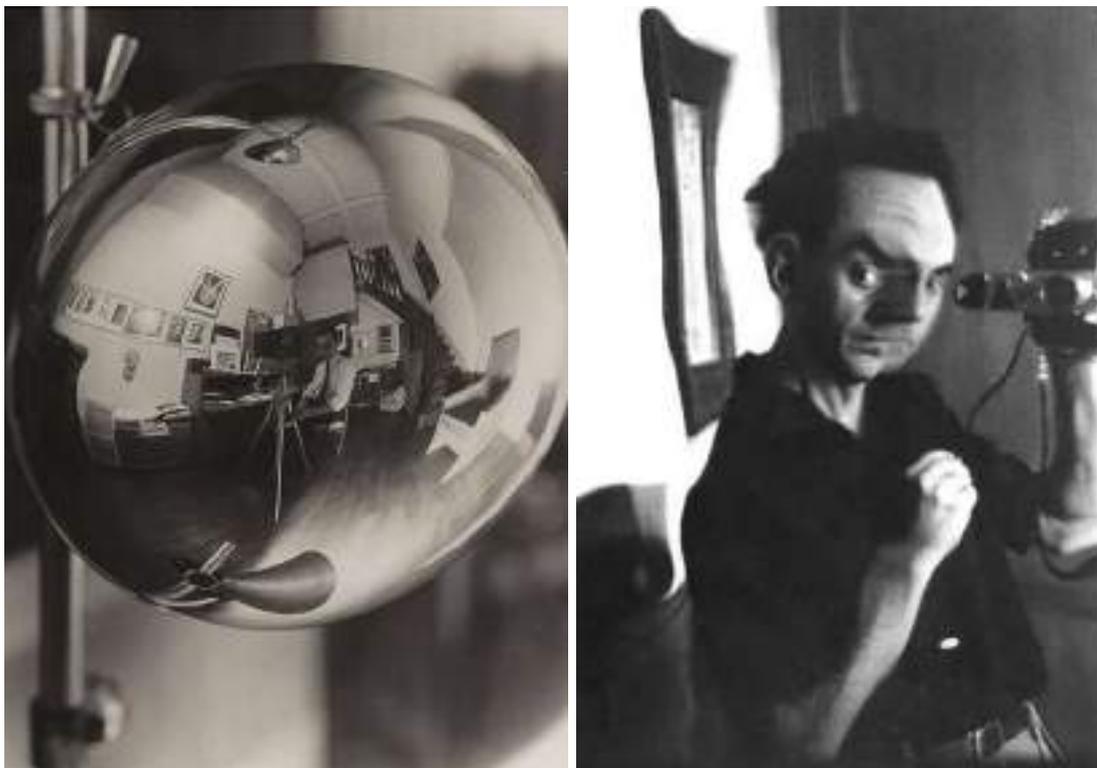


Fig. 124. e Fig. 125. *Self-portrait*, 1947. (Fotografia di Man Ray).

Queste sperimentazioni, casuali o volute, conducono anche alla creazione di immagini che potremo considerare “teatrali” ma al contempo anche descrittive di una situazione ben precisa. Potremmo considerarle anche originali da un lato. La mia richiesta ai detenuti partecipanti al laboratorio era di poter descrivere se stessi, anche i propri sentimenti e le proprie preoccupazioni, all’interno dello scatto. Emblematici sono questi due autoritratti che raccontano in un’istantanea le due problematiche di maggior rilievo che caratterizzano i regimi carcerari: la libertà e il tempo. Quest’ultimo, incontrollabile da chiunque, all’interno degli Istituti di Pena è dominato da una condizione di ozio, il che aumenta psicologicamente il peso della pena stessa. Al contrario, la libertà è un bene immateriale che ognuno di noi

¹⁸ La ricerca fotografica di Man Ray può considerarsi completa: nella composizione, nelle soluzioni, nelle riprese e soprattutto, nella stampa. Dai *rayogrammi* fotografie di sua invenzione eseguite dando luce ad oggetti disposti in modo ravvicinato alla carta da sviluppo vergine, alla solarizzazione, o inversione dei toni, ovvero in fase di stampa, un bagliore creerà una figura in dissolvenza dove il positivo si annulla nel negativo, dando vita a un’immagine che sembra ricca di un’aura di mistero. Cfr. Autoritratto. Man Ray, il fotografo, in <https://ilfotografo.it/primopiano/autoritratto-man-ray/>.

possiede, e quand'essa viene a mancare ci troviamo in una condizione in cui la nostra persona viene schiacciata da un sistema più potente. Per concretizzare questo concetto, traggo come esempio le dittature nate durante il Novecento, nelle quali il quale predominio assoluto e incontrastabile era concentrato in un unico organo di potere. Ciò che mi ha stupito maggiormente è come alla mia richiesta di auto rappresentarsi, i reclusi abbiano personificato due concetti astratti che, per la loro condizione di vita, diventano luoghi di speranza, lontani dall'oggi. Il fotografo si raffigura col volto poggiato sulle sbarre, rivestite ulteriormente da una recinzione. E' interessante lo sguardo del fotografo-detenuo: malinconico, triste, inquieto, tormentato e avvilito, guarda verso un orizzonte che sembra lontano a tal punto da schiacciarsi sulla recinzione per avvicinarsi fisicamente. Interpreto l'orizzonte come la sua nazione di appartenenza, lontana dal luogo nel quale oggi è obbligato a vivere, e dove ha abbandonato tutti gli affetti che egli dovrà continuare a lasciare al di là della cinta murarie ma potrà vivere quelle persone solamente attraverso i ricordi.

Fig. 126. Il fotografo ha uno sguardo tormentato e avvilito, guarda verso un orizzonte che sembra lontano a tal punto da schiacciarsi sulla recinzione per avvicinarsi fisicamente. Scatto realizzato sabato 28 settembre 2019. (Fotografia di un detenuto).

Singolare ed ironica è la fotografia del ragazzo con l'orologio. Lo scatto è stato realizzato all'interno della sezione. Il ragazzo ha il braccio che sorregge la macchina fotografica "al di là" delle sbarre. Ovviamente non ha il pieno controllo della scena, ed è perciò che la fotografia di per sé non ha caratteristiche estetiche ma ha dei significati altri. Riprendersi come se fosse "rinchiuso" ci dà piena idea della sua condizione. Questa tipologia di scatti è molto in voga nei reportages fotografici dalle carceri. Ma, il fatto che nella mano destra tenga stretto un orologio, ovvero lo strumento di controllo del tempo, ci fa comprendere come per l'autore dell'immagine questa tematica sia fondamentale. Non conosciamo il tempo della sua detenzione ma è chiaro come questa condizione di esistenza influisce sul suo tempo ed allo stesso, il tempo condiziona il ragazzo.

Fig. 127. Il fotografo si immortala con un orologio. Appare chiaro che la condizione di esistenza influisce sul suo tempo ed allo stesso, il tempo condiziona il ragazzo. Scatto realizzato sabato 28 settembre 2019. (Fotografia di un detenuto).

Nell'autoritratto traspare la dinamica dello uno sdoppiamento tra l'io-oggetto e l'io-soggetto: infatti, per potersi rappresentare come oggetto, per diventare l'immagine rappresentata, occorre che il fotografo torni a guardare la sua immagine come se fosse quella di un altro. Inoltre, traspare anche la dinamica psicologica del doppio, a cui la psicoanalisi è sempre stata attenta e sensibile, costituendo l'aspetto sconvolgente: l'autoritratto come anche il ritratto, costituisce la modalità di resistenza e sopravvivenza della propria immagine alla morte, una sopravvivenza fisica che costituisce così una sorta di doppio. Si pensi al *self portrait* fotografico di Mapplethorpe del 1988, in cui l'artista sembra uscire con la testa da una superficie fatta di oscurità, dalla quale spicca un volto magro dall'incarnato pallido.



Fig. 128. *Self-portrait*, 1988. (Fotografia di Robert Mapplethorpe).

Il volto è sfocato, sembra scomparire nell'oscurità dello sfondo, resta solo in primo piano, perfettamente a fuoco, la mano che tiene ben salda un bastone, il cui manico acquista le sembianze di un teschio, simbolo di antonomasia della morte, come a simboleggiare che l'unica certezza in quel momento era la realtà dei fatti.

Infatti, l'AIDS aveva preso il sopravvento, e come si sa Mapplethorpe morì l'anno successivo. Sembra quasi che questo *alter ego* da egli raffigurato, si trasformi metaforicamente in uno specchio nel quale Mapplethorpe "vede in faccia la propria morte", prima di dissolversi lentamente nell'oscurità. L'uomo da sempre vive sotto il terrore della morte, cioè dal giorno in cui cesserà di esistere. In una condizione di esistenza come il carcere, la morte non si teme, ma piuttosto si ha paura del dover vivere in quella condizione esistenziale fino alla propria morte, una condizione che non può essere controllata.

Questo bisogno di lasciare una propria traccia è intrinseco dell'uomo, ed infatti, anche Warhol, considerato il pioniere dell'auto-celebrazione¹⁹, dopo l'attentato subito, cominciò a diventare sensibile al tema della morte. Le tecniche di autorappresentazione mutarono con lo scorrere del tempo: la riproduzione in serie di un tipo, trattato con diverse cromie lascia il posto ad una fotografia semplice nella quale cominciano a trasparire le ansie e le paure. Lo scatto in questo caso è privo degli artifici, impiegati solitamente nei lavori dello stesso artista, bensì traspare la semplicità: lo sfondo è nero ed esalta il pallore del viso. L'espressione è quasi inesistente e gli occhi sono chiusi, quasi come se volesse ritrarsi «in fin di vita», come si trovasse in bilico «tra le agonie della carne e la bianca luce accecante

¹⁹ Precedentemente, il celebre artista Pop, realizzò la prima serie di autoritratti servendosi di una cabina per le fototessere di New York, realizzati su richiesta della collezionista di Detroit Florence Barron, secondo la quale era importante poter dare un volto all'artista, anche perché i suoi sguardi erano *responsabili di una gran parte della tua fama*. L'uso di tale materiale, non convenzionale per l'epoca, si dimostrò innovativo concorrendo così ad alimentare l'aura di mistero e ambivalenze che già circondava Warhol. Queste auto-celebrazioni si adattavano perfettamente alla società pop, epoca in cui la fotografia non era una disciplina onnipotente, ma questi scatti hanno saputo sottoporre lo stesso autore alle luci dei riflettori, trasformandolo in un'icona dello *star system*. Gli autoritratti realizzati da Warhol sono riproduzioni serigrafiche, ovvero, si basano sul riporto fotografico attraverso violenti colori che dissacrano il concetto di opera d'arte, concepita come *unicum*. Warhol predilige il concetto di riproducibilità e standardizzazione, meccanismo diffuso nella società dei consumi e della commercializzazione dell'arte, creando così, un procedimento artistico meccanico.

(Cfr. *Il primo autoritratto di Andy Warhol all'asta a Londra*, Liberiamo in <https://liberiamo.it/arte/il-primo-autoritratto-di-andy-warhol-allasta-a-londra/>.
Andy Warhol e il ritratto ripetuto, ArteEsplorando, 7 novembre 2012 in <https://www.artesplorando.it/2012/11/andy-warhol-e-il-ritratto-ripetuto.html>.

dell'aldilà»²⁰, e preannunciare la sua morte. Come citato dallo stesso Warhol, «dipingere immagini di se stesso è per ricordargli che egli è ancora in giro».

L'autoritratto, appunto, diventa un vero e proprio “gioco di travestimenti”, attraverso l'utilizzo di differenti maschere, di differenti volti e continue trasformazioni che mettono in dubbio la nostra identità, ma allo stesso tempo ritrae le incertezze, le lacerazioni e le angosce dell'uomo²¹. Questo bisogno di auto-rappresentarsi per confermare la propria esistenza è un bisogno molto sentito, soprattutto in quei luoghi, dove l'isolamento dal mondo esterno e dai propri affetti, vede nella fotografia l'unico modo per dire «*anch'io esisto*». E' perciò che i “ragazzi”, li chiamo con questo termine con affetto e confidenza nata durante il laboratorio, hanno accettato con grande entusiasmo la mia proposta poiché sentono in modo più acuto il bisogno di dovere dare ai propri cari la loro immagine.

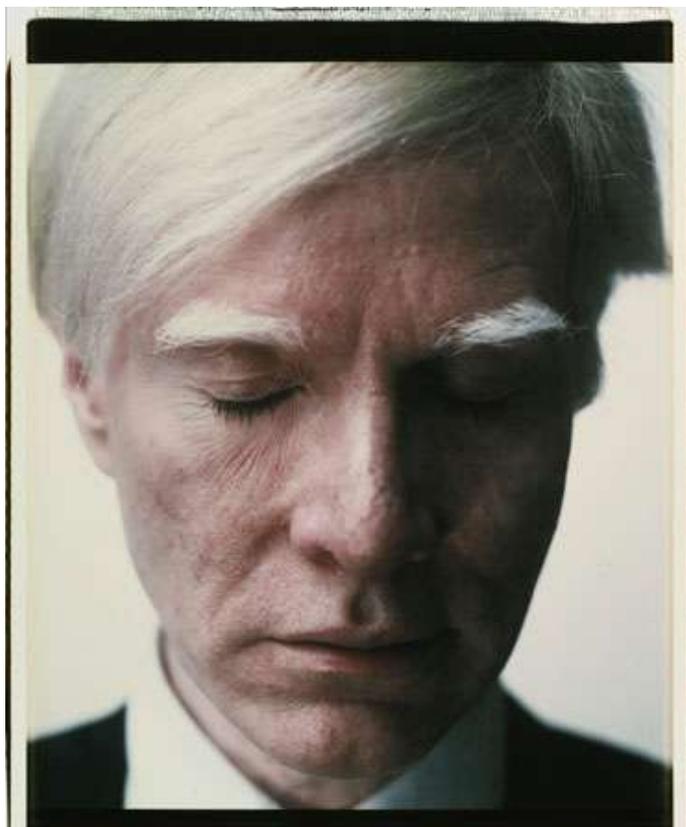


Fig. 129. *Self-portrait*, 1983.(Fotografia di Andy Warhol).

²⁰ Cfr. Autoritratto, The Met in <https://www.metmuseum.org/it/art/collection/search/267193>.

²¹ Cfr. *Ibidem*.

1.2. Ritratti: *Barriere*

Il titolo del mio progetto fotografico è *Barriere*. La scelta non è del tutto casuale poiché la natura del progetto vuole, appunto, rompere sia quelle *barriere ideologiche* che si innalzano nei confronti dei detenuti o ex che siano, ed impediscono loro di condurre una vita nella normalità una volta scontata la propria pena e pagato il debito con lo Stato; sia quelle *barriere fisiche*, le cinte murarie degli stessi istituti penali che dovrebbero essere aperte alla cittadinanza, rispettando così gli obiettivi del trattamento rieducativo. Con “barriere” si intende anche quella serie di pregiudizi e preconcetti che si hanno nei confronti del “diverso”, e che si basano sulla mera apparenza fisica, culturale o religiosa, che crea giudizi affrettati e privi di riscontri con la realtà, aspetti sociologici che causano l’isolamento involontario di chi viene etichettato come “socialmente pericoloso”.

Da un punto di vista antropologico, l’ostilità verso i reclusi nasce dal comune bisogno di approcciarsi alla realtà, mantenendo le distanze da ciò che appare diverso ed è sconosciuto, perché, per il “senso comune”, ovvero modo di pensare e di formulare ragionamenti interno a una cultura nei confronti di qualcosa o qualcuno che non ne fa parte, ciò che non si conosce genera inquietudine o paura, e porta a chiudersi. È invece auspicabile liberarsi da ogni pregiudizio e assumere una piena consapevolezza per dare a ogni cosa e situazione il giusto peso evitando così, di assolutizzare verità, o meglio, punti di vista che per ognuno di sono sono differenti. Bisogna quindi, cominciare ad abbattere le barriere che mantengono le distanze dividono un “noi” e un “voi”, innescando sentimenti di odio e paura.

La scelta della forma espressiva del ritratto non è casuale: il ritratto è spesso manifestazione dei propri pensieri e specchio privilegiato di sentimenti individuali e collettivi. I trenta ritratti da me realizzati, di cui solamente quattro di seguito riportati, svelano il mio modo di guardare agli altri, attraverso giochi di luce che si trasformano in sensibilità e delicatezza al fine di non svelare completamente il loro volto. Sono realizzati su uno sfondo neutro, affinché possano esser privi di ogni riferimento contestuale.



Avvertenza: le fotografie della tesi, ove non diversamente specificato sono state realizzate da me medesima.

Le fotografie dei capitoli Autoritratto e Barriere, fanno parte di una più ampia e articolata selezione. È vietata la riproduzione delle fotografie, in ogni sua forma e con ogni mezzo, inclusa la fotocopia, la registrazione e il trattamento informatico, senza l'autorizzazione del possessore dei diritti o delle autorizzazioni necessarie rilasciate dai soggetti ritratti.

Fonti delle illustrazioni

Fig. 3 in In <https://www.3ammagazine.com/3am/dark-matter-black-transparency-the-aestheticisation-of-politics/7-max-ginsburg-torture-at-abu-ghraib-2009/>

Fig.4., Fig.5 in Valerio Bispuri, *Prigionieri*, Contrasto, Verona, 2019.

Fig. 6 in DAVIDE DUTTO - MICHELE MARZIANI, *Il gambero nero. Ricette dal carcere*, DeriveApprodi, Roma, 2005, p. 35.43.

Fig. 7 in DAVIDE DUTTO - MICHELE MARZIANI, *Il gambero nero. Ricette dal carcere*, DeriveApprodi, Roma, 2005, p. 121.

Fig. 8 in Valerio Bispuri, *Prigionieri*, Contrasto, Verona, 2019.

Fig. 9 in VALERIO BISPURI e ROBERTO SAVIANO, *Encerrados: 10 years, 74 prisons*, Contrasto, Verona, 2015.

Fig. 10 Fig. 11 in Valerio Bispuri, *Prigionieri*, Contrasto, Verona, 2019.

Fig. 13 in DAVIDE DUTTO - MICHELE MARZIANI, *Il gambero nero. Ricette dal carcere*, DeriveApprodi, Roma, 2005, p. 114.

Fig. 14 in DAVIDE DUTTO - MICHELE MARZIANI, *Il gambero nero. Ricette dal carcere*, DeriveApprodi, Roma, 2005, p. 94.

Fig. 15 in DAVIDE DUTTO - MICHELE MARZIANI, *Il gambero nero. Ricette dal carcere*, DeriveApprodi, Roma, 2005, p. 124.

Fig. 17 in <http://www.artnet.com/artists/henri-cartier-bresson/cell-in-a-model-prison-prisoner-new-jersey-IBr-bJNiahZNedYkBN3HIA2>

Fig. 30. in RORHOF, *Prison Photography*, book detail in <http://www.rorhof.com/book/prison-photography/>

Fig. 31 in in RORHOF, *Prison Photography*, book detail in <http://www.rorhof.com/book/prison-photography/>.

Fig. 32 in *Prison Photography, Degiorgis porta la fotografia in carcere*, AltoAdigeInnovazione, 26 Settembre 2017 in <https://www.altoadigeinnovazione.it/prison-photography-degiorgis-porta-la-fotografia-in-carcere/>.

Fig. 33 in in NICOLO' DEGIORGIS – *Prison Photography* in <http://www.museion.it/2017/09/nicolo-degiorgis-prison-photography/>.

Fig. 34. in RORHOF, *Prison Photography*, book detail in <http://www.rorhof.com/book/prison-photography>.

Fig. 35 in DAVIDE DUTTO - MICHELE MARZIANI, *Il gambero nero. Ricette dal carcere*, DeriveApprodi, Roma, 2005, p. 28.

Fig. n. 36 in SAPORI RECLUSI in <http://saporireclusi.org/le-mostre-online/mostra-online-dal-gambero-nero-a-sapori-reclusi/>.

Fig. 37. in SAPORI RECLUSI in <http://saporireclusi.org/le-mostre-online/mostra-online-dal-gambero-nero-a-sapori-reclusi/>.

Fig. 39 in SAPORI RECLUSI in <http://saporireclusi.org/le-mostre-online/mostra-online-dal-gambero-nero-a-sapori-reclusi/>.

Fig. 52 In ELISA MIGNOT, *Les Deténutes de Bettina Rheims, Exposées au chapeaute vincenne*, 9 febbraio 2018, in <https://www.polkamagazine.com/les-detenues-de-bettina-rheims-exposees-au-chateau-de-vincennes/>.

Fig. 53. In PHILIPPE ROCHOT *Bettina Rheims dévoile ses « Détenues » : portraits et paroles de femmes en prison*, reportage pour mémoire in <https://philipperochot.com/2018/02/18/bettina-rheims-detenues-portraits-et-paroles-femmes-prison-philippe-rochot/>.

Fig. 54, Fig. 55, Fig. n. 56, Fig. n. 57, Fig. n. 58, Fig. n. 59, in JORDAN G. TEICHER, *The Men of El Salvador's Most Notorious Gang*, SLATE, 21 settembre 2015 in <https://slate.com/culture/2015/09/adam-hinton-photographs-members-of-the-ms-13-gang.html>

Fig. n. 60, Fig. n. 61, Fig. n. 62, Fig. n. 63 in in ADAM HINTON, *The Penas Ciudad Prison, El Salvador* in <http://adamhinton.net/project/the-penas-ciudad-peison-el-salvador/>.

Fig. 64 in AA.VV. *La prigioniera centroamericana in cui le guardie hanno paura di entrare*, TPINEWS, 15 marzo 2016 , in <https://www.tpi.it/foto/prigioniera-centroamericana-senza-guardie/>.

Fig. 65 in <https://www.instagram.com/margheritalazzati/>

Fig. 103 Walker Evans, *Shadow Self Portraits*, 1927 in <https://www.pinterest.it/pin/522910206705549052/?lp=true>

Fig. 104 Lotte Beese, *Self Portrait*, 1927 in <https://www.mutualart.com/Artwork/Self-Portrait/DCC5E5C79461100B>

Fig. 105 Lee Friedlander, *New York City*, 1966 da *Self-Portrait*, 1970 in <https://finestresuartecinemaemusica.blogspot.com/2018/06/ombre-nelle-strade-delle-metropoli-lee.html>

Fig. 106 Ugo Mulas, *L'operazione fotografica: Autoritratto per Lee Friedlander* da *Le Verifiche*, 1972 in <http://www.ugomulas.org/index.cgi?action=view&idramo=1090233017&lang=ita>

Fig. 107 Henri Cartier-Bresson in *Ulysses and Martine's shadow*, 1989 in <https://www.christies.com/lotfinder/Lot/henri-cartier-bresson-1908-2004-our-cat-ulysses-5600247-details.aspx>

Fig.115 a sinistra un *self-portrait* della Maier in un contesto urbano, giugno 1953 in <https://www.artribune.com/arti-visive/fotografia/2019/10/mostra-vivian-maier-stupinigi/>

Fig.116 a destra autoritratto realizzato in una *location* sconosciuta, caratterizzata da una serie di specchi in <https://www.internazionale.it/foto/2016/10/06/vivian-maier-mostra-monza-foto>

Fig. 119 Robert Doisneau, *Autoritratto con Rolleiflex*, 1947 in <https://www.artribune.com/redirect/2016/03/mostra-robert-doisneau-palazzo-arengario-monza/robert-doisneau-autoritratto-con-rolleiflex-1947/>

Fig. 120 Richard Avedon, *Self-portrait con Sofia Loren*, 1966 in <https://www.pinterest.com.mx/pin/91901648621573551/>

Fig. 123 Albert Renger-Patzsch, *senza titolo, Self-portrait*, 1926-27 in <https://www.caballerofotografia.com/fotografo-arquitectura-albert-renger-patzsch/>

Fig. 124 Man Ray, *Self-portrait*, 1947 in <http://www.artnet.com/artists/man-ray/self-portrait-in-the-studio-31-bis-rue-campagne-a-l-wWYKG-VVFBqa0UL7aXwA2>

Fig. 125 Man Ray, *Self-portrait*, 1947 in <https://www.pinterest.cl/pin/411094272207846939/>

Fig. 128 Robert Mapplethorpe, *Self-portrait*, 1988 in <https://www.artribune.com/arti-visive/fotografia/2019/03/mostra-robert-mapplethorpe-galleria-corsini-roma/attachment/robert-mapplethorpe-self-portrait-1988-robert-mapplethorpe-foundation-used-by-permission/>

Fig. 129 Andy Warhol, *Self-portrait*, 1983 in <https://www.pinterest.it/pin/567805465495523858/>

BIBLIOGRAFIA:

ALBERTO CUSTODERO, *Quelle stani morti dietro le sbarre*, in “Repubblica”, 27 luglio 2015.

ANDREA NELLI, *Graffiti a New York, 1968-1976*, Ierici, Cosenza 1978

ANIELLO ARENA - MARIA CRISTINA OLATI, *L'aria è ottima (quando riesce a passare), io, attore, fine-pena-mai*, Rizzoli, Milano 2013.

ANNE QUERRIEN, *Terreni di mezzo*, in *Dalla fabbrica alla metropoli*, DATANEWS Editrice, Roma, maggio 2007.

ANODEA JUDITH traduzione di FRANCESCA DIANO, *Il libro dei chakra. Il sistema dei chakra e la psicologia*, Neri Pozza, Milano 2009.

ANTONELLA CAVALLO, *Le libertà violate: donne dietro le sbarre. Racconti di ordinaria inquietudine*, Sensoinverso edizioni, Ravenna 2016.

ANTONIO CARONI - GIUSEPPE MANETTI, *Arte e Follia*, workshop/seminari, Macao, ottobre/dicembre 2012.

ANTONIO QUATELA, *Sei petali di sbarre e cemento: Milano, carcere di San Vittore, 1943-1945*, Ugo Mursia, 2013, Milano.

AURELIO GRIMALDI, *Meri per sempre: l'amore, la donna, il sesso raccontato dai giovani detenuti del Malaspina di Palermo*, La Luna, Palermo 1989.

ASSUNTA BORZACCHIELLO, *La grande Riforma, breve storia dell'irrisolta questione carceraria*”, pubblicato in *Rassegna penitenziaria e criminologica*, n.2-3/2005, in http://www.museocriminologico.it/images/PDF/Carcere/storia_riforma_penitenziaria.pdf.

CARL GUSTAV JUNG, *Ricordi, sogni, riflessioni*, tr. it. Il Saggiatore, Milano, 1965.

CARLO BUSSETTI, *Un cambiamento non basta quel che ci vuole è una rivoluzione*,

in Nuovo Carte Bollate, periodico di informazione della II Casa di Reclusione di Milano-Bollate, gennaio-febbraio n. 1/2014.

CARL GUSTAV JUNG, il “Se”, tr. it. in Aion, ricerche sul simbolismo del Sè, Boringhieri, Torino 1976.

CESARE BECCARIA - STEFANO RODOTA' *prefazione di* - ALBERTO BURGIO *a cura di, Dei delitti e delle pene*, Economica universale Feltrinelli, Milano 2018.

CLAUDIO MAGRIS, *L' avvocato delle streghe e l'iniquità dei processi contro le «indemoniate»*, in “Corriere della Sera”, 16 novembre 2014.

DAVID COOPER, *il linguaggio della follia*, Feltrinelli, Milano 1979.

DAVID MEGHNAIGI, *Primo Levi: scrittura e testimonianza*, Libriliberi, Firenze 2006.

DAVIDE DUTTO - MICHELE MARZIANI, *Il gambero nero. Ricette dal carcere*, DeriveApprodi, Roma 2005.

DIDIER FASSIN, *Punire. Una passione contemporanea*, Feltrinelli Milano 2018.

DUCCIO FACCHINI, *Mi cercano l'anima: storia di Stefano Cucchi*, Artecconimia, Milano 2013.

ELVIO FASSONE, *Fine pena: ora, collana: la memoria*, Sellerio, Palermo 2016.

EUGENIO BORGNA, *L'attesa e la speranza*, Feltrinelli, Milano 2005.

FABIO FRANCIONE, *Volterra, tra creazione e memoria del teatro*, in “Il Cittadino”, 30 luglio 2018.

FRANCO BERTOLLI, PAOLO, BOSSI, DECIO GRASSI, SANTINO LANGE', GIUSEPPE MAGINI, AUGUSTO SPADA, *BUSTO ARSIZIO Architetture Pubbliche*, Comune di Busto Arsizio, 1997.

Fotografie dal carcere, in “Corriere della Sera”, 4 dicembre 2013.

GILLO DORFLES - ALBERTO ABRUZZESE - DINO ORIGLIA, con fotografie a colori di IVO BALDERI - LIVIO SENIGALLIESI, *Il sogno che graffia in Graffiti Metropolitani. Arte sui muri delle città*, Costa & Nolan, Genova 1990.

GIANCARLO DI CATALDO, *Minima criminalità, storie di carcerati carcerieri*, Manifestolibri, Roma 2006.

GIANNI RODARI, *Grammatica della fantasia*, Einaudi, Torino 1973.

GIOVANNA DEL GOBBO, *L'educazione non formale in carcere nel quadro dell'adult Learnin*, area scientifico-disciplinare: scienze storiche, filosofiche, psicologiche e pedagogiche, Edizione/Diffusione Internaz, Firenze 2006.

GIOVANNA DEL GOBBO - CATERINA BENELLI, *Lib(e)ri di formes, educazione non formale degli adulti e biblioteche in carcere*, Ricerca, Pacini editore, Pisa, 2016

GIORGIO PANIZZARI, *Liberato per interposto ergastolo. Carcere minorile, riformatorio, manicomio criminale, carcere speciale: dentro la gabbia della Repubblica*, Kaos, Milano 1990.

GISELLA VISMARA, *Educare allo sguardo 1: Umanesimo rubato*, Didattica, Accademia di Belle arti di Brera.

GISELLA VISMARA, *Educare allo sguardo 2: Metropoli, vissuti, esperienze*, Didattica, Accademia di Belle arti di Brera.

GISELLA VISMARA, *Educare allo sguardo 3: Esperienza, arte, educazione nel tempo dell' "oggettività"*, Didattica, Accademia di Belle arti di Brera GIULIO PRETI (traduzione di), JEAN JACQUES ROUSSEAU, *Origine della disuguaglianza*, Feltrinelli 1982.

GIUSEPPE TRANCHINA, *Custodia cautelare*, a cura di Vassalli, in *Dizionario di diritto e procedura penale*, Milano 1986.

GHERARDO COLOMBO, *Il perdono responsabile. Perché il carcere non serve a nulla. Si può educare al bene attraverso il male?*, Ponte alla Grazie, Milano 2013.

GHERARDO COLOMBO, *Il perdono responsabile. Si può educare al bene attraverso il male? Le alternative alla punizione e alle pene tradizionali*, Ponte alla Grazie, Milano 2011.

GHERARDO COLOMBO - FRANCO MARZOLI, *Farla franca. La legge è uguale per tutti?*, Longaresi, Milano 2012.

GHERARDO COLOMBO - SERENA VITALE, *Fëdor Dostoevskij, Il grande inquisitore. Il peso della libertà*, Salani editore, Milano 2012.

GHERARDO COLOMBO - GUSAVO ZAGREBELSKY, *Il legno storto della giustizia*, Garzanti, Milano 2017.

GOLIARDA SAPIENZA, *L'università di Rebibbia*, Einaudi, Torino 2016.

GRESHAM M' CREAD SYLES, *The society of captives, a study of maximum security prison*, Princeton Univ. Pr., Regno Unito 1958.

GUIDO NEPPI MODONA, *Carcere e società civile*, in *Storia d'Italia*, Vol. V/2 Documenti, Einaudi, Torino 1973.

GIUSEPPE TRANCHINA, *Custodia cautelare, a cura di Vassalli*, in *Dizionario di diritto e procedura penale*, Milano 1986.

GUSTAVO ZAGREBELSKY - LUIGI MANCONI - STEFANO ANASTASIA - VALENTINA CALDERONE - FEDERICA RESTA, *Abolire il carcere, una ragionevole proposta per la sicurezza dei cittadini*, Reverse, Milano 2015.

ILARIA MARCHETTI - CLAUDIA MAZZUCATO, *La pena in "castigo". Un'analisi critica su regole e sanzioni*, Vita e Pensiero, Milano 2006.

LELLA RAVASI BELLOCCHIO, *Sogni senza sbarre : storie di donne in carcere*, collana di psicologia, Raffaello Cortina 2005.

LUCIA CASTELLANO - DONATELLA STASIO, *Diritti e castighi: storie di umanità cancellata in carcere*, Il Saggiatore, Milano 2009.

LUIGI CELESTE - SARA LOFFREDI, *Non sarà sempre così. La mia rinascita e riscatto dietro le sbarre*, TruePiemme, Milano 2017.

LUIGI MANCONI *et ali* e postfazione di GUSTAVO ZAGREBELSKY, *Abolire il carcere : una ragionevole proposta per la sicurezza dei cittadini*, Chiarelettere, 2015.

LUIGI MANCONI e VALENTINA CALDERONE, *Quando Hanno aperto la cella: Stefano Cucchi*, Il Saggiatore, Milano 2011.

J.J. MARQUET WASSELOT, *l'Ethographie des prisons*, 1841.

MARCO CATARCI, *La pedagogia della liberazione di Paulo Freire: educazione, intercultura e cambiamento sociale*, Angeli, Milano 2016.

MARCO DALLARI - CRISTINA FRANNUCCI, *L'esperienza pedagogica dell'arte*, La Nuova Italia, Venezia 1998.

MARCO DALLARI - STEFANO MORIGGI, *Educare bellezza e verità*, Notti di luna vuota, Erickson, 2016.

MARGHERITA LAZZARTI, *Ritratti in carcere*, Edizioni La Vita Felice, Milano 2018.

MARIA FALCONE - FRANCESCO ZARZANA *prefazione di* - SANDRO VALLETTA *introduzione di* - ROBERTO ORMANNI *postfazione di*, *Carceri, lo spazio è finito. Emergenza sovraffollamento nelle prigioni italiane*, Modena 2013.

MARIA CHIARA SICARI, relatore LUCILLA CASTELFRANCHI - ANTONELLA DEVESCOVI, *Non fatemi vedere i vostri palazzi ma le vostre carceri, poiché è da esse che si misura il grado di civiltà di una Nazione*, Sapienza Università di Roma, Facoltà di Filosofia, Corso di Laurea in Servizio Sociale.

MARIANGELA GIUSTI, *Pedagogia interculturale: teorie, metodologia, labortori*, Laterza, Roma 2004 .

MARINA CUGNASCHI, *Poveri Dento*, in Nuovo Carte Bollate, periodico di informazione della II Casa di Reclusione di Milano-Bollate, gennaio-febbraio n. 1/2014

MAURO MANCIA, *Sentire le parole*, Bollani Borighieri, Torino 2004.

MAURO MANCIA sui testi di PRIMO LEVI, *Il sogno e la sua storia*, Marsilio, Venezia 2004.

McCORKLE L.W., RR. KORN, *Annals of the America Association Academy of Political and Social science*, Resocialization within Wall's, 1954.

MICHEL FOUCAULT, *Historie de la follie à l'ago classique*, gallimard, Paris, 1961, trad. it., *Storia della follia*, Rizzoli, Milano 1963.

MICHEL FOUCAULT, *Sorvegliare e punire, nascita della prigione*, Einaudi, Torino 1976.

MOACIR GADOTTI, BARTOLOMEO BELLANOVA - FAUSTO TOLLERI a cura di, *Leggendo Paulo Freire: sua vita e opera*, in *Il messaggio di Paulo Freire*, Società Editrice Internazionale, Torino 1995.

MOACIR GADOTTI, *Il messaggio di Paulo Freire*, in Paulo Freire: pratica di un'utopia, supplemento al n. 103 di "Terre di mezzo", Editrice Berti, maggio 2003.

NEPPI MODONA G., *Carcere e società civile*, in Storia d'Italia, Vol. V/2 Documenti, Einaudi, Torino 1973.

ORIANA FALLACI, *interviste con la storia - George Abash*, Rizzoli, Milano 1974.

PAOLO LIGGERI, *Triangolo rosso: dalle carceri di S. Vittore ai campi di concentramento e di eliminazione di Fossoli, Bolzano, Mauthausen, Gusen, Dachau : marzo 1944-maggio 1945*, Collana del Rovo, Istituto La casa, 1964.

PATRIZIO GONNELLA, SUSANNA MARINETTI, *Il carcere spiegato ai ragazzi*, Manifestolibri, Roma 2010.

PATRIZIO GONNELLA, *Carceri. I confini della dignità*, Jaca Book, Città possibile, Milano 2014.

PAOLA CIARCIA' - MARCO DALLARI a cura di, *Arte per crescere: idee, immagini, laboratori*, Artebambini, 2016.

PAOLO FALCONI, *Quell'esercito di manichini nell'area dell'ex manicomio*, il Tirreno, 4 ottobre 2019.

PATRIZIO GONNELLA, MARCO RUOTOLO *a cura di*, STEFANO ANASTASIA, *testi di Giustizia e carceri secondo papa Francesco: brevi saggi a commento delle sue tesi*, Jaca book, Milano 2016.

PAULO FRIERE, *La pedagogia degli oppressi*, Mondadori, Milano 1976.

PAULO FRIERE, *Pedagogia della speranza: un nuovo approccio alla pedagogia degli oppressi*, Altrisaggi, Torino 2008.

PAULO FRIERE, *Pedagogia dell'autonomia: saperi necessari per la pratica educativa*, Altrisaggi, Torino 2004.

PHILIP ZIMBARDO, *L'Effetto Lucifero. Cattivi si diventa?*, Cortina Editore, Milano 2007.

AA. VV. CENTRO SALESIANO DI SAN DOMENICO SAVIO DI ARESE, *Teatro? Si può!*, Editrice Elle Di Ci, Torino 1988.

REMO BASSETTI, *Derelitti e delle pene: carcere e giustizia da Kant all'indultino*, Editori Riuniti, Roma 2003.

RISCATTI- I FOTOGRAFI DEL 4° REPARTO DEL CARCERE DI BOLLATE catalogo della mostra in Spazio Ostragon, Milano, Spazio 81 2013.

ROBERTO FESTA, *Elementi di diritto penitenziario, l'ordinamento penitenziario e l'organizzazione degli istituti di prevenzione e pena*, Simone, II, Napoli 1984.

ROBERTO SAVIANO, *La paranza dei bambini*, Feltrinelli, Milano 2016.

SALVATORE STRIANO, *La tempesta di Sasà*, Chiarelettere, Milano 2016 .

SAMANTA DI PERSIO, *La pena di morte italiana: violenze e crimini senza colpevoli nel buio delle carceri*, Rizzoli, Milano 2011.

SAVERIO LODATO, *Vademecum per l'aspirante detenuto*, Garzanti, Milano 1993.

SILVIA TORTORA, *Enzo Tortora - Lettere dal carcere. Un carteggio di interventi di Enzo Biagi, Francesca Cossiga, Maurizio Costanzo, Intro Montanelli, Marco Pannella e Sergio Tavoli*, Mondadori, Milano 1993.

SIMONE ZACCHINI - STEFANO GONNELLA - LORETTA FABBRI - PAOLO BASCO, *Sfogliare tramonti. Esperienze di filosofia in carcere*, saggi documenti testimonianze, Pisa, 2018.

SOFOCLE - traduzione di MASSIMO CACCIARI, *Antigone*, Einaudi, Torino 2007.

STEFANO ANASTASIA E PATRIZIO GONNELLA, *Patrie galere: viaggio nell'Italia dietro le sbarre*, Le Spere, Carocci, Roma 2005.

STEFANO FERRARI, *Lo specchio dell'Io*, Edizioni La Terza, Percorsi Laterza, Roma 2006.

STEFANO FERRARI - CHIARA TARTARINI *AutoFocus. L'autoritratto fotografico tra arte e psicologia*, Editore CLUEB, collana Lexis. Biblioteca delle arti, Bologna 2010.

SUSANNA RIPAMONTI, *L'indulto non è una brutta malattia*, in Nuovo Carte Bollate, periodico di informazione della II Casa di Reclusione di Milano-Bollate, gennaio-febbraio n. 1/2014,

THOMAS MATHIESEN, *Perchè il carcere?*, Gruppo Abele, Altrisaggi, Torino 1996.

VALERIO BISPURI - ROBERTO SAVIANO, *Encerrados: 10 years, 74 prisons*, Contrasto, Verona 2015.

VALERIO BISPURI, *Prigionieri*, Contrasto, Verona 2019.

VITO BAVARO - GIORGIO GALLI prefazione di, *Dei diritti e delle pene: carcere e società. Due secoli di un dibattito che ha attraversato la storia delle democrazie*, Melampo, Milano 2007.

VITTORIO GREVI, *Libertà personale dell'imputato e Costituzione*, Giuffrè, Milano 1976.

VITTORIO SGARBI – MICHELE AINIS (a cura di), *La costituzione e la bellezza*, la Nave di Teseo editore, Milano 2016.

JOSIF BRODSKYJ - SIOBHAN DOWN *a cura di*, *Scrittori dal carcere: antologia PEN di testimonianze edite e inedite*, Feltrinelli, Milano 1998.

R.P. *Manichini alla Stazione*, in "La Nazione", 24 settembre 1988.

YASUKO MATSUMOTO - RENATO MINORE *a cura di*, *L'infiammata assenza*, Edizioni del Leone, Venezia, 2005.

Filmografia:

ALESSIO CREMONINI, *Sulla mia pelle*, 2018

CARLO TUZII, *La gabbia*, miniserie TV, produzione RAI – Nova Film srl, Italia, 1977

CLAUDIO GIOVANESI *tratto dal l'omonimo romanzo di ROBERTO SAVIANO*, *La paranza dei bambini*, 2019

DANIEL MONZON, *Cella 211*, Film4, prod. Sigma film production, 2010
in association with Creative Scotland, Quick Film, Lipsync production e Northern Ireland screenI

DAVID MACKENZIE, *Starred up*, Regno Unito 2014

DON SIEGEL, *Fuga da Alcatraz*, Paramount Pictures, Stati Uniti, 1979

FRANK DERABONT, *Il miglio verde*, Warner Bros, Stati Uniti, 1999

FRANK DERABONT, *Le ali della libertà*, Columbia Pictures, Stati Uniti, 1994

GIUSEPPE TORNATORE, *Il Camorrista*, Titanus, Italia, 1986

KYLE PATRIC ALVAREZ, *The Stanford Prison Experiment*, Sandbar pictures
Abandon Pictures Cioup d'Etat Film, USA, 2015

MARCO RISI, *Meri per sempre*, Italia, maggio 1989

<http://www.dailymotion.com/video/x11pmm6>

(prima parte)

<https://www.dailymotion.com/video/x67790f> (seconda parte)

MARCO RISI, *Ragazzi fuori*, Italia, settembre 1990

<https://www.dailymotion.com/video/x6bck4x> (prima parte)

<https://www.dailymotion.com/video/x6zon1s> (seconda parte)

MATTEO SANTORO, *Gomorra*, Fandango, Italia, 2008

Film riconosciuto di interesse culturale dal Ministero di Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale Cinema (MiBAC)

NICOLAS WINDING BROCK, *Bronson*, Vertigo, Regno Unito, 2008

OLIVER HIRSCHBIEGEL, *The Experiment - Cercasi cavie umane (Das Experiment)*, Fanes Film, Senator Film Produktion, Typhoon, Germania, 2001

PAUL SCHEURING, *The Experiment everyone as breaking point*, Inferno Distribution, Inferno Entertainment, Magnet Media Productions, Natural Selection, Tax Credit Finance, USA, 2010

SANTORO MICHELE, *Robinù*, Videa, Zerostudio's, 2017

Film riconosciuto di interesse culturale dal Ministero di Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Direzione Generale Cinema (MiBAC)

STEFANO SOLLIMA, *Gomorra La Serie*, Italia, 2014

TONY KALE, *American History X*, Stati Uniti, 1999

VITTORIO e PAOLO TRAVIANO, *Cesare deve morire*, prod. Caoscinematografica, 2012

RICKY TOGNAZZI, *Il caso Enzo Tortora - Dove eravamo rimasti?*, prod. Italian International Film- Rai, 2012

Musigrafia:

Ghali, *I love you*, etichetta Sto Record, Warner Music Italy, Zef, 2019

MONDO MARCIO, *Dentro la Scatola*, album *Solo un uomo*, 2006

CO'SANG, *Int'o Rione*, album *Chi more pe' mme*, 2005

VASCO, *Ogni volta*, album *Vado al massimo*, 1982

SITOGRAFIA

I siti consultati sono stati ordinati secondo una suddivisione a carattere tematico.

La sitografia è stata consultata in un arco temporale che va da marzo 2019 a gennaio 2020.

PARTE I - Le architetture delle pene: la disumanità del carcere

RASSEGNA PENITENZIARIA E CRIMINOLOGICA in Museo Criminologico http://www.museocriminologico.it/images/PDF/Carcere/rassegna_penitenziaria_nn_2_3_2005.pdf

ASSUNTA BORZACCHIELLO, *La grande Riforma, breve storia dell'irrisolta questione carceraria*", pubblicato in Rassegna penitenziaria e criminologica, n.2-3/2005, pp. 10, 11 in http://www.museocriminologico.it/images/PDF/Carcere/storia_riforma_penitenziaria.pdf

COSIMO ARGENTIERI, Direttore Sanitario e Responsabile Scientifico e Qualità di Neomesia in <https://neomesia.com/il-significato-della-legge-basaglia>

EURONEWS, *La pena di morte italiana* in <https://it.euronews.com/2017/09/07/speciale-pena-di-morte-la-storia-italiana>

Decreto svuota-carceri: il testo coordinato in Gazzetta, Decreto Legge, testo coordinato 23/12/2013 n° 146, G.U. 21/02/2014, aggiornato il 11/03/2014, in <https://www.altalex.com/documents/leggi/2014/03/11/decreto-svuota-carceri-il-testo-coordinato-in-gazzetta>

DECRETO "SALVA CARCERI", *Approvato alla Camera con 420 voti a favore*, Vita 09 febbraio 2012 in <http://www.vita.it/it/article/2012/02/09/severino-questo-e-un-decreto-salva-carcere/113569/>

GIOVANNI PICCOLI, *Il nuovo carcere di Bolzano*, 20 febbraio 2017 in <http://www.lab-ip.net/il-nuovo-carcere-di-bolzano/>

ASSOCIAZIONE ANTOGONE, *Casa Circondariale di Bolzano di Via Dante* in http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/trentino-alto-adige/18-casa-circondariale-di-bolzano

Architectural Doughnuts: Circular-Plan Buildings, with and without Courtyards in <https://link.springer.com/article/10.1007/s00004-015-0270-8>

RISTRETTI ORIZZONTI, *il carcere di Bolzano* in http://www.ristretti.it/commenti/2014/febbraio/pdf2/carcere_bolzano.pdf

GIUSEPPE SABELLA, *Il caso/ Dopo scuole e ospedali arriva il "carcere privato"*, 27 febbraio 2014 in <https://www.ilsussidiario.net/news/cronaca/2014/2/27/il-caso-dopo-scuole-e-ospedali-arriva-il-carcere-privato/471446/>

ENCICLOPEDIA TRECCANI in <http://www.treccani.it/vocabolario/maltrattamento/>

RADIO RADICALE, *"Radio Carcere: L'ex detenuto Enrico racconta la vita all'interno del carcere di Sollicciano. Il "Lato oscuro" di Firenze. A seguire le lettere scritte dalle carceri italiane."* di giovedì 2 maggio 2019 condotta da Riccardo Arena con gli interventi di Enrico (ex detenuto del carcere Sollicciano di Firenze). in <http://www.radioradicale.it/scheda/572958/radio-carcere-lex-detenuto-racconta-la-vita-allinterno-del-carcere-di-sollicciano-il>

L. SCARCELLA - D. CROCE, *Gli spazi della pena nei modelli architettonici, Modelli del carcere in Italia. Dall'architettura giudiziaria a quella penitenziaria* in <http://www.ristretti.it/commenti/2007/dicembre/architettura.pdf>

ARCHIVIO DI STATO, *Il carcere e la pena*, in http://www.ristretti.it/commenti/2008/agosto/pdf1/carcere_pena.pdf

MASSIMO PALVARINI, *Manifesto per abolire il carcere* in <http://www.noprison.eu/homepage.html>

RADIO RADICALE, Testimonianza di Michele detenuto presso la Casa Circondariale di Novara e di Giancarlo detenuto presso la Casa Circondariale di Velletri e poi, presso la Casa Circondariale di Viterbo "Mammagiana" in <http://www.radioradicale.it/scheda/572958/radio-carcere-lex-detenuto-racconta-la-vita-allinterno-del-carcere-di-sollicciano-il>

IL MESSAGGERO, Carceri, il testo completo del messaggio di Napolitano sull'emergenza, ottobre 2013 in https://www.ilmessaggero.it/primopiano/politica/_e_in_napolitano_messaggio_emergenza_carceri-205927.html

Intervento di RENATO SCHIFANO del 30 Aprile 2012, Roma, in <https://www.radicali.it/20120501/carceri-schifani-subito-riforma-senato-pronto-0/>

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - dipartimenti - in https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_12.page

Decreto Legislativo 30 luglio 1999, n. 300, *Riforma dell'organizzazione del Governo, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59*, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 203 del 30 agosto 1999 - Supplemento Ordinario n. 163, Art. 5 - I dipartimenti in <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/deleghe/99300dl.htm>

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, testo pubblicato a cura della redazione internet del CED della Corte Suprema di Cassazione, legge del 15 dicembre 1990 in https://www.polpenuil.it/attachments/072_Legge_395_del_90.pdf

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, testo pubblicato a cura della redazione internet del CED della Corte Suprema di Cassazione, legge del 15 dicembre 1990, art. 30 - Istituzione del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria
- comma c in https://www.polpenuil.it/attachments/072_Legge_395_del_90.pdf

Legge per tutti, informazione e consulenza legale, *"Arresto e reclusione: quali differenze"* in https://www.laleggepertutti.it/191972_arresto-e-reclusione-quali-differenze

BEATRICE SECCHI - ANTONELLA CALCATERRA *La nuova risoluzione del CSM in tema di misure di sicurezza psichiatriche, Diritto penale contemporaneo*, 5 novembre 2018 in <https://www.penalecontemporaneo.it/d/6311-la-nuova-risoluzione-del-csm-in-tema-di-misure-di-sicurezza-psichiatriche>

Sulla repressione nel carcere di S. Sebastiano, Sassari comunicato della Sa Cunfederatzione de sos comunistas Sardos diffuso il 19 aprile 2000 in ihb@sigmasrl.it

RISTETTI ORIZZONTI, *Il Pestaggio di Sassari* in <http://www.ecn.org/filiarmonici/sassari.html#Pestaggi%20in%20cella%20al%20carcere%20di%20Sassari>

FANPAGES, *Detenuti lasciati nudi e picchiati ad Asti nel 2004: per la Corte europea è tortura*, Intercettazione telefonica tra due poliziotti in <https://www.fanpage.it/detenuti-lasciati-nudi-e-picchiati-ad-asti-nel-2004-per-la-corte-europea-e-tortura/> continua su: <https://www.fanpage.it/attualita/detenuti-lasciati-nudi-e-picchiati-ad-asti-nel-2004-per-la-corte-europea-e-tortura/>
<http://www.fanpage.it/>

ASSOCIAZIONE ANTIGONE, *Lo scandalo delle torture nel carcere di Asti* in <http://www.osservatorioantigone.it/new/76-archivio/2472-lo-scandalo-delle-torture-nel-carcere-di-asti>

Dichiarazione di PATRIZIO GONNELLA, presidente dell'ASSOCIAZIONE ANTIGONE in <https://www.fanpage.it/detenuti-lasciati-nudi-e-picchiati-ad-asti-nel-2004-per-la-corte-europea-e-tortura/>

Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, 2012/C 326/02 in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A12012P%2FTXT>

SENATO DELLA REPUBBLICA, La Costituzione - Parte I - Diritti e doveri dei cittadini, Titolo I Rapporti civili, articolo 27 in https://www.senato.it/1025?sezione=120&articolo_numero_articolo=27

SENATO DELLA REPUBBLICA, Diritti inviolabili, art. 2 in https://www.senato.it/1025?sezione=118&articolo_numero_articolo=2

SENATO DELLA REPUBBLICA, Costituzione Parte I - Diritti inviolabili - Titolo I - Rapporti Civili - articolo13 in https://www.senato.it/1025?articolo_numero_articolo=13&sezione=120

SENATO DELLA REPUBBLICA, Costituzione Parte I - Diritti e doveri dei cittadini - Titolo I - Rapporti Civili - articolo 27 in https://www.senato.it/1025?sezione=120&articolo_numero_articolo=27

ENCICLOPEDIA TRECCANI, definizione di reclusione in <http://www.treccani.it/vocabolario/reclusione/>

SENATO DELLA REPUBBLICA, la Costituzione, Parte I - Diritti e doveri dei cittadini -, Titolo I- Rapporti civili - articolo 22 in https://www.senato.it/1025?sezione=120&articolo_numero_articolo=22

RISTRETTI ORIZZONTI, Legge 26 luglio 1975 n. 354 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 9 agosto 1975 n. 212, S.O.) in <http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/op/opitaliano.htm#ART1>

CLAUDIO MAGRIS, *L' avvocato delle streghe e l'iniquità dei processi contro le «indemoniate»*, Corriere della Sera in Cultura, 16 novembre 2014 in https://www.corriere.it/cultura/14_novembre_16/avvocato-streghe-l-iniquita-processi-contro-indemoniate-ce16d360-6d7f-11e4-a925-1745c90ecb18.shtml

CONVENZIONE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO in https://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ITA.pdf

ENCICLOPEDIA TRECCANI, Cesare Beccaria in <http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-beccaria/>

ASSOCIAZIONE ANTIGONE in http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/lombardia/11-seconda-casa-di-reclusione-milano-bollate

NOI SIAMO IL FUTURO, *Perché è importante fare sport, L'attività fisica migliora il nostro fisico e la nostra psiche. Mantenendoci giovani*, 20 marzo 2017 in <https://www.noisiamofuturo.it/2017/03/20/perche-importante-sport/>

COOPERATIVA ARTICOLO 3, in <http://www.cooparticolo3.it/media/tutto-bollate-2012.pdf>

INGALERA, IL RISTORANTE DEL CARCERE DI BOLLATE in <http://www.ingalera.it>

COOPERATIVA BEE4 – Altrementi in <https://carceredibollate.it/le-nostre-attivita/www.bee4.it>

COOPERATIVA ALICE in www.sartoriasanvittore.com
www.cooperativalice.it
consorzio: www.consorziovialedeimille.it

GIULIA BIFFI, *Carcere di Bollate perché esemplare?*, Lo Sbuffo, in <http://losbuffo.com/2017/07/29/carcere-bollate-esemplare/>

MATTEO SCANNI, RUBEN H. OLIVA, ed. Rizzoli, novembre 2016 in <https://www.arcoiris.tv/scheda/it/5956/>

ENCICLOPEDIA TRECCANI - "Camorra" in <http://www.treccani.it/enciclopedia/camorra/>

FRANCESCO BOTTINO - GIOVANNI PAOLO DE CAVE, *[Area51] Carcere Minorile di Nisida 2016 "Liberi Dentro"* in <https://www.youtube.com/watch?v=G8mnWXA5Wk4>

My Life Design Foundation - Progetto "LIBERI DENTRO" in <http://www.mylifedesignfoundation.org/it/progetti/liberi-dentro-my-life-design@-negli-istituti-penitenziari>

IUTUBBER DIEGO, *La verità su Liberato* in https://www.youtube.com/watch?v=aWoogYje_OM

RISTRETTI ORIZZONTI, *Presentazione del dossier "Morire di carcere". Suicidi, assistenza sanitaria disastrosa, morti per cause non chiare, overdose* in <http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/2003/presentazione.htm>

RISTRETTI ORIZZONTI, *L'informazione giornalistica sulle morti in carcere. Suicidi, assistenza sanitaria disastrosa, morti per cause non chiare, overdose* in <http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/2003/introduzione.htm>

RISTRETTI ORIZZONTI, *I suicidi in ambito penitenziario. Suicidi, assistenza sanitaria disastrosa, morti per cause non chiare, overdose* in <http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/2003/suicidi.htm>

RISTRETTI ORIZZONTI, *L'assistenza sanitaria disastrosa. Suicidi, assistenza sanitaria disastrosa, morti per cause non chiare, overdose* in <http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/2003/malattia.htm>

RISTRETTI ORIZZONTI, *Le morti per "cause non chiare" e per overdose. Suicidi, assistenza sanitaria disastrosa, morti per cause non chiare, overdose* in <http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/2003/sospette.htm>

RISTRETTI ORIZZONTI, *Per mantenere alto il livello d'attenzione sulle morti in carcere. Suicidi, assistenza sanitaria disastrosa, morti per cause non chiare, overdose* in <http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/2003/proposte.htm>

RISTRETTI ORIZZONTI, *Documenti Ministero Giustizia-DAP: eventi critici negli istituti penitenziari. Una panoramica dal 1992 al 2016* in http://www.ristretti.it/commenti/2017/marzo/pdf2/eventi_critici_2016.pdf

RISTRETTI ORIZZONTI, *Documenti Ministero Giustizia-DAP: eventi critici negli istituti penitenziari. Eventi critici negli istituti Penitenziari nell'anno 2015* in http://www.ristretti.it/commenti/2016/novembre/pdf3/eventi_critici_2015.pdf

RISTRETTI ORIZZONTI, *Documenti Ministero Giustizia-DAP: eventi critici negli istituti penitenziari. Eventi critici negli istituti Penitenziari nell'anno 2014* in http://www.ristretti.it/commenti/2015/luglio/pdf6/eventi_critici_2014.pdf

RISTRETTI ORIZZONTI, *Documenti Ministero Giustizia-DAP: eventi critici negli istituti penitenziari. Eventi critici negli istituti Penitenziari nell'anno 2013* in http://www.ristretti.it/commenti/2014/settembre/pdf4/eventi_critici_2013.pdf

RISTRETTI ORIZZONTI, *Documenti Ministero Giustizia-DAP: eventi critici negli istituti penitenziari. Eventi critici negli istituti Penitenziari nell'anno 2012* in http://www.ristretti.it/commenti/2013/luglio/pdf3/eventi_critici_2012.pdf

RISTRETTI ORIZZONTI, *Documenti Ministero Giustizia-DAP: eventi critici negli istituti penitenziari. Eventi critici negli istituti Penitenziari nell'anno 2011* in http://www.ristretti.it/commenti/2013/luglio/pdf3/eventi_critici_2011.pdf

RISTRETTI ORIZZONTI, *Documenti Ministero Giustizia-DAP: eventi critici negli istituti penitenziari. Eventi critici negli istituti Penitenziari nell'anno 2010* in http://www.ristretti.it/commenti/2013/luglio/pdf3/eventi_critici_2010.pdf

RISTRETTI ORIZZONTI, *Documenti Ministero Giustizia-DAP: eventi critici negli istituti penitenziari. Eventi critici negli istituti Penitenziari nell'anno 2009* in http://www.ristretti.it/commenti/2015/luglio/pdf7/eventi_critici_2009.pdf

RISTRETTI ORIZZONTI, *Documenti Ministero Giustizia-DAP: eventi critici negli istituti penitenziari. Eventi critici negli istituti penitenziari Serie storica degli anni: 1992 - 2016* in http://www.ristretti.it/commenti/2017/febbraio/pdf4/eventi_critici.pdf

RISTRETTI ORIZZONTI, *Quaderno ISSO, La prevenzione dei suicidi in carcere Contributi per la conoscenza del fenomeno* in http://www.ristretti.it/commenti/2013/ottobre/pdf2/issp_quaderni8.pdf

RISTRETTI ORIZZONTI, *Dati elaborati da l'Altracittà e per Unaltracittà sulla base del Rapporto "Morire di carcere", riporto integrale dal 2000 al 2014* in <http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/> *Morire di carcere in Toscana, settembre 2017* in http://cdn.knightlab.com/libs/timeline/latest/embed/index.html?source=0AmaF7IWcPqQOdFJSWFBRM19XM3JPTUJFZWChCUHoxQVE&font=Bevan-PotanoSans&maptype=toner&lang=it&start_at_end=true&height=650

RISTRETTI ORIZZONTI, *Suicidi in Europa* in http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/word/suicidi_europa.pdf

CHIARA GENERALI, *L'alveare umano – paura, controllo e autodisciplina* in <http://www.ctrlmagazine.it/lalveare-umano-panopticon-potere-autodisciplina-carcere/>

THE FUNAMBULIST, *History, Timeline of the panopticon prison both as an idea and an architecture* in <https://thefunambulist.net/architectural-projects/history-timeline-of-the-panopticon-prison-both-as-an-idea-and-an-architecture>

PHILIP STEADMAN, *Architectural Doughnuts: Circular-Plan Buildings, with and without Courtyards*, in <https://link.springer.com/article/10.1007/s00004-015-0270-8>

Rassegna penitenziaria e criminologica, Nuova Serie - Anno IX - Maggio-Dicembre 2005, Poste Italiane S.p.A. in http://www.museocriminologico.it/images/PDF/Carcere/rassegna_penitenziaria_nn.2_3_2005.pdf

ASSUNTA BORZACCHIELLO*, *La grande Riforma, breve storia dell'irrisolta questione carceraria*", pubblicato in Rassegna penitenziaria e criminologica, n.2-3/2005, in http://www.museocriminologico.it/images/PDF/Carcere/storia_riforma_penitenziaria.pdf

COSIMO ARGENTIERI, Direttore Sanitario e Responsabile Scientifico e Qualità di Neomesia in <https://neomesia.com/il-significato-della-legge-basaglia>

EURONEW'S, *La pena di morte italiana* in <https://it.euronews.com/2017/09/07/speciale-pena-di-morte-la-storia-italiana>

Decreto svuota-carceri: il testo coordinato in Gazzetta, Decreto Legge, testo coordinato 23/12/2013 n° 146, G.U. 21/02/2014, aggiornato il 11/03/2014, in <https://www.altalex.com/documents/leggi/2014/03/11/decreto-svuota-carceri-il-testo-coordinato-in-gazzetta>

Severino: Questo è un decreto salva carcere, Approvato alla Camera con 420 voti a favore, Vita 09 febbraio 2012 in <http://www.vita.it/it/article/2012/02/09/severino-questo-e-un-decreto-salva-carcere/113569/>

GIOVANNI PICCOLI, *Il nuovo carcere di Bolzano*, 20 febbraio 2017 in <http://www.lab-ip.net/il-nuovo-carcere-di-bolzano/>

ASSOCIAZIONE ANTOGONE, *Casa Circondariale di Bolzano di Via Dante* in http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/trentino-alto-adige/18-casa-circondariale-di-bolzano

http://www.ristretti.it/commenti/2014/febbraio/pdf2/carcere_bolzano.pdf

GIUSEPPE SABELLA, *Il caso/ Dopo scuole e ospedali arriva il "carcere privato"*, 27 febbraio 2014 in <https://www.ilsussidiario.net/news/cronaca/2014/2/27/il-caso-dopo-scuole-e-ospedali-arriva-il-carcere-privato/471446/>

Archivio di Stato, *Il Carcere e la pena* in http://www.ristretti.it/commenti/2008/agosto/pdf1/carcere_pena.pdf

ENCICLOPEDIA TRECCANI in <http://www.treccani.it/vocabolario/maltrattamento/>

RADIO RADICALE, *"Radio Carcere: L'ex detenuto Enrico racconta la vita all'interno del carcere di Sollicciano. Il "Lato oscuro" di Firenze. A seguire le lettere scritte dalle carceri italiane."* di giovedì 2 maggio 2019 condotta da Riccardo Arena con gli interventi di Enrico (ex detenuto del carcere Sollicciano di Firenze). in <http://www.radioradicale.it/scheda/572958/radio-carcere-lex-detenuto-racconta-la-vita-allinterno-del-carcere-di-sollicciano-il>

Senato della Repubblica in https://www.senato.it/1025?sezione=120&articolo_numero_articolo=27

MASSIMO PALVARINI, *Manifesto per abolire il carcere* in <http://www.noprison.eu/homepage.html>

RADIO RADICALE in "Radio Carcere: Il capo del Dap Francesco Basentini illustra le linee programmatiche sul sistema penitenziario" di martedì 18 dicembre 2018 condotta da Riccardo Arena con gli interventi di Francesco Basentini (capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria), Rita Bernardini (coordinatrice della Presidenza del Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito).
in <http://www.radioradicale.it/scheda/561147/radio-carcere-il-capo-del-dap-francesco-basentini-illustra-le-linee-programmatiche-sul>

Testimonianza di Michele detenuto presso la Casa Circondariale di Novara e di Giancarlo detenuto presso la Casa Circondariale di Velletri e poi, presso la Casa Circondariale di Viterbo "Mammagiana" in "Radio Carcere: L'ex detenuto Enrico racconta la vita all'interno del carcere di Sollicciano". Il "Lato oscuro" di Firenze. A seguire le lettere scritte dalle carceri italiane." di giovedì 2 maggio 2019 condotta da Riccardo Arena con gli interventi di Enrico (ex detenuto del carcere Sollicciano di Firenze).in <http://www.radioradicale.it/scheda/572958/radio-carcere-lex-detenuto-racconta-la-vita-allinterno-del-carcere-di-sollicciano-il>

GIORGIO NAPOLITANO, *Carceri, il testo completo del messaggio di Napolitano sull'emergenza*, Il Messaggero, 9 Ottobre 2013 in <https://www.ilmessaggero.it/primopiano/politica/e-in-napolitano-messaggio-emergenza-carceri-205927.html>

Cfr. RADIO RADICALE "Radio Carcere: L'ex detenuto Enrico racconta la vita all'interno del carcere di Sollicciano". Il "Lato oscuro" di Firenze. A seguire le lettere scritte dalle carceri italiane." di giovedì 2 maggio 2019 condotta da Riccardo Arena con gli interventi di Enrico (ex detenuto del carcere Sollicciano di Firenze).in <http://www.radioradicale.it/scheda/572958/radio-carcere-lex-detenuto-racconta-la-vita-allinterno-del-carcere-di-sollicciano-il>

Intervento di RENATO SCHIFANO del 30 Aprile 2012, Roma, in <https://www.radicali.it/20120501/carceri-schifani-subito-riforma-senato-pronto-0/>

Ministero della Grazia e della Giustizia - dipartimenti - in https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_12.page

Decreto Legislativo 30 luglio 1999, n. 300, *Riforma dell'organizzazione del Governo, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59*, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 203 del 30 agosto 1999 - Supplemento Ordinario n. 163, Art. 5 - I dipartimenti in <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/deleghe/99300dl.htm>

Ministero della Grazia e della Giustizia, testo pubblicato a cura della redazione internet del CED della Corte Suprema di Cassazione, legge del 15 dicembre 1990 in https://www.polpenuil.it/attachments/072_Legge_395_del_90.pdf
comma a/b/c in https://www.polpenuil.it/attachments/072_Legge_395_del_90.pdf

Legge per tutti, informazione e consulenza legale, "Arresto e reclusione: quali differenze" in https://www.laleggepertutti.it/191972_arresto-e-reclusione-quali-differenze

BEATRICE SECCHI - ANTONELLA CALCATERRA La nuova risoluzione del CSM in tema di misure di sicurezza psichiatriche, Diritto penale contemporaneo, 5 novembre 2018 in <https://www.penalecontemporaneo.it/d/6311-la-nuova-risoluzione-del-csm-in-tema-di-misure-di-sicurezza-psichiatriche>

GIURAMENTO POLIZIA in <https://www.youtube.com/watch?v=DQRQycAbgMA>

Sulla repressione nel carcere di S. Sebastiano, Sassari comunicato della Sa Cunfederazione de sos comunistas Sardos diffuso il 19 aprile 2000 in ihb@sigmasrl.it

<http://www.ecn.org/filiarmonici/sassari.html#Pestaggi%20in%20cella%20al%20carcere%20di%20Sassari>

Intercettazione telefonica tra due poliziotti in <https://www.fanpage.it/detenuti-lasciati-nudi-e-picchiati-ad-asti-nel-2004-per-la-corte-europea-e-tortura/>

L'Associazione Antigone si costituisce come parte civile nel processo. La procura di Asti chiese il rinvio a giudizio di ben dodici poliziotti coinvolti nella vicenda ma dalle intercettazioni e dalle relazione della polizia giudiziaria emergono particolari inquietanti in <http://www.osservatorioantigone.it/new/76-archivio/2472-lo-scandalo-delle-torture-nel-carcere-di-asti>

<https://www.fanpage.it/detenuti-lasciati-nudi-e-picchiati-ad-asti-nel-2004-per-la-corte-europea-e-tortura/>

Sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (quarta sezione). Ricorso n. 6884/11, CAUSA CESTARO c. ITALIA, Strasburgo, 7 aprile 2015 in [https://hudoc.echr.coe.int/eng#{"itemid":\["001-155913"\]}](https://hudoc.echr.coe.int/eng#{)

G8 Genova, Strasburgo condanna l'Italia per tortura, in Rai News, 7 aprile 2015 in http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/G8-Genova-Strasburgo-condanna-Italia-per-tortura-34d948fd-1bd0-4832-8506-1c8360f12866.html?refresh_ce
Dichiarazione di Patrizio Gonnella in <https://www.fanpage.it/detenuti-lasciati-nudi-e-picchiati-ad-asti-nel-2004-per-la-corte-europea-e-tortura/>

Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, 2012/C 326/02 in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A12012P%2FTXT>

Senato della Repubblica, Diritti inviolabili, art. 2 in https://www.senato.it/1025?sezione=118&articolo_numero_articolo=2

ENCICLOPEDIA TRECCANI, definizione di reclusione in <http://www.treccani.it/vocabolario/reclusione/>

Senato della Repubblica, la Costituzione, Parte I - Diritti e doveri dei cittadini -, Titolo I - Rapporti civili - articolo 22 in https://www.senato.it/1025?sezione=120&articolo_numero_articolo=22

https://www.comune.bologna.it/iperbole/coscost/Costituzione/commenti_articoli/art_22.pdf

RISTRETTI ORIZZONTI in <http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/op/opitaliano.htm#ART1>

CLAUDIO MAGRIS, *L' avvocato delle streghe e l'iniquità dei processi contro le «indemoniate»*, Corriere della Sera in Cultura, 16 novembre 2014 in https://www.corriere.it/cultura/14_novembre_16/avvocato-streghe-l-iniquita-processi-contro-indemoniate-ce16d360-6d7f-11e4-a925-1745c90ecb18.shtml

https://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ITA.pdf

ENCICLOPEDIA TRECCANI, Cesare Beccaria in <http://www.treccani.it/enciclopedia/cesare-beccaria/>

Associazione Antigone in http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/lombardia/11-seconda-casa-di-reclusione-milano-bollate

<http://www.cooparticolo3.it/media/tutto-bollate-2012.pdf>, p. 22

NOI SIAMO IL FUTURO, *Perchè è importante fare sport, L'attività fisica migliora il nostro fisico e la nostra psiche. Mantenendoci giovani*, 20 marzo 2017 in <https://www.noisiamofuturo.it/2017/03/20/perche-importante-sport/>

COOPERATIVA ARTICOLO 3 in <http://www.cooparticolo3.it/media/tutto-bollate-2012.pdf>

Costo del frigorifero € 180, televisore €140 in <http://www.cooparticolo3.it/media/tutto-bollate-2012.pdf>

http://www.antigone.it/osservatorio_detenzione/lombardia/11-seconda-casa-di-reclusione-milano-bollate

Gestito dalla Cooperativa ABC la quale ha nominato il progetto La sapienza in tavola. in <http://www.ingalera.it>

Gestito dalla Cooperativa Cascina Bollate in <https://www.cascinabollate.org>

Gestito dalla Cooperativa Bee4 – Altrementi in <https://carceredibollate.it/le-nostre-attivitawww.bee4.it>

Gestita dalla Cooperativa ZeroGrafica, dalla quale poi prende il nome. in <http://www.zerografica.com/it/>

Gestita dalla Cooperativa Alice in www.sartoriasanvittore.com

www.cooperativalice.it

consorzio: www.consorziovialedemille.it

Cooperativa Manifatturiere Arte e Cuoi in www.manifattureartecuoi.it

Gestito dall'Atelier Impronte in www.arteintasca.com

GIULIA BIFFI, *Carcere di Bollate perché esemplare?*, Lo Sbuffo, in <http://losbuffo.com/2017/07/29/carcere-bollate-esemplare/>

OSSERVATORIO CARCERE - UNIONE DELLE CAMERE PENALI in <https://www.camerapenale.bz.it/documenti/osservatorio-carcere/>

SARA DI SANTO, *Chiusura dei manicomi e l'addio alle città dei matti*, nurse24.it, 13.05.18 in <https://www.nurse24.it/infermiere/leggi-normative/legge-basaglia-chiusura-manicomi.html>

LINKINCHIESTA, *52 suicidi dall'inizio dell'anno. La strage silenziosa nelle carceri italiane*, 21 dicembre 2017 in <https://www.linkiesta.it/article/2017/12/21/52-suicidi-dallinizio-dellanno-la-strage-silenziosa-nelle-carceri-ital/36570/>

RADIO CITTA' FUJIKO, *Violenze in carcere, nuova condanna per l'Italia La Corte di Strasburgo condanna ancora l'Italia per il trattamento inumano e degradante di un detenuto*, 1 luglio 2014 in <http://www.radiocittafujiko.it/violenze-in-carcere-nuova-condanna-per-l-italia>

PER I DIRITTI UMANI, *Un Convegno nel Carcere di Larino per la giornata contro la violenza sulle Donne*, dicembre 2017 in <https://www.peridirittiumani.com/2018/12/06/un-convegno-nel-carcere-di-larino-per-la-giornata-contro-la-violenza-sulle-donne/>

Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 9 agosto 1975 n. 212, S.O
in <http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/op/opitaliano.htm#ART1>

ENCICLOPEDIA TRECCANI - educazione in <http://www.treccani.it/enciclopedia/educazione/>

ORDINAMENTO PENITENZIARIO, articolo 17 in <http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/op/opitaliano.htm#ART17>

JACOPO STORNI, *Volterra: bloccato il teatro in carcere. Garante inizia lo sciopero della fame*, Corriere della sera, 29 maggio 2019 in https://www.corriere.it/buone-notizie/19-maggio-29/volterra-bloccato-teatro-carcere-garante-inizia-sciopero-fame-6f353786-81db-11e9-85de-e7ad434bc7c9.shtml?fbclid=IwAR0preBMKVxC54oCOgjh4dDZ1hIFu9pnNviF7A3Jw9LewCTI_FGcSuPwgBo

ENCICLOPEDIA TRECCANI, *sicurezza* in <http://www.treccani.it/enciclopedia/sicurezza/>

REDAZIONE BUONE NOTIZIE, *Carceri e società: cultura e studio producono più sicurezza delle sbarre*, Corriere della Sera, 27 maggio 2019 in https://www.corriere.it/buone-notizie/19-maggio-27/carceri-societa-cultura-studio-producono-piu-sicurezza-sbarre-e-b0f879c-805c-11e9-8142-a1f29f3c9bf7.shtml?fbclid=IwAR2VgfArnW_SWHyiv5RdFz2RxFcfW4laTdEEYef_8GmyiHWXUHMvEeA4N3E

ENCICLOPEDIA TRECCANI, *pregiudizio* in <http://www.treccani.it/vocabolario/pregiudizio/>

GIUSEPPE MOSCONI ,*La giustizia riparativa come alternativa al carcere, La vittima può ritrovare il proprio equilibrio indipendentemente da una dimensione vendicativa, Definizione del concetto di giustizia riparativa e considerazioni sull'attuale interpretazione da parte della magistratura italiana*, RISTRETTI ORIZZONTI, in <http://www.ristretti.it/giornale/numeri/42007/giustiziariparativa.htm>

* Docente di Sociologia del Diritto dell'Università di Padova

CORRIERE DELLA SERA - Buone notizie l'impresa del bene, *Carceri e società: cultura e studio producono sicuro delle sbarre* in https://www.corriere.it/buone-notizie/19_maggio_27/carceri-societa-cultura-studio-producono-piu-sicurezza-sbarre-eb0f879c-805c-11e9-8142-a1f29f3c9bf7.shtml?fbclid=IwAR2VgfArnW_SWHyiv5RdFz2RxFcfW4laTdEEYef_8GmyiHWXUHMvEeA4N3E

Resoconto del rapporto dell'Università Bocconi in collaborazione con il Dipartimento regionale dell'amministrazione penitenziaria ancora guidato da Luigi Pagano - da pochi giorni in pensione - insieme con la Fondazione Invernizzi e con il contributo di Fondazione Cariplo in https://www.corriere.it/buone-notizie/19_maggio_27/carceri-societa-cultura-studio-producono-piu-sicurezza-sbarre-eb0f879c-805c-11e9-8142-a1f29f3c9bf7.shtml?fbclid=IwAR2VgfArnW_SWHyiv5RdFz2RxFcfW4laTdEEYef_8GmyiHWXUHMvEeA4N3E

ASSOCIAZIONE SUONI SONORI 232 - progetto *Beccati* in <https://suonisonori232.org/beccati/> Le video-interviste sono visibili in <https://www.youtube.com/user/errarehumanumest232> oppure in <http://facebook.com/suonisonori232/>

ASSOCIAZIONE SUONI SONORI 232 - progetto *Hip-Hop Dietro le sbarre* in <https://suonisonori232.org/hiphopdietrolesbarre/>

FUOCO DI PROMETEO, *Effetto Lucifero - Esperimento carcerario di Stanford*, You Tube in <https://www.youtube.com/watch?v=qwsfXw9lwJl>

GABRIELLA GIUDICI, *L'esperimento carcerario di Stanford e l'effetto Lucifero*, Psicologia sociale 2, You Tube, 2008 in https://www.youtube.com/watch?v=2Ocs6w3Bx_A

GABRIELLA GIUDICI, *L'esperimento Milgram e l'obbedienza all'autorità*, Psicologia sociale 3, You Tube, 2018 in <https://www.youtube.com/watch?v=FBFmRMha5ok>

ENCICLOPEDIA TRECCANI - *dittatura* in <http://www.treccani.it/vocabolario/dittatura/>

TOMMASO BURACCHI, *Origini ed evoluzione del carcere moderno*, 2004 in <http://www.adir.unifi.it/rivista/2004/buracchi/index.htm>

ELEONORA LOMBARDI, *Effetto Lucifero presentato dal professore Zimbardo*, You tube, 2008 in <https://www.youtube.com/watch?v=CG69wNz0Yaw>

LUCA MAZZUCHELLI, *Diventare Cattivi, Diventare Eroi - intervista a Philip Zimbardo*, You Tube, 2015 in https://www.youtube.com/watch?v=Zhl_pqA17IE

THE STANFORD EXPERIMENT, *The story: an overview go the experiment* in <https://www.prisonexp.org/italian>

JERON VAES*, *L'Effetto Lucifero: il lato oscuro dentro di noi. Un incontro del programma culturale promosso dal Collegio Bernardo Clesio, UNITRENTO MAC, 22 maggio 2018* in <https://webmagazine.unitn.it/eventi/41146/l-effetto-lucifero-il-lato-oscuro-dentro-di-noi>

*Professore del Dipartimento di Psicologia e Science Cognitive dell'Università di Trento.

LIBRI IN ASSAGGIO, *L' effetto Lucifero di Philip Zimbardo* in http://www.mondolibri.it/immagini/pdf/assaggio_772319.pdf

VINCENZO AMPOLO, *Effetto Lucifero* in http://docenti.unimc.it/a.carrieri/teaching/2016/16913/files/la-prigione-di-stanford/effetto_lucifero.pdf

MANIFESTO-DEVIANCE-PROJECT, esperimento Zimbardo in <https://www.google.it/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=4&ved=2ahUKEwiOiNympeHjAhXJ2aQKHYw8BIIQFjADegQIAhAC&url=https%3A%2F%2Fwww.devianceproject.com%2FDevianceProject%2Fwp-content%2Fuploads%2F2017%2F01%2FMANIFESTO-DEVIANCE-PROJECT-seconda-edizione.pdf&usg=AOvVaw09qPU8bhSXcf6kvsC--Ne4>

IL POSTI, *Non si può credere all'esperimento della prigione di Stanford*
Lo psicologo Philip Zimbardo, che nel 1971 lo mise in piedi per poi diventare famosissimo parlandone in giro, menti su come fu realizzato, Scienza, 16 giugno 2018 in <https://www.ilpost.it/2018/06/16/esperimento-prigione-stanford-falso/>

SILVIA MARASTONI, *Lucia Castellano, direttrice del carcere*, Via Dogana n.92 marzo 2010 in http://www.libriadelledonne.it/oldsite/Via%20Dogana/testi/vdog_92d.htm

LIVIO FERRARI*, *"Il carcere ha fallito", il movimento No Prison individua altre soluzioni*, Gazzetta di Mantova, 24 novembre 2019

Disposizioni in materia di revisione dei ruoli delle Forze di polizia e riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, Schema di D.Lgs. A.G. 119 in <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01124405.pdf>

ASSOCIAZIONE ANTIGONE, *Alla polizia penitenziaria più poteri che ai direttori: è il carcere giallorosso*, 31 Ottobre 2019 in <https://www.antigone.it/news/antigone-news/3258-alla-polizia-penitenziaria-piu-poteri-che-ai-direttori-e-il-carcere-giallorosso>

Articolo **613 bis** Codice penale, R.D. 19 ottobre 1930, n. 1398, Tortura in <https://www.brocardi.it/codice-penale/libro-secondo/titolo-xii/capo-iii/sezione-iii/art613bis.html>

MARCO PROCOPIO, *Carceri, polemiche sulla riforma dell'ordinamento. Antigone: "Troppo potere agli agenti". Dap: "Più organizzazione"*, Il Fatto Quotidiano, 24 novembre, 2019 in http://www.ristretti.org/index.php?option=com_content&view=article&id=84908:carceri-polemiche-sul-decreto-legislativo-per-il-riordino-delle-forze-dellordine&catid=220:le-notizie-di-ristretti&Itemid=1 e consultabile in http://www.ristretti.it/commenti/2019/novembre/testi/rassegna_stampa_24_novembre.txt

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA, D.P.R. 15 febbraio 1999, n. 82, recante "Regolamento di servizio del Corpo di polizia penitenziaria" in http://www.centrofrancescanodiascolto.it/doccarcere_docs/doccarc_regolamento_corpo_poliziapenitenziaria_16aprile1999.pdf

VITTORINO ANDREOLI, *Cambiare il sistema carcerario*, Movimento essere sinistra blog, 22 marzo 2017 in <http://www.movimentoesseresinistra.it/blog-movimento/citazioni/2017/03/22/carcere/>

MASSIMO AMBROSETTI, *Storia della città – Panopticon*, Articolo 24, Luglio 2005 in www.lugano.ch/lacitta/archivio.cfm?

ARCHIVIO DI STATO, *Il carcere e la pena* in http://www.ristretti.it/commenti/2008/agosto/pdf1/carcere_pena.pdf

PARTE II - La fotografie come opportunità di riscatto

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO, la fondazione, la ghiacciaia in <http://www.lastatale90.it/visita-ca-granda/cortile-della-ghiacciaia/>

CENTRO COSCIENZA - *La cultura come formazione di sé* in <http://www.centrocoscienza.it/associazione/30-la-cultura-come-formazione-di-se-2>

ARTIBUNE, *Riscatti: I fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate*, Milano, 21 dicembre 2013 in <https://www.artribune.com/mostre-evento-arte/riscatti-i-fotografi-del-4-reparto-del-carcere-di-bollate/>

ARTIBUNE, *Riscatti: I fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate*, in <https://www.artribune.com/curatore-critico-arte/rodolfo-tradardi/>

Riscatti: I fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate in <https://dev.libreriamo.it>

SIMONA OLIVIERI, *Riscatti: I fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate*, segnonline, 4 dicembre 2013 in <https://www.rivistasegno.eu/riscatti-i-fotografi-del-4-reparto-del-carcere-di-bollate/>

ITALIA EXPRESS, RISCATTI, *I fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate in un Mostra collettiva*, 2 dicembre 2013 in <https://italiaexpress.wordpress.com/2013/12/02/riscatti-i-fotografi-del-4-reparto-del-carcere-di-bollate-in-un-mostra-collettiva/>

ESPRESSIONE ARTE, *Mostra #fotografia "Riscatti", immagini dalla casa di detenzione di Bollate (MI)*, <http://www.espressionearte.it/eventi/dettaglio/mostra-fotografia-riscatti-immagini-dalla-casa-di-detenzione-di-bollate-mi>

CELESTE, *RISCATTI i fotografi del 4 reparto carcere di Bollate*, in sezione "mostra-Milano" in https://www.premioceleste.it/ita_artista_news/idu:56366/idn:33770/

LA REPUBBLICA MILANO.it, *Bollate, i detenuti si raccontano nelle foto dal carcere* <https://milano.repubblica.it/cronaca/2013/12/02/foto/bollate-72520967/1/#1>

Bollate, i detenuti si raccontano nelle foto dal carcere in <https://milano.repubblica.it/cronaca/2013/12/02/foto/bollate-72520967/1/#15>

ESPRESSIONE ARTE, *Riscatti: I fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate* in <http://www.espressionearte.it/eventi/dettaglio/riscatti-i-fotografi-del-4-reparto-del-carcere-di-bollate>

PER I DIRITTI UMANI, *Scatti e riscatti* in <https://www.peridirittiumani.com/2013/12/06/scatti-e-riscatti/>

EXIBAR, *Riscatti. I fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate* in <http://www.exibart.com/profilo/eventiV2.asp?idelemento=136723>

ASSOCIAZIONE PERCORSI, *dialoghi ed incontri sul tema della pace* in <https://www.associazionepercorsi.com/associazione-percorsi/soci-contatti-collegamenti/>

SPAZIO MAGAZINE, *Mostra collettiva: Riscatti: I fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate* in <http://www.spaziodi.it/magazine/n0911/vdb.asp?id=3238>

CORRIERE DELLA SERA, *Fotografie dal carcere, "temo libero"*, 4 dicembre 2013

FLAT LAY PHOTOGRAPHY, 8 febbraio 2013 in <https://blog.fotolia.com/it/2016/02/08/flat-lay-photography/>

STEFANIA PER GLI AMICI, *Flat lay: le foto dall'alto. Cinque punti imprescindibili per realizzare scatti memorabili*, 10 luglio 2016 in <http://www.ahnia.com/flatlay/>

SAPORI RECLUSI in <http://saporireclusi.org>

SAPORI RECLUSI, You Tube puntata del Tg4 del 4 dicembre 2013 in <https://www.youtube.com/watch?v=4lQj1lb4XCw>

YOUCRP, *Presentazione del "Vademecum - Riferimenti utili per la Comunità penitenziaria"*, You Tube, 20 settembre 2017 in <https://www.youtube.com/watch?v=Djp4D1powZA>

RENZO PIERANTONI, *presentazione di SAPORI RECLUSI, Ars Media - Torino* in https://youtu.be/_wcd3Y1xmNs

ENCICLOPEDIA TRECCANI in <http://www.treccani.it/vocabolario/comunicare/>

UNITED FOOD OF MILANO in <http://maremilano.org/home/united-food-of-milano/>

MARE CULTURALE URBANO in <http://maremilano.org/mare-culturale-urbano/>

FELICITA' PUBBLICA ALLA RICERCA DELL'ECONOMIA CIVILE, *Cucine galeotte sbarca a Cascina Torrette*, 12 luglio 2016 in <http://www.felicitapubblica.it/2016/07/12/cucine-galeotte-sbarca-a-cascina-torrette/>

SAPORI RECLUSI, *Cucine Galeotte*, 04 luglio 2016 in <http://saporireclusi.org/portfolio/cucine-galeotte/>

FELICITA' PUBBLICA ALLA RICERCA DELL'ECONOMIA CIVILE, *Cucine galeotte sbarca a Cascina Torrette*, 12 luglio 2016 in <http://www.felicitapubblica.it/2016/07/12/cucine-galeotte-sbarca-a-cascina-torrette/>

ANTONELLA GUARDAGNELLA, *Siamo quello che mangiamo o che non mangiamo?*, *Scienza in reta*, 11/09/2013 in <https://www.scienzainrete.it/contenuto/articolo/nicoletta-guaragnella/siamo-quello-che-mangiamo-o-che-non-mangiamo/settembre-2013>

DAVIDE DUTTO, *Sapori Reclusi* in https://youtu.be/_wcd3Y1xmNs

UNIVERSITA' DI TORINO, *Inaugurazione della Mostra "Face to face. L'arte contro il pregiudizio" al Museo Lombroso di Torino* in <https://www.unito.it/eventi/inaugurazione-della-mostra-face-face-larte-contro-il-pregiudizio-al-museo-lombroso-di-torino>

Definizione ENCICLOPEDIA TRECCANI - Stereotipo - in <http://www.treccani.it/vocabolario/stereotipo/>

UNITO NEWS, *Face To Face - L'arte contro il pregiudizio*, 10 giugno 2019 in https://www.unitonews.it/index.php/it/news_detail/face-face-larte-contro-il-pregiudizio
Intervista a Davide Dutto avvenuta giovedì 6 giugno in <https://youtu.be/wSNGl2c5g9U>

TORINO SETTE, *Face To Face al museo Lombroso* in <https://www.lastampa.it/2019/06/06/torinosette/face-to-face-al-museo-lombroso-hVLiJUTSXqDUstIvSvtlZN/pagina.html>

SAPORI RECLUSI, *Face To Face* in <http://saporireclusi.org/face-to-face/>

TARGATO CN, *Saluzzo: il Museo Lombroso entra in carcere con il progetto "Face to Face"*, 26 giugno 2015 in <http://www.targatocn.it/2015/06/26/leggi-notizia/argomenti/eventi/articolo/saluzzo-il-museo-lombroso-entra-in-carcere-con-il-progetto-face-to-face.html>

GIUDA TORINO, *Il Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso" di Torino* in <https://www.guidatorino.com/il-museo-di-antropologia-criminale-cesare-lombroso-di-torino/>

MANUELA IANNETTI, *Face to Face – un progetto nel progetto*, luglio 2014 in <http://stampatingalera.it/?p=345>

SAPORI RECLUSI, *Comunicato - Campagna di crowdfunding a sostegno della mostra fotografica Face To Face – l'arte contro il pregiudizio* in http://www.anms.it/upload/eventifiles/1542119117_Progetto_%20FaceToFace_Eppela.pdf
approfondimento in <https://www.eppela.com/it/projects/19714-face-to-face>

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE "CESARE LOMBROSO", *In mostra le fotografie di Davide Dutto* in <http://museolombroso.unito.it/index.php/it/attivita/eventi/255-in-mostra-le-fotografie-di-davide-dutto>

KEEP THE PLANET CLEAN, *Ognuno di noi può contribuire a salvare il Pianeta... Buttati!* in <https://www.keeptheplanetclean.com/media/>

MASSIMO DE ROSA, *La raccolta differenziata al Carcere di Bollate: Keep Tha Planet Celan* in <http://www.massimoderosa.it/keep-the-planet-clean-la-raccolta-differenziata-nel-carcere-di-bollate/>

GIORNALE DEI NAVIGLI.it, *Bollate, Carcere per la libertà | Inaugurazione della nuova sede di "Keep the Planet Clean"* in <http://giornaledeinavigli.it/attualita/inaugurazione-nuova-sede-di-keep-the-planet-clean/>

FA LA COSA GIUSTA, 06 - 08 marzo 2020, FieraMilanoCity, *"Keep the Planet Clean"* in <https://falacosagiusta.org/relatori/associazione-keep-the-planet-clean/>

SCELTA ETICA, *Differenzia la tua cella*, You Tube, 01 aprile 2018 in <https://www.youtube.com/watch?v=34ZzhCaAgTQ>

MASSIMO DE ROSA, *Keep the planet Clean*, vi raccontiamo l'iniziativa dei detenuti del carcere di Bollate, You Tube, anno 2017 in <https://www.facebook.com/MassimoFeliceDeRosa/videos/keep-the-planet-clean-vi-raccontiamo-liniziativa-dei-detenuti-del-carcere-di-bol/851217085051568/>

CARTE BOLLATE, periodico di informazione della Casa di Reclusione Milano-Bollate, gennaio-febbraio n. 1/2014 in http://www.ristretti.it/commenti/2014/gennaio/pdf5/carte_bollate.pdf

ELVIRA SERRA, «Stasera mangiamo InGalera». Il ristorante nel carcere di Bollate, Corriere della Sera, 25 ottobre 2015 in https://www.corriere.it/cronache/15_ottobre_25/ingalera-ristorante-carcere-bollate-c03263b6-7b45-11e5-901f-d0ce9a6b55d1.shtml?refresh_ce-cp

GIORNALISTINELLERBA GNE TV REFUSO, Il carcere di Bollate si differenzia, 26 marzo 2018 in <https://www.youtube.com/watch?v=sT8Voh4aR3E>

Sito ufficiale dell' ASSOCIAZIONE CENTRO COMUNITARIO PUECHER in <http://www.associazionepuecher.it>

KEEP THE PLANET CLEAN - Villaggio Barona in <http://www.villaggiobarona.it/eventi/keep-the-park-clean-grand-opening/>

ALFREDO ARACIL, *El Frente de Artistas del Borda: 38 años luchando contra la medicalización a través del arte*, El Salto, Psiquiatria, 13 gennaio 2018 in <https://www.elsaltodiario.com/psiquiatria/enfermedad-mental-frente-artistas-hospital-borda-buenos-aires-argentina>

FRENTE DE ARTISTAS DEL BORDA, *Volvieron a robar en el Frente de Artistas del Borda*, 07 agosto 2012 in <http://frentedeartistasdelborda.blogspot.com>

TPI-NEW'S, *Villa Freud: dentro l'ospedale psichiatrico più grande di Buenos Aires*
Il fotografo italiano Gianpa L. è stato all'interno dell'Hospital Borda per documentarne il degrado ma anche le attività artistiche in cui vengono coinvolti i pazienti, 06 maggio 2018 in <https://www.tpi.it/2016/12/19/ospedale-psichiatrico-buenos-aires/>

GIAMPA L., *pagina facebook* in https://www.facebook.com/pg/Gianpaelle/about/?ref=page_internal

GIAMPA L., *portfolio - sito ufficiale* in <https://gianpaelle.wordpress.com>

GLOBAL VOICE, *Argentina: proteste nel principale ospedale psichiatrico di Buenos Aires*, 28 giugno 2011 in <https://it.globalvoices.org/2011/06/argentina-proteste-nel-principale-ospedale-psichiatrico-di-buenos-aires/>

CLAUDIA CELENTANO, *L'odierna salute mentale in argentina e la sua storica influenza italiana*, 180 L'altra metà dell'informazione, 9 agosto 2017 in <https://180gradi.org/2017/08/09/lodierna-salute-mentale-in-argentina-e-la-sua-storica-influenza-italiana/>

DAVID LIFORI, *La Colifata Radio da maicomia a Buenos Aires*, 19 gennaio 2012 in <http://www.labottegadelbarbieri.org/la-colifata-una-radio-da-manicomio-a-buenos-aires/>

REPUBBLICA, *Dentro il manicomio conteso di Buenos Aires* in <http://www.repubblica.it/2006/05/gallerie/esteri/manicomio-buenos-aires/1.html>

PAOLA BISNTI, *Radio Colifata, insieme ai "folli" per parlare di democrazia*, LinkInchiesta, 05 gennaio 2013 in <https://www.linkiesta.it/it/blog-post/2013/01/05/radio-colifata-insieme-ai-folli-per-parlare-di-democrazia/13517/> consultabile anche in <http://www.articolo21.org/2013/01/radio-colifata-insieme-ai-folli-per-parlare-di-democrazia/>

San Vittore, foto del 1988 area impostata secondo il modello penitenziario a "Panottico" istituito da Jeremy Betham in <https://thefunambulist.net/architectural-projects/history-timeline-of-the-panopticon-prison-both-as-an-idea-and-an-architecture>

Penitenziario Femminile del New Messico in <https://thinkprogress.org/private-prison-company-allegedly-put-73-year-old-grandmother-in-solitary-confinement-for-34-days-9b046090a93/>

Esempio di tortura e abuso dei prigionieri nella prigione di Abu Ghraib nel sobborgo sciita di Sadr a Baghdad nel 2004 in <https://www.3ammagazine.com/3am/dark-matter-black-transparency-the-aestheticisation-of-politics/7-max-ginsburg-torture-at-abu-ghraib-2009/>

Esempio di tortura e abuso dei prigionieri nella prigione di Abu Ghraib nel sobborgo sciita di Sadr a Baghdad nel 2004 in <https://ilbuiooltrelasiepe.wordpress.com/2013/05/17/le-aguzzine-di-abu-ghraib-e-gli-awol-soldiers/>

Bettina Rheims: 35 anni di fotografia e femminilità ribelle, La grande retrospettiva selezionata e assemblata da Bettina Rheims per andare alla scoperta del suo sguardo audace e ribelle, Blogio, 5 febbraio 2016 in <https://www.clickblog.it/post/196702/bettina-rheims-35-anni-di-fotografia-e-femminilita-ribelle>

Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta nel numero di aprile di BJP, disponibile su www.thebjpshop.com

BETTINA RHEIMS: i suoi scatti sono rivolti prevalentemente alle donne, perché è quello che l'artista vuole mostrare: la rivalsa del corpo femminile in un mondo prettamente maschile, First Gender neutrale magazine, 9 dicembre 2017 in <http://mwmag.com/arts-culture/books/2017/12/19/bettina-rheims/>

NIKON SCHOOL, *Annie Leibovitz e Bettina Rheims*, Glamour, <https://www.nikonschool.it/sguardi/102/glamour-annie-leibovitz-bettina-rheims.php>

CRISTINA BIORDI, *Le donne "liberate" dall'obiettivo di Bettina Rheims*, agrpress.it, fotografia, 21 Marzo 2018 in <https://www.agrpress.it/fotografia/le-donne-liberate-dall-obiettivo-di-bettina-rheims-6534>

ANNA SANSOM, *Portraits of the detained by Bettina Rheims*, British Journal of Photography, 21 marzo 2018 in <https://www.bjp-online.com/2018/03/rheimsdetenues/>

GILBER LASCAUT, *Soixante-quatre détenues ont accepté d'être photographiées*, En attendant Nadeau Journal de la littérature des idées et des arts, 27 febbraio 2017 in <https://www.en-attendant-nadeau.fr/2018/02/27/detenues-bettina-rheims/>

ANAIS GINORI, *Brigitte, le fotografie e i reporter "Non mi vedrete inciampare"*, La Repubblica, 2 ottobre 2018 in <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2018/02/10/brigitte-le-fotografie-e-i-reporter-non-mi-vedrete-inciampare15.html>

BETTINA RHEIMS, *Détenues*, Gallimard, 2018 chateau-de-vincennes.fr chateau-cadillac.fr gallimard.fr

Per un ulteriore approfondimento su entrambe le mostre realizzato consultare https://www.youtube.com/watch?time_continue=8&v=N_UZwXImKg&feature=emb_title

CENTRE DES MONUMENTS NATIONAUX, *Exposition "Detenues" da Bettina Rheims, Bettina Rheims expose ses « Détenues » dans les châteaux de Vincennes et de Cadillac* in <https://www.monuments-nationaux.fr/Actualites/Exposition-Detenues-de-Bettina-Rheims>

Il castello di Vincennes, a pochi chilometri da Parigi, è una struttura cupa, Quotidiano in edicola, 30 Dicembre 2017 in https://www.ilmazzettino.it/pay/venezia_pay/il_castello_di_vincennes_a_pochi_chilometri_da_parigi_e_una_struttura_cupa-3455700.html

GILBER LASCAUT, *Soixante-quatre détenues ont accepté d'être photographiées*, En attendant Nadeau Journal de la littérature des idées et des arts, 27 febbraio 2017 in <https://www.en-attendant-nadeau.fr/2018/02/27/detenues-bettina-rheims/>

ALESSIA GALVIANO, *Un'intervista di Alessia Galviano a Bettina Rheims*, Vogue, 27 gennaio 2016 in <https://www.vogue.it/fotografia/interviste/2016/01/27/bettina-rheims>

STEPHEN MOSS, *The gangs of El Salvador: inside the prison the guards are too afraid to enter*

Adam Hinton has photographed the most dangerous places in the world, none more so than El Salvador, where the MS-13 gang welcomed him gladly into their community and their private prison, The Guardian, in <https://www.theguardian.com/artanddesign/2015/sep/04/adam-hinton-el-salvador-ms-13-gangs-prison-portraits>

ADAM HILTON, sito ufficiale, *Biography*, in <http://adamhinton.net/biography/>

Portraits of gang members in a El Salvadoran prison too dangerous for the wardens to enter, *British Journal of Photography Since 1854*, 29 settembre 2015 in <https://www.bjp-online.com/2015/09/adam-hinton-ms-13/>

JORDAN G. TEICHER, *The Men of El Salvador's Most Notorious Gang*, SLATE, 21 settembre 2015 in <https://slate.com/culture/2015/09/adam-hinton-photographs-members-of-the-ms-13-gang.html>

Nella prigione di Ciudad Barrios, Adam Hinton ha fotografato i membri della gang MS-13, nel carcere di uno dei paesi più pericolosi dell'America centrale, *Il post.it*, 13 ottobre 2015 in <https://www.ilpost.it/2015/10/13/ciudad-barrios/>

Dentro la prigione più pericolosa al mondo: i ritratti della gang Mara Salvatrucha, *La Repubblica*, 7 settembre 2015 in https://www.repubblica.it/esteri/2015/09/07/foto/dentro_la_prigione_piu_pericolosa_al_mondo_i_ritratti_della_gang_mara_salvatrucha-122392010/1/#1

DANIEL CASILLAS, *PHOTOS: Portraits of MS-13 gang members captured by Adam Hinton*, *Metro*, 6 ottobre 2015 in <https://www.metro.us/entertainment/photos-portraits-of-ms-13-gang-members-captured-by-adam-hinton/zsJojf---7MRQxkXwXxrE>

CRISTOPHER HORTON, *Penas Ciudad Barrios: A photographer went into an El Salvador prison so dangerous even the guards stay outside, Inmates run their own bakery and hospital*, *INDEPENDENT*, 1 marzo 2016 in <https://www.independent.co.uk/arts-entertainment/art/news/penas-ciudad-barrios-a-photographer-went-into-an-el-salvador-prison-so-dangerous-that-even-the-10489758.html>

MARK HODGE, *Powerful images capture the heavily tattooed members of El Salvador's brutal MS-13 gang caged in one of Central America's most terrifying prisons*
Photographer Adam Hinton visited the bulging jail which houses 2,600 members of the violent gang, *The Sun*, 13 dicembre 2016 in <https://www.thesun.co.uk/news/2387648/tattooed-members-el-salvador-ms-13-gang-prison-adam-hinton/>

Il libro *MS-13* dei ritratti realizzati da Adam Hinton nella prigione di Ciudad Barrio è disponibile su paulbelford.com.
Per ulteriori approfondimenti è consigliato consultare ADAM HILTON, sito ufficiale, *The Penas Ciudad Prison, El Salvador* in <http://adamhinton.net/project/the-penas-ciudad-prison-el-salvador/>

VITO MANCUSO, *Ritratti in carcere di Margherita Lazzati*, 16 marzo 2019 in <https://www.vitomancuso.it/2018/03/16/ritratti-in-carcere-di-margherita-lazzati/>

BEATRICE GASPARRINI, *Intervista a Margherita Lazzati*, <http://www.affiche.it/ritratti-in-carcere-margherita-lazzati/>

"*Ritratti in carcere*" di Margherita Lazzati - intervista a Giacinto Siciliano, *ChiesadiMilano.it*, 15 marzo 2018 in <https://www.youtube.com/watch?v=Gr7wd44-jUY>

EMILIO ESBARDO, "*Ciò che conta è lo sguardo con cui si guarda la vita: con curiosità e stupore*" - *Intervista alla fotografa Margherita Lazzati*, *Il Nuovo Berlinese* in <https://www.ilnuovoberlinese.com/cio-che-conta-e-lo-sguardo-con-cui-si-guarda-la-vita-con-curiosita-e-stupore-intervista-alla-fotografa-margherita-lazzati/>

CHIESA DI MILANO, *I ritratti in carcere di Margherita Lazzati*, 27 aprile 2018 in <https://www.chiesadimilano.it/news/arte-cultura/i-ritratti-in-carcere-di-margherita-lazzati-210053.html>

Margherita Lazzati i fotografi in carcere. Manifestazione della libertà religiosa, Lombardia Abbonamenti Musei in <https://lombardia.abbonamentomusei.it/Mostre-e-Attivita/Margherita-Lazzati-Fotografie-in-carcere.-Manifestazioni-della-liberta-religiosa>

RISTETTI ORIZZONTI, *Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000 n. 230 Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà*, Art. 58 "Manifestazioni Religiose" in <http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/re/reitaliano.htm#Art.%2058>

RISTETTI ORIZZONTI, *Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000 n. 230 Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà*, Art. 26 "Religione e pratiche di culto" in <http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/re/reitaliano.htm#Art.%2058>

Ritratti in carcere di Margherita, *ChiesadiMilano.it*, 21 marzo 2018 in <https://www.youtube.com/watch?v=oa6wUcujoeY>
<https://www.youtube.com/watch?v=j4S6AWsZs2Y>

VITO MANCUSO, *Margherita Lazzati, Ritratti in Carcere*, 18 aprile in <https://www.vitomancuso.it/2018/04/18/margherita-lazzati-ritratti-in-carcere/>

ANNA SPENA, "*Nelle carceri ho trovato il sud del mondo*", *Vita*, 23 luglio 2018 in <http://www.vita.it/it/story/2018/07/23/nelle-carceri-ho-trovato-il-sud-del-mondo/244/>

MATTEO GRANITI, libretto e guida alle mostre di Artinsolite 2019, pp. 12,13, 14,15,16,17,18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25) Il Libretto illustrativo di Artinsolite 2019 è consultabile in https://issuu.com/ca.arzela/docs/pdf_libretto_artinsolite_pagsingole

Lajatico alza il sipario su ArtInsolite l'arte come espressione di libertà, Con il progetto che vede la regia di Alberto Bartalini numerose installazioni danno nuova vita al paese, il Tirreno, 5 luglio 2019 in https://iltirreno.gelocal.it/pontedera/cronaca/2019/07/04/news/lajatico-alza-il-sipario-su-artinsolite-l-arte-come-espressione-di-liberta-1.36724119?refresh_ce

ROBERTO COPPELLO, *Alla scoperta di Peccioli, Lajatico e Chianni. Tra tesori d'arte, grandi nomi e una saporita gastronomia, Toscana sconosciuta: itinerario nell'Alta Valdera*, Touring Club Italiano, 9 novembre 2018 nel [pisanohhttps://www.touringclub.it/itinerari-e-weekend/toscana-sconosciuta-itinerario-nellalta-valdera-nel-pisano/immagine/2/casa-dorfles-lajatico](https://www.touringclub.it/itinerari-e-weekend/toscana-sconosciuta-itinerario-nellalta-valdera-nel-pisano/immagine/2/casa-dorfles-lajatico)

ArtInsolite comincia con un tributo a Dorfles, il Tirreno, 12 luglio 2018 in <https://iltirreno.gelocal.it/pontedera/cronaca/2018/07/11/news/artinsolite-comincia-con-un-tributo-a-dorfles-1.17051194>

COMPAGNIA DELLA FORTEZZA, *Luoghi comuni reloaded 2019* in <http://www.compagniadellafortezza.org/new/storia/30-anni-di-fortezza/mostre/luoghi-comuni-reloaded-2019/>

COMPAGNIA DELLA FORTEZZA, *mostra a Volterra per i 30 anni*, gonews.it, 13 luglio 2018, <https://www.gonews.it/2018/07/13/compagnia-della-fortezza-mostra-a-volterra-per-i-30-anni/>

SIMONE PACINI, *Family Circus: la famiglia teatrale della Compagnia della Fortezza*, Fatti di teatro, 25 luglio 2019 in <http://fattiditeatro.it/family-circus-la-famiglia-teatrale-della-compagnia-della-fortezza/>

FABIO ZAMBONI, *Le foto per sconfiggere la monotonia del carcere. Da 4 anni i detenuti partecipano ad un laboratorio che li assorbe e li distrae Il curatore Degiorgis: «L'idea è stata quella di portare l'arte fuori dal museo»*, AltoAdige, 27 settembre 2017 in <http://www.altoadige.it/cronaca/bolzano/le-foto-per-sconfiggere-la-monotonia-del-carcere-1.1334373>

NICOLO' DEGIORGIS – *Prison Photography* in <http://www.museion.it/2017/09/nicolo-degiorgis-prison-photography>

La fotografia vista da "dentro", La Repubblica, 24 novembre 2017 in <http://smargiassi-michele.blogautore.repubblica.it/2017/11/24/nicolo-degiorgis-prison-photography-bolzano-carcere/>

Prison Photography, Degiorgis porta la fotografia in carcere, Alto Adige Innovazione, 26 settembre 2017 in <https://www.altoadigeinnovazione.it/prison-photography-degiorgis-porta-la-fotografia-in-carcere/>

Prison Photography, Degiorgis porta la fotografia in carcere, AltoAdigeInnovazione, 26 Settembre 2017 in <https://www.altoadigeinnovazione.it/prison-photography-degiorgis-porta-la-fotografia-in-carcere/>

RORHOF, *Prison Photography*, book detail in <http://www.rorhof.com/book/prison-photography/>

VALERIO BISPURI, *Encerrados* in <http://www.valeribispuri.com/vb16/reportage/jails-sud-america>

Henri Cartier-Bresson, *Cell in a Model Prison*, New Jersey, art net in <http://www.artnet.com/artists/henri-cartier-bresson/cell-in-a-model-prison-prisoner-new-jersey-1Br-bJNiahZNedYkBN3HIA2>

PARTE III - Mostre collettive: una comunicazione tra il dentro e il fuori

Assalto con le bombe al carcere di Busto, su archivio.corriere.it, 10 marzo 1984. in http://archivio.corriere.it/Archivio/interface/view_preview.shtml?reason=unauthenticated&cat=2&cid=1434320133&pids=PO&credits=1&origin=http%3A%2F%2Farchivio.corriere.it%2FArchivio%2Finterface%2Fview.shtml#!%2FmjoVZXMvaXQvcnNzZGF0aWRhY3MxL0A4MjQzNw==.

L'ex carcere di Busto, dove il tempo si è fermato, su varesenews.it. URL consultato il 22 aprile 2017 in <https://www.varesenews.it/2016/02/lex-carcere-di-busto-dove-il-tempo-si-e-fermato/491270/>.

MARCO CORSO, *Approvato il progetto definitivo, ecco come si trasformerà l'ex carcere*, su VareseNews, 3 ottobre 2019 in <https://www.varesenews.it/2019/10/approvato-progetto-definitivo-si-trasformerà-lex-carcere/859488/>.

ELISABETTA LUCIDO, *I grandi fotografi Margaret Bourke-White*, Fotozona - lezioni di fotografia, 10 maggio 2013 in <http://www.fotozona.it/lezioni/margaret-bourke-white>.

Raccolte civiche d'arte consultare <https://www.comune.bustoarsizio.va.it/index.php/visita-busto/museopalazzomarlianinicogna>.

CRISTINA DA MILANO - ERMINIA SCIACCHITANO, *Linee guida per la comunicazione nei musei: segnaletica interna, didascalie e pannelli*, Quaderni di Valorizzazione -NS 1, Ministero dei Beni e della attività culturali e del turismo - Direzione Generali musei, Roma 2015 in <http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2017/01/Linee-guida-per-la-comunicazione-nei-musei-segnaletica-interna-didascalie-e-pannelli.-Quaderni-della-valorizzazione-NS1.pdf>.

COMPAGNIA DELLA FORTEZZA, *attività e progetti* in <http://www.compagniadellafortezza.org/new/altre-attivita/progetti-europei/> è possibile scaricare in lingua inglese in http://www.compagniadellafortezza.org/new/wp-content/uploads/prevalence_study_en.pdf e araba in http://www.compagniadellafortezza.org/new/wp-content/uploads/prevalence_study_ar.pdf

COMPAGNIA DELLA FORTEZZA, *Rovine circolari* in <http://www.compagniadellafortezza.org/new/storia/30-anni-di-fortezza/eventi-speciali/le-rovine-circolari/>.

REGOLAMENTO PER LA CONCESSIONE DI PATROCINIO COMUNALE, in vigore dal 1° maggio 2006, in <https://www.comune.bustoarsizio.va.it/index.php/amministrazione/statuto-e-regolamenti/8475-regolamento-concessione-patrocinio/file>.

CODICE DEI BENI CULTURALI, Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 (G.U. n. 45 del 24 febbraio 2004, s.o. n. 28), art. 120-*Sponsorizzazione di beni culturali*, comma 1 (comma così sostituito dall'art. 2 del d.lgs. n. 62 del 2008) in https://www.bosettiegatti.eu/info/norme/statali/2004_0042.htm#P.02.02.02.

EPPELA in <https://www.eppela.com/it/support>.

FONDAZIONE COMUNITARIA DEL VARESOTTO ONLUS in <http://www.fondazionevaresotto.it>. per usufruire dei bandi consultare <http://www.fondazionevaresotto.it/bandi/>.

AUDIPRESS, Edizione 2019/I DATI DI SCENARIO 29 maggio 2019 in https://www.primaonline.it/wp-content/uploads/2019/05/Audipress-2019-I-Presentazione-di-scenario_INFOGRAFICA.pdf

LUCIA LANDONI, *Bollate, i detenuti si raccontano nelle foto dal carcere*, [repubblica.it](https://milano.repubblica.it/cronaca/2013/12/02/foto/bollate-72520967/1/#1) in <https://milano.repubblica.it/cronaca/2013/12/02/foto/bollate-72520967/1/#1>

ARTIBUNE, *Riscatti: I fotografi del 4° Reparto del carcere di Bollate* in <https://www.tribune.com/mostre-evento-arte/riscatti-i-fotografi-del-4-reparto-del-carcere-di-bollate/>

SENATO DELLA REPUBBLICA -XVIII Legislatura - Giovedì 6 giugno 2019 alle ore 10, 119 Seduta Pubblica, *MOZIONI SU RADIO RADICALE*, p. 4 in <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1112786.pdf>.

INDAGINE RADIO TER 2018 in <https://www.pubblicitaitalia.it/wp-content/uploads/2018/07/RADIOTER-Dati-primo-semester-2018.pdf>.

RADIO M20, DEEJAY STATION in <https://www.manzoniadvertising.com/it/radio/m20>.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, Ufficio stampa in <http://qualitapa.gov.it/sitoarcheologico/relazioni-con-i-cittadini/organizzare-uffici-e-servizi/ufficio-stampa/>

COMUNE DI BUSTO ARSIZIO, area tematica "Cultura" in <https://www.comune.bustoarsizio.va.it/index.php/aree-tematiche/cultura>.

LEGGE 7 giugno 2000, n. 150, *Disciplina delle attività di informazione e di comunicazione delle pubbliche amministrazioni* (GU n.136 del 13-6-2000) Testo in vigore dal: 28-6-2000 in <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2000-06-07;150!vig=>.

AA.VV. *La prigione centroamericana in cui le guardie hanno paura di entrare*, TPINEWS, 15 marzo 2016 , in <https://www.tpi.it/foto/prigione-centroamericana-senza-guardie/>.

PARTE IV - Progetti fotografici

STEFANIA NICASI, *Autoritratto e identità, intervista a Stefano Ferrari*, Società e psicoanalisi italiana, sez. psicoanalisi e cultura - arte, 16 APRILE 2008 in <https://www.spiweb.it/cultura/autoritratto-e-identita-intervista-a-stefano-ferrari/>.

UGO MULAS, *Verifiche*, in <http://www.ugomulas.org/index.cgi?action=view&idramo=1090232183&lang=ita>.

ALESSANDRO PAGANI, *Lee Friedlander: a lezione di self-portrait*, WMagA, 26 marzo 2018 in <https://withoutmusicians.it/lee-friedlander-lezioni-di-self-portrait/>

REPUBBLICA, *Il mito pop di Vivian Maier*, 27 gennaio 2016 in <http://smargiassi-michele.blogautore.repubblica.it/2016/01/27/il-mito-pop-di-vivan-maier/>.

FINESTRE SULL'ARTE, *Rivista On Line d'arte antica e Contemporanea, Gli autoritratti di Vivian Maier, alcuni inediti, protagonisti di una mostra a Trieste*, 10 giugno 2019 in https://www.finestresullarte.info/flash-news/4100n_vivian-maier-autoritratti-magazzino-delle-idee-trieste.php.

LORENA RIGOLI, *Autoritratto fotografico – Fotografia e psicologia*, Igor Vitali - psicologo clinic del lavoro, 28 novembre 2013 in <https://www.igorvitale.org/autoritratto-fotografico-fotografia-e-psicologia/>.

CARLO FRANZA,, *Vivian Maier, icona internazionale della fotografia, presenta i suoi autoritratti in una prima mostra in Italia a Trieste*, *Il giornale.it*, 23 luglio 2019 in <http://blog.ilgiornale.it/franza/2019/07/23/vivian-maier-icona-internazionale-della-fotografia-presenta-i-suoi-autoritratti-in-una-prima-mostra-in-italia-a-trieste/>.

FRANCESCA PLASNIZER, Vivian Maier: l'autoritratto come affermazione, Charta Sporca - pensare inattuale, 5 ottobre 2019 in <http://www.chartasporca.it/vivian-maier-lautoritratto-come-affermazione/>.

THE MAMMOTH'S REFLEX, *Vivian Maier. Autoritratti in mostra a Trieste*, 18 luglio 2019 in <https://www.themammothreflex.com/grandi-fotografi/2019/07/18/vivian-maier-mostra-trieste/>.

RITA MARIZZA, L'autoritratto in http://www.arteterapia.it/admin/public/pdf/file/pdf_1373220784.pdf.

MAN RAY, Autoritratto in <https://ilfotografo.it/primopiano/autoritratto-man-ray/>

Andy Warhol e il ritratto ripetuto, ArteEsplorando, 7 novembre 2012 in <https://www.artesplorando.it/2012/11/andy-warhol-e-il-ritratto-ripetuto.html>.

Il primo autoritratto di Andy Warhol all'asta a Londra, Liberiamo in <https://liberiamo.it/arte/il-primo-autoritratto-di-andy-warhol-allasta-a-londra/>.

Autoritratto, The Met in <https://www.metmuseum.org/it/art/collection/search/267193>.

Ringraziamenti

Ringrazio tutti gli ex e i detenuti dei differenti Istituti Penitenziari, in special modo Matteo Gorelli, Ferdinando Gomes De Silva, per avermi aiutato nella realizzazione di questo progetto e per l'immensa gentilezza e disponibilità a me concessa. Senza di loro questo lavoro non avrebbe preso vita!

Un analogo ringraziamento è rivolto a Rodolfo Tradardi e Mariagrazia Puma, responsabili degli *Incontri di Fotografia* tenutesi presso il 4° Reparto a "trattamento avanzato" della Seconda Casa Di Reclusione Milano - Bollate, che mi hanno sostenuta e incoraggiata a portare a termine il mio progetto di tesi, coinvolgendomi in maniera attiva nei laboratori.

Ringrazio Chiara Maffioletti e Paola Villani della cooperativa Sociale Articolo 3, responsabile del 4° Reparto a "trattamento avanzato" della Seconda Casa di Reclusione di Milano-Bollate, e l'Associazione di volontariato Gli amici di Zaccheo per avermi dato l'opportunità e i permessi affinché questo progetto potesse concretizzarsi. Ovviamente, non so come poter esprimere riconoscenza nei confronti di Cosima Buccoliero, Direttore Aggiunto della Casa di Reclusione Milano-Bollate, donna umana e sensibile alle problematiche di integrazione, per avermi concesso tutti i permessi affinché tale progetto potesse prendere vita.

Vorrei ringraziare all'architetto Rolando Pizzoli, per la sua cordialità e immensa gentilezza riservatemi al fine di poter attuare il mio progetto di tesi. Ringrazio il Comune di Busto Arsizio, in special modo al assessore alla Cultura Manuela Maffioli, all'assessore Urbanistica ed edilizia Giorgio Mariani, al Dirigente settore urbanistica ed edilizia arch. Monica Brambilla e ai responsabili Agesp Sergio Callegari e il geometra Salvatore Scianna, per avermi permesso di realizzare una mostra fotografica presso l'ex Carcere di Busto Arsizio. Si ringrazia l'assessore all'Educazione Farioli Gianluigi e il Commissario Capo del corpo di Polizia Penitenziaria Rossella Panaro per la loro collaborazione.

Un ringraziamento speciale va al fotografo Davide Dutto, per la cordialità e l'immensa gentilezza nell'aiutarmi a recuperare il materiale idoneo per questo

progetto di tesi.

Il medesimo affetto mi è stato dimostrato da Cristina Cilia, curatrice del Museo di Antropologia Criminale “Cesare Lombroso”, che mi ha permesso di poter realizzare una documentazione fotografica dell’esposizione del fotografo avvenuta ed inaugurata il 7 giugno 2019.

Analogo ringraziamento è riservato alla Compagnia della Fortezza, in special modo a Cinzia De Felice, direttrice organizzativa e amministrativa, per avermi fornito il materiale consono affinché potessi elaborare il progetto di tesi.

Vorrei ringraziare la mia relatrice, la professoressa Mariella Perucca, che mi ha permesso di realizzare e concretizzare un mio interesse personale, sostenendomi a poter farlo confluire in un progetto universitario.

Un simile ringraziamento è riservato alla professoressa Chiara Nenci e alla professoressa Francesca Bertolotto per avermi sostenuto ed incoraggiato fornendomi i contatti e le informazioni necessarie. Vorrei ringraziare il professor Marco Baldassari, che mi ha sostenuto e incoraggiato per tutto il mio percorso universitario a portare a termine i miei progetti e il percorso di studi.

Per ultimi ma non meno importanti, grazie a:

mia madre, compagna di vita che in ogni situazione sa come incoraggiarmi, mi ha dato la possibilità di conseguire questa laurea, sostenendomi nello studio.

il mio ragazzo per avermi aiutato a rintracciare gli ex detenuti.

Sophia che, nonostante non abbia mai letto né visto la mia tesi, potrebbe discuterla con me poiché presente sia nei momenti peggiori sia nei migliori, pronta a sostenermi, a tranquillizzarmi e a incoraggiarmi.

Grazie a tutti per il sostegno.

Angelica